COMUNE DI VICENZA

L’eredità di una ricerca

Calchi in gesso di medaglie di Valerio Belli

MUSEI CIVICI VICENZA

Comune di Vicenza
Settore musei, cultura e promozione della crescita

Vicesindaco e Assessore alla Crescita
Jacopo Bulgarini d'Elci

Direttore
Loretta Simoni

Direttore onorario di Palazzo Chiericati
Giovanni Villa

Conservatore del Museo Naturalistico Archeologico
Antonio Dal Lago

Amministrazione e Programmazione
Diego Sammarco

Amministrazione
Annalisa Mosele
Loredana Dal Ronco

Comunicazione
Anna Maria Carta
Romina Muraro

Ufficio Musei
Chiara Signorini
Clelia Stefani

L'eredità di una ricerca
Calchi in gesso di medaglie di Valerio Belli

ISBN: 978-88-90466-32-8

Testi
Armando Bernardelli

Catalogo
Armando Bernardelli

Foto dei calchi
Armando Bernardelli

Progetto grafico
Graziano Ramina

Si ringraziano sentitamente
il Presidente e il Direttore della Biblioteca civica Bertoliana, Giuseppe Pupillo e Giorgio Lotto, la responsabile del Settore Manoscritti e Archivi, Mattea Gazzola, e la responsabile del Settore Libri Antichi, Laura Sbicego, per la preziosa collaborazione nella realizzazione di questo volume.

In copertina: calco n. 1, dritto della medaglia di Valerio Belli dedicata a Trasibulo.

COMUNE DI VICENZA

Armando Bernardelli

L’eredità di una ricerca

Calchi in gesso di medaglie di Valerio Belli

MUSEI CIVICI VICENZA

Indice

Introduzione .....pag. 7
Jacopo Bulgarini d'Elci

Presentazione 9
Andrea Saccocci

Premessa 13

Capitolo 1
Antonio Magrini (1805-1872)
Un abate vicentino sulle tracce di Valerio Belli
e delle sue medaglie 15
Presupposti della ricerca 17
Una fortunata scoperta 21
La ricerca delle medaglie 23
Collaborazioni:
Giuseppe Valentinelli e Luigi Dalla Vecchia 25

Capitolo 2
Gli elenchi dei conii di Valerio Belli 33
Il manoscritto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
di Milano e le sue trascrizioni vicentine 35
Tavv. I-XXVI 39
L'elenco di Norimberga 73
Tavv. XXVII-XXVIII 75
Una recente novità: il catalogo di Hans Jacob König. 79
Tavv. XXIX- XXXVI 87

Capitolo 3
Catalogo dei calchi in gesso 99

Capitolo 4
Note e divagazioni 131
La polemica sulle capacità artistiche del Belli 133
Grande e piccolo 138
La formazione artistico culturale- I preclari ingegni 143
La natura delle sue medaglie:
un saggio d'iconologia greca e romana? 148
Valerio Belli falsario? 152
La via delle stampe 161
...a quando a quando ricevute come opera antica 166
καλὸς καὶ ἀγαθός 170

Appendice 1
L'elenco di Jacopo Cabianca. 179
Tavv. XXXVII-XXXXV 181

Appendice 2
A. Magrini, *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli* (estratto) 191
Tavv. XXXXVI-LXXXIII 193

Indice dei personaggi e delle personificazioni rappresentati nelle medaglie 233
Indice delle legende in latino 235
Indice delle legende in greco 236
Corrispondenze tra i calchi e gli elenchi ambrosiano e di Vienna 238

Bibliografia 241

Introduzione

Jacopo Bulgarini d'Elci[*]

La presente pubblicazione, per quanto di natura differente, si affianca alla serie dei cataloghi scientifici della Pinacoteca Civica con le sue raccolte di pittura, scultura e arti applicate, al catalogo del Gabinetto di Disegni e Stampe dedicato ai disegni del Palladio, a quello del lascito Giuseppe Roi, e al primo volume dedicato al Medagliere Civico di Vicenza che presentava il catalogo dedicato alle medaglie papali.

Tutte queste sono opere fondamentali per la realizzazione di obiettivi strategici istituzionali dei nostri Musei Civici: conoscere ciò che si possiede per renderlo fruibile al pubblico, per conservarlo nel migliore dei modi, per valorizzare un'eredità che ci riempie d'orgoglio.

A dire il vero, più che rispettare obblighi istituzionali, in effetti si tratta di onorare un "debito", si tratta cioè di onorare quella preziosissima eredità che ha permesso la creazione dei nostri musei.

È questa eredità che ha determinato l'unicità delle raccolte d'arte vicentine nel panorama dell'entroterra veneto, dimensione che la recente rivoluzione museale della pinacoteca permette di comprendere agevolmente.

Tra le varie raccolte, anche il medagliere civico rappresenta un motivo di vanto; lo sa bene l'autore di questo volume, Armando Bernardelli, che meglio di tutti conosce la raccolta numismatica civica per averne studiato la storia, le fasi del suo accrescimento e per essere impegnato in un progetto di riscontro inventariale e scientifico del materiale custodito.

Medaglie, monete, calchi, gettoni, si sono accumulati nel corso del tempo grazie a numerosissime donazioni, soprattutto ottocentesche.

Il risultato è stato la creazione di un ricchissimo medagliere di cui ancora oggi è impossibile fornire dati numerici precisi, e che plausibilmente potrebbe essere formato da oltre 20.000 esemplari dalle tipologie, provenienze ed epoche più disparate.

L'opera di sistemazione e valorizzazione di questo patrimonio, certamente impegnativa e di lunga prospettiva, è un modo di saldare il debito

con tutti coloro che in passato hanno arricchito il medagliere, e chissà, forse anche di preparare la strada a ulteriori future donazioni.

In questa occasione, lo studio di Bernardelli ricostruisce una pagina importate della cultura vicentina ottocentesca ripercorrendo le fasi della ricerca che l'abate Antonio Magrini iniziò sulla figura di Valerio Belli a partire dalle sue medaglie.

Approfondimento che ha offerto anche l'opportunità di fornire il catalogo di un nucleo ristretto ma particolare di materiali del medagliere civico: si tratta dei calchi in gesso di medaglie del famoso artista rinascimentale Valerio Belli.

Sono calchi che arrivarono, provenienti dai maggior musei d'Europa, proprio ad Antonio Magrini nel corso dei suoi studi sull'artista vicentino.

Oltre a questa vera e propria eredità, Bernardelli propone anche diversi spunti di riflessione su Valerio Belli medaglista.

E, come sempre, da un sguardo ragionato sul passato, scaturiscono prospettive di grande attualità: così nel piacevole scorrere degli argomenti e delle riflessioni di questo volume, si può cogliere, ad esempio, la dimensione di imprenditore di Valerio Belli, così come la sua fama internazionale, tanto che, dopo la morte, il suo nome si conferma una firma, un vero e proprio marchio, quando un mercante d'arte tedesco residente a Venezia ne ricominciò a produrre le medaglie vendendone esemplari in tutta Europa.

Da "made in Vicenza" a "brand" internazionale e delocalizzato in epoca rinascimentale: il comparto orafo vicentino può vantare con Valerio Belli anche questa suggestiva prospettiva storica.

Salutiamo quindi con soddisfazione l'uscita di questo volume che all'essenziale sezione catalogica abbina anche un apparato saggistico di notevole interesse e di alto profilo scientifico.

(*) Vicesindaco di Vicenza

Presentazione

Andrea Saccocci[(*)]

È con piacere e viva curiosità che abbiamo accolto la richiesta di presentare questo lavoro di Armando Bernardelli, autore che conosciamo da sempre e che siamo orgogliosi di poter considerare un amico. Pur provenendo dalla numismatica antica, infatti, lo studioso ormai da qualche anno si dedica alla medaglistica rinascimentale, con esiti che hanno sempre attratto il nostro interesse, soprattutto per la profondità della ricerca e l'originalità delle conclusioni.

In particolare i suoi studi sulla complessa figura di Valerio Belli medaglista hanno portato a lusinghieri risultati, con la pubblicazione di importanti documenti inediti e approfondimenti su particolari aspetti della vicenda artistica del grande incisore vicentino. Un percorso di ricerca che anche nell'opera qui presentata, come del resto ci aspettavamo, ha permesso di acquisire e trasmettere nuove conoscenze e nuovi risultati.

Senza contare che, pur comparendo a distanza di qualche anno dal catalogo dedicato alle medaglie papali, che avemmo l'occasione di presentare a Palazzo Chiericati assieme all'allora Vescovo di Vicenza Pietro Nonis, questa ultima pubblicazione apparirà sicuramente come un ulteriore segnale dell'importanza del medagliere civico di Vicenza e della volontà di valorizzarlo.

L'opera, strutturata in quattro capitoli, ha il pregio di potersi rivolgere agli addetti ai lavori e a un più vasto pubblico di appassionati.

Nella primo si indicano con dovizia di particolari la genesi e lo sviluppo della ricerca dell'abate vicentino Antonio Magrini sulle medaglie di Valerio Belli. Si tratta di una pagina interessantissima della cultura, non solo vicentina, della seconda metà dell'Ottocento, che nello specifico si inserisce in un periodo particolarmente effervescente della storia dell'evoluzione della scienza numismatica. Nel proporre alcuni estratti dei carteggi tra Magrini e Giuseppe Valentinelli, bibliotecario della Marciana di Venezia, nonché con il cavalier Luigi Dalla Vecchia, amico e consigliere dell'abate, il Bernardelli si muove con giusta prudenza, ben conscio che

quanto proposto non può essere completamente esaustivo e che ci sarà ancora molto da scavare tra biblioteche e archivi.

L'autore, nel secondo capitolo, opera una scelta sicuramente apprezzabile, corredando il testo con la riproduzione di importanti documenti: si tratta dei primi cataloghi delle medaglie del Belli, anch'essi, per certi versi, eredità della ricerca del Magrini. Di questo gli saranno sicuramente grati gli appassionati di questa materia, che potranno visionare una documentazione in alcuni casi fin qui conosciuta tramite trascrizioni non sempre precise.

Il terzo è costituito dall'elenco dei calchi in gesso delle medaglie del Belli pervenuti al Magrini da alcuni dei maggiori musei europei. I 105 calchi scoperti nel medagliere di Vicenza sono decritti con semplicità e rigore scientifico, accompagnati dalla loro riproduzione fotografica. Averne in precedenza felicemente illustrato le modalità di arrivo nelle mani di Antonio Magrini permette di percepire più facilmente il valore di testimonianza storica di questa fragile eredità.

Anche se si fosse conclusa con questa sezione, l'opera del Bernardelli sarebbe stata già sufficientemente adeguata a soddisfare l'aspetto catalogico, ma il volume è implementato da una quarta parte che comprende quelle che sono definite "note e divagazioni".

Qui l'autore propone, in sostanza, alcuni approfondimenti su tematiche affrontate nelle numerose osservazioni lasciateci dall'abate Magrini nel suo discorso *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli*, unico risultato scientifico di quella ricerca che avrebbe dovuto portare ad una ben più ampia monografia da parte dell'abate.

Il risultato è costituito da una serie di brevi saggi, tutti condotti con appropriato rigore scientifico, che vanno a costituire, a nostro avviso, un ottimo contributo alla definizione dell'opera medaglistica di Valerio Belli, soprattutto in relazione alla sua collocazione nella cultura rinascimentale e dei secoli seguenti.

Tra i vari spunti, va sottolineata la ricostruzione della particolare vicenda che vede le medaglie di Valerio Belli affrontare un percorso distinto e autonomo rispetto al nome del loro autore, tanto che *...a quando a quando ricevute come opera antica,* difficilmente per lungo tempo saranno correttamente attribuite all'artista vicentino. Si tratta di un filone che Bernardelli sta ancora seguendo e che sarà foriero di interessanti sviluppi. In questa sede, in particolare, viene vivacemente ricostruito il clima della *querelle* interpretativa sviluppatasi sulle medaglie del Belli attraverso alcuni documenti di poco precedenti la pubblicazione del catalogo della Biblioteca Ambrosiana. Sarà questo testo, infatti, che con le sue descrizioni darà il via alla loro corretta identificazione, anche se con una certa sorpresa dobbiamo notare che tale identificazione risulta ancora impossibile, secondo alcuni noti studiosi del XX secolo.

L'ultima nota di questo volume propone una suggestiva interpretazione della prospettiva con cui le medaglie di Valerio Belli sarebbero potute essere valutate. Nell'ambito della complessa evoluzione dell'approccio rinascimentale al patrimonio figurativo antico, indirizzato verso una sem-

pre più corretta interpretazione, si sarebbero sviluppate istanze che invitavano al rispetto filologico di questo patrimonio anche gli artisti che ne avessero attinto per repliche o invenzioni all'antica, e ciò per salvaguardare la funzione didascalica propria della classicità.

Su questo sfondo, diverse testimonianze convergono sul fatto che le medaglie di Valerio Belli, pur in deroga alla replica fedele di precisi modelli classici, risulterebbero raggiungere una restituzione ideale dell'Antico assolutamente apprezzabile.

Questa commistione tra bellezza e valenza didascalica sembra sintetizzata nell'osservazione del Vasari sulle opere di Valerio, *che non si può di bellezza far meglio, né di bontà più desiderare*. Un suggestivo richiamo al *καλὸς καὶ ἀγαθός* che ci sembra di poter trasferire, *si licet parva componere magnis*, dall'opera stessa del Belli a quella del suo più recente commentatore, che qui abbiamo avuto la gradita opportunità di presentare.

(*) Università di Udine

Premessa

La fama artistica di Valerio Belli (1468? 1546) non solo nelle vesti di orafo, incisore e maestro di glittica, ma anche come medaglista, è universalmente nota già dal 1550, grazie alla certificazione che ne fa Vasari nella prima edizione delle *Vite* quando loda Valerio anche per aver fatto *...coni d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste dè rovesci antichi, talmente di similitudine lavorati, che non si può di bellezza far meglio, né di bontà più desiderare*; un giudizio positivo ribadito anche nella seconda edizione del 1568, dove Vasari ricorda i *conj da improntar medaglie, dov'era il ritratto di papa Clemente* (Clemente VII) *con rovesci bellissimi*; ... attestando anche che *Fece Valerio le medaglie de' dodici imperatori co' lor rovesci, cavate dallo antico, più belle, e gran numero di medaglie greche*.[1]

Poche righe ma sufficienti a tramandare ai posteri l'immagine di un Belli abile coniatore, legando il suo nome ad una produzione medaglistica giudicata di altissimo livello.

Eppure il binomio tra Valerio Belli e le sue medaglie sembra essersi dissolto in un tempo relativamente breve, con la conseguenza che l'attribuzione a Valerio della paternità delle stesse sue creazioni rimase pressochè impossibile per centinaia di anni.

Da un lato la fama di Valerio Belli rimase inalterata, da un altro lato le sue medaglie vennero spesso scambiate come originali antichi, ed anche quando potevano destare qualche sospetto su una loro produzione più recente, non venivano attribuite al loro creatore[2].

---

[1] Barausse 2000, p. 442, n. 132. e p. 446, n. 145.

[2] Le sue medaglie non erano firmate come invece altri suoi lavori di glittica o le placchette in bronzo. Anche le opere firmate, comunque correvano il rischio di non essere riconosciute; per un'opera firmata Val.Vi.F. fraintesa come antica, Cicognara 1823-1824, vol. V, pp. 477-478.

Fu solo nella seconda metà dell'Ottocento che si ebbe a disposizione un documento adatto ad iniziare un riconoscimento puntuale dell'opera medaglistica dell'artista vicentino.

Stiamo parlando del manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano contenente la descrizione dei conii dell'artista vicentino.

Una trascrizione di questo manoscritto fu per la prima volta pubblicata da Jacopo Cabianca nel 1864 in appendice al suo discorso *di Valerio Vicentino intagliatore di cristallo*[3].

Qualche anno dopo, l'abate Antonio Magrini, nel 1871, darà alle stampe il suo discorso *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli*[4], frutto di una ricerca che determinò un ulteriore impulso nel riconoscimento delle medaglie di Valerio.

Un impulso che, è bene sottolineare, non dipese dalla pubblicazione di per sè stessa, ma dalla strategia della ricerca che ne stava a monte.

Magrini infatti, stranamente, non ripropose una trascrizione del manoscritto ambrosiano, nè un elenco esaustivo delle medaglie; solo in due tavole a corredo del suo contributo offre il disegno del dritto e del rovescio di 13 medaglie[5], facendo si che il suo contributo non risulti così essenziale per l'individuazione globale delle medaglie di Valerio.

Ciò che fece la differenza fu, negli anni precedenti, la decisione dell'abate di inviare ai più importanti musei italiani ed europei copia del manoscritto ambrosiano affinchè gli fosse comunicata l'eventuale presenza nelle varie collezioni delle medaglie ivi descritte.

Il risultato fu duplice: da un lato ciò permise ai conservatori dei musei di rendersi conto di ciò che possedevano, e dall'altro, le risposte, soprattutto dall'estero, garantirono al Magrini di raccogliere molte notizie e materiale iconografico, tra cui diversi calchi in gesso di medaglie attribuibili al Belli.

Magrini muore nel 1872, qualche anno dopo, nel 1883, il materiale accumulato dall'Abate venne donato al Museo Civico di Vicenza, e solo di recente alcuni di questi calchi, eredità della sua ricerca, sono stati individuati nel medagliere civico vicentino.

---

3 Cabianca 1864, pp. 43-51, riproposto in questa sede nell'appendice 1.

4 riproposto in questa sede nell'appendice 2.

5 Appendice 2, tavv. LXXXII-LXXXIII.

Capitolo 1

ANTONIO MAGRINI
(1805-1872)

UN ABATE VICENTINO SULLE TRACCE DI VALERIO BELLI E DELLE SUE MEDAGLIE

SOPRA CINQUANTA MEDAGLIE

DI

VALERIO BELLI

DISCORSO

DELL' AB. ANTONIO CAV. MAGRINI

ESTRATTO DAGLI ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE,

LETTERE ED ARTI, SERIE III, VOL. XVI

Frontespizio (dall'estratto) della pubblicazione di Antonio Magrini su Valerio Belli (appendice 2)

Antonio Magrini (1805-1872)
Un abate vicentino sulle tracce di Valerio Belli e delle sue medaglie

Presupposti della ricerca

Un paese che possa gloriarsi d'aver dato i natali ad un uomo del merito del Valerio, o d'altro simile artista, ha di già acquistato un gran titolo per ottenere un grado distinto fra le città del mondo più incivilite e benemerite [6]; impossibile, quindi, che Valerio Belli sfuggisse alle attenzioni di eruditi, soprattutto vicentini, particolarmente felici di occuparsi di un concittadino la cui fama di artista si trasformava automaticamente in un vanto per la propria città natale [7].

Tra i vari scritti, quello dell'abate Antonio Magrini[8], *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli* pubblicato nel 1871, rimase quello più propriamente numismatico[9] (lo scritto del Magrini è riproposto alla fine di questo volume, si veda l'appendice 2).

L'interesse per Valerio Belli sembra avesse accompagnato Magrini

---

6 Cicognara 1824, pp. 475-476; Meneghelli 1839, p. 94.

7 Sulla fortuna critica del Belli si segnala il rapido *excursus* in Gasparotto 2000a, pp. 66-67, dove si evidenzia come dopo un lungo apprezzamento di respiro europeo dal XVI fino al XIX, *nel XIX secolo solo gli eruditi locali contribuiranno a mantenere viva la sua fama* mentre in epoca a noi contemporanea *la ricostruzione della sua personalità artistica diviene definitivamente dominio d'un ristretto manipolo di specialisti*.

8 Nato a Vicenza il 3 ottobre 1805 e qui morto il 7 gennaio 1872, Magrini fu ordinato sacerdote nel 1828 e ricoprì incarichi di insegnate di latino, storia e geografia in diverse scuole. Per un breve periodo fu anche bibliotecario della Biblioteca civica Bertoliana. Fu comunque in grado di dedicarsi a numerose ricerche sulla storia, soprattutto artistica, di Vicenza riuscendo ad attingere ad importanti documenti da biblioteche e archivi ecclesiastici e privati. Tra le numerose pubblicazioni, il saggio *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio* pubblicato nel 1845, rimase quella più importante tanto da farlo diventare socio del Royal Institute of British architects, dell'Accademia delle belle arti di Venezia e dell'Accademia olimpica di Vicenza. Le sue posizioni filo austriache gli procurarono negli anni 60 diverse antipatie, alimentate anche dal suo carattere "spigoloso", tanto da essere accusato nel 1862 del furto di materiali della Biblioteca civica Bertoliana e del Museo Civico, accusa da cui fu scagionato nel 1864 . Con l'annessione del Veneto all'Italia preferì allontanarsi, vivendo a Trieste, Vienna e a Gorizia, ritornando a Vicenza solo nel maggio del 1870. Su Magrini si vedano, Morosolin 1872, pp. 9-10; Dalla Vecchia 1872; Zavalloni 2006.

9 Magrini 1871.

da molti anni[10], ma rimane difficile stabilire quando, nello specifico, abbia iniziato a lavorare a questa pubblicazione; dai documenti fin ora raccolti, la prima indicazione che la ricerca fosse entrata nella fase operativa di raccolta del materiale risale al giugno 1867, per proseguire intensa fino a ridosso della data di pubblicazione, tanto che, se nell'ottobre del 1870 si cominciava già la correzione delle bozze, ancora tra giugno e settembre 1870 venivano interpellati altri musei.

Da notare che tra il 1866 e il 1870 le ricerche si svolsero lontano da Vicenza, tra Trieste, Vienna e soprattutto Gorizia, dove l'abate si era rifugiato, esule *...pauroso...*, dopo l'annessione del Veneto all'Italia[11].

In quella città ebbe contatti *...con quanti Musei, e collezioni numismatiche vi sono in Europa, egli fu fortunato di conoscere i dritti e i rovesci delle tanto celebrate cinquanta medaglie, d'averne in gesso i loro tipi, come potè avere i gessi della famosa Cassetta che Clemente VII donava a Francesco I° di Francia, e i disegni della maravigliosa Croce di Paolo IV. Egli si aveva prefisso di estendere di quel valentissimo Uomo* (Valerio Belli) *una nuova vita con ricerche storiche da altri non tocche, e ...rappresentarne le parti dell'eccellenza artistica, rilevarne la ricca varietà storica e letteraria figurata nelle medesime* (opere d'arte e medaglie) *indicarne come risultato supremo delle sue indagini la sussistenza delle descritte forme nei varii Musei che ne ignoravano la appartenenza, e con questo lavoro erigere un monumento di nuova gloria a questa sua Patria.*

Una volta tornato a Vicenza *...riprese gli amati suoi studj sul Belli, lietissimo di poter il primo presentare al pubblico intiero il numero delle 50 Medaglie colla loro descrizione. Ma volle prima darne un saggio con una Lettura fatta nel 1871 nell'Istituto Veneto, che fu accolta e stampata negli Atti del medesimo, corredata da due tavole incise esibenti il saggio diritto e rovescio di 13 Medaglie*[12].

Lo stesso Magrini in quella sede aveva avvertito: *Il critico esame delle 50 medaglie sopra indicate forma parte di altra più estesa scrittura tuttora, inedita, intorno la vita e le opere di Valerio Belli, compilata dall'autore del presente Discorso e corredata di tavole parecchie, rappresentanti i principali lavori del medesimo, di cui si unisce in calce alla presente pubblicazione un saggio colla incisione delle medaglie seguenti in due tavole*[13].

Magrini, già noto per la sua fortunata opera su Palladio[14], prospettava, quindi, anche una monografia sul Belli, purtroppo mai edita.

---

10 Morsolin 1886, p. 22; l'interesse di Magrini per gli aspetti artistici di Vicenza fu primario sin dalla sua giovinezza.

11 Morsolin 1872, pp. 9-10; Dalla Vecchia 1872, pp. 55-56.

12 Dalla Vecchia 1872, p. 57.

13 Magrini 1871, p. 502 (estratto p. 36); ad oggi non si sono ritrovati gli scritti inediti relativi al progetto globale annunciato da Magrini. Ricordiamo che Magrini non offrì un catalogo delle medaglie; per le tavole si veda l'appendice 2, tavv. LXXXII-LXXXIII), alla fine di questo contributo.

14 Magrini 1845.

Lo conferma anche Bernardo Morsolin, nel 1886 per il quale Antonio Magrini fu *...il primo, che tentasse un lavoro, inteso a trattare per intero la vita del celebre intagliatore e a metterne in evidenza le molte opere, disperse ne' Musei d'Italia e d'Europa. Era il lavoro, ch'egli accarezzava da molti anni e del quale fu pubblicato un unico saggio su cinquanta medaglie...La morte...non ha concesso che il Magrini desse l'ultima mano al disegno, già concepito e ne colorisse, come si doveva, le parti. D'esso non è rimasto che un largo sbozzo, corredato de' tipi delle varie incisioni e de' non molti documenti raggranellati con pazienza da cenobita negli archivi, nelle biblioteche, nei musei e nelle collezioni pubbliche e private*[15].

Allo stato attuale delle ricerche non sono stati rinvenuti i documenti preparatori della monografia sul Belli; presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza si conservano alcune carte del Magrini riguardanti Valerio Belli, ma lontane da costituire il *largo sbozzo* del lavoro sopra accennato[16].

Alla fine, come certifica ancora il Morsolin, l'abate Magrini *...preparò un largo lavoro su Valerio Vicentino, di cui non vide la luce, che un saggio, poco, a dir vero, ordinato*[17].

In effetti il testo di questo discorso rivela una complessa elaborazione: le trenta pagine che lo compongono sono articolate in sedici brevi paragrafi[18] nei quali Magrini riassume i diversi aspetti della sua ricerca, proponendo considerazioni, valutazioni e prospettive di indagine alcune delle quali dalla valenza assolutamente attuale, tanto che queste pagine possono essere considerate il primo tentativo di contributo globale sul Belli medaglista.

Tale concentrazione di argomenti testimonia lo spessore della ricerca su Valerio Belli e la reale possibilità che il materiale raccolto da Magrini potesse portare a quella monografia annunciata ma mai pubblicata.

Gli obbiettivi da raggiungere sono dichiarati esplicitamente dallo stesso Magrini: *Accennare le ragioni critiche, le quali mi condussero a riconoscere corrispondente all'autorità della testimonianza l'indole delle cinquanta medaglie, di cui intendo parlare; rappresentarne quanto è da me le parti dell'eccellenza artistica; rilevare la ricca varietà storica e letteraria figurata nelle medesime indicare finalmente, siccome risultato supremo delle mie indagini, la sussistenza delle descritte forme in vari musei, che ne ignoravano l'appartenenza; ecco il compito, che io mi propongo di sviluppare, fidato che la novità del tentativo faccia scudo all'insufficienza della trattazione*[19].

La comunicazione del Magrini, in sostanza, si sviluppa su due fronti: da un lato il tentativo di elencare una rassegna delle problematiche storico

---

15 Morsolin 1886, p. 22 che conclude *tipi e documenti, donati dall'erede al Comun di Vicenza*. Un cenno anche in Gasparotto 2000a, p. 56.

16 Antonio Magrini, *Notizie su Valerio Belli,* Ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura Ms. 3314.

17 Morsolin 1872, p. 196.

18 A dire il vero sono quindici, dal momento che il quattordicesimo non compare nella numerazione presentata nello scritto.

19 Magrini 1871, p. 471 (estratto p. 5).

artistiche afferenti Valerio Belli e la sua produzione medaglistica, dall'altro l'abate propone anche un resoconto delle fasi operative della ricerca stessa, della cui dimensione pionieristica è ben consapevole, e che forse ai nostri occhi potrà apparire per certi versi come l'aspetto più interessante.

Ben consapevole di apprestarsi ad esporre qualcosa di quasi totalmente inedito, l'abate sottolinea questo aspetto nelle pagine iniziali del suo discorso rilevando come *…anche le medaglie di Valerio, altamente encomiate dai contemporanei, non pure è dato oggi di rinvenire in collezioni pubbliche o private coi lumi fin qui pervenuti, ma da nessun scrittore di numismatica, con doppio scapito della scienza e dell'arte, vengono ricordate*[20], oppure sottolineando che *A fronte della copia e della eccellenza di tali medaglie, nessuno scrittore di numismatica è mai riuscito ad accertarne una con indizio sicuro*[21].

Come già accennato, Magrini aveva le idee chiare sulle finalità e le prospettive della sua indagine, tra queste ricordiamo quella di *indicare finalmente, siccome risultato supremo delle mie indagini, la sussistenza delle descritte forme in vari musei, che ne ignoravano l'appartenenza…*[22]; obbiettivo impegnativo ed allo stesso tempo stimolante, data l'assenza pressoché totale di simili precedenti e considerando la suggestiva prospettiva di poter identificare e riunire in un catalogo almeno una parte della produzione di un artista in un certo senso misterioso, vista la dispersione delle sue opere, tale che… *faticherebbe a lungo ed invano chi si presumesse di additare dove si custodiscano le cose innumerevoli, imitate, secondo il Vasari, degli antichi per mano del Vicentino*[23].

Rimanendo consapevole, comunque, di non poter arrivare ad un risultato immediatamente esaustivo: *Io non nascondo che colla serie della cinquanta medaglie, di cui mi propongo di far parola, non abbraccio tutte quelle che per sua affermazione Valerio ha coniato, e che in buon numero restano a me tuttavia sconosciute. Se nelle ardue cose è sempre di lieto augurio un favorevole principio, io confido che il paragone delle impronte discoperte aiuterà il riconoscimento delle rimanenti. La speranza di questo risultato, divenuto meno difficile a raggiungersi, accelerava la mia risoluzione di far nota la parte del successo a me toccato, in questo tempo così proficuo all'incremento degli studi numismatici*[24].

---

[20] Magrini 1871, p. 470 (estratto p. 4).
[21] Magrini 1871, p. 473 (estratto p. 7).
[22] Magrini 1871, p. 471 (estratto p. 5).
[23] Morsolin 1887, p. 19. La dispersione delle opere del Belli e la difficoltà di un loro riconoscimento è una sorta di l*eit motif* della pubblicistica vicentina, cfr. ad esempio Morsolin 1865, pp. 15-16.
[24] Magrini 1871, p. 471 (estratto p. 5). Lo studioso era a conoscenza del testamento del Belli dove si menziona che i coni possono essere 150, Magrini 1871, p. 472 e p. 496 (estratto p. 6 e p. 30).

Il punto di partenza dell'indagine, fu la *...fortunata scoperta di cinquanta* (medaglie), *corrispondenti a cento coni con un successo tanto meno sperato quanto fu più lunga la via che mi ha indirizzato*[25].

Un percorso che è bene seguire con le parole dell'abate stesso: *Al pari di molti tesori artistici era facile a credere che al di là delle Alpi trasmigrassero anche le medaglie di Valerio Belli, delle quali questo o quel numismatico, malgrado il silenzio degl'Italiani, per qualche modo avesse fatto parola. Dopo molte ricerche infruttuose mi feci a consultare la colossale Enciclopedia universale di scienze e di arti di Ersch e Gruber...*; in questa enciclopedia, tra le notizie dedicate al Belli, Magrini lesse questo passo:*...Rothscholtz, nella sua aggiunta alla Storia dei Dotti ci presenta una lista di cinquanta medaglie intagliate da Valerio, colle quali non poteva avere in mira nessun inganno: pajono piuttosto destinate ad una iconografia, come fece in seguito Fulvio Orsini*[26].

Magrini quindi iniziò una ricerca sull'*...opera citata del Rothscholtz, scrittore per me affatto nuovo*, finchè, *Dopo lunghe indagini mi venne fatto di rinvenirne una copia... che consiste nel catalogo dei professori dell'Accademia di Altorf, dei consiglieri della repubblica di Francfort e di un buon numero di altri eruditi...Dove meno poteva aspettarsi, alla serie della prima parte tiene dietro un elenco numerato di altri cinquanta nomi latinamente scritti, preceduto dal seguente cenno: Catalogo delle medaglie, le quali sono state coniate e messe alla luce dall'illustre artista Valerio Belli di Vicenza. In calce all'elenco l'autore prosegue soggiungendo: se qualche amatore di medaglie possedesse qualche altro pezzo di questo medesimo artefice, oltre i sopraddescritti, e volesse comunicarmene il disegno, o la descrizione, affinché in avvenire io possa mandare alla luce una più perfetta rivista di queste medaglie, gliene sarei molto tenuto: frattanto ho voluto al lettore amante di quest'arte offrire nel frontespizio della mia opera il lato diritto di una medaglia che presenta il ritratto di Valerio*[27].

L'abate tentò di avere ulteriori notizie sull'eredità del Roth-Scholtz, e su sue eventuali ulteriori pubblicazioni sull'argomento, ma senza frutto[28].

Il passo successivo fu quello di confrontare l'elenco del Roth-Scholtz con quello Ambrosiano già in possesso dell'abate vicentino: *Io qui non dirò della cara sorpresa di riconoscere esatta uniformità di nomi in ciascuno dei due elenchi. Mi è forza invece avvertire che in difetto di altre*

---

25 MAGRINI 1871, p. 473 (estratto p. 7).

26 MAGRINI 1871, pp. 473-474 (estratto pp. 7-8), *Rothscholz in seinem Beitrag zur Historie der Gelehrten I, 86, gibt ein Verzeichnis von 50 Medaillen, die Val. Geschnitten, mit denen aber die Täuschung nicht beabsichtigt seyn konte; sie scheinen eher zu einer Ikonographie bestimt gewesen zu seyn, in der Art, wie sie Fulvius Ursinus später ausführte*. ERSCH, GRUBER 1822, p. 450.

27 MAGRINI 1871, pp. 474-475 (estratto pp. 8-9).

28 MAGRINI 1871, p. 475 (estratto p. 9).

prove l'uno e l'altro di essi, privi per sé medesimi di autorità, si recano col riscontro reciproca prova di autenticità, conciossiachè l'uno abbia esistito indipendentemente dall'altro[29].

Veniamo dunque a sapere, a nostra volta con una certa sorpresa, che Magrini già conosceva la descrizione milanese delle medaglie del Belli... *conservata in un codice dell'Ambrosiana sotto il titolo: Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli*; *descrizione, di cui io già teneva copia per cortesia del solerte ricercatore di patrie memorie, mio amico, co. Giovanni da Schio*[30], il quale già dal *1835 ne trasse copia*[31].

La nostra sorpresa deriva dal fatto che già la sola conoscenza del codice ambrosiano avrebbe permesso al Magrini di iniziare la sua ricerca; l'elenco del Roth-Scholtz, che il Magrini chiama anche elenco di Norimberga, non porta alcun contributo particolare, ed a confermarlo è lo stesso Magrini: *Se non che l'elenco del codice Ambrosiano...comprende ben più che l'arido elenco di Norimberga..., oltre la serie dei nomi coniati nel diritto di ciascuna medaglia...esso contenga breve descrizione del tipo rappresentato nel rovescio, sicchè a buon conto potevasi affermare sicuro di far cosa grata agli amatori di belle arti e della numismatica il chiaro scrittore Jacopo Cabianca, aggiungendone, come inedita, una copia in annotazione alla lettura per lui fatta intorno a Valerio Vicentino nella pubblica adunanza dell'I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia il 4 agosto 1863 e pubblicata l'anno dopo negli Atti della medesima, colle stampe dell'Antonelli*[32].

C'è da chiedersi per quale motivo Magrini abbia voluto enfatizzare nel suo discorso la scoperta dell'elenco di Norimberga, dedicando un certo spazio alle vicende del suo reperimento.

La nostra impressione è che Magrini abbia voluto in qualche modo ridimensionare Jacopo Cabianca il quale, avendo per primo, pochi anni prima, pubblicato l'elenco di Milano, aveva in un certo senso rovinato la festa al Magrini "bruciandogli" l'occasione di presentare un ancora inedito codice Ambrosiano.

Ma al di là della nostra maliziosa interpretazione, l'abate, in effetti, ritiene l'elenco del Roth-Scholtz un tassello fondamentale per l'individuazione di un preciso lotto di 50 medaglie.

Nei due elenchi, quello ambrosiano e quello di Norimberga, infatti, sono elencate le medesime medaglie, che ammontano alla stessa quantità di 50 esemplari; Magrini si dice convinto che gli elenchi di Norimberga e Milano siano svincolati l'uno dall'altro: uno relativo ad una collezione,

---

29 Magrini 1871, p. 476 (estratto p. 10).

30 Magrini 1871, p. 476 (estratto p. 10).

31 Magrini 1871, p. 502 (estratto p. 36).

32 Magrini 1871, pp. 476-477 (estratto pp. 10-11). Cabianca 1864, p. 42, nota 20: *In un codice dell'Ambrosiano R. 99. P. Sup. troviamo una descrizione di queste medaglie sotto il titolo: Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli, descrizione che noi pubblichiamo, stimandola inedita e sicuri di far cosa grata agli amatori delle arti belle e della numismatica*; Il catalogo è riportato nell'appendice 1.

l'altro ad un nucleo superstite dell'eredità del Belli[33].

A queste testimonianze l'abate aggiunge quella del racconto di Francesco d'Olanda, al quale furono mostrate direttamente dal Belli cinquanta medaglie d'oro, tra le quali *...un'Artemisia della greca maniera, ed un Virgilio di stile romano... laonde si può con ragionevole presunzione ritenere che le medaglie di Valerio antiche, oltre quelle dei dodici Cesari indicate dal Vasari stesso, sommassero non più che a cinquanta, corrispondenti ai cento coni descritti dal codice di Milano*[34].

Un nucleo di 50 medaglie certificato da più fonti: *Certamente era questo il punto primo, da cui doveva, a mio credere, partire la ricerca delle medaglie antiche del vicentino coniatore*[35].

Da qui nasce un secondo filone di indagine, quello, appunto, della ricerca delle medaglie.

La ricerca delle medaglie

Con tale presupposto si inizia la ricerca fisica delle medaglie, che si sviluppa in un modo semplice ed efficace: *Era mestieri autenticare gli elenchi del Rothscholtz e del codice milanese con prove di fatto simile a quelle che si traggono dal colloquio che ho io riportato di Francesco d'Olanda in Roma. Spinto da questo bisogno io diffusi copia fedele dell'elenco ambrogiano ai principali musei numismatici d'Italia, e godetti il primo conforto di trovare le impronte delle due medaglie il Conone ed il Licurgo procuratemi dalla cortesia dell'ab. cav. Valentinelli tra quelle del museo della regia biblioteca da lui illustrata con tanta dottrina*[36]*. Ma le indagini frustrate di risultati più lieti di qua dell'Alpi, furono largamente compensate da quelli colti nel museo imperiale d'antichità in Vienna, ove rinvenni le impronte di ventinove: più avventurato ancora, oltre queste istesse di Vienna, n'ebbi altre undici dal regio museo di Berlino: andai pienamente pago di completare il numero di cinquanta colle impronte pervenutemi dal museo della biblioteca imperiale di Parigi*[37].

Magrini si era lanciato in una ricerca internazionale, aveva diffuso senza alcuna remora copie dell'elenco del codice ambrosiano, ricevendo il concreto aiuto dei più importanti musei d'Europa; e non senza soddisfazioni personali per il riconoscimento dell'importanza della sua scoperta: *Io non saprei rilevare la importanza di questo esito con parole diverse da quelle che a me indirizzava con sua graziosa lettera 13 agosto 1868 il Direttore della reale collezione numismatica di Berlino sig. Julius Friedländer (nome chiaro per dotti lavori intorno le medaglie italiane),*

---

33 Magrini 1871, p. 476 e p. 496 (estratto p. 10 e p. 30).
34 Magrini 1871, pp. 478-479 (estratto pp. 12-13).
35 Magrini 1871, p. 478 (estratto p. 12).
36 Giuseppe Valentinelli era bibliotecario della Biblioteca Marciana.
37 Magrini 1871, p. 492 (estratto p. 26).

comunicandomi l'elenco delle quaranta medaglie, ch'egli riconobbe sussistervi corrispondenti ad altrettante del codice, di cui io gli aveva rimesso copia: La sua scoperta, egli scrive, signor abate, che questi pezzi sono lavori del Belli mi pare interessante assai; il lavoro di queste medaglie ha somiglianza chiarissima col lavoro dei cristalli incisi dal Belli, che sono incassati nella celebre cassetta di Firenze: la prego di voler indicarmi dove la sua memoria sarà stampata, affinché io possa procurarmela, e darne un rapporto nel nostro giornale numismatico[38].

Un vero successo internazionale, quindi, l'iniziativa del Magrini; in prospettiva avrebbe dovuto portare alla compilazione di un primo catalogo, quantomeno delle medaglie all'antica del Belli, ma questo, come accennato in precedenza, non accadde.

Eppure il materiale era stato raccolto; il nostro abate aveva messo in moto una rete di contatti che aveva permesso di convogliare nel suo studio tutte le *impronte* delle cinquanta medaglie, e non solo, del Belli.

Riguardo a questo punto, nel suo discorso, mancano specifiche indicazioni del supporto sul quale gli arrivarono queste *impronte*, salvo lasciare intendere che si trattasse di calchi.

In effetti, però, la documentazione doveva essere di varia natura: la donazione al Museo di Vicenza del 1883 comprendeva *calchi parte in gesso, parte in cera lacca e disegni di medaglie del celebre Valerio Belli, che appartenevano al fu ab. Antonio Magrini*[39].

Inoltre, una lettera del 25 Giugno del 1867 dal collegio Romano a firma Garrucci (probabilmente l'eminente storico e archeologo Padre Raffaele Garrucci) in risposta ad una del Magrini dell'8 giugno, fa capire che Magrini preferiva *avere i gessi delle opere del Belli e Bernardi in luogo delle fotografie* (sembra che la richiesta fosse stata inoltrata a un museo di Napoli). Garrucci sottolinea che le foto….*sono assai ben fatte e opportunissime pel quel scopo; così son ben marcati i rilievi, che il gesso non vi aggiunge altro per un intelligente di arte gran cosa*. Affermando poi che avrebbe inviato le foto[40].

Anche Magrini, quindi, aveva le sue preferenze, e riteneva i calchi in gesso uno strumento migliore dell'allora pionieristica ripresa fotografica per lo studio che si apprestava a svolgere.

Purtroppo, salvo i calchi ora al Museo di Vicenza, non sembra sia ri-

---

38 Magrini 1871, p. 492 (estratto p. 26). La reazione di Friedländer dimostra che la pubblicazione della trascrizione del codice ambrosiano da parte del Cabianca, 4 anni prima, rimase di fatto sconosciuta al pubblico degli esperti.

39 Ad ulteriore esempio, per quanto riguarda la documentazione scritta, Bernardo Morsolin, dopo aver ricordato l'impegno del Magrini nel raccogliere i *non molti documenti raggranellati con pazienza da cenobita negli archivi, nelle biblioteche, nei musei e nelle collezioni pubbliche e private*, ricorda che tra i documenti donati al Comune di Vicenza nel 1883 erano presenti anche quelli inviati dal Milanesi al Magrini con un lettera del 29 novembre 1870: *Mando, scriveva il Milanesi…, la copia delle due lettere del Belli e più il fac-simile fotografico d'una di esse. Oltracciò vi unisco la copia delle tre lettere di Domenico Boninsegni, nelle quali si parla del Belli.* Morsolin 1886, p. 22.

40 *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 58, sotto voce Valentinelli, n. 59.

masto nulla della documentazione grafica delle medaglie che in altra forma (foto, disegni, calchi in ceralacca), potrebbe essere pervenuta al nostro abate.

Collaborazioni: Giuseppe Valentinelli e Luigi Dalla Vecchia

Già famoso per le sua ricerca su Palladio, a Magrini deve essere riconosciuto anche il ruolo di pioniere degli studi su Valerio Belli medaglista.

È doveroso sottolineare che la sua azione trasse impulso anche dall'amichevole collaborazione con altri eruditi.

Già nel suo discorso, onestamente, condivide gli elogi del Friedländer con altri nomi tra coloro che lo avevano aiutato nella sua ricerca:*...né disgradirà* (al Friedländer) *che di pari encomio io metta a parte i signori ab. Valentinelli, e M. Chabouillet, conservatore della collezione numismatica della imp. Biblioteca di Parigi, e con questi il custode del gabinetto imperiale di Vienna sig. Federico Kenner, il quale, insieme colle impronte di 29 pezzi riscontrati sussistere in quella raccolta pari ad altrettanti del codice Ambrosiano (con lettera 4 luglio 1868) mi accompagnava accurate osservazioni per incarico dell'illustre direttore cv. Giuseppe dottor de Bergmann*[41].

La prospettiva è quella di intensi contatti e fitti scambi di corrispondenza; lo stesso Magrini deve essersi recato personalmente in più di un museo per un'osservazione autoptica del materiale, ed anche se non si è riusciti a scovare indizi precisi, i frequenti viaggi dell'abate a Vienna e a Venezia, che risultano dall'insieme dei documenti conservati presso la Biblioteca civica Bertoliana, rendono più che plausibile questa possibilità.

Fin'ora i documenti da noi esaminati permettono di approfondire il rapporto con due nomi in particolare: l'abate Giuseppe Valentinelli e un'altra figura, che non è citata dal Magrini, il Cavalier Luigi dalla Vecchia.

Sono tracce che offrono vividi squarci, molto indicativi, di brevi momenti di una ricerca ancora in fieri[42].

Giuseppe Valentinelli (1805-1874), direttore della biblioteca Marciana dal 1846 al 1874, che, come si è visto, venne pubblicamente ringraziato dal Magrini nel suo discorso, collaborò nella ricerca bibliografica sulle medaglie e sulla loro individuazione fisica, non solo presso l'istituto veneziano, ma anche facendosi carico delle richieste del Magrini presso altri musei, italiani e stranieri.

---

41 Magrini 1871, p. 493 (estratto p. 267). Rimane il riscontro da parte del Kenner di aver ricevuto la pubblicazione a stampa del Magrini, *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 58, sotto voce Kenner, n. 76.

42 Un altro nome da approfondire è quello di tale Ronchini, di cui rimane una lettera al Magrini, *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, n. 42. Altre corrispondenze su materiali relativi al Belli si riscontrano in diverse lettere dell'epistolario.

Tra i documenti rinvenuti è particolarmente interessante quanto rimane di una lettera che offre una vivida immagine della notevole disponibilità del Valentinelli[43] (lettera non indirizzata, le condizione della missiva e la grafia minutissima del Valentinelli ci hanno impedito in alcuni casi una lettura sicura del testo, per cui dopo parole di incerta decifrazione abbiamo inserito il simbolo (?) ad indicare l'incertezza della lettura):

Venezia 3 Dicembre 1868/12 Gennaio 1869
Raggranellate nella nostra collezione numismatica le monete spurie, rimarchevoli per arte del periodo del rinascimento, le enumero in calce al foglio, aggiungendovi i caratteri che possono determinarle quali sono quelle, di cui desidera l'impronta.
...Oltre a quelle che son per indicarle, abbiamo le tre dell'Alfierisio e del Cecina di Vicenza, e dell'Attila co muso da capra e colle corna, riportante nel rovescio Aquileia: di queste però mi pare che non ne faccia certo calculo.
1. Testa d'Ercole a destra, coronata di quercia, colla testa di Leono a 3 zampe annodate al collo_ R/ Nasio(?) a sinistra, stante, presenta(?) la camicia ad Ercole stante a destra, rivolto a sinistra, che tiene colla destra l'asta(?), e nel braccio sinistro la pelle di leone. Nell'esergo HB (in nesso ndr). *Grifo alato, stante a sinistra . Medaglia d'esecuzione meccanica meravigliosa, del diam. Di millim. 40.*
2. ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. Busto muliebre a destra, con veste pendente(?) a fibule dalle spalle, orecchini, treccia avvolta sulla testa, capelli ondeggianti sulle spalle. R/. Prospetto della città di Troja colla parola TPOIA, quasi cancellata. Medaglia in rame del diam. di millim. 40.
3. ΠΡΙΑΜΟΣ. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. Testa barbata, a capelli lunghi, sciolti, diademata. R/. TPOIA. Prospetto della città di Troia, diverso dall'antecedente, sul mastio della torre di mezzo leggesi ΙΛΙΟΝ. Medaglia del diam. di mill. 39.
*4. ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ. Testa rivolta a destra, coperta d'elmo a visiera e subgrundio, con rappresentazione di città marittima sulla punta superiore dell'elmo. R/. Ryufo (?) volante a sinistra. Sotto (*coppa *Q) medaglia in rame del diam di millim. 34.*
5. ΜΗΘΡΙΔΑΤΟΥ. ΕΥΠΑΤΡΟΣ. ΒΑΣ. Testa diademata, a capelli sparsi, rivolta a destra. R/ lo stesso che nell'antecedente. Medaglia di rame, del diam. di millim. 34.
6. IMP OTHOCAESAR AVG TRI. POT. Testa scoperta a destra, con capelli calamistrati (?). R/ SECVRI.TAS P.P. Congiario o distribuzione ai soldati_ Nell'esergo SC. Medaglia di rame, del diam. di millim. 34.
7. Testa d'Ercole a destra, simile in tutto alla prima. R/ ΗΡΑΚΕΟΣ

---

[43] *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Valentinelli, n. 5.

(sic ndr) *ΣΩΤΗΡΟΣ. Clava ritta fra queste due parole. Nel campo HB* (nesso ndr) *e grigo volante. Sul piano due teste di leone e di cerva(?), di fronte. Nell'esergo ΤΡΑΚΩΝ. Medaglia in rame del diam. di millim. 32.*

8. ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ. Testa scoperta a destra, con barba inserta(?), mostacchi, piccola parte di busto. R/ Vittoria volante che incorona donna seduta, toccante (?) con la sinistra l'asta [???], presso una corazza ed uno scudo, legata in piedi di fronte ara ardente. Nell'esergo leggesi ΟΙΚΟΣ ΑΘΗΝΑΙΑ. Medaglia in rame, del diam. di millim. 28.

9. ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ. Testa con capelli arruffati, barba, mostacchi, rivolta a destra. R/ Scritta greca in due linee trasversali (?) (Fuggo la noia di leggerla perché assai minuta, onde dovrei [???] a chi ne [???]) Donna seduta, come nell'antecedente, tiene nella destra la tabula della legge, poggiata sul ginocchio. Nell'esergo ΣΠΑΡΤΗ. Medaglia d'argento, del diametro di millim. 28.

Mi obbligo di farle eseguire in gesso qualunque di queste medaglie …

La lettera però forse non è indirizzata al Magrini in prima persona poichè alla fine è scritto*: …ciò che piacerà pure al comune amico professore Magrini che vedo ogni sera al caffè della Vittoria.*

In un'altra lettera[44] del 15 giugno 1868 Valentinelli lamenta di non poter trovare la bibliografia indicata dal Magrini, tra cui il lavoro del Roth-Scholtz.

Ma il rapporto del Valentinelli col Magrini è anche quello di attento editore, come dimostra una lettera del 14 ottobre 1870 dove discute di alcune correzioni fatte apportare alla tipografia in relazione proprio al "discorso su cinquanta medaglie" del Magrini, e nella quale balza agli occhi un controllo che non si limita solo a quanto scritto da Magrini, ma si estende anche ad una rilettura del materiale[45]:

Scrivo dall'officina Fontana ove recami a vedere i disegni. Mi pare che questi siano rifiniti bene. Nullostante mi [???] un poco sui singoli

1. Cicerone_ La parola Tullius nel suo originale accennava a TVLLIYS. Ho consigliato a tramutare la Y in V, come mi pare di leggere.

2. Vergilio_ Nell'esergo sotto la testa vi sono indizzi di lettere, non però avvertiti da lei nel suo originale (?): perciò il Fontana lasciò spazio vuoto.

3. Trasibulo. Il Σ era disegnato Ϟ : lo avertii del contrario.

4. Cleopatra. Nella parola ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ, il Fontana effigiò la let-

---

44 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Valentinelli, n.3.

45 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Valentinelli, n. 18.

tera ⊏ e il primo Λ senza (?) le linee E, Λ; né egli ha torto, avendola Ella data così nel suo originale. Va bene o deve aggiungersi qualche cosa? Io opinerei che le omissioni di quelle lineette dipendano dal logorio della medaglia originale.
5. Nel diritto il Fontana scrisse ΘΛΑΣΙΑ; io l'ho consigliato a scrivere ΦΛΑΣΙΑ, colla linea trasversale tracciata in maniera che appena superi il circolo – così Φ: Ella la diede rigorosamente inscritta nel circolo. L'altra parola che leggo, A=IOΘEIA, E DA Lei scritta AΞIOOEIA: Devo lasciare il da lei scritto o immutarlo?
Valerio Belli_ Il gesso ha VALERIVSBELLVS senza spaziatura. Il suo originale VALERIVS BELLVS. Il Fontana disegnò questa scrivendo med. Va bene?
Delle altre il Fontana non ha disegnato che le figure. Prima che disegni le iscrizioni, mi permetta qualche osservazione :
IV. a. Ella legge AOHNAIOY; io leggo chiaramente AΘHNAIOY
b. Ella legge AΘHNAION KATA ΛAKAI
ΔAIMONION
Io leggo AΘHNAIΩN KATA ΛAKAI
AIMONIΩN, senza traccia precedente di Δ

Correzioni, quasi tutte accettate dal Magrini, che riguardano le legende dei disegni delle medaglie pubblicate alla fine del discorso.

Un'ultima annotazione può interessare in relazione alla tempistica della ricerca del Magrini: Valentinelli aveva collaborato, qualche anno prima, anche con Jacopo Cabianca, il quale ricorda come il bibliotecario della Marciana gli avesse fornito…*alcuni cenni preziosi intorno al Belli… che riguardano i lavori del Vicentino posseduti dalla Marciana ed altrove osservati e descritti da bravo Bibliotecario*[46], e non limitandosi solo a quanto conservato a Venezia ma anche avvertendolo di quanto rinvenuto in altre città: *Reduce co' primi giorni di questo inverno* (Gennaio 1864) *da un suo viaggio a Napoli e a Roma lo stesso illustre ab. Valentinelli, graziosamente mi mandava alcune sue note prese sul luogo e riguardanti il Belli*[47].

Ancora, nel 1865, tramite Pietro Marasca, Valentinelli ebbe contatti con Bernardo Morsolin a sua volta intento in ricerche su Valerio Belli[48]. È suggestivo pensare che già da questo periodo anche il nostro Magrini fosse

---

46 Cabianca 1864, pp. 38-39, nota 15; si tratta della descrizione di varie opere del Belli tra le quali alcune riferibili a medaglie: *Il gabinetto numismatico della Marciana, oltre un getto originale di una medaglia senza rovescio rappresentante un busto con testa scoperta e barba al mento colla leggenda: Valerius Bellus Vicentinus, inciso in Museum Mazzucchellianum, Ven. 1761, tom. 1, tav. LXXXVIII-possiede un rozzo getto ornamentale del secolo XVII collo stesso motivo ma su d'altro disegno, colla leggenda: Vallerio Vicentino. Intallia. Diametro m. 0,053.*

47 Cabianca 1864, pp. 39-41, nota 15; da p. 39 Cabianca riporta le note del 2 e del 22 gennaio 1864 con le quali Valentinelli descrive diverse opere del Belli da lui stesso esaminate; non ci sono però riferimenti a medaglie.

48 Morsolin 1865, p. 31.

al lavoro, poco prima di partire per Gorizia, magari giovandosi dello stesso Valentinelli per la sua indagine.

Allo stesso modo del Valentinelli, il Monsignor Cav. Luigi Dalla Vecchia (1786-1882)[49], il cui nome però non compare nei ringraziamenti del Magrini, fu protagonista di una stretta collaborazione con il nostro abate. Dovevano essere amici, visto che Dalla Vecchia dedicò a Magrini una sorta di lunga necrologia con considerazioni positive[50], a differenza di altre testimonianze che, fatto salvo il riconoscimento dello spessore di studioso, lo dipingevano meno positivamente, o forse, solo con maggiore aderenza alla realtà del suo carattere e del suo comportamento[51].

Presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza esiste un incartamento che conserva diverse lettere del Dalla Vecchia al Magrini[52]; si tratta di una corrispondenza amichevole, solo in parte numerata, spesso priva di intestazione e indicazioni cronologiche (le uniche date riferibili alla ricerca su Belli portano al 1868) ed alcune missive appaiono piuttosto come appunti, per cui è difficile costituirne un ordine cronologico.

Da questo materiale, comunque, si evince una stretta collaborazione con il Magrini sia nella ricerca di notizie archivistiche e bibliografiche sul Belli, sia di esemplari delle medaglie e delle sue altre opere, e non mancano scambi di idee sull'interpretazione di alcune medaglie che poi confluirono nello scritto del Magrini.

Per dare l'idea di ciò che viene affrontato in questi fogli, da un elenco con alcune descrizioni di placchette e di lavori del Belli disegnati da Antonio dalla Vecchia si passa a un elenco di medaglie papali al quale segue di punto in bianco questo appunto: *Quanto all'Ificrate invece di Ificratea, è nome storico di un generale ateniese, e di grandi imprese. Non saprei poi perché vi sia l'appoggio Βασιλισ, Rex quando fu ηγεμον, dux;* e poi ancora *sul serpente sacro ad Esculapio ved. Il Poleno T. IV p. 626 – In questo tomo quante altre cose troverai!!*[53].

Le problematiche interpretative dovevano aver coinvolto profondamente il Dalla Vecchia che il 22 giugno 1868 potè scrivere a Magrini: *Eureka eureka ho gridato io pure quando apestando (?) alcuni miei libri, aprendo uno di Epistole Eroiche sul far delle Ovidiane, di un secentista, Anto. Bruni, mi capitò sott'occhio Issicratea a Mitridate. Essa e non Iffi-cratea, è Regina del Ponto, moglie di quel Re, lo quale amandolo passionatamente, mentre egli guerreggiava contro i Romani, desiderò con animo intrepido passar con lui nel campo in abito virile e con accorciata*

---

49 Sul Dalla Vecchia, letterato e latinista, si veda Veratti 1882.

50 Dalla Vecchia 1872.

51 Ad esempio Morsolin 1872. Il passato filo Austriaco dell'abate Magrini pesava nei giudizi dei suoi concittadini.

52 *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi.

53 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione e data. Cfr. calchi nn. 62-67.

chioma, a parte dei pericoli di lui, piuttostochè da lui lontana vivere in pace nelle delicie della Reggia. Di questa storia, dice l'Autore nell'argomento all'Epistola che finge scritta dalla Regina al Marito, fa menzione Plutarco nella vita di Pompeo. Ho poi cercato in Plutarco la cosa, ma non ci trovai nulla; sarà forse in qualche altro luogo[54].

Ancora, in un altro foglio si legge: *La Flavia che ti venne spedita da V.* (Valentinelli?) *tra essa le parole greche che la relazione a Cabianca dice di non intendere? Intanto è da ritenere che spetti alla storia greca, e quel αξιοθεα degna dea, o degna della divinità mostra che è qualche donna distinta. E stupisco come nessun dizionario né mitologico, né storico abbia tal nome. Se la rispondiamo (?) greca si potesse decifrare forse ci vorrebbe (?) qualche filo*[55]; in un'altra carta si legge: *Non trovando quindi in nessun autore quella benedetta Flasia, mi sono posto a pensarvi sopra e mi pare di avervi trovato una spiegazione e il filo me l'ha somministrato la differenza del nome stesso scritto con majuscole e minuscole lettere greche. Con quelle è Flasia, con queste è Flabia. Ora vi dev'essere uno sbaglio del copista. Stando alla majuscola non si trova indizio in nessun luogo, ammettendo la minuscola è tutto spiegato. Si sa che i Greci mancano della lettera v ed usano invece la β nel mezzo della parola…così, qui è scritto Flabia per Flavia…*viene quindi ipotizzato che si tratti di Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano e madre di Tito, la quale*…fu donna virtuosa,…quindi le sta bene quell'aggiunto di αξιοθεα degna diva e nel Rovescio la Pallade della sapienza al che alluderanno quelle lettere che il Copista dice di non intendere…*[56].

Il Dalla Vecchia, quindi, conosceva la copia del codice Ambrosiano, probabilmente anche dalla redazione del Cabianca, infatti in un altro foglio si legge anche, *Il Noel non ha quell'Ificratia. Mi sono copiato le indicazioni del Cabianca, ma veggo che lo hai tu pure*[57].

Ma il contributo del Dalla Vecchia non si esaurisce qui: in una lettera del 8 Luglio 1868, tra le altre cose, viene annotato: *Quanto al Palamede col Riv. dei Buoi, dell'aratro ecc. ricorda il fatto mitologico del quando Palamede si portò da Ulisse per eccitarlo alla guerra Trojana. Ulisse non voleva abbandonare la moglie che amava e che aveagli partorito Telemaco, e quindi per ischermirsi, si finse pazzo: e in prova si mise ad arare*

---

54 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, n. 20. Cfr. elenco calchi, nn. 65 e 67.

55 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione e data. Cfr. elenco calchi, n. 13 (Assiotea di Fliunte).

56 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione e data. Cfr. elenco calchi, nn. 13-14 (Assiotea di Fliunte).

57 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, n. 19. Non si è riusciti ad identificare il Noel che viene citato. Il tema dell'interpretazione delle medaglie di Issicratea e Flasia (Assiotea di Fliunte) ritorna brevemente anche in un'altra missiva del 29 aprile 1868, *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione e data.

aggiogando buoi di diversa spezia, e seminando sale invece di grano. Palamede sospettò che fosse artificio quello ad ingannarlo, e sul solco che era per fare pose d'innanzi il figlioletto e Ulisse deviando l'aratro lasciollo illeso. Di che scoperto l'artificio e l'inganno, Palamede costrinse Ulisse a portarsi alla guerra. E quindi quella iscrizione la prudenza vince l'inganno ha egregiamente[58].

In un altro foglietto caratterizzato da diversa grafia, anonimo e senza data si legge: *mi dispiacce molto di non trovare nel Gabinetto ni le tre pietre incise da Valerio Belli, donde si parla, ni delle medaglie, bronzi, intagli fatti dallo stesso. Forse si potrebbe trovarne nel tesoro imperiale*[59].

Sono fornite molte indicazioni bibliografiche e per alcune si offre un sintetico giudizio sulla validità ai fini della ricerca: per fare un esempio; *Fulvio Orsino Familia Romana qua reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora Divi Augusti – quindi nulla dei Cesari.*

Queste carte rivelano un profondo coinvolgimento del Dalla Vecchia nel progetto del Magrini, tanto che è lo stesso Dalla Vecchia che si muove fisicamente per la ricerca: *Andrò alla biblioteca pel Venuti…*[60].

Alcune di queste osservazioni prodotte dal Dalla Vecchia possono essere rintracciate nel discorso del Magrini, sia nella parte dedicata alla rassegna e alla decifrazione dei tipi delle medaglie sia nel suo commento ai cataloghi ambrosiano e di Norimberga.

---

58 *Epistolario Magrini*, ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, n. 21. Cfr. elenco calchi, nn. 19-24.

59 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione e data.

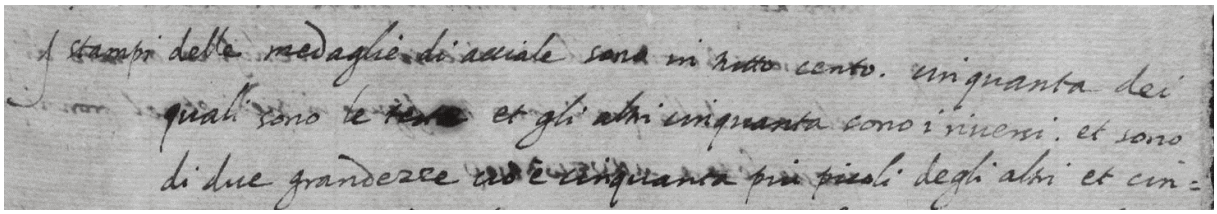
60 *Epistolario Magrini,* ms. cart., Biblioteca civica Bertoliana, segnatura E 58-60, faldone 59, sotto voce Vecchia (dalla) Cav. M. Luigi, senza numerazione, 31 settembre 1869.

Capitolo 2

GLI ELENCHI DEI CONII DI VALERIO BELLI

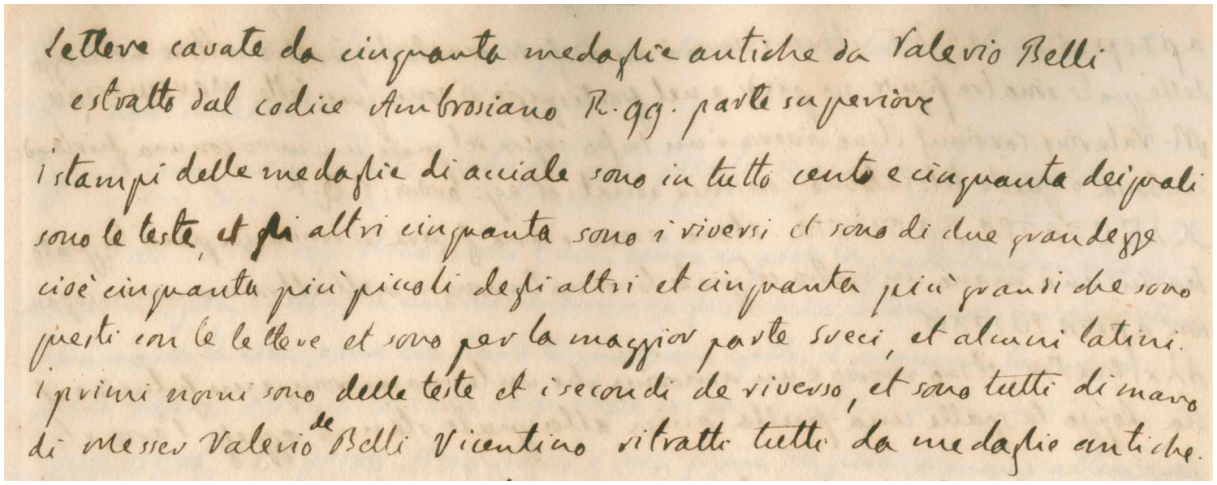
(TAVV. I- XXXVI)

I



i stampi delle medaglie di acciale sono in tutto cento. cinquanta dei
quali sono le teste et gli altri cinquanta sono i rivesci. et sono
di due grandezze cioè cinquanta più piccoli degli altri et cin-

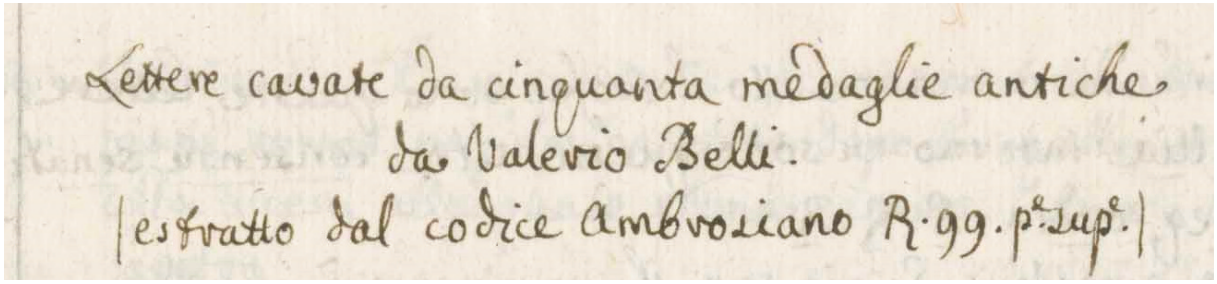
II



Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche da Valerio Belli
estratto dal codice Ambrosiano R.99. parte superiore

i stampi delle medaglie di acciale sono in tutto cento e cinquanta dei quali
sono le teste, et gli altri cinquanta sono i riversi et sono di due grandezze
cioè cinquanta più piccoli degli altri et cinquanta più grandi che sono
questi con le lettere et sono per la maggior parte greci, et alcuni latini.
i primi nomi sono delle teste et i secondi de riverso, et sono tutti di mano
di messer Valerio de Belli Vicentino ritratti tutti da medaglie antiche.

III



Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche
da Valerio Belli.
|estratto dal codice Ambrosiano R.99. p.e sup.e|

I. Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. Pinelli R.99 sup. 20
II. Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, trascrizione manoscritto ambrosiano, Ms. 2575
III. Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, trascrizione manoscritto ambrosiano, Ms. 1815

Gli elenchi delle medaglie di Valerio Belli conosciuti dall'abate Magrini sono quello manoscritto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e quello a stampa di Norimberga; a questi si è aggiunto di recente un terzo elenco rinvenuto nella biblioteca nazionale di Vienna.

Gli elenchi dei conii di Valerio Belli

Il manoscritto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e le sue trascrizioni vicentine

Si tratta della descrizione manoscritta, probabilmente tardo cinquecentesca, delle medaglie di Valerio Belli ed è grazie ad essa che ebbe inizio la loro individuazione[61] (tavv. I-VI).

Come accennato in precedenza, il primo a pubblicarne una trascrizione fu Jacopo Cabianca nel 1864 (si veda appendice 1), ma la sua individuazione e la prima copia si deve a Giovanni da Schio, come ricorda Magrini alla fine del suo discorso, *Per debito di giustizia letteraria mi conviene avvertire che l'elenco dei cento coni di Valerio Belli, esistente nell'Ambrosiana, per primo fu fatto conoscere in Vicenza dal conte Giovanni da Schio di chiara memoria, il quale fino da 1835 ne trasse copia, di cui fu cortese anche a me, colla aggiunta della seguente dichiarazione*: *dalla nota posta in mezzo a questo lavoro si vede che chi scrisse non ne sapeva di greco, e che perciò non può essere l'autore di questo elenco Filippo Pigafetta, come io supposi, dando una superficiale occhiata: vi rinvenni molti abusi di ortografia greca; ma siccome poco anch'io ne so, così per esattezza copiai le lettere come stavano, benchè nell'ultima nota si conosca che non sono le lettere esatte dell'originale….La esposta congettura del conte da Schio, che…fu indotto a crederne autore Filippo Pigafetta, illustre letterato vicentino del XVI secolo, oltre che ad una presunta pratica del copista nel greco, dovette certamente appoggiarsi anche alle esteriori condizioni materiali del codice stesso, cioè del carattere e della carta, che manifestamente appartengono all'età in cui Valerio Belli era uscito di vita. Simili indizi accessorii concorrono a stabilire non lontana da questa epoca quella della copia in discorso*[62].

---

61 *Iscrizioni rilevate su 50 medaglie antiche,* Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. Pinelli R.99 sup. 20, cc. 274r-276v.

62 Magrini 1871, p. 502 (estratto p. 36). Non è chiaro se Magrini, oltre alla copia del da Schio, abbia potuto vedere di persona il carteggio amborsiano potendone così verificare l'antichità della carta usata.

Da parte nostra possiamo aggiungere un piccolo tassello alla ricostruzione delle vicende che portarono alla riscoperta del manoscritto: la trascrizione del Da Schio nasce infatti da una lungimirante disposizione di Girolamo Egidio di Velo (1792-1831), personaggio molto interessante nel panorama culturale vicentino, tra i primi a eseguire scavi archeologici alle terme di Caracalla a Roma[63].

Di Velo lasciò disposizioni testamentarie che prevedevano una sovvenzione decennale per Giovanni Da Schio al fine di *accrescere i tesori di cose patrie*.

Da Schio, diverso tempo dopo, si trovò ad essere accusato di non aver dato seguito all'incarico ricevuto; volle perciò rendicontare pubblicamente la sua attività ricordando i suoi *...spogli fatti nelle pubbliche librerie di Milano, di Bergamo, di Vicenza*[64].

Veniamo dunque a sapere che la trascrizione del Da Schio avvenne nell'ambito di tale mandato.

Presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza è conservato un incartamento di Giovanni Da Schio intitolato *Vicentinerie raccolte a Milano, anni 1834-1835* dove sono raccolti anche i fogli sui quali venne ricopiato il manoscritto ambrosiano[65] (tavv. VII-XII).

Da questi fogli si desume un'ultima annotazione, e cioè che una prima copiatura iniziò nel 1834, ma che poi fu sospesa, per essere ripresa e completata nel 1835.

Presso la medesima biblioteca sono conservati altri due manoscritti che riportano copia dell'elenco ambrosiano, uno eseguito da Vincenzo Gonzati, tra il 1835 e il 1849, che riproduce la trascrizione di Giovanni da Schio[66] (tavv. XIII-XXI), e un altro attribuibile, a nostro avviso, a Jacopo Cabianca[67] (tavv. XXII-XXVI).

Già Magrini si diceva convinto che gli elenchi di Norimberga e Milano fossero svincolati l'uno dall'altro o meglio che... *l'uno abbia esistito indipendentemente dall'altro*[68]: il primo relativo ad una collezione, l'altro invece ad un nucleo superstite dell'eredità del Belli.

Più importante, ma non senza mende, è il codice Ambrosiano. Privo com'è, di qualsiasi artistico rilievo almeno contiene la descrizione dei ro-

---

63 Sul Girolamo Egidio di Velo, AA.VV. 2010.

64 Corrado 1993/94, pp. 49, 176 e 183-188, dove in particolare si cita Da Schio 1869, si veda anche Bernardelli 2014, p. 244, nota 5.

65 Biblioteca civica Bertoliana, segnatura Ms. 2575, cart. 141-143.

66 *Descrizione di cinquanta medaglie coniate da M. Valerio de' Belli,* Biblioteca civica Bertoliana, segnatura Ms. 1815, cc. 81-84.

67 *Lettere ricavate da cinquanta medaglie antiche,* Biblioteca civica Bertoliana segnatura Ms. 3277, cc. 1-3. Un indizio in tal senso si riscontra nel catalogo a stampa del Cabianca (si veda appendice 1, tav. XXXVII, n. 2) nella descrizione della seconda medaglia elencata riporta la legenda ΦΙΣΙΣ ΠΑΡΔΙΟΛΟΣ, che si trova anche nella copia di Vincenzo Gonzati (tav. XIII, n. II) dalla quale probabilmente dipende la trascrizione manoscritta che attribuiamo a Cabianca, dove ritroviamo riproposta la stessa lettura (tav. XXII, n. II); si tratta di una interpretazione errata della copia di Giovanni da Schio (tav. VII, n. II) che riporta fedelmente rispetto al codice ambrosiano (tav. I, n. II) la legenda φισισ πανδιολσ. Da ricordare che nella medaglia si legge, in realtà, ΦΙΣΙΣ ΠΑΝΑΙΟΛΟΣ.

68 Magrini 1871, p. 476 (estratto p. 10).

vesci sufficienti al riconoscimento delle medaglie: distingue bensì opportunamente i due differenti moduli maggiori e minori, ma tace qualsiasi indicazione descrittiva del diritto che porta le teste delle quali reca il solo nome…Tanto era lontano quel amanuense dall'apprezzare debitamente il pregio dei coni di cui faceva l'elenco, che a quello premise il titolo affatto strano: Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli.

Magrini rileva che lo stesso *amanuense* specificava di aver riportato in minuscolo le legende, scritte invece in maiuscolo nelle medaglie, per cui: *Non è meraviglia che questo mutamento fosse occasione di alcune inesattezze nell'uso di una lingua non troppo famigliare all'amanuense, sicchè giungesse ad alterare alcuni nomi specialmente nelle teste: cito quella di Issicratia convertita in Ificratia, e di Flasia in Flabia….*[69].

Ma oltre a queste osservazioni, l'abate tenta anche una ricostruzione della provenienza e dell'epoca del codice ambrosiano: il fatto che fosse *disteso sopra i coni originali* e che questi ammontassero a cento, induceva l'abate a *…credere che al tempo di questa descrizione fosse ormai avvenuta in parte la dispersione della eredità di Valerio, il quale nel suo testamento ordinava la vendita della sua collezione …e dei suoi coni che possono essere, dettava ei medesimo, n. 150…Il codice Ambrosiano*, continua Magrini, *…è fornito di altre importanti scritture originali di Silvio e di Onorio Belli, questi nipote, quegli cugino di Valerio, il quale commetteva l'esecuzione della sua ultima volontà al canonico Girolamo Gualdo, fondatore in Vicenza del Museo di tal nome, sparito dopo appena un secolo di splendida rinomanza. La descrizione di esso, compilata l'anno 1650 da uno dei nipoti possessori…ci narra che vi avevano nel museo alcune tavolette piene di medaglie greche e romane con i suoi rovesci, tra i quali è rara la testa di un Virgilo, molte in bronzo, due cuni, un pieno e un vodo col capo di cesare, et altre simili belle cose. Come di tutti gli altri tesori artistici, dei quali era ricca quella collezione, niente oggi si sa della dispersione di queste medaglie, cavate senza dubbio dai coni di Valerio, e sperperate a poco a poco insieme coi libri e coi manoscritti tra i molti amici letterati dei Gualdo, e specialmente Vincenzo Pinelli, a cui può essere venuto in possesso il codice oggi conservato nell'Ambrosiana*[70].

Qualche pagina prima l'abate commentava anche: *Né del pari puote aver diritto e credenza assoluta l'elenco del codice di Milano, per ciò solo che sia noto essere stato parte dei manoscritti posseduti un giorno da Vincenzo Pinelli, la libreria del quale destinata per l'estero naufragava sulle coste di Napoli, e riunita in pochi avanzi finiva per acquisto del cardinale Borromeo nell'Ambrosiana*[71].

Magrini delinea un quadro sulla provenienza e la datazione del documento Ambrosiano valida ancor oggi: è probabile cioè che il manoscritto ambrosiano sia stato composto dopo la scomparsa di Valerio e facesse parte di incartamenti relativi alla sua eredità; composto nella se-

---

69 Magrini 1871, p. 495 (estratto p. 29).
70 Magrini 1871 pp. 496-497 (estratto pp. 30-31).
71 Magrini 1871 p. 491 (estratto p. 25).

conda metà del XVI secolo, in seguito entrò a far parte della raccolta di Vincenzo Pinelli finita poi nella biblioteca Ambrosiana[72].

In grande intimità con Pinelli fu Paolo Gualdo (1553-1621) che gli dedicò una biografia postuma[73]. Paolo Gualdo era nipote di Girolamo Gualdo (1492-1566), amico ed esecutore testamentario proprio di Valerio Belli, nonchè iniziatore di una delle più importanti collezioni di antichità e d'arte vicentine nel XVI secolo. Nella collezione Gualdo, smembratasi alla metà del XVIII secolo, erano presenti opere appartenute a Valerio Belli e opere di Valerio stesso, tra le quali numerose medaglie[74].

Non sembra fuori luogo pensare che gli incartamenti relativi alla famiglia Belli, compreso l'elenco con la descrizione delle medaglie, possano essere entrati in possesso del Pinelli attraverso la frequentazione con Paolo Gualdo[75]. Questa prospettiva avvalorerebbe la tesi che il manoscritto facesse parte di incartamenti posteriori alla morte del Belli e relativi alle vicende della sua eredità[76].

---

72 Sulla provenienza Gasparotto 2000b, p. 141 e nota 28. Tardo–cinquecentesco viene definito in Davis 2007, p. 246.

73 Gualdo 1607.

74 Sulla collezione Gualdo, Puppi 1972. Tra le opere disperse o perdute di Girolamo Gualdo Junior (1599-1656) rimane memoria di una particolarmente interessante: *Monete e Medaglie antiche esistenti nello studio del Signor Conte Girolamo Gualdo con i Rovesci, distintamente descritte per via d'inventario e modo facile per ritrovale*, Libri 2, 1645, dedicato a Giovanni Galvano, Puppi 1972, p. XLVII, nota 157. L'elenco delle opere di Valerio Belli in possesso della famiglia Gualdo alla metà del XVII secolo sono elencate in Puppi 1972, pp. 36-37, in particolare a p. 37 sono ricordate *Alcune tavolette, piene di medaglie greche, et romane con suoi rivesci, fra le quali rara è la testa d'un Virgilio, molte in bronzo, doi cunii, un pieno et uno vodo, col capo di Cesare, et altre simili belle cose…* . ancora, *Vi sono doi medaglie in oro, una con una Cerere e l'altra con una Flora, di minutissimo intaglio, le stimo di Valerio Belli*, Barausse 2000, p. 452, n. 153.

75 L'interesse a possedere questo manoscritto da parte del Pinelli potrebbe essere derivato, più che da un suo preciso interesse collezionistico, da un approccio filologico alla numismatica, soprattutto, come in questo caso, in presenza di interessanti legende greche. Sulle vicende della raccolta Pinelli, Nuovo 2007. Secondo alcuni il manoscritto di Milano sarebbe una copia di un originale andato perduto, ma le osservazioni a riguardo di Sarah E. Lawrence non sono condivisibili: *it can also be demonstrated that the Ambrosiana manuscript is itself a copy of a lost original. The surest indication of this is found in the description of the second medal of Aristotle, whose reverse depicts Diana Ephesia. The Ambrosiana manuscript describes the goddes of nature encircled by a band of animals, obviously mistaking mamelli (breasts) for animali. This misreading may have seemed sensible to the trascriber, but it shows no familiarity with the medal itself or with what was a relatively common ancient image*, Lawrence 1996, p. 20, non si capisce dove sia l'errore del presunto copista in quanto Diana Efesia è classicamente rappresentata da molte mammelle e dalla cintola in giù è effettivamente *infasciata* da una sorta di lunga e stretta gonna decorata con fasce dove sono riprodotti alcuni animali, il tutto chiaramente visibile nell'ingrandimento proposto in Valerio Belli 2000a, p. 251, n. 196. La descrizione, a nostro avviso corretta, si ripete uguale nei due elenchi di Milano e Vienna.

76 Nell'elenco ambrosiano tra la descrizione della medaglia elencata al numero 3 (Alessandro) e quella al numero 4 (Cesare), tav. I, (nn. 49 e 33 dell'elenco viennese tav. XXXVI e XXXIV) è inserita, senza numerazione, la descrizione della medaglia dedicata a Didone. Questa descrizione è però cancellata, si legge comunque *διδω βασιλισσα il suo riverso è una porta hornata di quatro collone sopra la quale nella parte di mezo e un cavallino nel frontispizio sono queste lettere, καρχιδων*. La medaglia è poi descritta nuovamente al numero 8 (tav. I) con qualche piccole differenza, (nell'elenco di Vienna è al n. 42 tav. XXXV). Non ci è chiaro il motivo della cancellazione di questa "scheda" a meno di non interpretarla come il risultato di una qualche necessità di rispettare un ordine preciso nella successione dei pezzi da elencare.

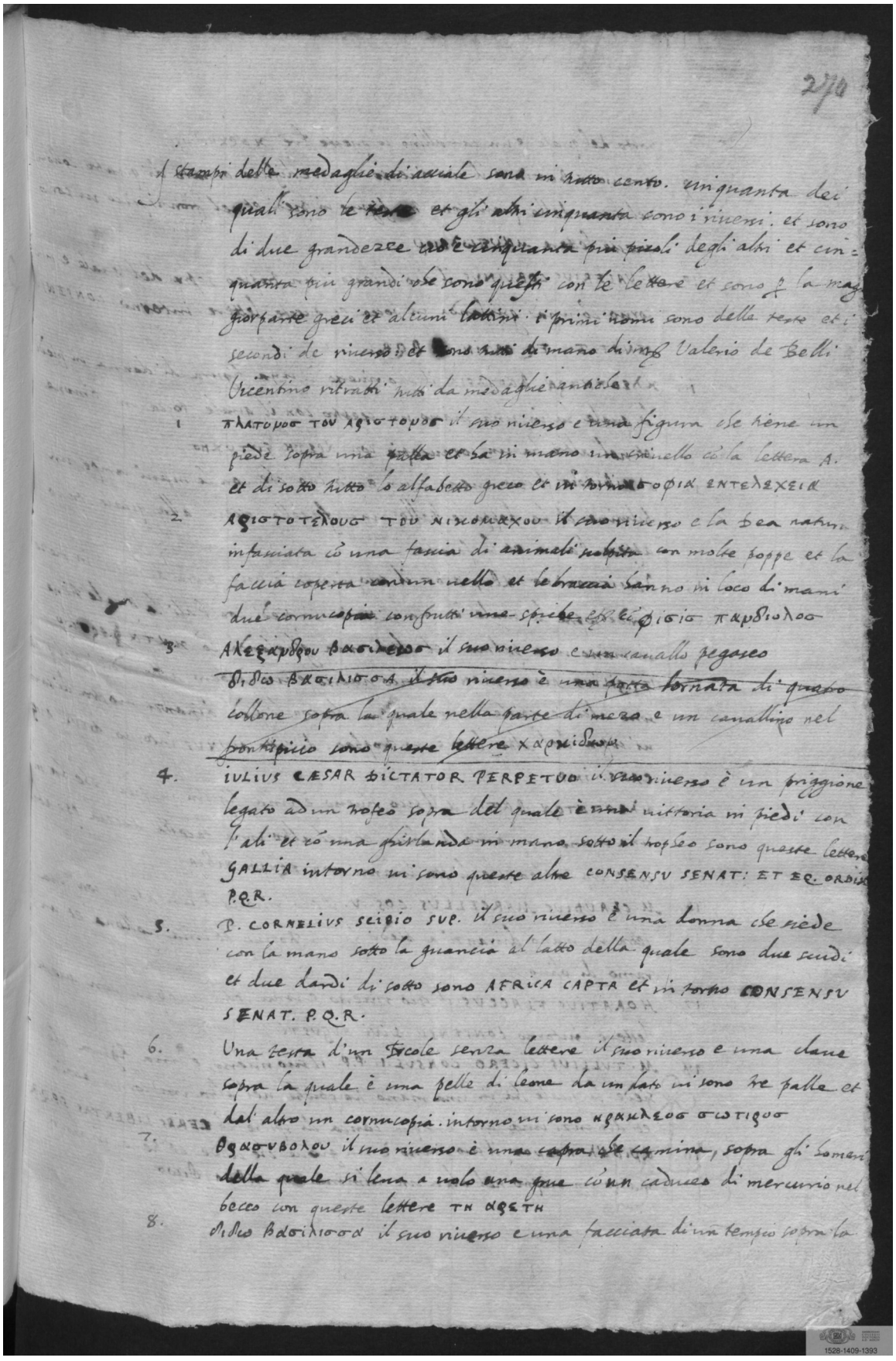
TAVOLE I-VI

Iscrizioni rilevate su 50 medaglie antiche
Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano,
ms. Pinelli R.99 sup. 20, cc. 274r-276v.

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library
La riproduzione del manoscritto ambrosiano non è in scala 1:1

Tav. I. Elenco ambrosiano (carta274r)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library



270

I stampi delle medaglie di acciale sono in tutto cento. cinquanta dei quali sono le teste et gli altri cinquanta sono i riuersi. et sono di due grandezze cioè cinquanta piu picoli degli altri et cinquanta piu grandi che sono questi con le lettere et sono p la maggiorparte greci et alcuni lattini. i primi nomi sono delle teste et i secondi de riuerso. et sono tutti di mano di m.o Valerio de Belli Vicentino ritratti tutti da medaglie antiche.

1 ΠΛΑΤΟΝΟΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΝΟΣ il suo riuerso e una figura che tiene un piede sopra una palla et ha in mano un crinello cō la lettera A. et di sotto tutto lo alfabetto greco et in torno ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ

2 ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΝΙΚΟΜΑΧΟΥ il suo riuerso e la Dea natura infasciata cō una fascia di animali scolpita con molte poppe et la faccia coperta con un uello et le braccia hanno in loco di mani due cornucopia con frutti uno spiche et cō ΦΙΣΙΣ ΠΑΝΔΙΟΛΟΣ

3 ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ il suo riuerso e un cauallo pegaseo

~~ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ il suo riuerso è una porta tornata di quatro collone sopra la quale nella parte di mezo e un cauallino nel frontispicio sono queste lettere ΧΑΡΚΙΔΩΝ~~

4. IVLIVS CÆSAR DICTATOR PERPETVO il suo riuerso è un priggione legato ad un trofeo sopra del quale è una uittoria in piedi con l'ali et cō una ghirlanda in mano sotto il trofeo sono queste lettere GALLIA intorno ui sono queste altre CONSENSV SENAT: ET EQ. ORDIN P.Q.R.

5. P. CORNELIVS SCIPIO SVP. il suo riuerso è una donna che siede con la mano sotto la guancia al latto della quale sono due scudi et due dardi di sotto sono AFRICA CAPTA et in torno CONSENSV SENAT. P.Q.R.

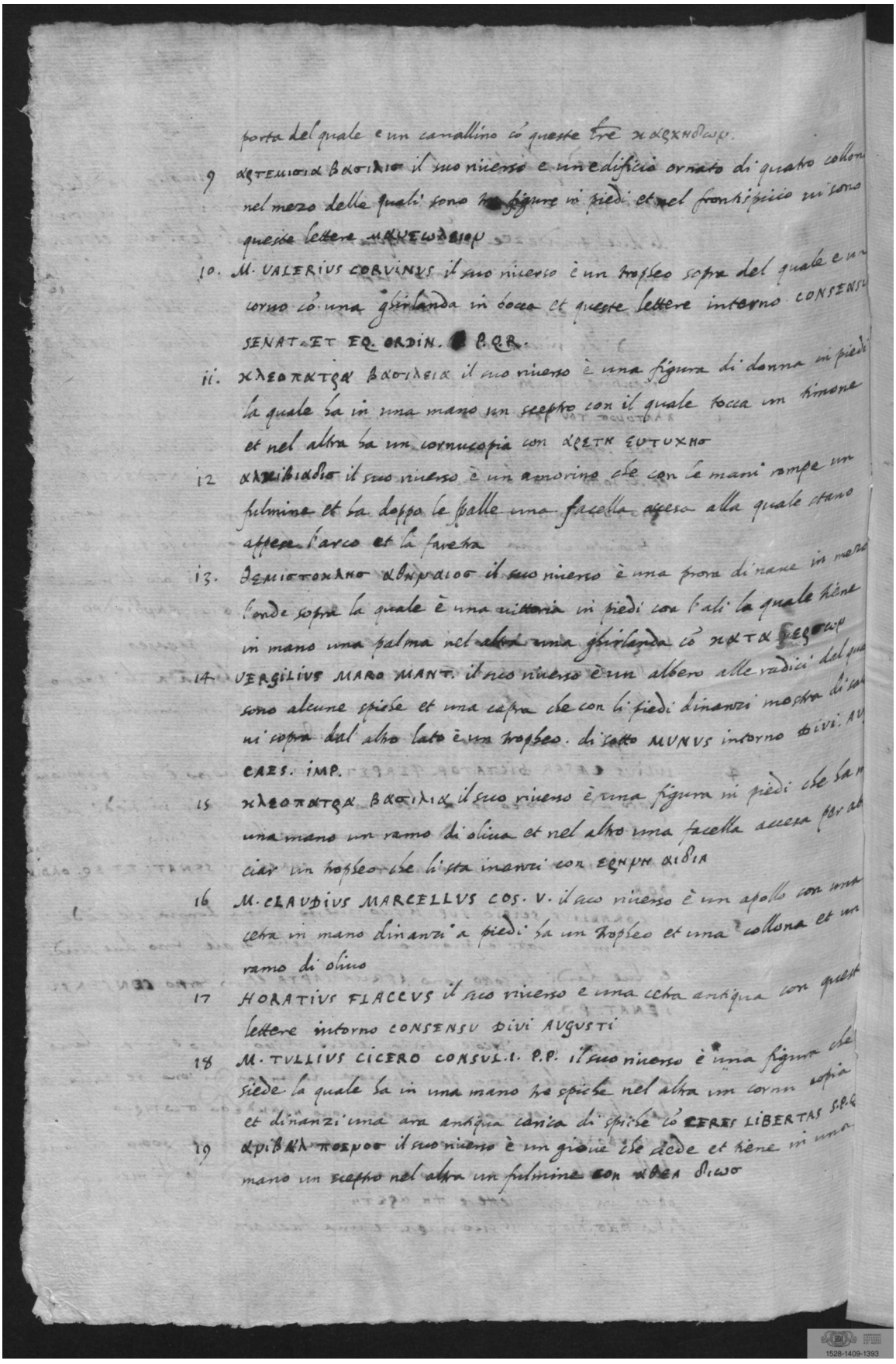
6. Una testa d'un Ercole senza lettere il suo riuerso e una claue sopra la quale è una pelle di leone da un lato ui sono tre palle et dal altro un cornucopia. intorno ui sono ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΣΩΤΙΡΟΣ

7. ΘΡΑΣΥΒΟΛΟΥ il suo riuerso è una capra che camina, sopra gli homeri della quale si leua a uolo una grue cō un caduceo di mercurio nel becco con queste lettere ΤΗ ΑΡΕΤΗ

8. ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ il suo riuerso e una facciata di un tempio sopra la

Tav. II. Elenco ambrosiano (carta 274v)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library



porta del quale e un cavallino cō queste lre κ αρχηδων.

9 αρτεμισια βασιλισ il suo riuerso e un edificio ornato di quatro collon nel mezo delle quali sono tre figure in piedi et nel frontispicio ui sono queste lettere μαυεωλειον

10. M. VALERIUS CORVINUS il suo riuerso è un tropheo sopra del quale e un corno cō una ghirlanda in bocca et queste lettere interno CONSENSU SENAT. ET EQ. ORDIN. P.Q.R.

11. κλεοπατρα βασιλεια il suo riuerso è una figura di donna in piedi la quale ha in una mano un sceptro con il quale tocca un timone et nel altra ha un cornucopia con αρετη ευτυχησ

12 αλκιβιαδισ il suo riuerso è un amorino che con le mani rompe un fulmine et ha doppo le spalle una facella accesa alla quale stano appese l'arco et la faretra

13. θεμιστοκλησ αθηναιοσ il suo riuerso è una prora di naue in mezo l'onde sopra la quale è una uittoria in piedi con l'ali la quale tiene in mano una palma nel altra una ghirlanda cō κατα ερσων

14 VERGILIUS MARO MANT. il suo riuerso è un albero alle radici del qua sono alcune spiche et una capra che con li piedi dinanzi mostra di sal ui sopra dal altro lato è un tropheo. di sotto MUNUS intorno DIVI. AU CAES. IMP.

15 κλεοπατρα βασιλια il suo riuerso è una figura in piedi che ha in una mano un ramo di oliua et nel altro una facella accesa per ab ciar un tropheo che li sta inanzi con ερημη αιδια

16 M. CLAUDIUS MARCELLUS COS. V. il suo riuerso è un apollo con una cetra in mano dinanzi a piedi ha un tropheo et una collona et un ramo di oliuo

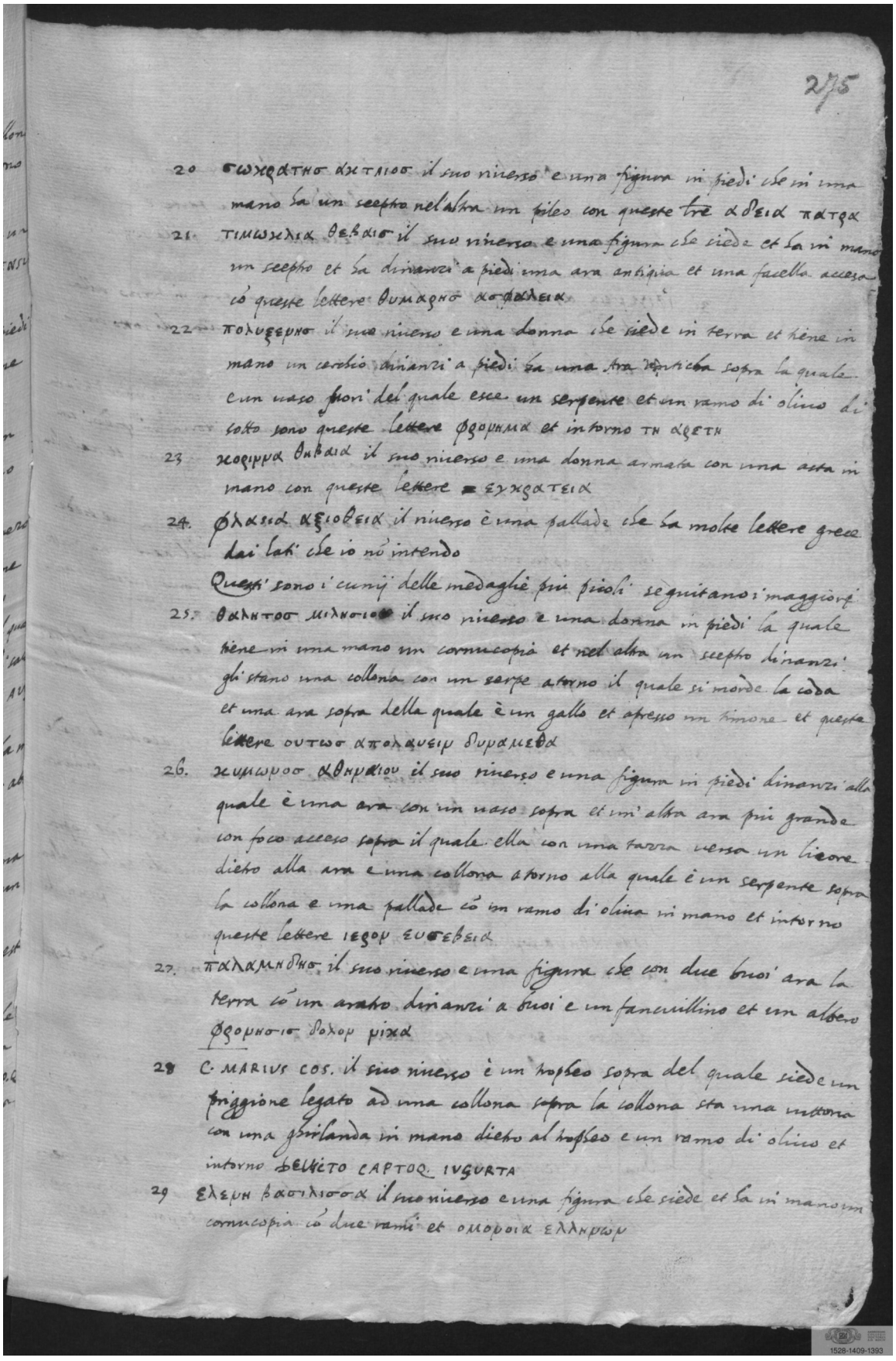
17 HORATIUS FLACCUS il suo riuerso e una cetra antiqua con queste lettere intorno CONSENSU DIVI AUGUSTI

18 M. TULLIUS CICERO CONSUL. I. P.P. il suo riuerso è una figura che siede la quale ha in una mano tre spiche nel altra un cornu copia et dinanzi una ara antiqua carica di spiche cō CERES LIBERTAS S.P.Q

19 αμιβαλ ποεμοσ il suo riuerso è un gioue che siede et tiene in una mano un sceptro nel altra un fulmine con αθεα διωσ

Tav. III. Elenco ambrosiano (carta 275r)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library



275

20 σωκρατης ακταιος il suo riuerso e una figura in piedi che in una mano ha un seeptro nel'altra un pileo con queste tre αδεια πατρα

21. τιμωκλια θεβαις il suo riuerso e una figura che siede et ha in mano un seeptro et ha dinanzi a piedi una ara antiqua et una facella accesa cō queste lettere θυμαρης ασφαλεια

22 πολυξενης il suo riuerso e una donna che siede in terra et tiene in mano un cerchio dinanzi a piedi ha una ara antica sopra la quale e un uaso fuori del quale esce un serpente et un ramo di oliuo di sotto sono queste lettere φρονημα et intorno τη αρετη

23 κορινμα θηβαια il suo riuerso e una donna armata con una asta in mano con queste lettere = εγκρατεια

24. φλασια αξιοθεια il riuerso è una pallade che ha molte lettere grece dai lati che io nō intendo

Questi sono i cunij delle medaglie piu picoli seguitano i maggiori

25. θαλητος μιλησιος il suo riuerso e una donna in piedi la quale tiene in una mano un cornucopia et nel altra un seeptro dinanzi gli stano una collona con un serpe atorno il quale si morde la coda et una ara sopra della quale è un gallo et apresso un timone et queste lettere ουτως απολαυειν δυναμεθα

26. κυμωνος αθηναιου il suo riuerso e una figura in piedi dinanzi alla quale è una ara con un uaso sopra et un'altra ara piu grande con foco acceso sopra il quale ella con una tazza uersa un licore dietro alla ara e una collona atorno alla quale è un serpente sopra la collona e una pallade cō un ramo di oliua in mano et intorno queste lettere ιερον ευσεβεια

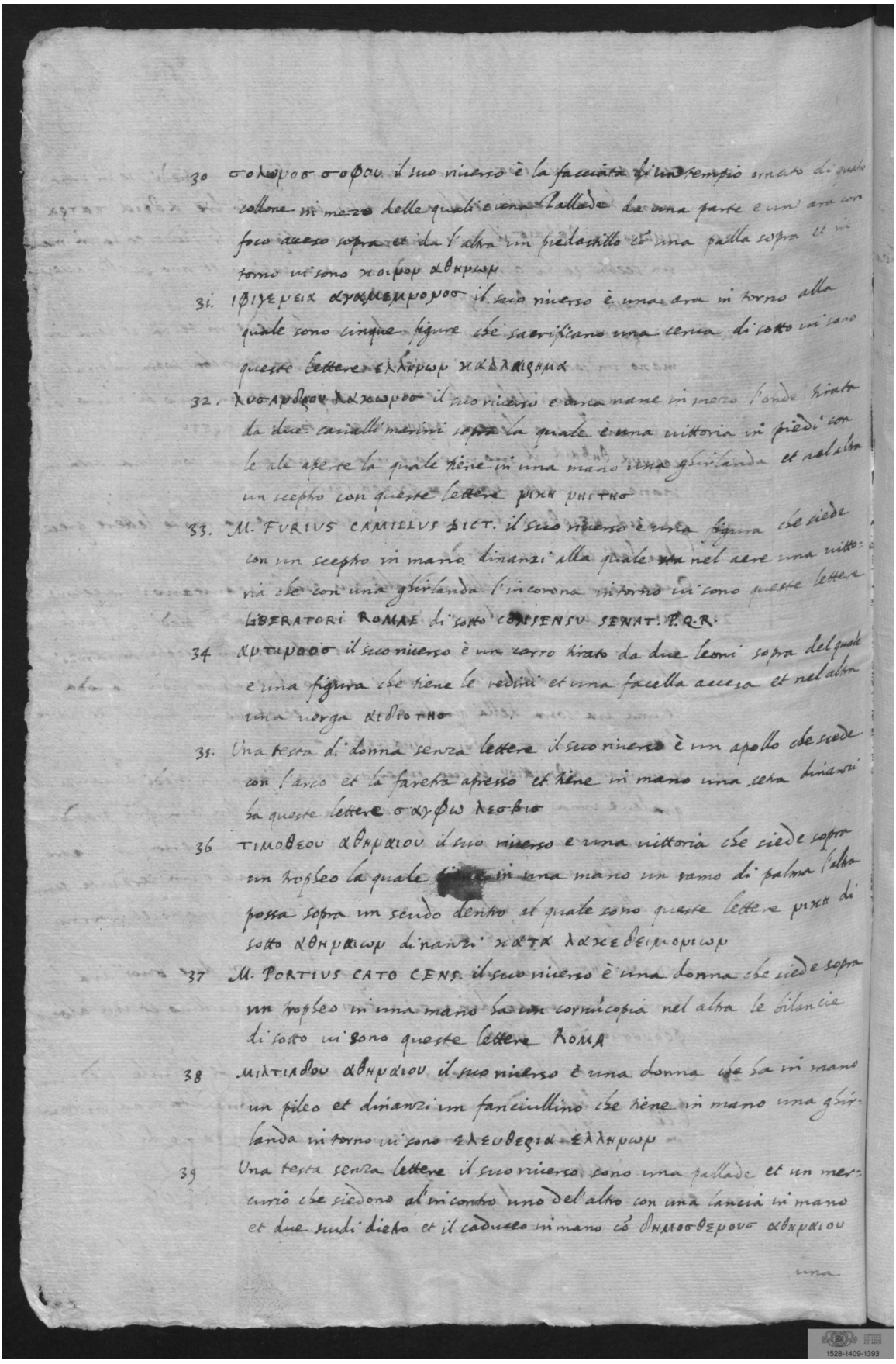
27. παλαμηδης il suo riuerso e una figura che con due buoi ara la terra cō un aratro dinanzi a buoi e un fanciullino et un albero φρονησις δολον νικα

28 C. MARIUS COS. il suo riuerso è un tropheo sopra del quale siede un priggione legato ad una collona sopra la collona sta una uittoria con una ghirlanda in mano dietro al tropheo e un ramo di oliuo et intorno DEVICTO CAPTOQ. IVGURTA

29 ελενη βασιλισσα il suo riuerso e una figura che siede et ha in mano un cornucopia cō due rami et ομονοια ελληνων

Tav. IV. Elenco ambrosiano (carta 275v)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library



30 σολωρος σοφου il suo rivierso è la facciata di un tempio ornato di quatro colonne in mezzo delle quali è una Pallade da una parte e un'ara con foco acceso sopra et da l'altra un piedestallo c̄ una palla sopra et in torno vi sono χορηγων αθηναιων

31. ιβιερεια αγαθοκλεους il suo rivierso è una ara in torno alla quale sono cinque figure che sacrificano una cerva di sotto vi sono queste lettere ελληνων κατα λαιγμα

32. λυσιαδου λαχαρεως il suo rivierso è una nave in mezo l'onde tirata da dece cavalli marini sopra la quale è una vittoria in piedi con le ale aperte la quale tiene in una mano una ghirlanda et nel altra un scepto con queste lettere ρωμη νικηφορο

33. M. FURIUS CAMILLUS DICT. il suo rivierso è una figura che siede con un scepto in mano dinanzi alla quale sta nel aere una vittoria che con una ghirlanda l'incorona intorno vi sono queste lettere LIBERATORI ROMAE di sotto CONSENSU SENAT. P.Q.R.

34 αρτεμιδος il suo rivierso è un carro tirato da due leoni sopra del quale è una figura che tiene le redini et una facella accesa et nel altra una morga διδοτηο

35. Una testa di donna senza lettere il suo rivierso è un apollo che siede con l'arco et la faretra apresso et tiene in mano una cetra dinanzi la queste lettere σαγρω λεσβιο

36 τιμοθεου αθηναιου il suo rivierso è una vittoria che siede sopra un tropheo la quale tiene in una mano un ramo di palma l'altra possa sopra un scudo dentro el quale sono queste lettere ρωμη di sotto αθηναιων dinanzi κατα λαχε δειμοριων

37 M. PORTIUS CATO CENS. il suo rivierso è una donna che siede sopra un tropheo in una mano ha un cornucopia nel altra le bilancie di sotto vi sono queste lettere ROMA

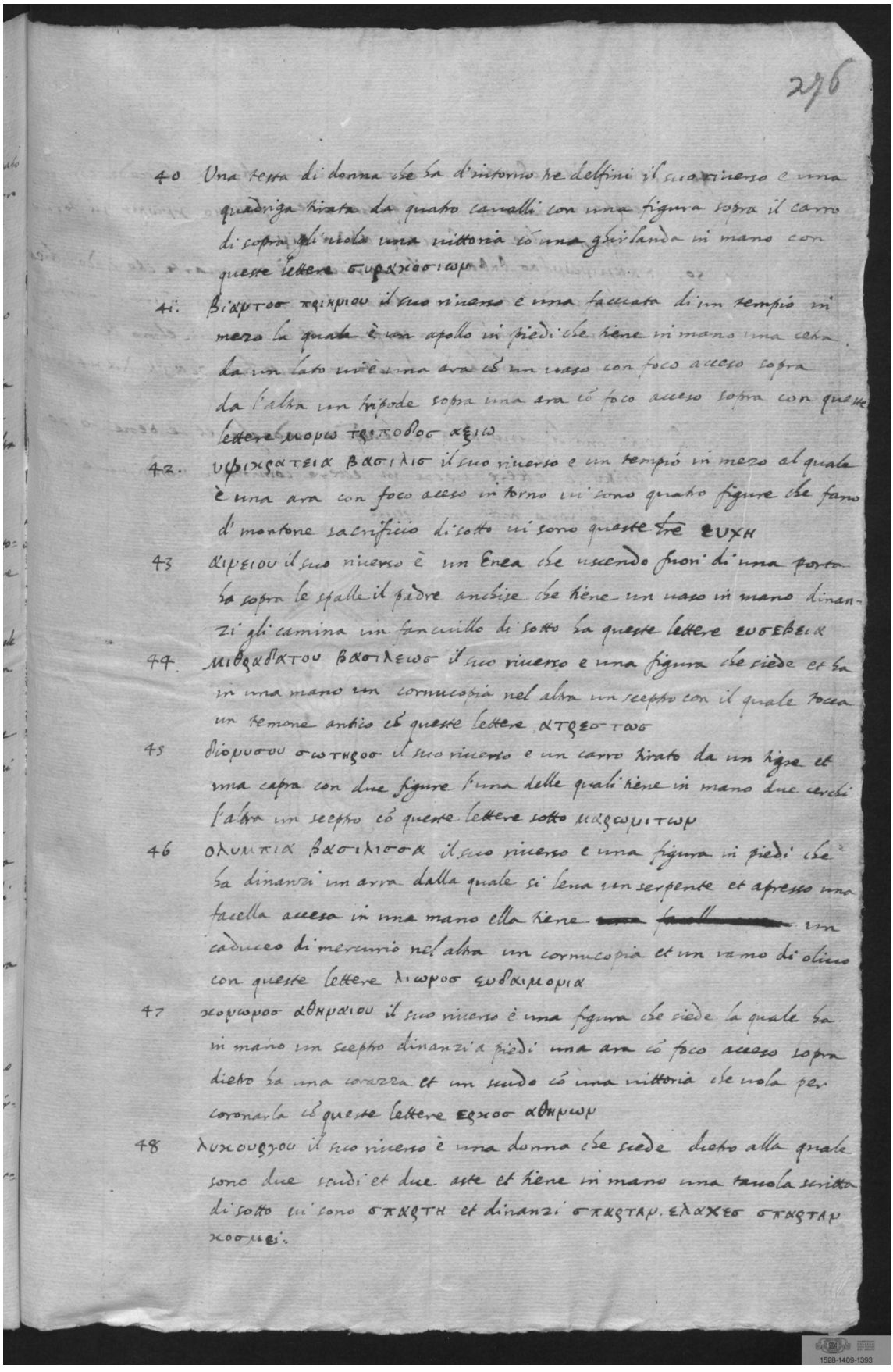
38 μιλτιαδου αθηναιου il suo rivierso è una donna che ha in mano un pileo et dinanzi un fanciullino che tiene in mano una ghirlanda in torno vi sono ελευθερια ελληνων

39 Una testa senza lettere il suo rivierso sono una pallade et un mercurio che siedono al incontro uno del altro con una lancia in mano et due studi dietro et il caduceo in mano cō δημοσθενους αθηναιου

una

Tav. V. Elenco ambrosiano (carta 276r)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library



276

40 Una testa di donna che ha d'intorno Re delfini il suo rivers e una quadriga tirata da quatro cavalli con una figura sopra il carro di sopra gli vola una vittoria co una ghirlanda in mano con queste lettere ϲωρχιοϲιωρ

41. βιαρτοο τριχριου il suo rivers e una facciata di un tempio in mezo la quale è un apollo in piedi che tiene in mano una cetra da un lato vi è una ara co un vaso con foco acceso sopra da l'altra un tripode sopra una ara co foco acceso sopra con queste lettere μορω τριποδοϲ χειω

42. υψιχρατεια βαϲιλιϲ il suo rivers e un tempio in mezo al quale è una ara con foco acceso in torno vi sono quatro figure che fano di montone sacrificio di sotto vi sono queste tre ευχη

43 αιρειου il suo rivers è un Enea che uscendo fuori di una porta ha sopra le spalle il padre anchise che tiene un vaso in mano dinanzi gli camina un fanciullo di sotto ha queste lettere ευϲεβειϲ

44 μιθραδατου βαϲιλεωϲ il suo rivers e una figura che siede et ha in una mano un cornucopia nel altra un scepto con il quale tocca un temone anbio co queste lettere ατρεο τωϲ

45 διορυϲου ϲωτηροϲ il suo rivers e un carro tirato da un tigre et una capra con due figure l'una delle quali tiene in mano due cerchi l'altra un scepto co queste lettere sotto μαϲωριτωρ

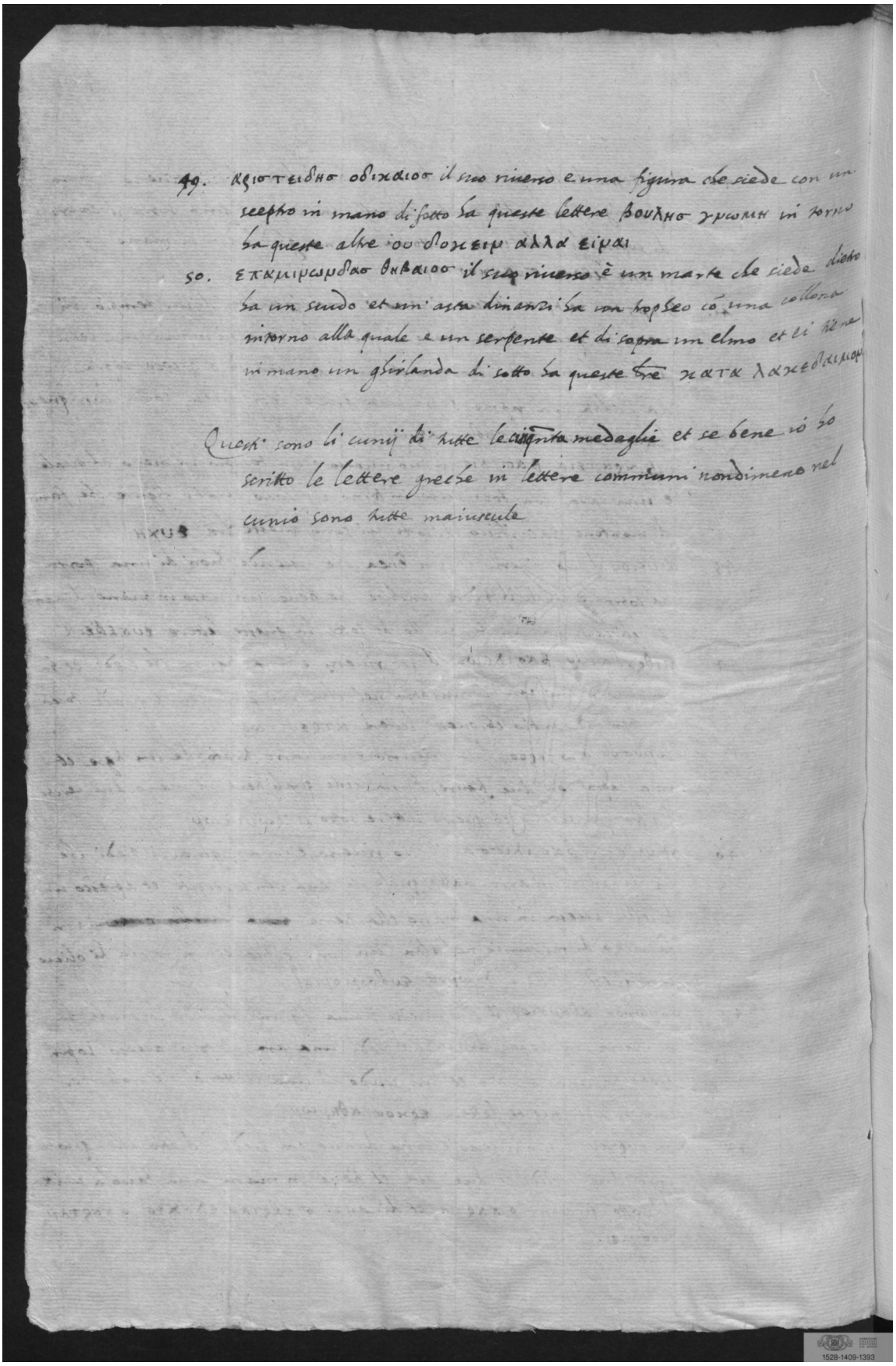
46 ολυμπια βαϲιλιϲϲα il suo rivers e una figura in piedi che ha dinanzi un arra dalla quale si leva un serpente et apresso una facella accesa in una mano ella tiene ~~una facella~~ un caduceo di mercurio nel altra un cornucopia et un ramo di olivo con queste lettere λιωροϲ ευθαιμοριαι

47 χορωροϲ αθηναιου il suo rivers è una figura che siede la quale ha in mano un scepto dinanzi a piedi una ara co foco acceso sopra dietro ha una corazza et un scudo co una vittoria che vola per coronarla co queste lettere εχιοϲ αθηρωρ

48 λυκουργου il suo rivers è una donna che siede dietro alla quale sono due scudi et due aste et tiene in mano una tavola scritta di sotto vi sono ϲπαρτη et dinanzi ϲπαρταρ. ελαχεϲ ϲπαρταρ χοομει.

Tav. VI. Elenco ambrosiano (carta 276v)

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Milano/De Agostini Picture Library

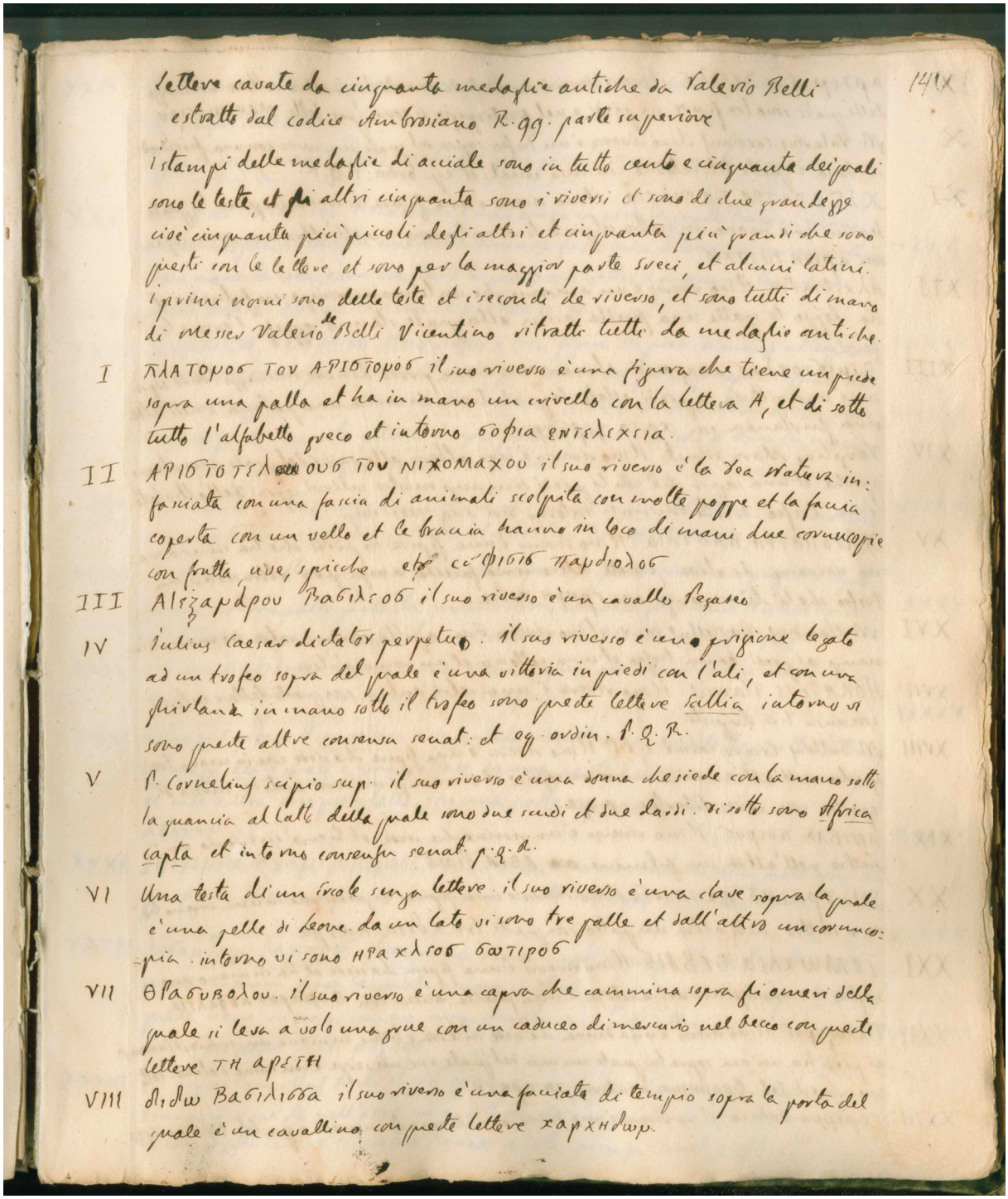


TAVOLE VII-XII

Giovanni Da Schio
Vicentinerie raccolte a Milano, anni 1834-1835
Trascrizione del manoscritto ambrosiano
Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, Ms. 2575

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza
La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. VII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 141r)



Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche da Valerio Belli
estratto dal codice Ambrosiano R. 99. parte superiore

141r

I stampi delle medaglie di acciale sono in tutto cento e cinquanta de i quali sono le teste, et gli altri cinquanta sono i riversi et sono di due grandezze cioè cinquanta più piccoli degli altri et cinquanta più grandi che sono questi con le lettere et sono per la maggior parte greci, et alcuni latini. I primi nomi sono delle teste et i secondi de riverso, et sono tutti di mano di messer Valerio de Belli Vicentino ribatte tutti da medaglie antiche.

I ΠΛΑΤΟΡΟΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΡΟΣ il suo riverso è una figura che tiene un piede sopra una palla et ha in mano un crivello con la lettera A, et di sotto tutto l'alfabetto greco et intorno ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ.

II ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΝΙΧΟΜΑΧΟΥ il suo riverso è la Dea Natura infasciata con una fascia di animali scolpita con molte poppe et la faccia coperta con un vello et le braccia hanno in loco di mani due cornucopie con frutta uve, spiche etc ΣΟΦΙΣΤΗΣ ΠΑΡΔΙΟΛΟΣ

III Αλεξάνδρου Βασιλεος il suo riverso è un cavallo Pegaseo

IV Iulius Caesar dictator perpetuo. il suo riverso è una prigione legato ad un trofeo sopra del quale è una vittoria in piedi con l'ali, et con una ghirlanda in mano sotto il trofeo sono queste lettere Gallia intorno vi sono queste altre conservs senat: et og: ordin. S. Q. R.

V P. Cornelius scipio sup. il suo riverso è una donna che siede con la mano sotto la guancia al lato della quale sono due scudi et due dardi. di sotto sono Affrica capta et intorno conservs senat. p. q. r.

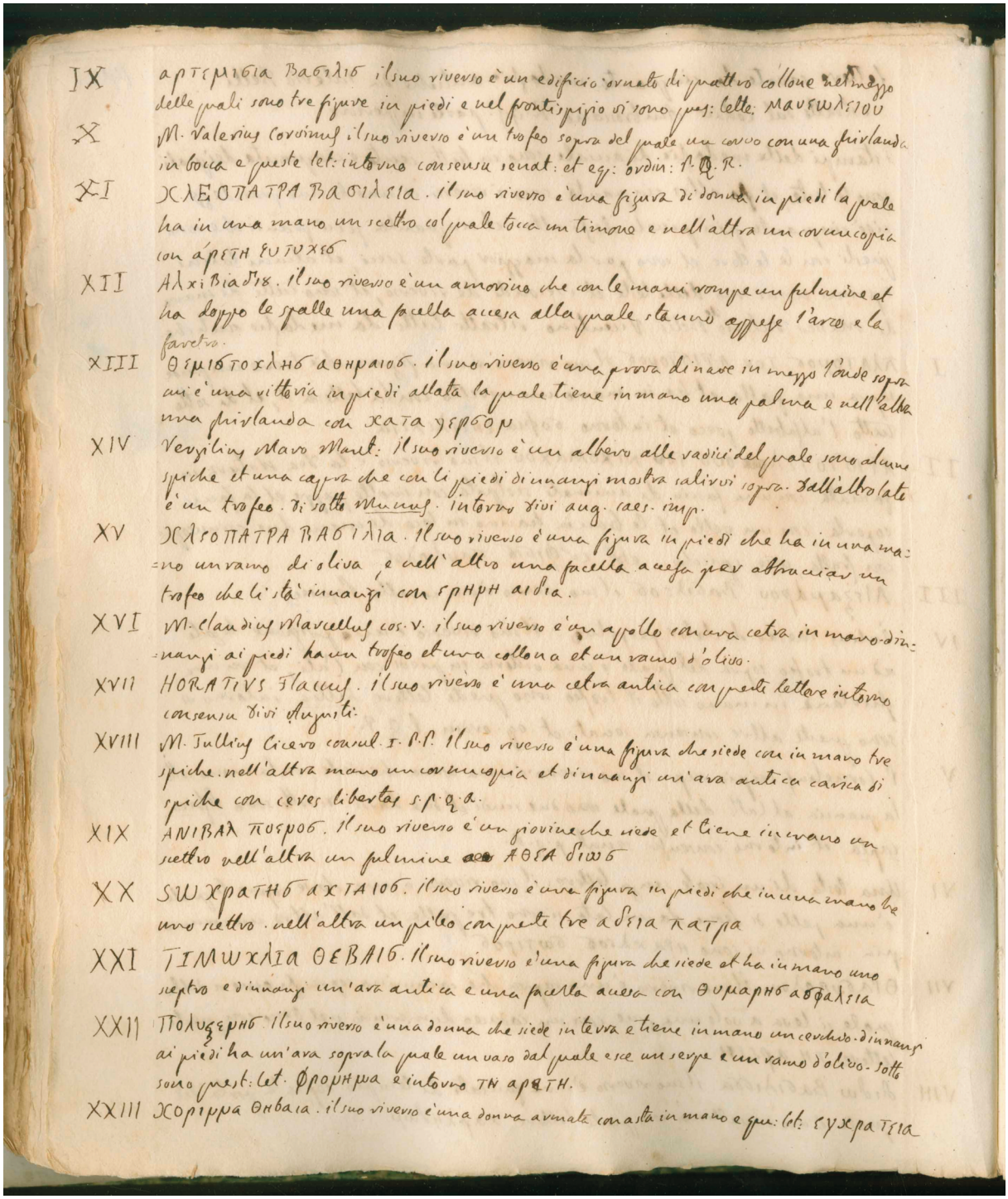
VI Una testa di un Erole senza lettere. il suo riverso è una clave sopra la quale è una pelle di Leone. da un lato vi sono tre palle et dall'altro un cornucopia. intorno vi sono ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΘΕΟΤΙΡΟΣ

VII ΘΕΑΘΕΟΒΟΛΟΥ. il suo riverso è una capra che cammina sopra gli omeri della quale si leva a volo una grue con un caduceo di mercurio nel becco con queste lettere ΤΗ ΑΡΕΤΗ

VIII ΔΙΔΩ Βασιλισσα il suo riverso è una facciata di tempio sopra la porta del quale è un cavallino con queste lettere ΧΑΡΧΗΔΩΝ.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. VIII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 141v)



IX αρτεμισια βασιλισ il suo riverso è un edificio ornato di quattro collone nel mezzo delle quali sono tre figure in piedi e nel frontispizio vi sono pues: lette: μαυεωλειου

X M. Valerius Corvinus il suo riverso è un trofeo sopra del quale un corvo con una ghirlanda in bocca e queste let: intorno consensu senat: et eq: ordin: P. Q. R.

XI ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ. il suo riverso è una figura di donna in piedi la quale ha in una mano un scettro col quale tocca un timone e nell'altra un cornucopia con ἀρετη ευτυχεσ

XII Αλκιβιαδιȣ. il suo riverso è un amorino che con le mani rompe un fulmine et ha doppo le spalle una facella accesa alla quale stanno appese l'arco e la faretra.

XIII Θεμιστοκλησ αθηναιοσ. il suo riverso è una prora di nave in mezzo l'onde sopra cui è una vittoria in piedi allata la quale tiene in mano una palma e nell'altra una ghirlanda con κατα γερσον

XIV Vergilius Maro Mant: il suo riverso è un albero alle radici del quale sono alcune spiche et una capra che con li piedi dinnanzi mostra salirvi sopra. Dall'altro lato è un trofeo. Di sotto Munus. intorno divi aug. caes. imp.

XV ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΙΑ. il suo riverso è una figura in piedi che ha in una mano un ramo di oliva, e nell'altro una facella accesa per abbruciar un trofeo che li stà innanzi con ερημη αιδια.

XVI M. Claudius Marcellus cos. V. il suo riverso è un apollo con una cetra in mano. dinnanzi ai piedi ha un trofeo et una collona et un ramo d'olivo.

XVII HORATIVS Flaccus. il suo riverso è una cetra antica con queste lettere intorno consensu divi Augusti.

XVIII M. Tullius Cicero consul. I. P. P. il suo riverso è una figura che siede con in mano tre spiche. nell'altra mano un cornucopia et dinnanzi un'ara antica carica di spiche con ceres libertas s. p. q. a.

XIX ΑΝΙΒΑΛ ποεμοσ. il suo riverso è un giovine che siede et tiene in mano un scettro nell'altra un fulmine ~~ao~~ ΑΘΕΑ διωσ

XX ΣΩΧΡΑΤΗΣ ΑΧΤΑΙΟΣ. il suo riverso è una figura in piedi che in una mano ha uno scettro. nell'altra un pileo con queste tre αδεια πατρα

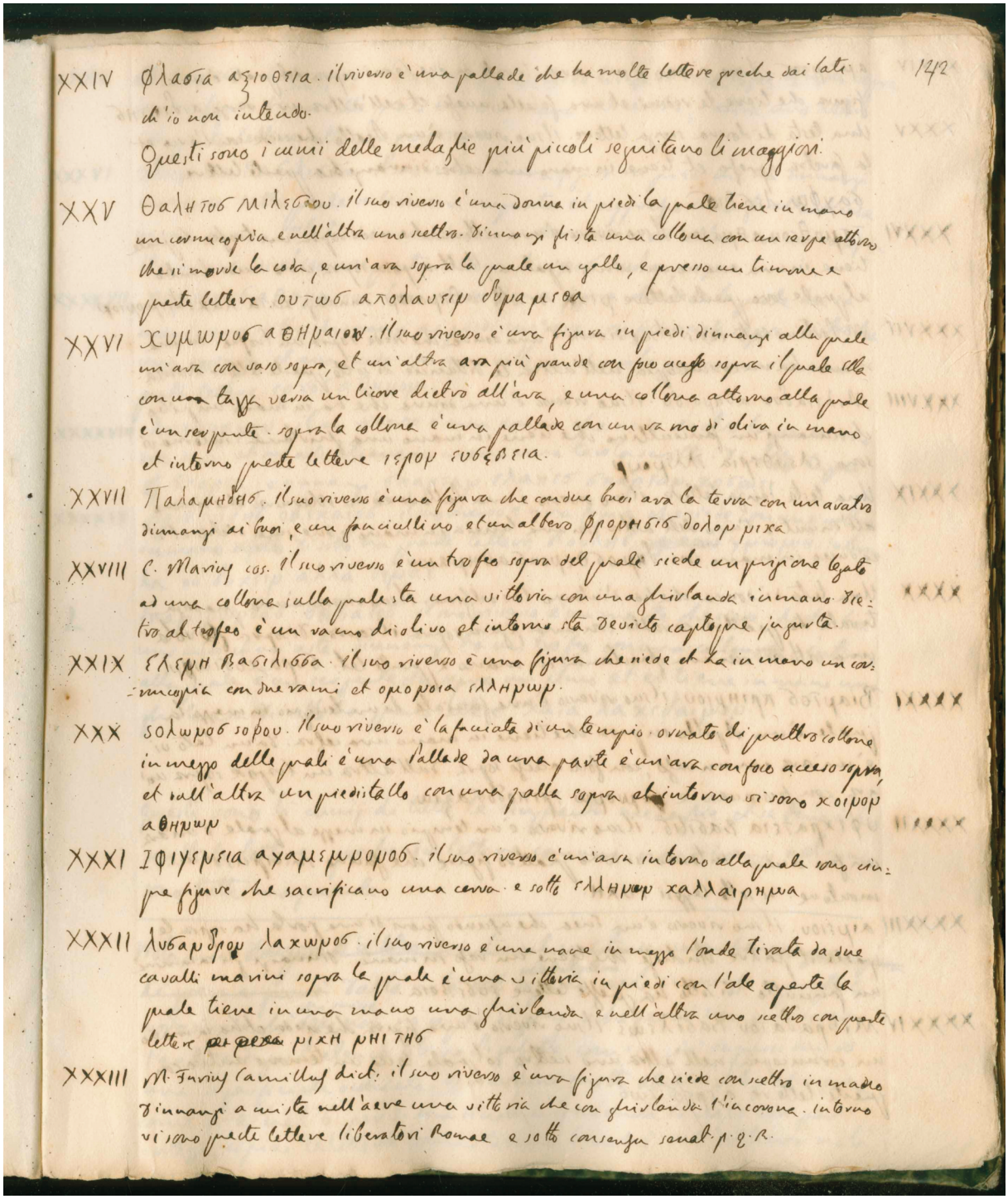
XXI ΤΙΜΩΧΛΙΑ ΘΕΒΑΙΣ. il suo riverso è una figura che siede et ha in mano uno sceptro e dinnanzi un'ara antica e una facella accesa con θυμαρησ ασφαλεια

XXII Πολυξενησ. il suo riverso è una donna che siede in terra e tiene in mano un cerchio. dinnanzi ai piedi ha un'ara sopra la quale un vaso dal quale esce un serpe e un ramo d'olivo. sotto sono quest: let. φρονημα e intorno τη αρετη.

XXIII Χορινμα Θηβαια. il suo riverso è una donna armata con asta in mano e qu: let: εγκρατεια

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. IX. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 142r)



XXIV Φλαδια αξιοθεια. il suo riverso è una pallade che ha molte lettere greche dai lati 142
di' io non intendo.
Questi sono i numi delle medaglie più piccoli seguitano li maggiori.

XXV Θαλητος Μιλησιου. il suo riverso è una donna in piedi la quale tiene in mano un corno copia e nell'altra uno scettro. dinanzi li sta una colonna con un serpe attorno che li morde la coda, e un'ara sopra la quale un gallo, e presso un timone e queste lettere ουτωδ αγολαυειρ δρυαρεσα

XXVI Χυμωρος αθηραιων. il suo riverso è una figura in piedi dinanzi alla quale un'ara con vaso sopra, et un'altra ara più grande con poco acceso sopra il quale ella con una tazza versa un liquore dietro all'ara, e una colonna attorno alla quale è un serpente. sopra la colonna è una pallade con un ramo di oliva in mano et intorno queste lettere ισρορ ευδοξεια.

XXVII Παλαμηδης. il suo riverso è una figura che conduce buoi ara la terra con un aratro dinanzi ai buoi, e un fanciullino et un albero Φρορηδις δολορ μιχα

XXVIII C. Marius cos. il suo riverso è un trofeo sopra del quale siede un prigione legato ad una colonna sulla quale sta una vittoria con una ghirlanda in mano. dietro al trofeo è un ramo di olivo et intorno sta scritto captorque fugurta.

XXIX ΕΛΕΡΗ Βασιλισσα. il suo riverso è una figura che siede et ha in mano un cornucopia con due rami et ομορρια ελληρωρ.

XXX Σολωρος σορου. il suo riverso è la facciata di un tempio ornato di quattro colonne in mezzo delle quali è una pallade da una parte è un'ara con foco acceso sopra, et dall'altra un piedistallo con una palla sopra et intorno vi sono χοιρορ αθηρωρ

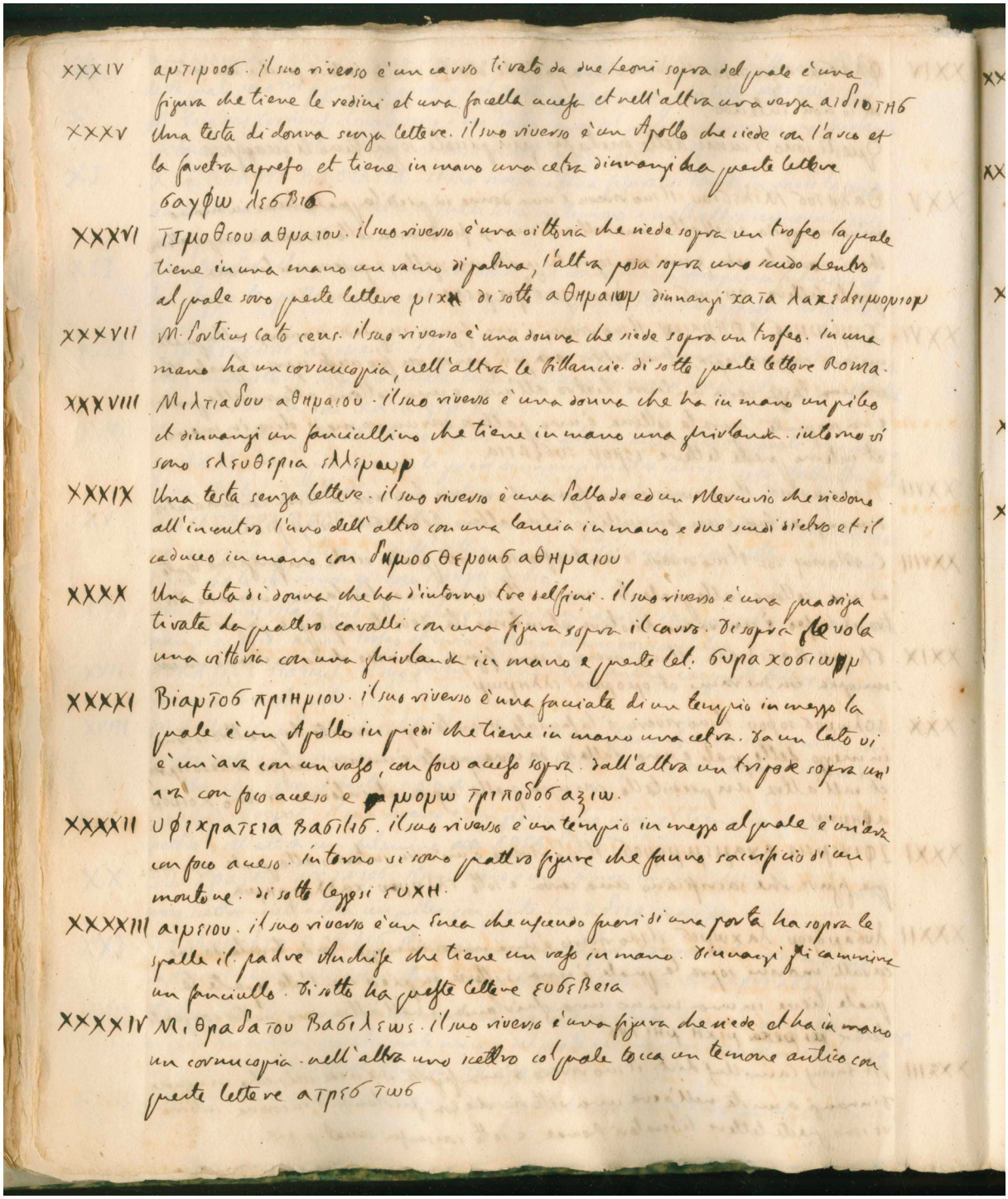
XXXI Ιφιγενεια αχαμεμνονος. il suo riverso c'un'ara intorno alla quale sono cinque figure che sacrificano una cerva. e sotto ελληρωρ χαλλαιρηνα

XXXII Λυσανδρου Λαχωνος. il suo riverso è una nave in mezzo l'onde tirata da sue cavalli marini sopra la quale è una vittoria in piedi con l'ale aperte la quale tiene in una mano una ghirlanda e nell'altra uno scettro con queste lettere ΡΙΧΗ ΡΗΙΤΗΣ

XXXIII M. Furius Camillus dict. il suo riverso è una figura che siede con scettro in mano dinanzi a cui sta nell'aere una vittoria che con ghirlanda l'incorona. intorno vi sono queste lettere liberatori Romae e sotto consenju senat. p. q. R.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. X. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 142v)



XXXIV ΑΡΤΙΡΟΟΣ. il suo riverso è un carro tirato da due Leoni sopra del quale è una figura che tiene le redini et una facella accesa et nell'altra una verga ΑΙΔΙΟΤΗΣ

XXXV Una testa di donna senza lettere. il suo riverso è un Apollo che siede con l'arco et la faretra apresso et tiene in mano una cetra dinnanzi ha queste lettere ΔΑΥΦΩ ΛΕΟΒΙΟ

XXXVI ΤΙΜΟΘΕΟΥ ΑΘΗΡΑΙΟΥ. il suo riverso è una vittoria che siede sopra un trofeo la quale tiene in una mano un vaso di palma, l'altra posa sopra uno scudo dentro al quale sono queste lettere ΡΙΧΗ di sotto ΑΘΗΡΑΙΩΡ dinnanzi ΧΑΤΑ ΛΑΧΕΔΗΜΟΝΙΟΡ

XXXVII M. Sortius Cato cens. il suo riverso è una donna che siede sopra un trofeo. in una mano ha un cornucopia, nell'altra le bilancie. di sotto queste lettere Roma.

XXXVIII ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΡΑΙΟΥ. il suo riverso è una donna che ha in mano un pileo et dinnanzi un fanciullino che tiene in mano una ghirlanda. intorno vi sono ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΑΛΛΗΡΩΝ

XXXIX Una testa senza lettere. il suo riverso è una Pallade ed un Mercurio che siedono all'incontro l'uno dell'altro con una lancia in mano e due scudi d'elmo et il caduceo in mano con ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΡΑΙΟΥ

XXXX Una testa di donna che ha d'intorno tre delfini. il suo riverso è una quadriga tirata da quattro cavalli con una figura sopra il carro. di sopra vola una vittoria con una ghirlanda in mano e queste let. ΘΥΡΑ ΧΟΟΙΩΡ

XXXXI ΒΙΑΡΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ. il suo riverso è una facciata di un tempio in mezzo la quale è un Apollo in piedi che tiene in mano una cetra. da un lato vi è un'ara con un vaso, con foco acceso sopra. dall'altra un tripode sopra un'ara con foco acceso e [illegible]ΩΡΩΝ ΤΡΙΠΟΔΟΦΟΡΩΝ.

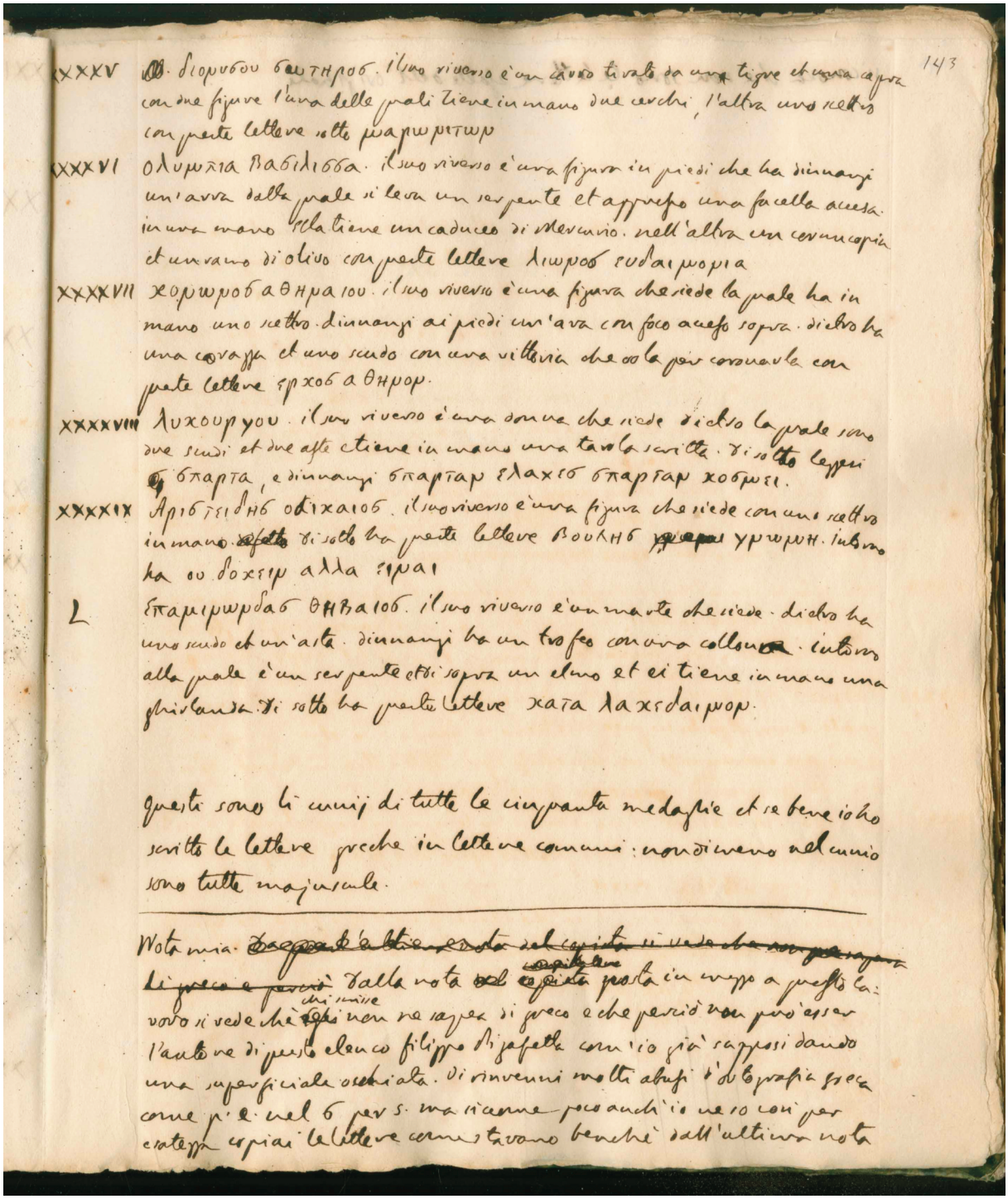
XXXXII ΥΦΙΧΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ. il suo riverso è un tempio in mezzo al quale è un'ara con foco acceso. intorno vi sono quattro figure che fanno sacrificio di un montone. di sotto leggesi ΕΥΧΗ.

XXXXIII ΑΙΡΕΙΟΥ. il suo riverso è una Lupa che uscendo fuori di una porta ha sopra le spalle il padre Anchise che tiene un vaso in mano. dinnanzi gli cammina un fanciullo. di sotto ha queste lettere ΕΥΒΕΒΕΙΑ

XXXXIV ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. il suo riverso è una figura che siede et ha in mano un cornucopia. nell'altra uno scettro col quale tocca un temone antico con queste lettere ΑΤΡΕΩ ΤΩΩ

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XI. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 143r)



143

XXXV ΔΙΟΜΥΔΟΥ ΣΑΥΤΗΡΟΣ. il suo riverso è un cavallo tirato da una tigre et una capra con due figure l'una delle quali tiene in mano due cerchi, l'altra uno scettro con queste lettere sotto ΜΑΡΩΝΕΙΤΩΝ

XXXVI ΟΛΥΜΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. il suo riverso è una figura in piedi che ha dinnanzi un'ara dalla quale si leva un serpente et appresso una fiaccola accesa in una mano della tiene un caduceo di Mercurio nell'altra un cornucopia et un ramo di oliva con queste lettere ΛΙΜΝΟΣ ΣΥΔΑΙΜΟΝΙΑ

XXXVII ΧΟΡΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ. il suo riverso è una figura che siede la quale ha in mano uno scettro dinnanzi ai piedi un'ara con foco acceso sopra. dietro ha una corazza et uno scudo con una vittoria che ad la per corona con queste lettere ΣΥΧΟΣ ΑΘΗΝΩΝ.

XXXXVIII ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ. il suo riverso è una donna che siede dietro la quale sono due scudi et due aste et tiene in mano una tavola scritta. di sotto leggesi ΣΠΑΡΤΑ, e dinnanzi ΣΠΑΡΤΑΡ ΕΛΑΧΕΣ ΣΠΑΡΤΑΡ ΧΟΣΜΟΣ.

XXXXIX ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΣ ΟΔΙΚΑΙΟΣ. il suo riverso è una figura che siede con uno scettro in mano. di sotto ha queste lettere ΒΟΥΛΗ ΥΡΩΝΗ. intorno ha ΟΥ ΔΟΧΕΙΝ ΑΛΛΑ ΣΩΣΑΙ

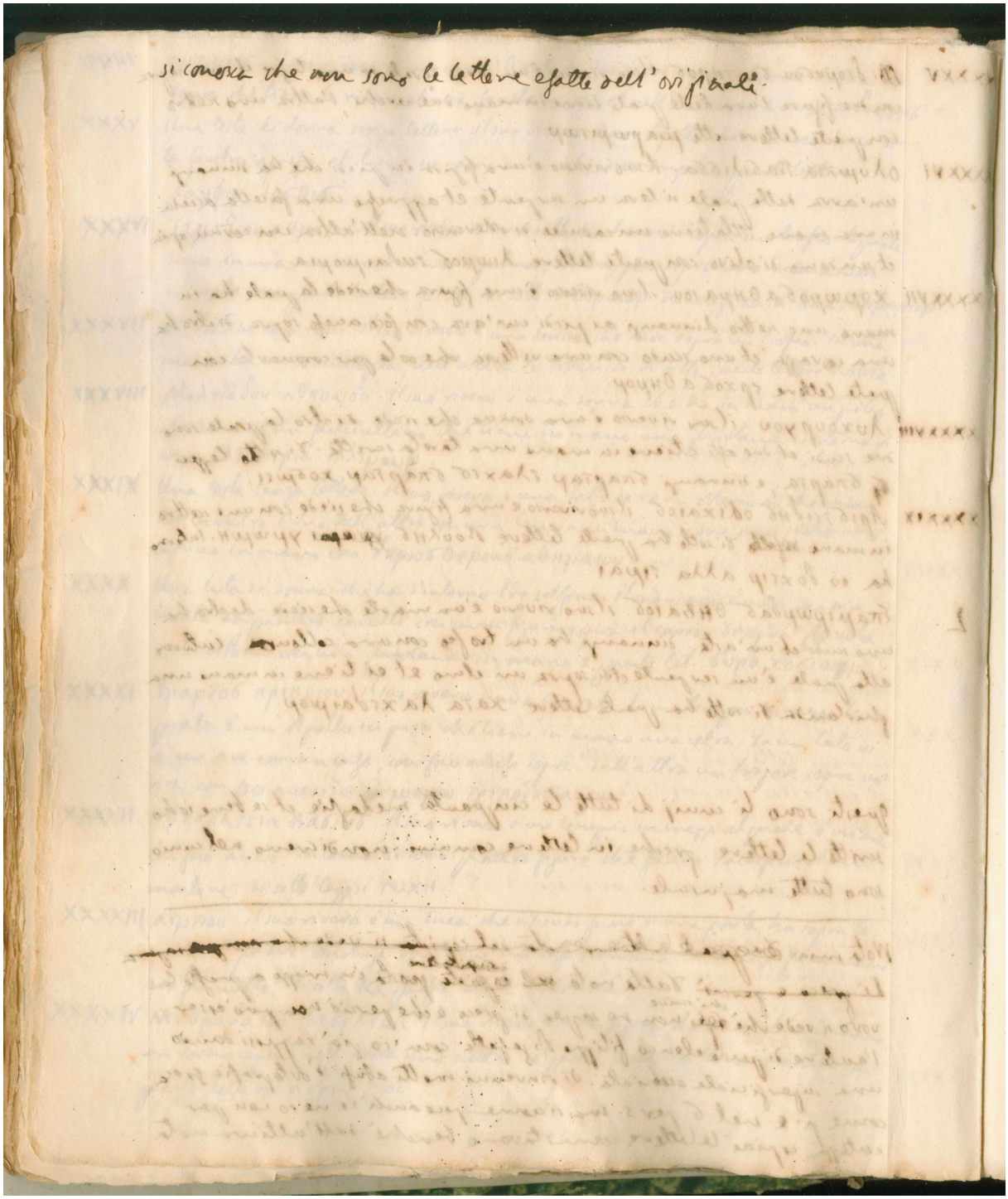
L ΣΠΑΡΤΙΑΤΗΣ ΘΗΒΑΙΟΣ. il suo riverso è un marte che siede. dietro ha uno scudo et un'asta. dinnanzi ha un trofeo con una colonna. intorno alla quale è un serpente et di sopra un elmo et ei tiene in mano una ghirlanda. di sotto ha queste lettere ΚΑΤΑ ΛΑΧΕΣ ΔΑΙΜΟΝ.

Questi sono li rovesci di tutte le cinquanta medaglie et se bene io ho scritto le lettere greche in lettere comuni: non dimeno nel mio sono tutte majuscule.

Nota mia. ~~Leggendo le lettere greche nel capitolo si vede che non [illegible]~~ Le greche e perciò dalla nota del capitolo posta in mezzo a quelli lavori si vede che gli Autori non ne sapeva di greco e che perciò non poi esser l'autore di questo elenco filippo Rigaltio come io già accennai dando una superficiale occhiata. di rinvenni molti abusi d'ortografia greca come p. e. nel δ per δ. ma siccome poco anch'io ne so così per curiosità copiai le lettere come stavano benchè dall'ultima nota

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Giovanni Da Schio 1834-35) (carta 143 v)



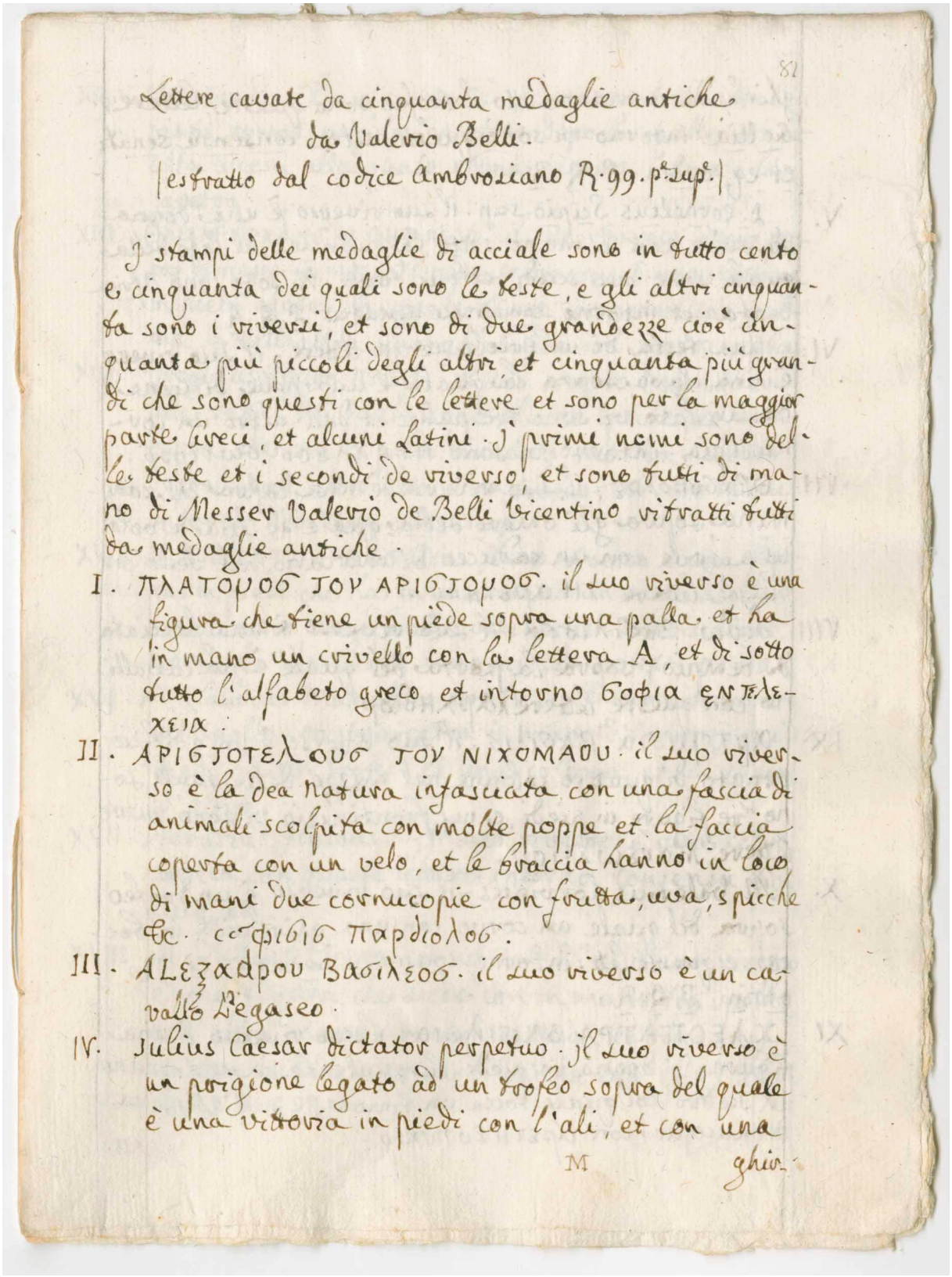
© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

TAVOLE XIII-XXI

Vincenzo Gonzati (1835-1849)
Descrizione di cinquanta medaglie coniate da M. Valerio de' Belli
Copia della trascrizione gia' operata da Giovanni Da Schio
del manoscritto ambrosiano
Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, Ms. 1815

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza
La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. XIII. Trascrizione manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 81r)



81

Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche
da Valerio Belli.
|estratto dal codice Ambrosiano R. 99. p.te sup.e|

I stampi delle medaglie di acciale sono in tutto cento e cinquanta dei quali sono le teste, e gli altri cinquanta sono i riversi, et sono di due grandezze cioè cinquanta più piccoli degli altri et cinquanta più grandi che sono questi con le lettere et sono per la maggior parte Greci, et alcuni Latini. I primi nomi sono delle teste et i secondi de riverso, et sono tutti di mano di Messer Valerio de Belli Vicentino ritratti tutti da medaglie antiche.

I. ΠΛΑΤΟΡΟΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΡΟΣ. il suo riverso è una figura che tiene un piede sopra una palla. et ha in mano un crivello con la lettera A, et di sotto tutto l'alfabeto greco et intorno ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ.

II. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΝΙΧΟΜΑΟΥ. il suo riverso è la dea natura infasciata con una fascia di animali scolpita con molte poppe et la faccia coperta con un velo, et le braccia hanno in loco di mani due cornucopie con frutta, uva, spiche &c. ΣΦΙΓΞ ΠΑΡΔΙΟΛΟΣ.

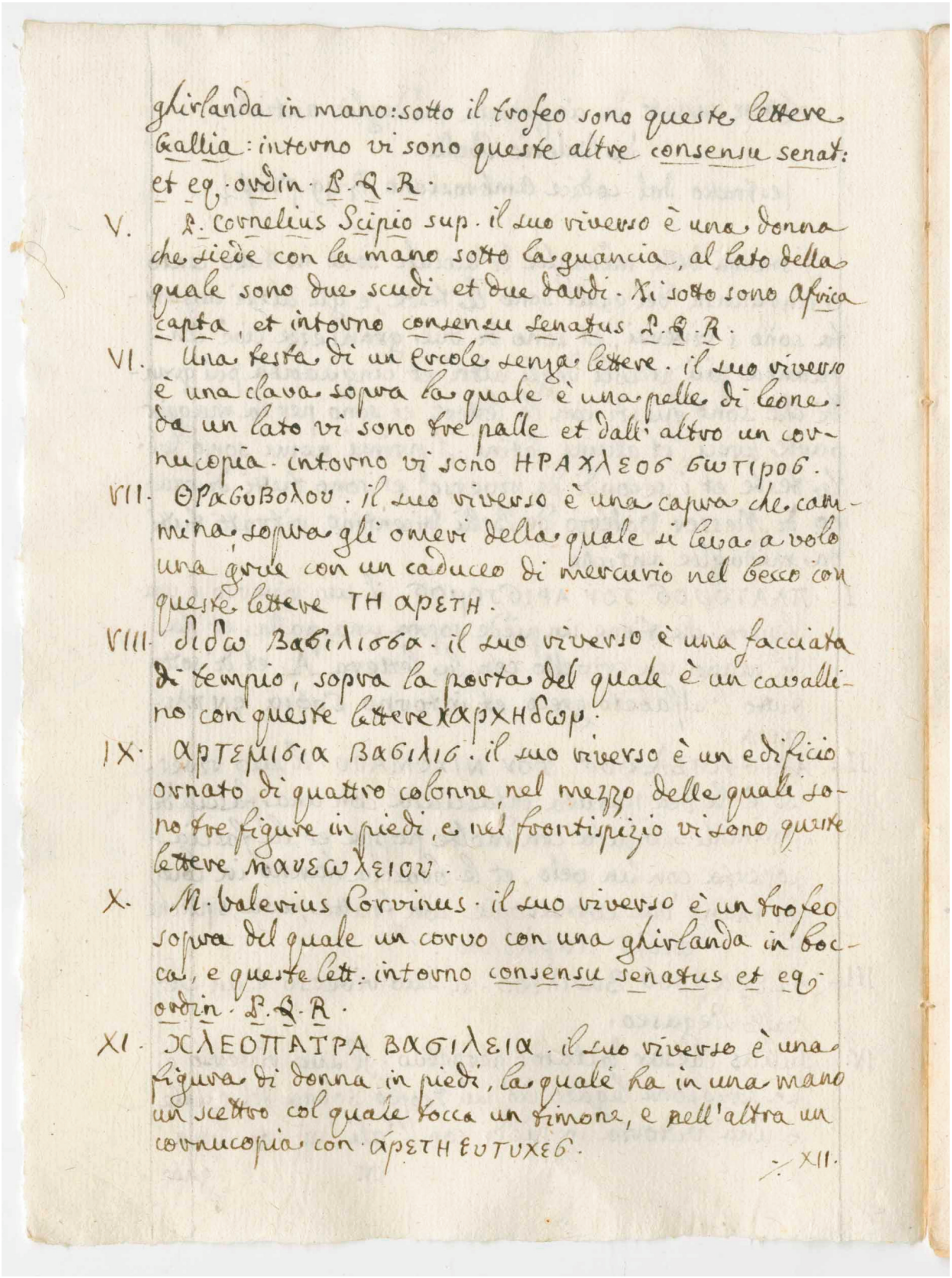
III. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΒΑΣΙΛΕΟΣ. il suo riverso è un cavallo Pegaseo.

IV. Julius Caesar dictator perpetuo. il suo riverso è un prigione legato ad un trofeo sopra del quale è una vittoria in piedi con l'ali, et con una

M ghir-

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XIV. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 81v)



ghirlanda in mano: sotto il trofeo sono queste lettere Gallia: intorno vi sono queste altre consensu senat: et eq. ordin. P. Q. R.

V. P. Cornelius Scipio sup. il suo riverso è una donna che siede con la mano sotto la guancia, al lato della quale sono due scudi et due dardi. Xi sotto sono Africa capta, et intorno consensu senatus P. Q. R.

VI. Una testa di un Ercole senza lettere. il suo riverso è una clava sopra la quale è una pelle di leone. da un lato vi sono tre palle et dall'altro un cornucopia. intorno vi sono ΗΡΑΧΛΕΟϹ ϹΩΤΙΡΟϹ.

VII. ΘΡΑϹΥΒΟΛΟΥ. il suo riverso è una capra che cammina, sopra gli omeri della quale si leva a volo una grue con un caduceo di mercurio nel becco con queste lettere ΤΗ ΑΡΕΤΗ.

VIII. ΔΙΔΩ ΒΑϹΙΛΙϹϹΑ. il suo riverso è una facciata di tempio, sopra la porta del quale è un cavallino con queste lettere ΧΑΡΧΗΔΩΝ.

IX. ΑΡΤΕΜΙϹΙΑ ΒΑϹΙΛΙϹ. il suo riverso è un edificio ornato di quattro colonne, nel mezzo delle quali sono tre figure in piedi, e nel frontispizio vi sono queste lettere ΜΑΥΕΩΛΕΙΟΥ.

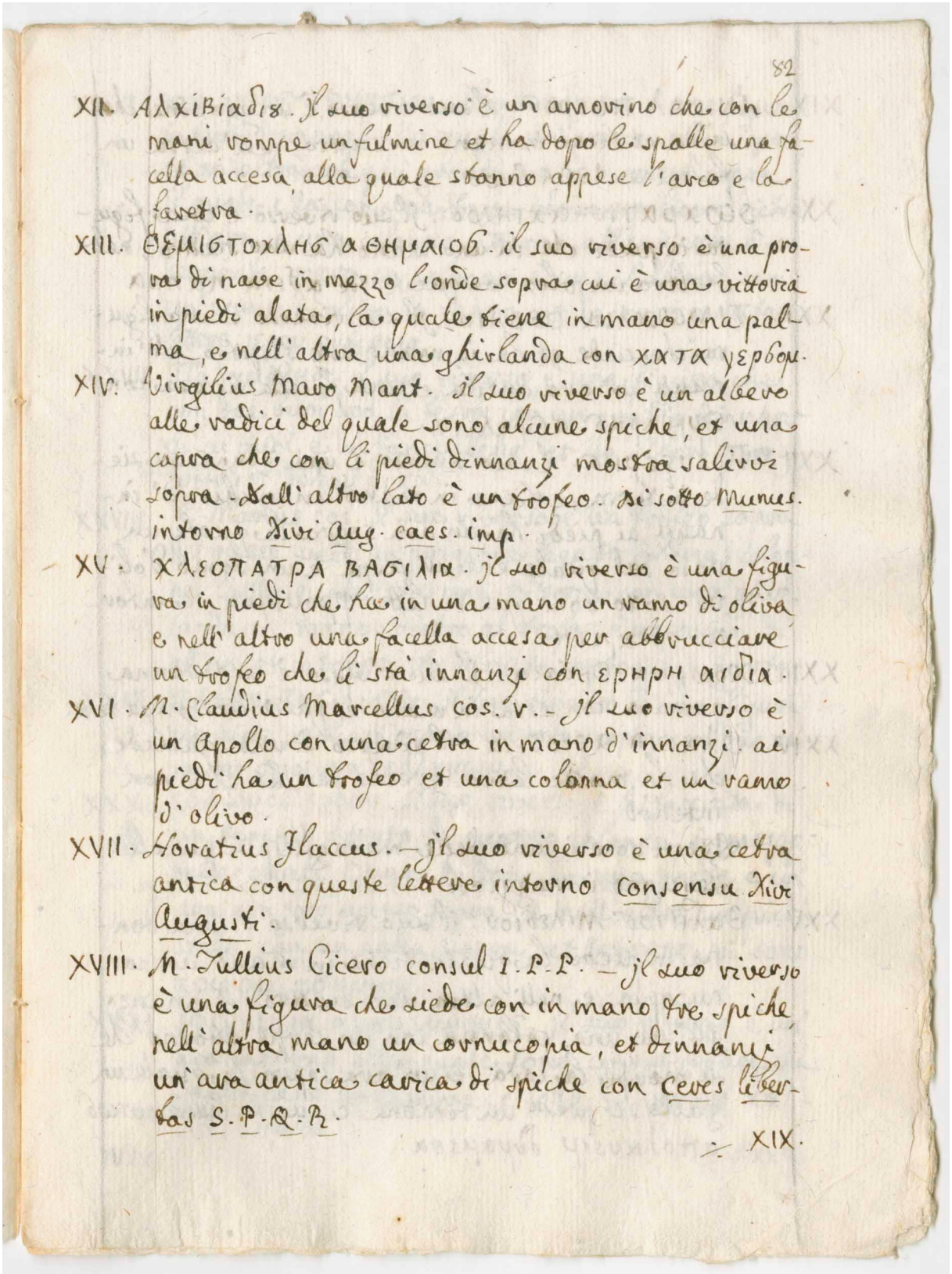
X. M. Valerius Corvinus. il suo riverso è un trofeo sopra del quale un corvo con una ghirlanda in bocca, e queste lett. intorno consensu senatus et eq. ordin. P. Q. R.

XI. ΧΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑϹΙΛΕΙΑ. il suo riverso è una figura di donna in piedi, la quale ha in una mano un scettro col quale tocca un timone, e nell'altra un cornucopia con ΑΡΕΤΗ ΕΥΤΥΧΕϹ.

XII.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XV. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 82r)



82

XII. ΑΛΧΙΒΙΑΔΗΣ. Il suo viverso è un amorino che con le mani rompe un fulmine et ha dopo le spalle una facella accesa, alla quale stanno appese l'arco e la faretra.

XIII. ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. il suo viverso è una prova di nave in mezzo l'onde sopra cui è una vittoria in piedi alata, la quale tiene in mano una palma, e nell'altra una ghirlanda con ΧΑΤΑ ΥΕΡΒΟΜ.

XIV. Virgilius Maro Mant. Il suo viverso è un albero alle radici del quale sono alcune spiche, et una capra che con li piedi dinnanzi mostra salivoi sopra. Dall'altro lato è un trofeo. Si sotto Munus. intorno Divi Aug. caes. imp.

XV. ΧΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. Il suo viverso è una figura in piedi che ha in una mano un ramo di oliva e nell'altro una facella accesa per abbrucciare un trofeo che li stà innanzi con ΕΡΗΡΗ ΑΙΔΙΑ.

XVI. M. Claudius Marcellus cos. V. – Il suo viverso è un Apollo con una cetra in mano d'innanzi ai piedi ha un trofeo et una colonna et un ramo d'olivo.

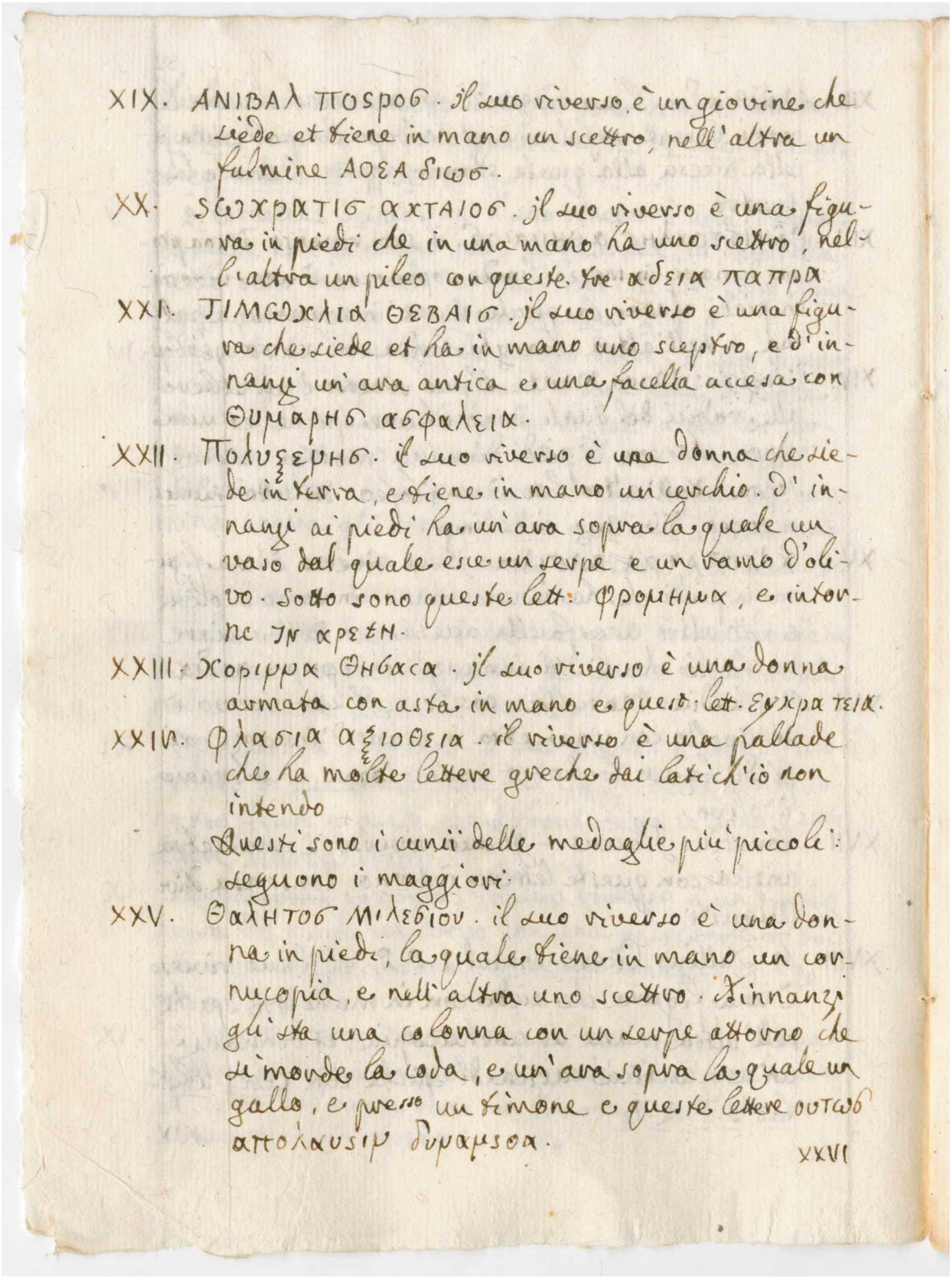
XVII. Horatius Flaccus. – Il suo viverso è una cetra antica con queste lettere intorno Consensu Divi Augusti.

XVIII. M. Tullius Cicero consul I. P. P. – Il suo viverso è una figura che siede con in mano tre spiche, nell'altra mano un cornucopia, et dinnanzi un'ara antica carica di spiche con Ceres Liber Las S. P. Q. R.

÷ XIX.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XVI. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 82v)



XIX. ΑΝΙΒΑΛ ΠΟΣΡΟΣ. il suo riverso è un giovine che siede et tiene in mano un scettro, nell'altra un fulmine ΑΟΕΑ ΔΙΟΣ.

XX. ΣΩΧΡΑΤΙΣ ΑΧΤΑΙΟΣ. il suo riverso è una figura in piedi che in una mano ha uno scettro, nell'altra un pileo con queste. Tre ΑΔΕΙΑ ΠΑΠΡΑ

XXI. ΤΙΜΟΘΕΑ ΘΕΒΑΙΟΣ. il suo riverso è una figura che siede et ha in mano uno sceptro, e d'innanzi un'ara antica e una facella accesa con ΘΥΜΑΡΗΣ ΑΣΦΑΛΕΙΑ.

XXII. ΠΟΛΥΞΕΡΗΣ. il suo riverso è una donna che siede in terra, e tiene in mano un cerchio. d'innanzi ai piedi ha un'ara sopra la quale un vaso dal quale esce un serpe e un ramo d'olivo. Sotto sono queste lett: ΦΡΟΜΗΡΑ, e intorno ΤΥ ΑΡΣΕΝ.

XXIII. ΚΟΡΙΡΡΑ ΘΗΒΑΙΑ. il suo riverso è una donna armata con asta in mano e questo lett. ΕΥΚΡΑΤΕΙΑ.

XXIV. ΦΙΛΟΣΙΑ ΑΞΙΟΘΕΑ. il riverso è una pallade che ha molte lettere greche dai latici'io non intendo

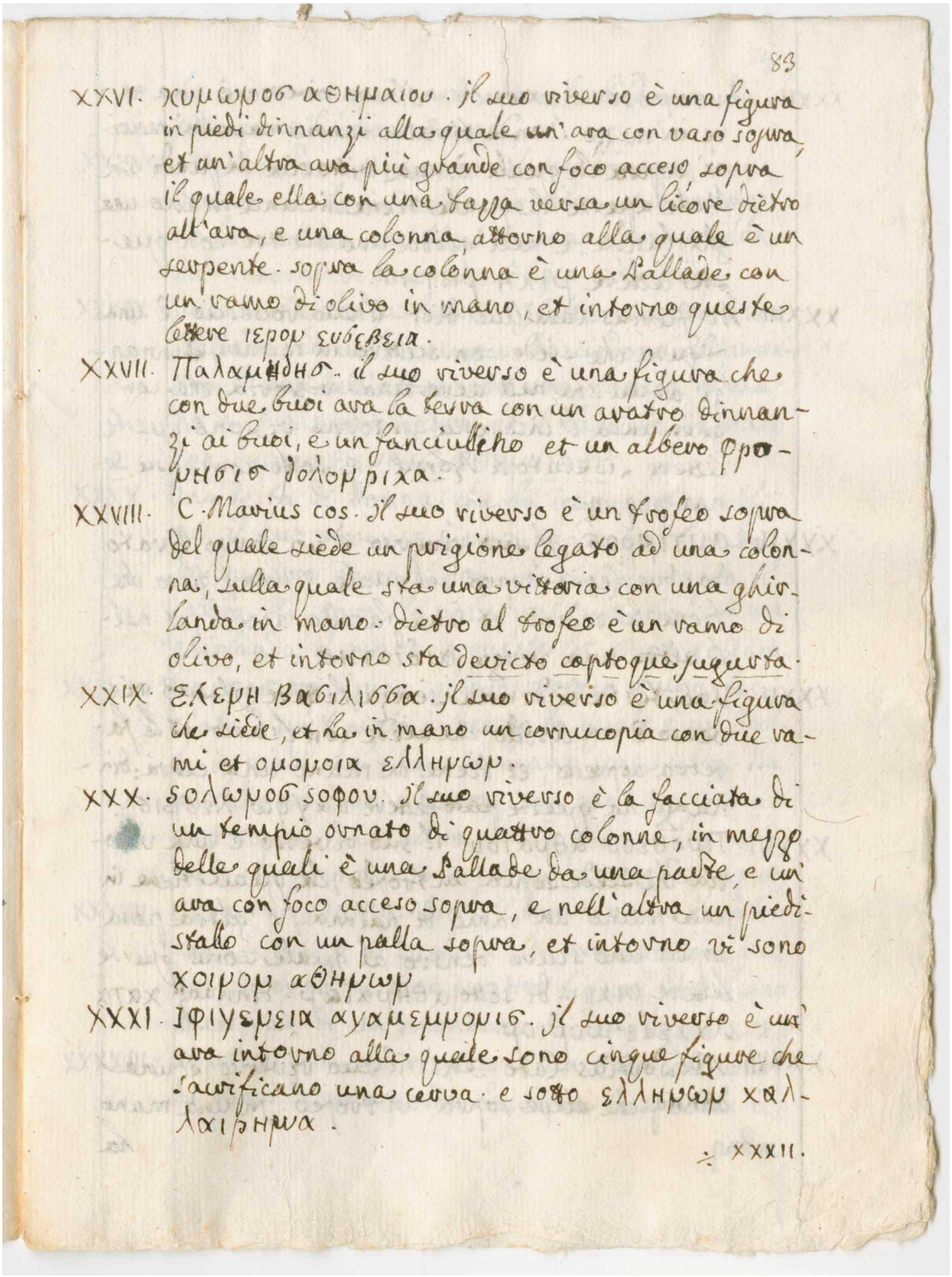
Questi sono i conii delle medaglie più piccoli: seguono i maggiori.

XXV. ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΕΣΙΟΥ. il suo riverso è una donna in piedi, la quale tiene in mano un cornucopia, e nell'altra uno scettro. Dinnanzi gli sta una colonna con un serpe attorno che li move la coda, e un'ara sopra la quale un gallo, e presso un timone e queste lettere ΟΥΤΩΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΔΥΡΑΡΣΙΟΣ.

XXVI

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XVII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 83r)



83

XXVI. ΧΥΜΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ. il suo viverso è una figura in piedi dinnanzi alla quale un'ara con vaso sopra, et un'altra ara più grande con foco acceso sopra il quale ella con una tazza versa un licore dietro all'ara, e una colonna attorno alla quale è un serpente. sopra la colonna è una Pallade con un ramo di oliva in mano, et intorno queste lettere ΙΕΡΟΝ ΣΥΣΕΒΕΙΑ.

XXVII. ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ. il suo viverso è una figura che con due buoi ara la terra con un aratro dinnanzi ai buoi, e un fanciullino et un albero ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΜΗΧΑ.

XXVIII. C. Marius cos. il suo viverso è un trofeo sopra del quale siede un prigione legato ad una colonna, sulla quale sta una vittoria con una ghirlanda in mano. dietro al trofeo è un ramo di oliva, et intorno sta devicto captoque jugurta.

XXIX. ΕΛΕΡΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. il suo viverso è una figura che siede, et ha in mano un cornucopia con due rami et ομονοια ελληνων.

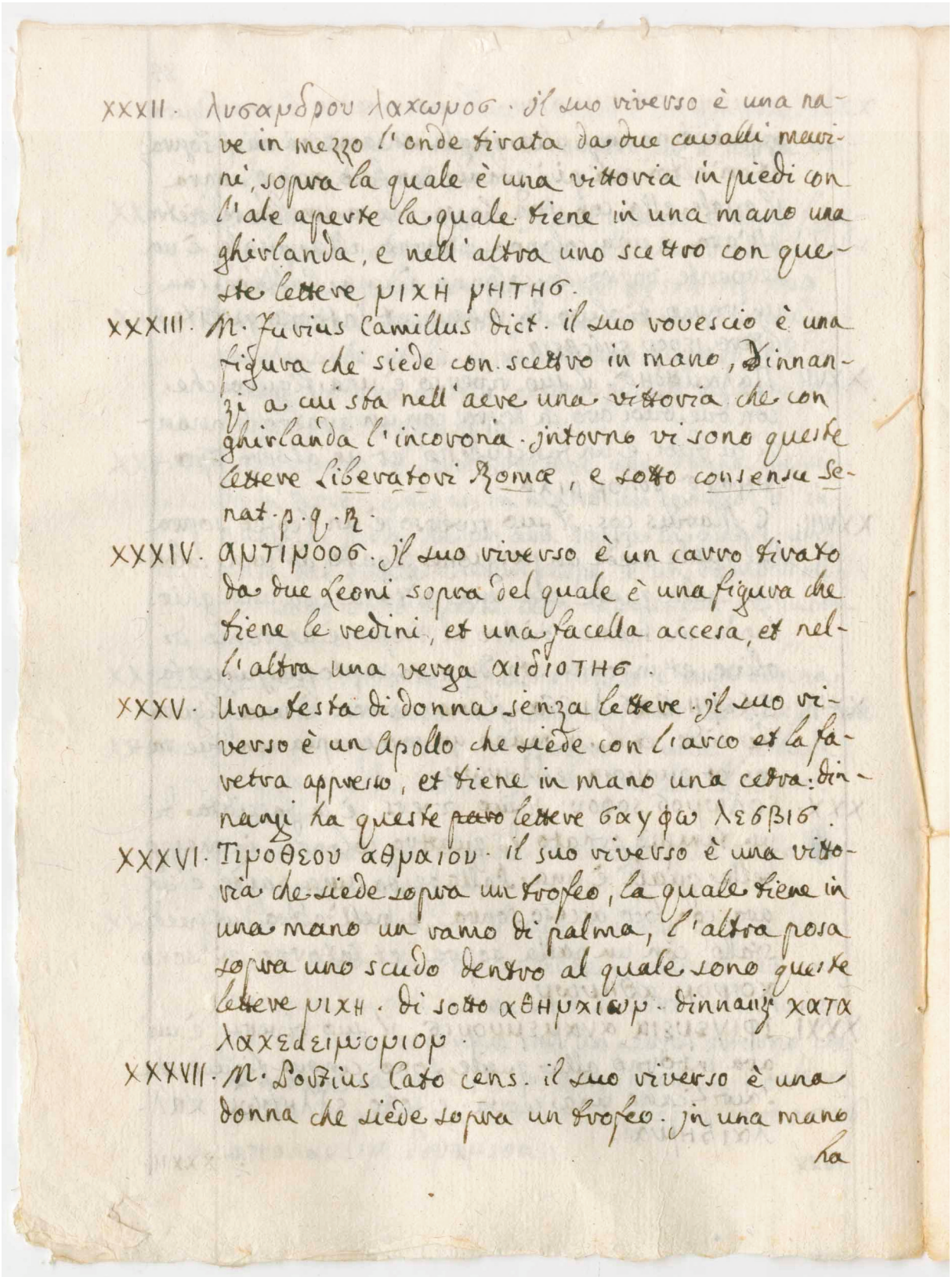
XXX. ΣΟΛΩΝΟΣ ΣΟΦΟΥ. il suo viverso è la facciata di un tempio ornato di quattro colonne, in mezzo delle quali è una Pallade da una parte, e un'ara con foco acceso sopra, e nell'altra un piedistallo con un palla sopra, et intorno vi sono ΧΟΙΡΟΝ ΑΘΗΝΩΝ

XXXI. ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΥΛΙΔΕΜΜΟΝΙΟΣ. il suo viverso è un'ara intorno alla quale sono cinque figure che sacrificano una cerva. e sotto ΕΛΛΗΝΩΝ ΧΑΛΚΑΙΘΗΝΑ.

÷ XXXII.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XVIII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 83v)



XXXII. Λυσανδρου λαχωρος. il suo viverso è una nave in mezzo l'onde tirata da due cavalli marini, sopra la quale è una vittoria in piedi con l'ale aperte la quale tiene in una mano una ghirlanda, e nell'altra uno scettro con queste lettere ΡΙΧΗ ΡΗΤΗΣ.

XXXIII. M. Furius Camillus Dict. il suo rovescio è una figura che siede con scettro in mano, dinanzi a cui sta nell'aere una vittoria che con ghirlanda l'incorona. intorno vi sono queste lettere Liberatori Romae, e sotto consensu Senat. p. q. R.

XXXIV. ΑΝΤΙΡΟΟΣ. il suo viverso è un cavo tirato da due Leoni sopra del quale è una figura che tiene le redini, et una facella accesa, et nell'altra una verga ΑΙΔΙΟΤΗΣ.

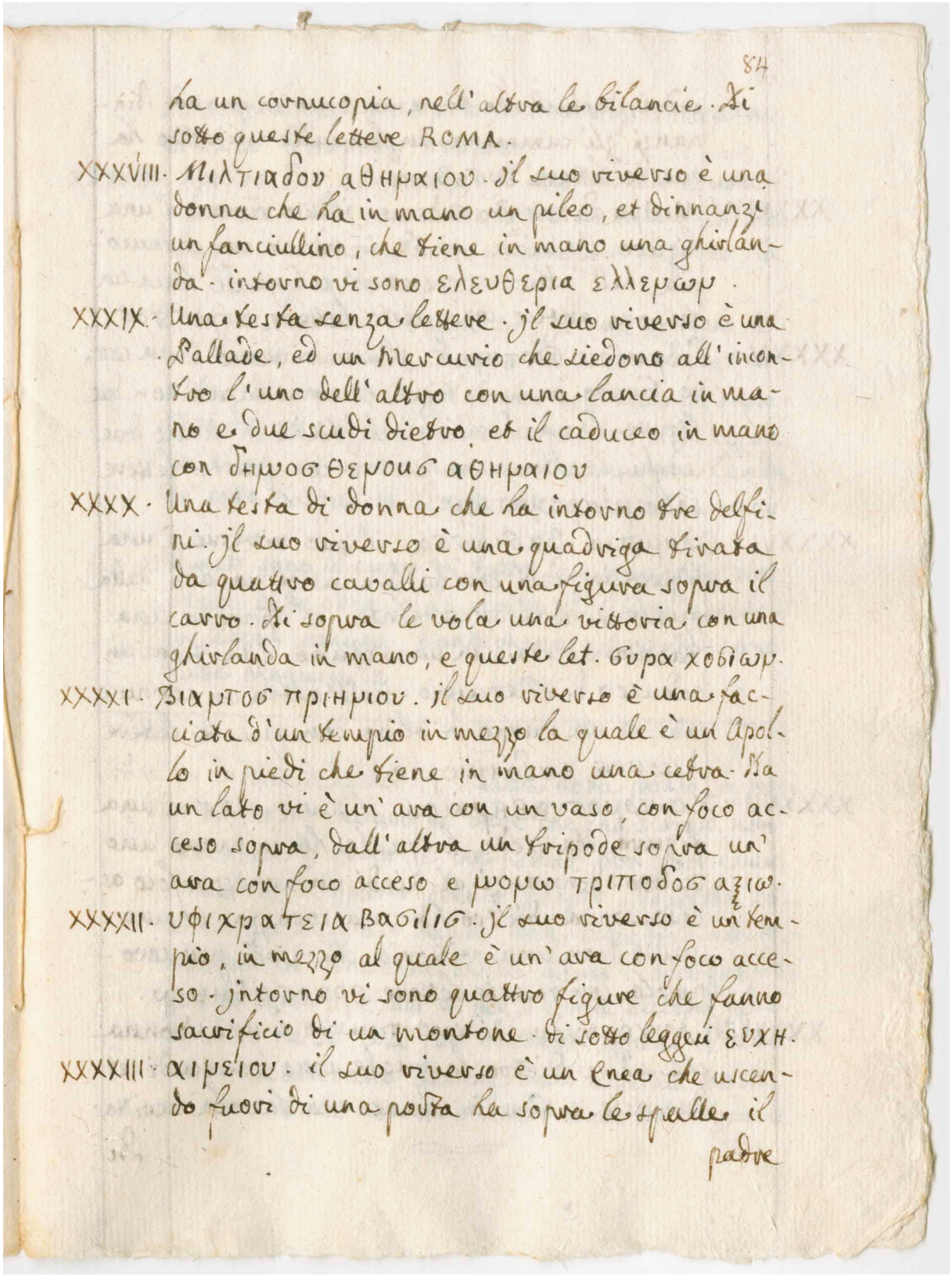
XXXV. Una testa di donna senza lettere. il suo viverso è un Apollo che siede con l'arco et la faretra appresso, et tiene in mano una cetra. dinanzi ha queste pure lettere ΘΑΥΦΩ ΛΕΘΒΙΟ.

XXXVI. Τιροθεου αθραιου. il suo viverso è una vittoria che siede sopra un trofeo, la quale tiene in una mano un ramo di palma, l'altra posa sopra uno scudo dentro al quale sono queste lettere ΡΙΧΗ. di sotto ΑΘΗΡΙΩΝ. dinanzi ΧΑΤΑ ΛΑΧΕΔΕΙΜΟΡΙΟΝ.

XXXVII. M. Portius Cato cens. il suo viverso è una donna che siede sopra un trofeo. in una mano la

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XIX. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 84r)



84

ha un cornucopia, nell'altra le bilancie. Di sotto queste lettere ROMA.

XXXVIII. ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΡΑΙΟΥ. Il suo riverso è una donna che ha in mano un pileo, et dinnanzi un fanciullino, che tiene in mano una ghirlanda. intorno vi sono ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΕΛΛΕΡΩΝ.

XXXIX. Una testa senza lettere. Il suo riverso è una Pallade, ed un Mercurio che siedono all'incontro l'uno dell'altro con una lancia in mano e due scudi dietro, et il caduceo in mano con ΔΗΜΟΣ ΘΕΡΜΟΥ ΑΘΗΡΑΙΟΥ

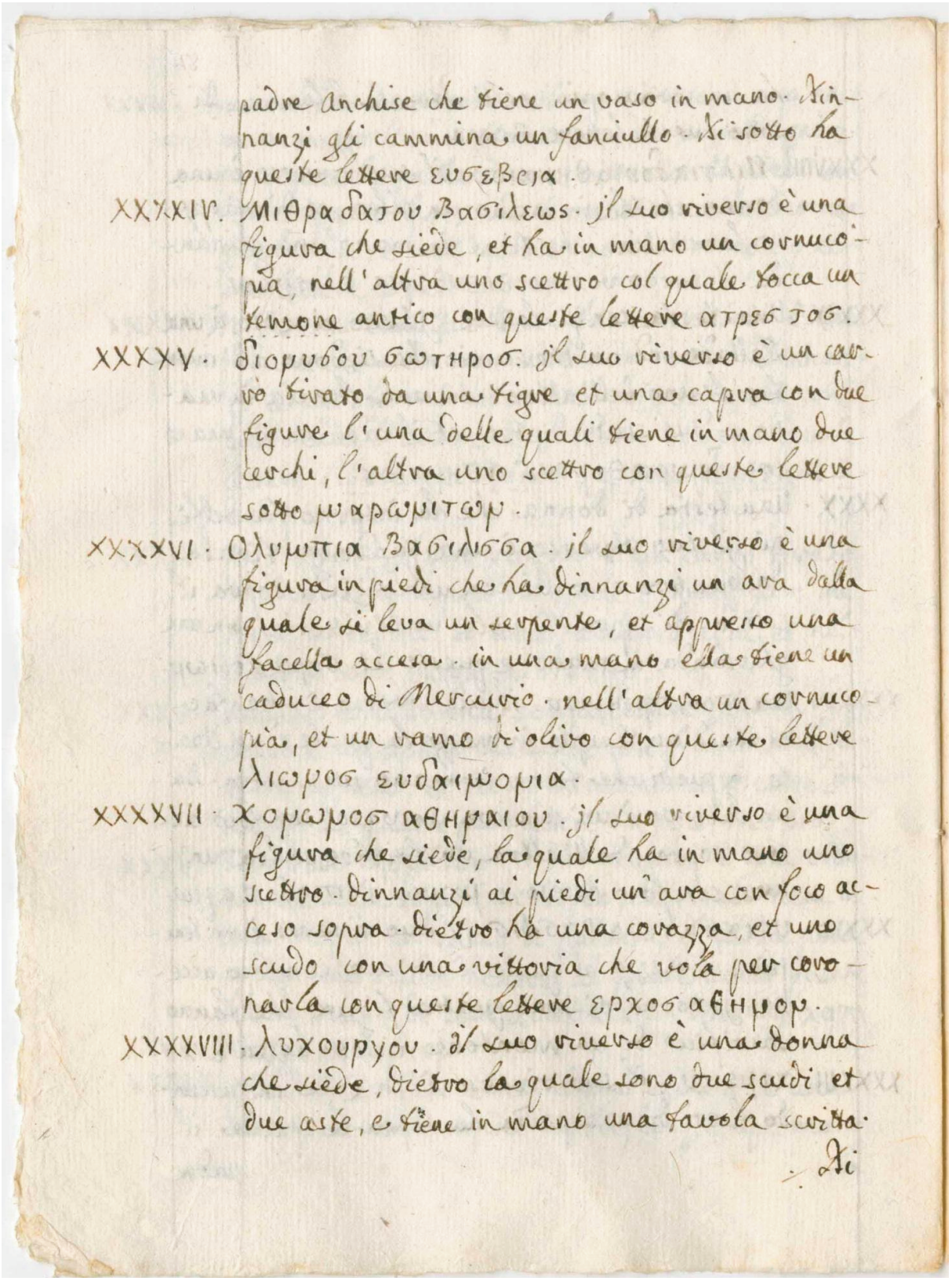
XXXX. Una testa di donna che ha intorno tre delfini. Il suo riverso è una quadriga tirata da quattro cavalli con una figura sopra il carro. Di sopra le vola una vittoria con una ghirlanda in mano, e queste let. ΘΥΡΑ ΧΟΒΙΩΝ.

XXXXI. ΒΙΑΧΤΟΣ ΤΡΙΗΡΙΟΥ. Il suo riverso è una facciata d'un tempio in mezzo la quale è un Apollo in piedi che tiene in mano una cetra. Da un lato vi è un'ara con un vaso, con foco acceso sopra, dall'altra un tripode sopra un'ara con foco acceso e sopra ΤΡΙΠΟΔΟΣ ΑΖΙΩΝ.

XXXXII. ΥΦΙΧΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ. Il suo riverso è un tempio, in mezzo al quale è un'ara con foco acceso. intorno vi sono quattro figure che fanno sacrificio di un montone. di sotto leggesi ΕΥΧΗ.

XXXXIII. ΑΙΡΕΙΟΥ. Il suo riverso è un Enea che uscendo fuori di una porta ha sopra le spalle il padre

Tav. XX. Trascrizione del manoscritto ambrosiano dalla copia Da Schio (Vincenzo Gonzati 1835-1849) (carta 84v)



padre Anchise che tiene un vaso in mano. Dinnanzi gli cammina un fanciullo. Di sotto ha queste lettere ευσεβεια.

XXXXIV. Μιθραδατου Βασιλεως. il suo riverso è una figura che siede, et ha in mano un cornucopia, nell'altra uno scettro col quale tocca un temone antico con queste lettere ατρεστοσ.

XXXXV. διομυσου σωτηροσ. il suo riverso è un carro tirato da una tigre et una capra con due figure l'una delle quali tiene in mano due cerchi, l'altra uno scettro con queste lettere sotto μαρωμιτων.

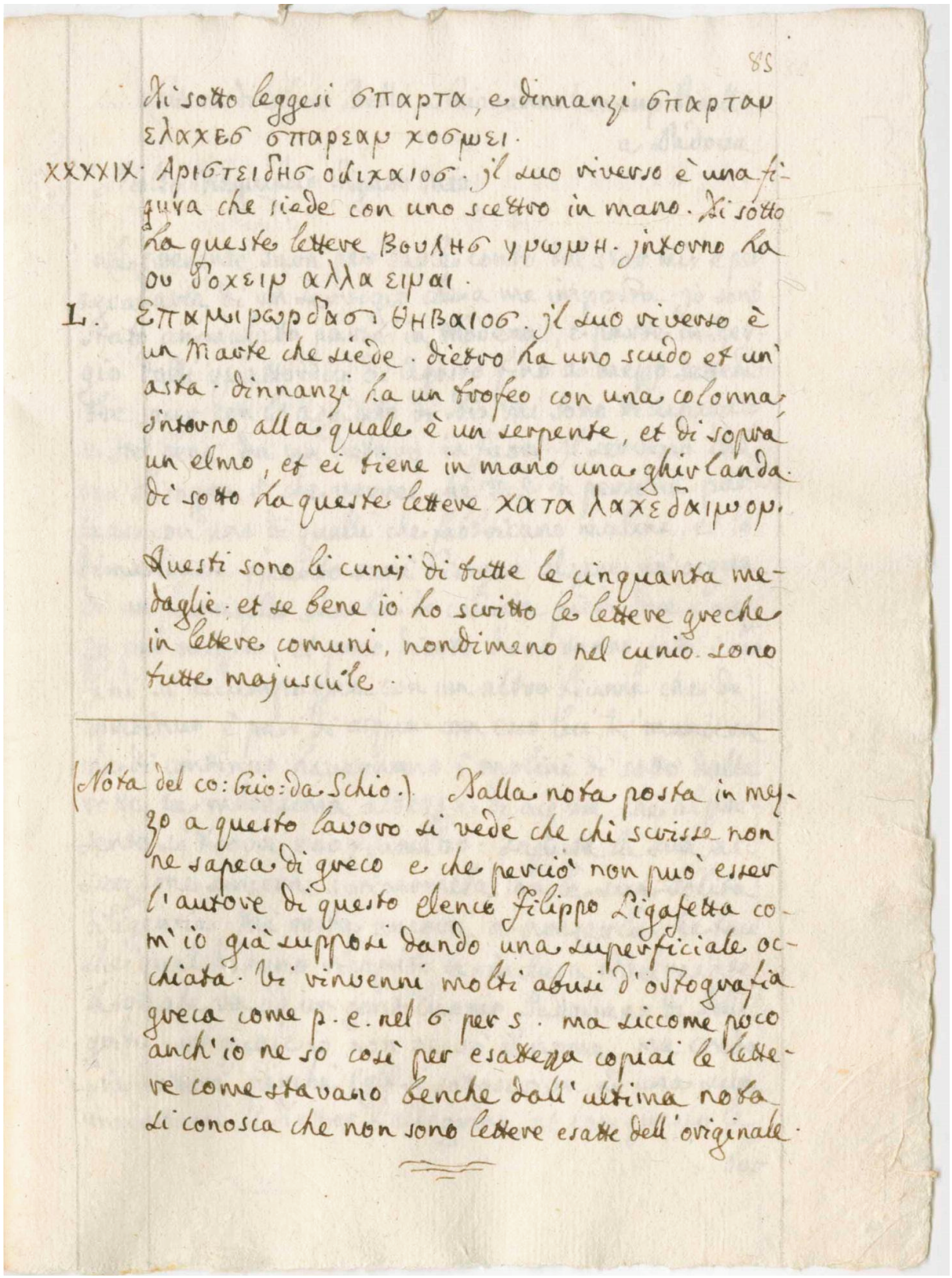
XXXXVI. Ολυμπια Βασιλισσα. il suo riverso è una figura in piedi che ha dinnanzi un ara dalla quale si leva un serpente, et appresso una facella accesa. in una mano ella tiene un caduceo di Mercurio. nell'altra un cornucopia, et un ramo di olivo con queste lettere λιωμοσ ευδαιμομια.

XXXXVII. Χομωμοσ αθηναιου. il suo riverso è una figura che siede, la quale ha in mano uno scettro. dinnanzi ai piedi un'ara con foco acceso sopra. dietro ha una corazza, et uno scudo con una vittoria che vola per coronarla con queste lettere ερχοσ αθημον.

XXXXVIII. Λυχουργου. il suo riverso è una donna che siede, dietro la quale sono due scudi et due aste, e tiene in mano una tavola scritta.

Di

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza



85

di sotto leggesi σπαρτα, e dinnanzi σπαρταρ ελαχεδ σπαρεαρ χοδρωει.

XXXXIX. Αριστειδης οδιχαιος. il suo riverso è una figura che siede con uno scettro in mano. di sotto ha queste lettere βουλης γρωρη. intorno ha ου δοχειρ αλλα ειραι.

L. Επαμιραρδας θηβαιος. il suo riverso è un Marte che siede. dietro ha uno scudo et un' asta. dinnanzi ha un trofeo con una colonna, intorno alla quale è un serpente, et di sopra un elmo, et ei tiene in mano una ghirlanda. di sotto ha queste lettere χατα λαχεδαιμορ.

Questi sono li cunij di tutte le cinquanta medaglie. et se bene io ho scritto le lettere greche in lettere comuni, nondimeno nel cunio sono tutte majuscule.

(Nota del co: Gio: da Schio.) Dalla nota posta in mezo a questo lavoro si vede che chi scrisse non ne sapea di greco e che perciò non può esser l'autore di questo elenco Filippo Ligafetta com'io già supposi dando una superficiale occhiata. Vi rinvenni molti abusi d'ortografia greca come p. e. nel σ per s. ma siccome poco anch'io ne so così per esattezza copiai le lettere come stavano benche dall'ultima nota si conosca che non sono lettere esatte dell'originale.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

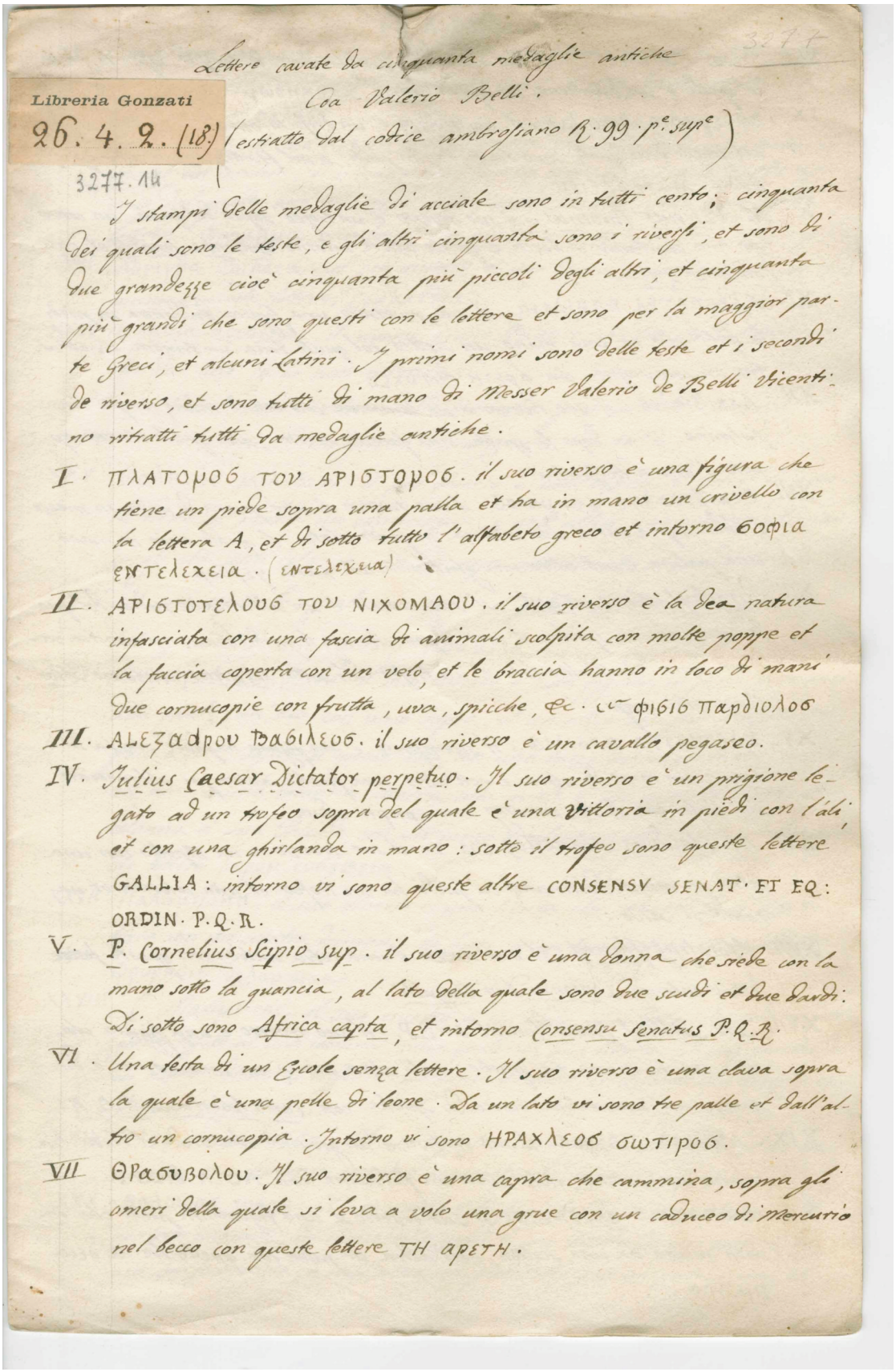
TAVOLE XXII-XXVI

Jacopo Cabianca (?)
Lettere ricavate da cinquanta medaglie antiche
Trascrizione del manoscritto ambrosiano
Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, Ms. 3277

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza
La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. XXII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Jacopo Cabianca?) (carta 1r)

Libreria Gonzati
26. 4. 2. (18)
3277.14



Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche
Coa Valerio Belli.
(estratto dal codice ambrosiano R. 99. p.e sup.e)

I stampi delle medaglie di acciale sono in tutti cento; cinquanta dei quali sono le teste, e gli altri cinquanta sono i riversi, et sono di due grandezze cioè cinquanta più piccoli degli altri, et cinquanta più grandi che sono questi con le lettere et sono per la maggior parte Greci, et alcuni Latini. I primi nomi sono delle teste et i secondi de riverso, et sono tutti di mano di Messer Valerio de Belli Vicentino ritratti tutti da medaglie antiche.

I. ΠΛΑΤΟΜΟϹ ΤΟΥ ΑΡΙϹΤΟΜΟϹ. il suo riverso è una figura che tiene un piede sopra una palla et ha in mano un crivello con la lettera A, et di sotto tutto l'alfabeto greco et intorno ϹΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ. (ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ)

II. ΑΡΙϹΤΟΤΕΛΟΥϹ ΤΟΥ ΝΙΧΟΜΑΟΥ. il suo riverso è la dea natura infasciata con una fascia di animali scolpita con molte poppe et la faccia coperta con un velo, et le braccia hanno in loco di mani due cornucopie con frutta, uva, spicche, &c. ∽ ΦΙϹΙϹ ΠΑΡΔΙΟΛΟϹ

III. ΑΛΕΞΑΔΡΟΥ ΒΑϹΙΛΕΟϹ. il suo riverso è un cavallo pegaseo.

IV. Julius Caesar Dictator perpetuo. Il suo riverso è un prigione legato ad un trofeo sopra del quale è una Vittoria in piedi con l'ali, et con una ghirlanda in mano: sotto il trofeo sono queste lettere GALLIA: intorno vi sono queste altre CONSENSV SENAT. ET EQ: ORDIN. P.Q.R.

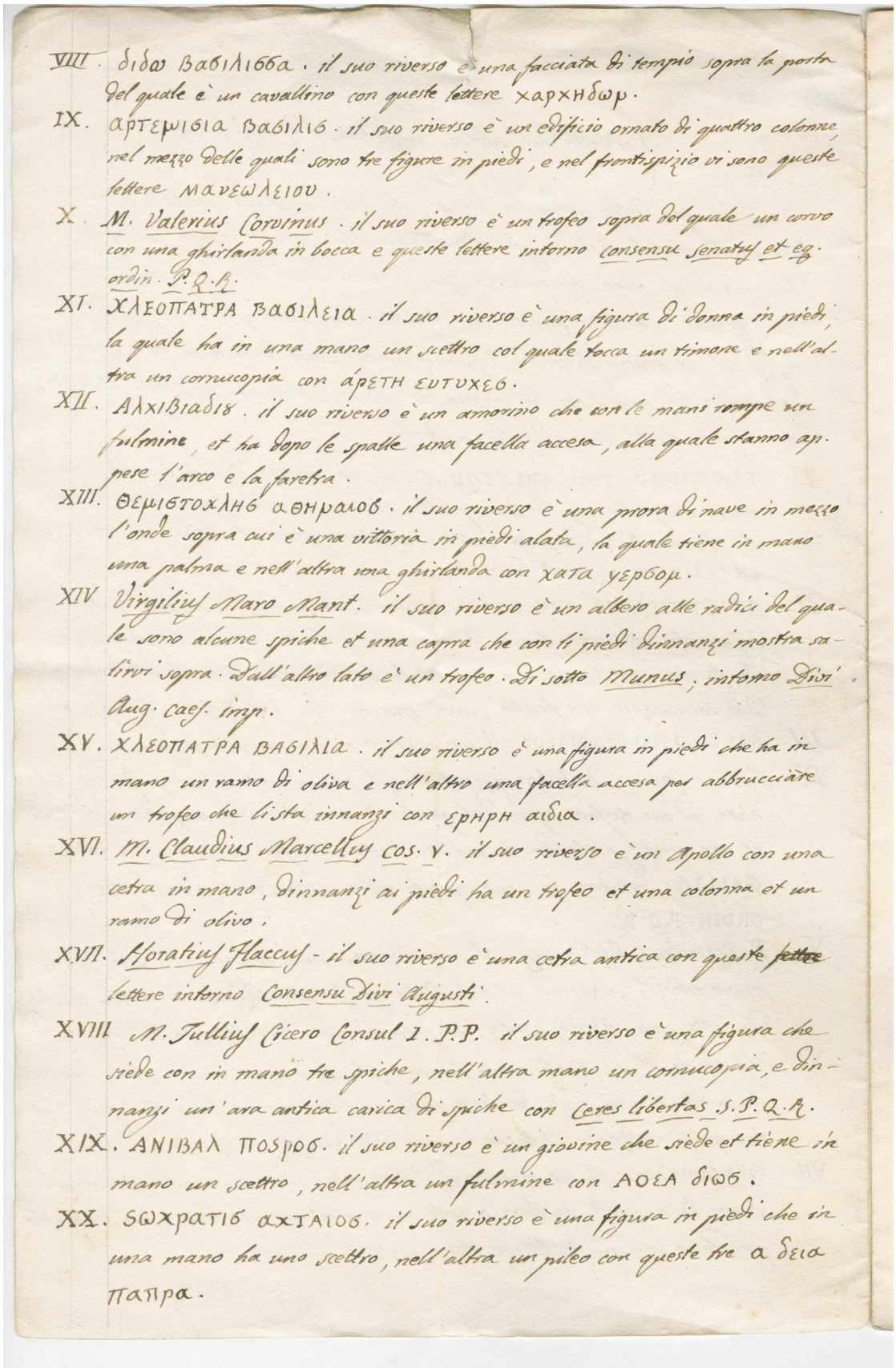
V. P. Cornelius Scipio sup. il suo riverso è una donna che siede con la mano sotto la guancia, al lato della quale sono due scudi et due dardi: Di sotto sono Africa capta, et intorno Consensu Senatus P.Q.R.

VI. Una testa di un Ercole senza lettere. Il suo riverso è una clava sopra la quale è una pelle di leone. Da un lato vi sono tre palle et dall'altro un cornucopia. Intorno vi sono ΗΡΑΧΛΕΟϹ ϹΩΤΙΡΟϹ.

VII ΘΡΑϹΥΒΟΛΟΥ. Il suo riverso è una capra che cammina, sopra gli omeri della quale si leva a volo una grue con un caduceo di Mercurio nel becco con queste lettere ΤΗ ΑΡΕΤΗ.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XXIII. Trascrizione del manoscritto ambrosiano
(Jacopo Cabianca?) (carta 1v)



VIII. διδω βασιλισσα. il suo riverso è una facciata di tempio sopra la porta del quale è un cavallino con queste lettere χαρχηδωρ.

IX. αρτεμισια βασιλισ. il suo riverso è un edificio ornato di quattro colonne, nel mezzo delle quali sono tre figure in piedi, e nel frontispizio vi sono queste lettere μαυσωλειου.

X. M. Valerius Corvinus. il suo riverso è un trofeo sopra del quale un corvo con una ghirlanda in bocca e queste lettere intorno consensu senatus et eq. ordin. P.Q.R.

XI. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ. il suo riverso è una figura di donna in piedi, la quale ha in una mano un scettro col quale tocca un timone e nell'altra un cornucopia con ΑΡΕΤΗ ΕΥΤΥΧΕΣ.

XII. ΑΛΧΙΒΙΑΔΗΣ. il suo riverso è un amorino che con le mani rompe un fulmine, et ha dopo le spalle una facella accesa, alla quale stanno appese l'arco e la faretra.

XIII. ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. il suo riverso è una prora di nave in mezzo l'onde sopra cui è una vittoria in piedi alata, la quale tiene in mano una palma e nell'altra una ghirlanda con ΧΑΤΑ ΥΕΡΒΟΜ.

XIV Virgilius Maro Mant. il suo riverso è un albero alle radici del quale sono alcune spiche et una capra che con li piedi dinnanzi mostra salirvi sopra. Dall'altro lato è un trofeo. Di sotto Munus, intorno Divi Aug. Caes. imp.

XV. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΙΑ. il suo riverso è una figura in piedi che ha in mano un ramo di oliva e nell'altro una facella accesa per abbrucciare un trofeo che li sta innanzi con ΕΡΗΡΗ ΑΙΔΙΑ.

XVI. M. Claudius Marcellus cos. V. il suo riverso è un Apollo con una cetra in mano, dinnanzi ai piedi ha un trofeo et una colonna et un ramo di olivo.

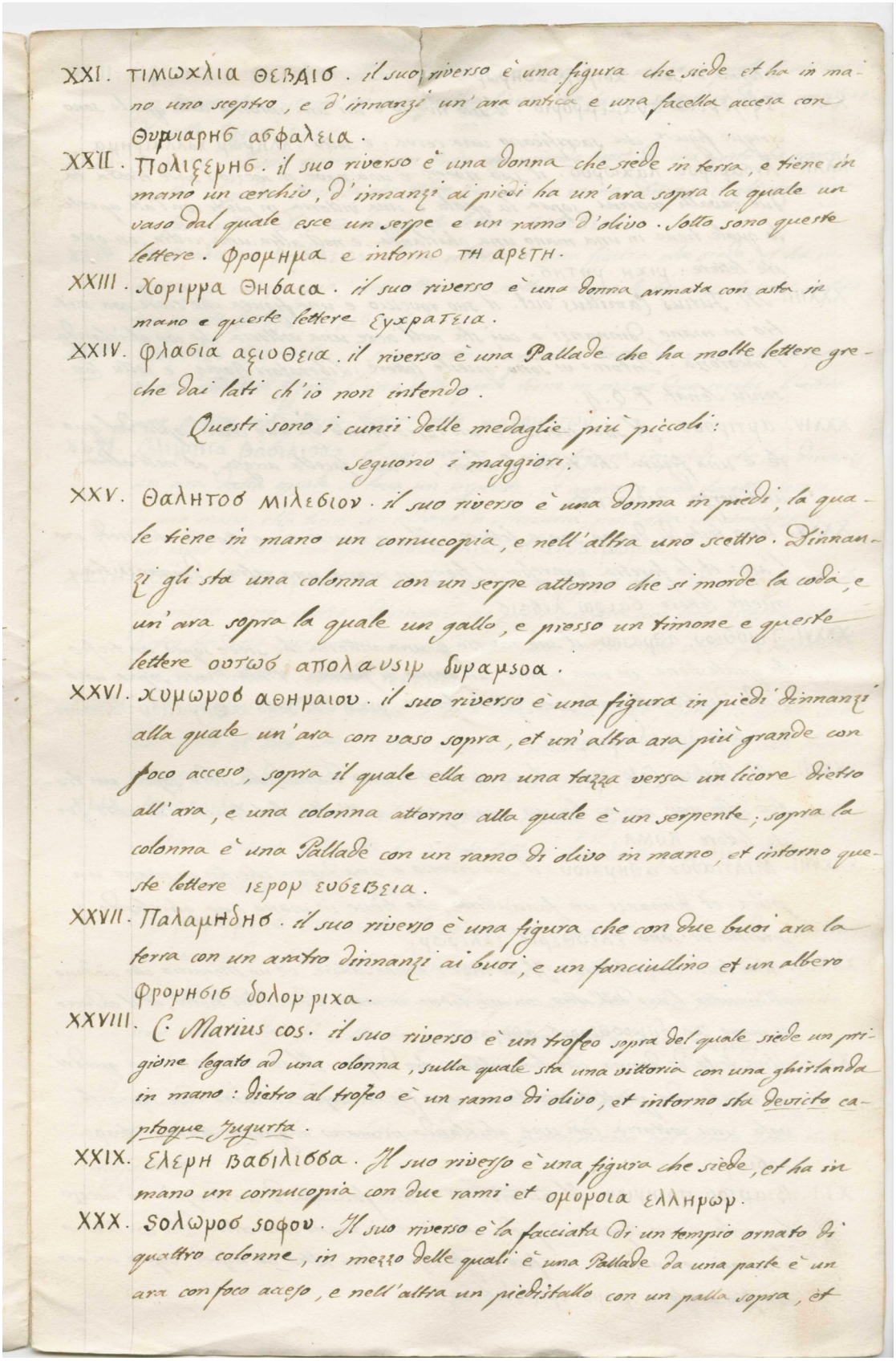
XVII. Horatius Flaccus - il suo riverso è una cetra antica con queste ~~lettere~~ lettere intorno Consensu Divi Augusti.

XVIII M. Tullius Cicero Consul I. P.P. il suo riverso è una figura che siede con in mano tre spiche, nell'altra mano un cornucopia, e dinnanzi un'ara antica carica di spiche con Ceres libertas S.P.Q.R.

XIX. ΑΝΙΒΑΛ ΠΟΣΡΟΣ. il suo riverso è un giovine che siede et tiene in mano un scettro, nell'altra un fulmine con ΑΟΕΑ ΔΙΩΣ.

XX. ΣΩΧΡΑΤΙΣ ΑΧΤΑΙΟΣ. il suo riverso è una figura in piedi che in una mano ha uno scettro, nell'altra un pileo con queste tre α δεια παπρα.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza



XXI. ΤΙΜΩΧΛΙΑ ΘΕΒΑΙΟ. il suo riverso è una figura che siede et ha in mano uno scettro, e d'innanzi un'ara antica e una facella accesa con ΘΥΡΙΑΡΗΘ ΑΒΦΑΛΕΙΑ.

XXII. ΠΟΛΙΞΕΡΗΘ. il suo riverso è una donna che siede in terra, e tiene in mano un cerchio, d'innanzi ai piedi ha un'ara sopra la quale un vaso dal quale esce un serpe e un ramo d'olivo. Sotto sono queste lettere. ΦΡΟΜΗΜΑ e intorno ΤΗ ΑΡΕΤΗ.

XXIII. ΧΟΡΙΡΡΑ ΘΗΒΑΙΑ. il suo riverso è una donna armata con asta in mano e queste lettere ΕΥΧΡΑΤΕΙΑ.

XXIV. ΦΛΑΒΙΑ ΑΞΙΟΘΕΙΑ. il riverso è una Pallade che ha molte lettere greche dai lati ch'io non intendo.

Questi sono i cunii delle medaglie più piccoli:
seguono i maggiori.

XXV. ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΕΣΙΟΝ. il suo riverso è una donna in piedi, la quale tiene in mano un cornucopia, e nell'altra uno scettro. Dinnanzi gli sta una colonna con un serpe attorno che si morde la coda, e un'ara sopra la quale un gallo, e presso un timone e queste lettere ΟΥΤΩΣ ΑΠΟΛΑΥΣΙΡ ΔΥΡΑΜΣΟΑ.

XXVI. ΧΥΜΩΡΟΣ ΑΘΗΡΑΙΟΥ. il suo riverso è una figura in piedi dinnanzi alla quale un'ara con vaso sopra, et un'altra ara più grande con foco acceso, sopra il quale ella con una tazza versa un liquore dietro all'ara, e una colonna attorno alla quale è un serpente; sopra la colonna è una Pallade con un ramo di olivo in mano, et intorno queste lettere ΙΕΡΟΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑ.

XXVII. ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ. il suo riverso è una figura che con due buoi ara la terra con un aratro dinnanzi ai buoi, e un fanciullino et un albero ΦΡΟΡΗΣΙΣ ΔΟΛΟΡ ΡΙΧΑ.

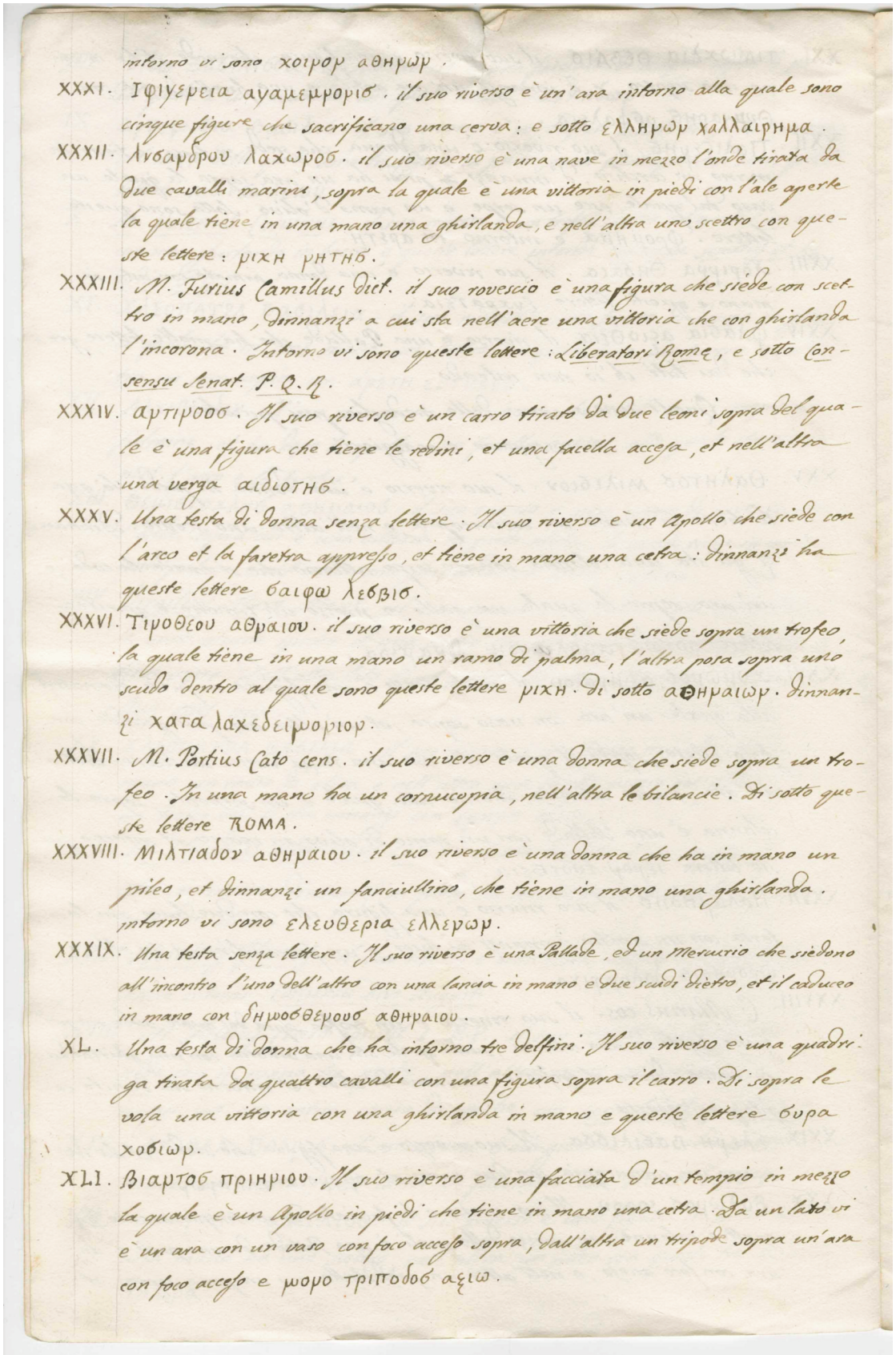
XXVIII. C. Marius cos. il suo riverso è un trofeo sopra del quale siede un prigione legato ad una colonna, sulla quale sta una vittoria con una ghirlanda in mano: dietro al trofeo è un ramo di olivo, et intorno sta devicto captoque Jugurta.

XXIX. ΕΛΕΡΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. Il suo riverso è una figura che siede, et ha in mano un cornucopia con due rami et ΟΜΟΡΟΙΑ ΕΛΛΗΡΩΝ.

XXX. ΣΟΛΩΡΟΣ ΣΟΦΟΥ. Il suo riverso è la facciata di un tempio ornato di quattro colonne, in mezzo delle quali è una Pallade da una parte è un ara con foco acceso, e nell'altra un piedistallo con un palla sopra, et

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XXV. Trascrizione del manoscritto ambrosiano (Jacopo Cabianca?) (carta 2v)



intorno vi sono χοιρον αθηρων.

XXXI. Ιφιγερεια αγαμεμνονιδ. il suo riverso è un'ara intorno alla quale sono cinque figure che sacrificano una cerva: e sotto ελληνων χαλλαιρημα.

XXXII. Λυδαρδρου λαχωνδ. il suo riverso è una nave in mezzo l'onde tirata da due cavalli marini, sopra la quale è una vittoria in piedi con l'ale aperte la quale tiene in una mano una ghirlanda, e nell'altra uno scettro con queste lettere: μιχη ρητηδ.

XXXIII. M. Furius Camillus dict. il suo rovescio è una figura che siede con scettro in mano, dinnanzi a cui sta nell'aere una vittoria che con ghirlanda l'incorona. Intorno vi sono queste lettere: Liberatori Romę, e sotto Consensu Senat. P.Q.R.

XXXIV. αρτιρροδ. Il suo riverso è un carro tirato da due leoni sopra del quale è una figura che tiene le redini, et una facella accesa, et nell'altra una verga αιδιοτηδ.

XXXV. Una testa di donna senza lettere. Il suo riverso è un Apollo che siede con l'arco et la faretra appresso, et tiene in mano una cetra: dinnanzi ha queste lettere ϑαιφω λεϑβιδ.

XXXVI. Τιμοθεου αθραιου. il suo riverso è una vittoria che siede sopra un trofeo, la quale tiene in una mano un ramo di palma, l'altra posa sopra uno scudo dentro al quale sono queste lettere μιχη. di sotto αϑηραιων. dinnanzi χατα λαχεδειμονιον.

XXXVII. M. Portius Cato cens. il suo riverso è una donna che siede sopra un trofeo. In una mano ha un cornucopia, nell'altra le bilancie. Di sotto queste lettere ROMA.

XXXVIII. Μιλτιαδον αθηραιου. il suo riverso è una donna che ha in mano un pileo, et dinnanzi un fanciullino, che tiene in mano una ghirlanda. intorno vi sono ελευθερια ελλερων.

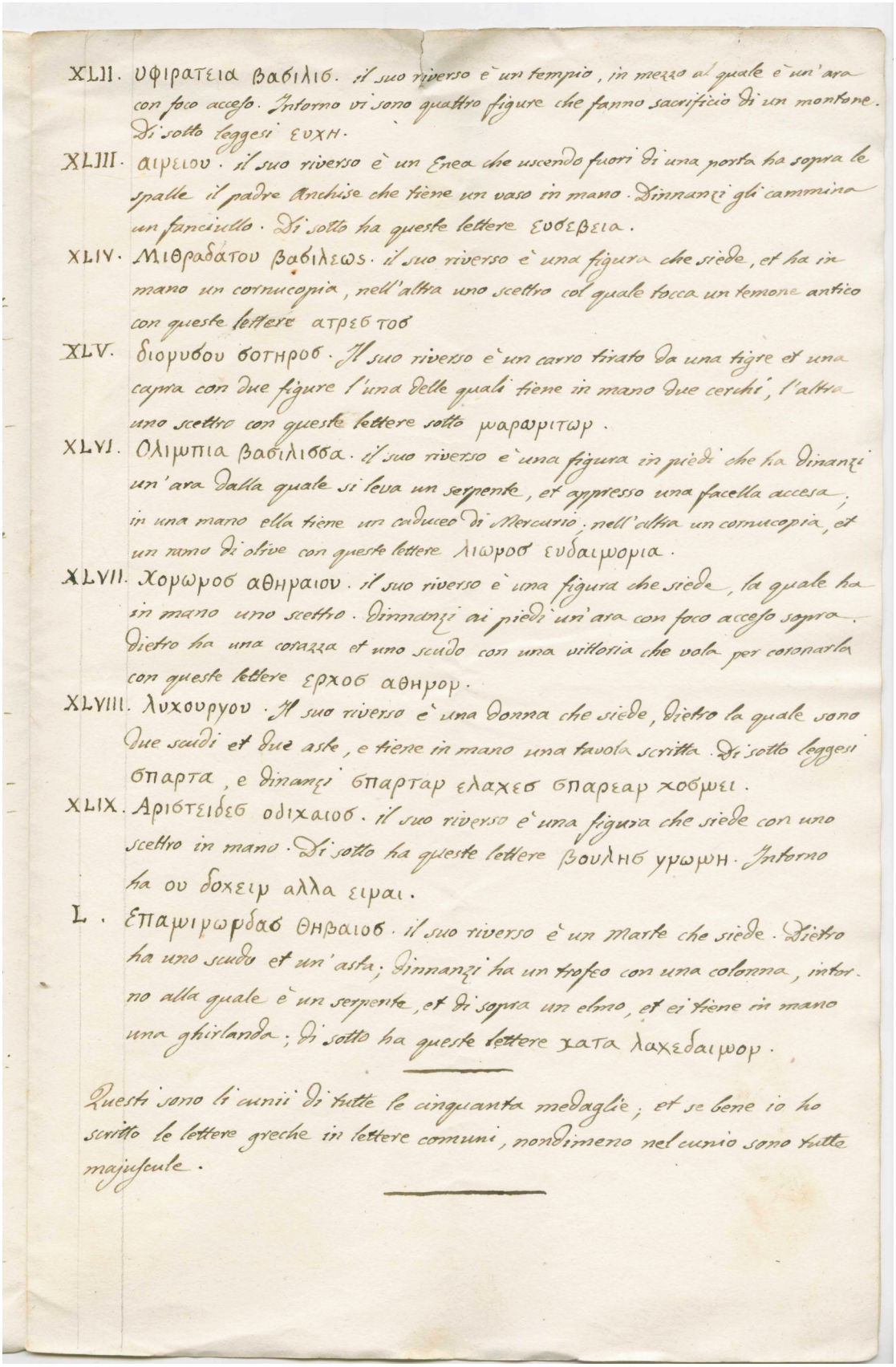
XXXIX. Una testa senza lettere. Il suo riverso è una Pallade, ed un Mercurio che siedono all'incontro l'uno dell'altro con una lancia in mano e due scudi dietro, et il caduceo in mano con δημοϑερους αθηραιου.

XL. Una testa di donna che ha intorno tre delfini. Il suo riverso è una quadriga tirata da quattro cavalli con una figura sopra il carro. Di sopra le vola una vittoria con una ghirlanda in mano e queste lettere ϑυρα χοϑιων.

XLI. Βιαρτοδ πριηριου. Il suo riverso è una facciata d'un tempio in mezzo la quale è un Apollo in piedi che tiene in mano una cetra. Da un lato vi è un ara con un vaso con foco acceso sopra, dall'altra un tripode sopra un'ara con foco acceso e μομο τριποδοδ αξιω.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

Tav. XXVI. Trascrizione del manoscritto ambrosiano (Jacopo Cabianca?) (carta 3r)



XLII. υφιρατεια βαβιλιϐ. il suo riverso è un tempio, in mezzo al quale è un'ara con foco acceso. Intorno vi sono quattro figure che fanno sacrificio di un montone. Di sotto leggesi ευχη.

XLIII. αιρειου. il suo riverso è un Enea che uscendo fuori di una porta ha sopra le spalle il padre Anchise che tiene un vaso in mano. Dinnanzi gli cammina un fanciullo. Di sotto ha queste lettere ευσεϐεια.

XLIV. Μιθραδατου βαβιλεως. il suo riverso è una figura che siede, et ha in mano un cornucopia, nell'altra uno scettro col quale tocca un temone antico con queste lettere ατρεϐτοϐ

XLV. διορυϐου ϐοτηροϐ. Il suo riverso è un carro tirato da una tigre et una capra con due figure l'una delle quali tiene in mano due cerchi, l'altra uno scettro con queste lettere sotto μαραωριτωρ.

XLVI. Ολιμπια βαβιλιϐϐα. il suo riverso è una figura in piedi che ha dinanzi un'ara dalla quale si leva un serpente, et appresso una facella accesa; in una mano ella tiene un caduceo di Mercurio, nell'altra un cornucopia, et un ramo di olive con queste lettere λιωροϐ ευδαιμορια.

XLVII. Χορωροϐ αθηραιου. il suo riverso è una figura che siede, la quale ha in mano uno scettro. Dinnanzi ai piedi un'ara con foco acceso sopra. Dietro ha una corazza et uno scudo con una vittoria che vola per coronarla con queste lettere ερχοϐ αθηρορ.

XLVIII. Λυχουργου. Il suo riverso è una donna che siede, dietro la quale sono due scudi et due aste, e tiene in mano una tavola scritta. Di sotto leggesi ϭπαρτα, e dinanzi ϭπαρταρ ελαχεϭ ϭπαρεαρ χοϐωει.

XLIX. Αριϭτειδεϭ οδιχαιοϐ. il suo riverso è una figura che siede con uno scettro in mano. Di sotto ha queste lettere ϐουληϐ γρωμη. Intorno ha ου δοχειρ αλλα ειραι.

L. Επαμιρωρδαϭ θηϐαιοϐ. il suo riverso è un Marte che siede. Dietro ha uno scudo et un'asta; dinnanzi ha un trofeo con una colonna, intorno alla quale è un serpente, et di sopra un elmo, et ei tiene in mano una ghirlanda; di sotto ha queste lettere χατα λαχεδαιμορ.

Questi sono li cunii di tutte le cinquanta medaglie, et se bene io ho scritto le lettere greche in lettere comuni, nondimeno nel cunio sono tutte majuscule.

© Biblioteca civica Bertoliana – Vicenza

È l'elenco che Magrini cita per primo nel suo contributo.

Questo documento, a stampa, compare alle pagine 86-88 dell'opera di Friederic Roth-Scholtz (1687-1736), *Beytrag zur Gelehrten Historie*, Norimberga 1725 (si vedano le tavv. XXVII-XXVIII).

L'importanza attribuita da Magrini all'elenco di Norimberga era legata alla conferma dell'esistenza di almeno 50 conii di medaglie all'antica del Belli.

Tuttavia Magrini, nonostante lo spazio dedicato alla descrizione del suo rinvenimento, è ben consapevole dello scarso valore di quel *arido elenco*: *È manifesta da per sé la insufficienza dell'elenco del Rothscholtz, che consiste nella citazione nuda del nome di ciascun ritratto, giacchè non pure Valerio Belli, ma altri in antico, prima di lui, ed altri dopo, abbiano riprodotto gli stessi tipi: sicchè per questo conto quella nota priva di altri lumi, oltre di essere mancane di autenticità, non avrebbe condotto al sicuro riconoscimento del lavoro, di cui io andava in traccia*.

A ben poco quindi sarebbe servito questo elenco nella ricostruzione delle medaglie del Belli, ma Magrini è un critico severo e per quanto voglia *...attribuire a tipografica inesattezza alcuni errori nella citazione dei nomi...*, non ha alcuna esitazione nel sottolineare anche...*la non molta perizia del Rothscholtz sia di storia che di greco: nella medaglia di Issicratia, eroica compagna delle spedizioni militari di Mitridate, è sostituito il nome di Issicrate re, con doppio errore; conciossiachè l'Issicrate conosciuto non sia stato più che un ateniese generale di guerra: in quella di Didone si legge Dia, parola e nome ignoti: in quella di Saffo di Lesbo è riportato questo solo indicativo dell'isola: in quella di Ercole, la voce ΗΡΑΧΛΕΟΣ è tradotta colla somigliante HPACΛIVS, esprimente non il semidio della Favola, ma un imperatore bizantino*[77].

Vi è tuttavia un altro aspetto su cui l'abate insiste, e che ribadisce in due occasioni: e cioè la sua convinzione che Roth-Scholtz...*possedesse davvero* le medaglie da lui descritte.

A dire il vero, le considerazioni sulle quali Magrini ipotizza l'esistenza di una collezione Roth-Scholtz, o che per lo meno la descrizione del suo elenco derivasse dall'osservazione diretta delle medaglie, sono assai labili: la prima si basa su un passo (già citato in precedenza e che qui per comodità riproponiamo) del Roth-Scholtz, tradotto dal Magrini: *In calce all'elenco l'autore prosegue soggiungendo: se qualche amatore di medaglie possedesse qualche altro pezzo di questo medesimo artefice, oltre i sopraddescritti, e volesse comunicarmene il disegno, o la descrizione, affinché in avvenire io possa mandare alla luce una più perfetta rivista di queste medaglie, gliene sarei molto tenuto: frattanto ho voluto al lettore amante di quest'arte offrire nel frontespizio della mia opera il lato diritto di una medaglia che presenta il ritratto di Valerio. Queste ul-*

---

77 Magrini 1871, p. 494 (estratto p. 28).

time parole fanno credere che il dotto librajo possedesse davvero, oltre la medaglia del ritratto, anche le altre cinquanta di cui pubblicò l'elenco[78].

Nulla che indichi chiaramente quanto affermato dal Magrini, che, tra l'altro, compì anche *...inutili tentativi per discoprire il successivo esito della eredità di lui* (Roth-Scholtz) e altrettanto infruttuose ricerche su eventuali ulteriori suoi scritti sull'argomento[79].

La seconda considerazione è ancor più astrusa: *Questa circostanza conferma la induzione che il Rothscholtz possedesse davvero le cinquanta medaglie, di cui accenna anche la impronta rovescia allora solo che nella diritta portante sempre un ritratto, manca il distintivo del nome, che invece è scritto nella parte opposta della medaglia congiuntamente ai tipi correlativi al subbietto della immagine figurata*[80].

In sostanza per l'abate la pur breve descrizione dei rovesci, quando questi riportino il nominativo del personaggio senza che appaia nel dritto, risulterebbe indicativa di un'azione autoptica su materiale esistente.

Vedremo in seguito che queste osservazioni si riveleranno errate.

Ma come avrebbe potuto, nel 1721, Roth-Scholtz affermare senza esitazione che le medaglie da lui descritte fossero state...*coniate e messe alla luce dall'illustre artista Valerio Belli di Vicenza* ?

Magrini non pone esplicitamente questa domanda, ma sulla questione si limita ad osservare che *...farà sempre meraviglia che le medaglie di Vario Belli siano cadute in tanta dimenticanza da non sapersene più nulla. Eppure se ne andavano riproducendo le forme, quali anche il librajo Federico Rothscholtz ebbe a possedere, senza che egli abbia dato ragione del criterio, pel quale attribuiva a Valerio quelle sue cinquanta, di cui pubblicava l'elenco, e senza destare, per quello che se ne conosca, il desiderio di più saperne. Certamente quel catalogo non poteva avere alcuna autorità, che gli acquistasse la fede pubblica*[81].

Magrini non poteva saperlo, ma l'elenco di Norimberga è una stringata riproposizione di quello ben più antico (seconda metà XVI secolo) di Hans Jakob König, una copia del quale è stata recentemente scoperta nella biblioteca Nazionale di Vienna.

Come vedremo quando parleremo di quest'ultimo elenco, le affermazioni e i dubbi dell'abate potranno essere corretti e avere una risposta.

---

78 Magrini 1871, pp. 474-475 (estratto pp. 8-9).

79 Magrini 1871, p. 475 (estratto p. 9), riuscì a venire a conoscenza solo che *...ebbe legato, morendo, i suoi libri con una dotazione di cento fiorini alla università di Altdorf, la cui biblioteca non è guari fu trasportata ad Erlangen.*

80 Magrini 1871, p. 476 (estratto p. 10).

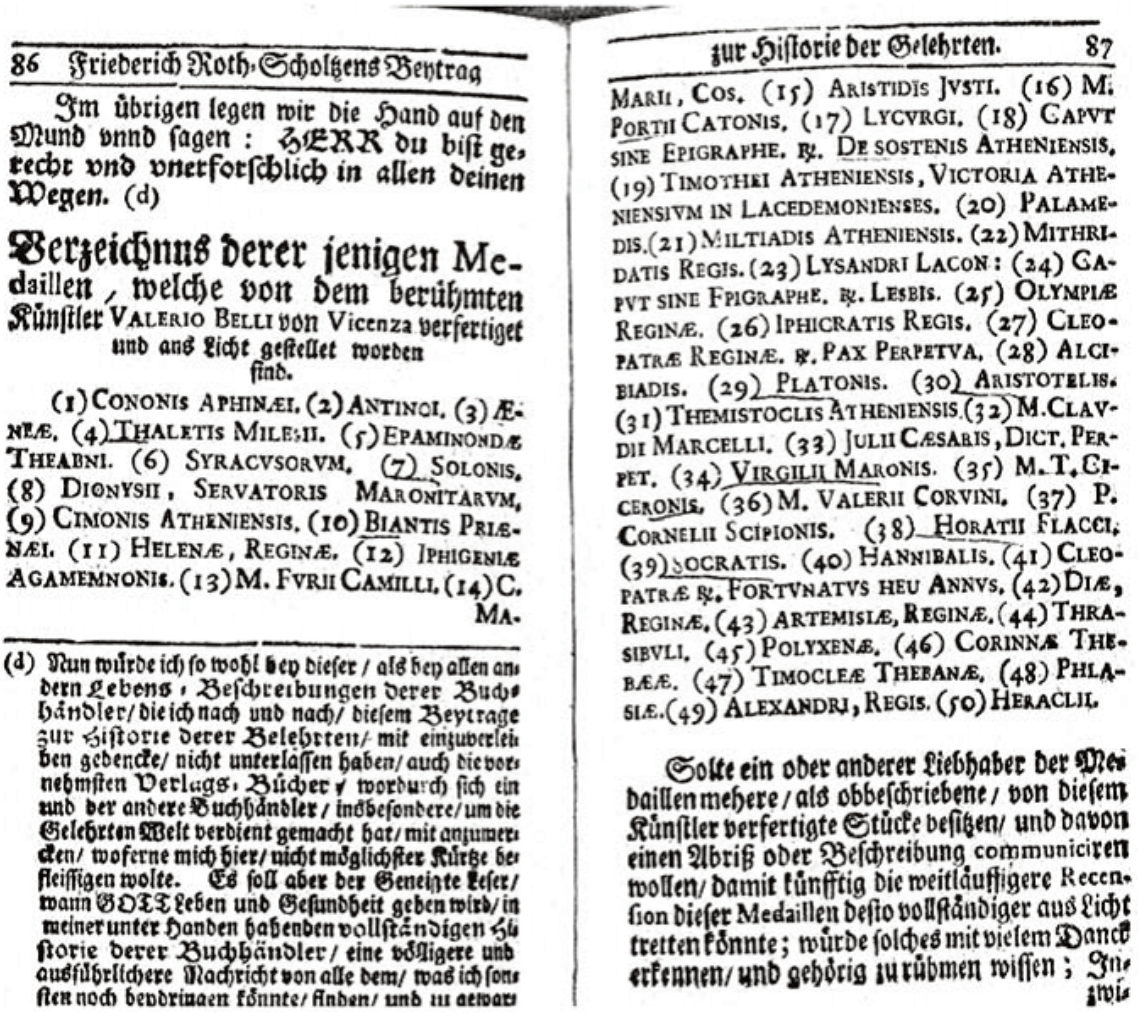
81 Magrini 1871, p. 491 (estratto p. 25).

TAVOLE XXVII-XXVIII

ELENCO DI NORIMBERGA
FRIEDERIC ROTH-SCHOLTZ
BEYTRAG ZUR GELEHRTEN HISTORIE, NORIMBERGA 1725, PP. 86-88

La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. XXVII. Elenco di Norimberga
(Bernardelli 2014, tav. I p. 280)



Im übrigen legen wir die Hand auf den Mund vnnd ſagen: HERR du biſt gerecht vnd vnerforſchlich in allen deinen Wegen. (d)

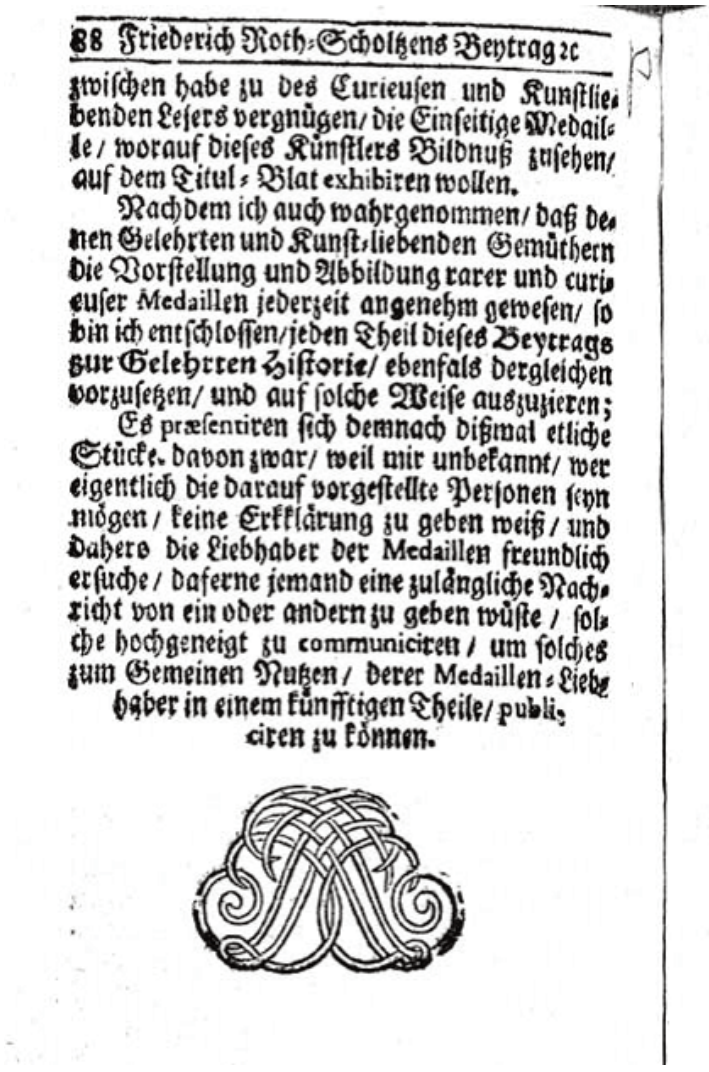
Verzeichnus derer jenigen Medaillen, welche von dem berühmten Künſtler Valerio Belli von Vicenza verfertiget und ans Licht geſtellet worden ſind.

(1) Cononis Aphinæi. (2) Antinoi. (3) Æneæ. (4) Thaletis Milesii. (5) Epaminondæ Theabni. (6) Syracvsorvm. (7) Solonis. (8) Dionysii, Servatoris Maronitarvm. (9) Cimonis Atheniensis. (10) Biantis Priænæi. (11) Helenæ, Reginæ. (12) Iphigeniæ Agamemnonis. (13) M. Fvrii Camilli. (14) C. Marii, Cos. (15) Aristidis Jvsti. (16) M. Portii Catonis. (17) Lycvrgi. (18) Capvt sine Epigraphe. ℞. De sostenis Atheniensis. (19) Timothei Atheniensis, Victoria Atheniensivm in Lacedemonienses. (20) Palamedis. (21) Miltiadis Atheniensis. (22) Mithridatis Regis. (23) Lysandri Lacon: (24) Capvt sine Epigraphe. ℞. Lesbis. (25) Olympiæ Reginæ. (26) Iphicratis Regis. (27) Cleopatræ Reginæ. ℞. Pax Perpetva. (28) Alcibiadis. (29) Platonis. (30) Aristotelis. (31) Themistoclis Atheniensis. (32) M. Clavdii Marcelli. (33) Julii Cæsaris, Dict. Perpet. (34) Virgilii Maronis. (35) M. T. Ciceronis. (36) M. Valerii Corvini. (37) P. Cornelii Scipionis. (38) Horatii Flacci. (39) Socratis. (40) Hannibalis. (41) Cleopatræ ℞. Fortvnatvs heu Annvs. (42) Diæ, Reginæ. (43) Artemisiæ, Reginæ. (44) Thrasibvli. (45) Polyxenæ. (46) Corinnæ Thebææ. (47) Timocleæ Thebanæ. (48) Phlasiæ. (49) Alexandri, Regis. (50) Heraclii.

Solte ein oder anderer Liebhaber der Medaillen mehere / als obbeſchriebene / von dieſem Künſtler verfertigte Stücke beſitzen / und davon einen Abriß oder Beſchreibung communiciren wollen / damit künfftig die weitläuffigere Recenſion dieſer Medaillen deſto vollſtändiger aus Licht tretten könnte; würde ſolches mit vielem Danck erkennen / und gehörig zu rühmen wiſſen; Inzwi-

(d) Nun würde ich ſo wohl bey dieſer / als bey allen andern Lebens-Beſchreibungen derer Buchhändler / die ich nach und nach / dieſem Beytrage zur Hiſtorie derer Belehrten / mit einzuverleiben gedencke / nicht unterlaſſen haben / auch die vornehmſten Verlags-Bücher / wordurch ſich ein und der andere Buchhändler / inſonderheit / um die Gelehrten Welt verdient gemacht hat / mit anzumercken / woferne mich hier / nicht möglichſter Kürtze befleiſſigen wolte. Es ſoll aber der Geneigte Leſer / wann GOTT Leben und Geſundheit geben wird / in meiner unter Handen habenden vollſtändigen Hiſtorie derer Buchhändler / eine völligere und ausführlichere Nachricht von alle dem / was ich ſonſten noch beybringen könnte / finden / und zu gewar-

Tav. XXVIII. Elenco di Norimberga
(Bernardelli 2014, p. 281)



88 Friederich Roth-Scholtzens Beytrag ꝛc

zwiſchen habe zu des Curieuſen und Kunſtlie-benden Leſers vergnügen/ die Einſeitige Medaille/ worauf dieſes Künſtlers Bildnuß zuſehen/ auf dem Titul-Blat exhibiren wollen.

Nachdem ich auch wahrgenommen/ daß denen Gelehrten und Kunſt-liebenden Gemüthern die Vorſtellung und Abbildung rarer und curieuſer Medaillen jederzeit angenehm geweſen/ ſo bin ich entſchloſſen/ jeden Theil dieſes Beytrags zur Gelehrten Hiſtorie/ ebenfals dergleichen vorzuſetzen/ und auf ſolche Weiſe auszuzieren;

Es præſentiren ſich demnach dißmal etliche Stücke, davon zwar/ weil mir unbekannt/ wer eigentlich die darauf vorgeſtellte Perſonen ſeyn mögen/ keine Erklärung zu geben weiß/ und dahero die Liebhaber der Medaillen freundlich erſuche/ daferne jemand eine zulängliche Nachricht von ein oder andern zu geben wüſte/ ſolche hochgeneigt zu communiciren/ um ſolches zum Gemeinen Nutzen/ derer Medaillen-Liebhaber in einem künfftigen Theile/ publiciren zu können.

Antonio Magrini non poteva esserne a conoscenza, ma oltre agli elenchi Ambrosiano e di Norimberga esiste un'altra lista delle medaglie di Valerio Belli.

Si tratta di una pubblicazione a stampa di 8 paginette recentemente scoperta nella Biblioteca Nazionale di Vienna[82].

SI TROVANO IN VENETIA IN MAno di M. Iacomo Kinig centopezzi di Cunei di Medaglie dritto e riuerso in modo che sono per cinquanta Medaglie & sono di Aciale nettissimi fate da M. Valerio Belli Vicentino; così inizia il catalogo dei conii in possesso di Hans Jakob König. Nato nel 1536 a Füssen in Baviera, di lì si trasferì a Venezia negli anni settanta del XVI secolo dove si stabilì forse fino alla sua morte avvenuta tra il 1601 e il 1603.

Si tratta di un catalogo voluto presumibilmente per scopi commerciali, come una sorta di promemoria per i clienti del König, mercante d'arte e gioielliere di portata internazionale attivo in tutta Europa.

Di un suo viaggio a Basilea rimane memoria in una lettera di Basilius Amerbach, indirizzata ai teologi Wilhelm Stucki e Johannes Jakob Ruger, della quale proponiamo gli *excerpta* riportati da Charles Patin nel 1683 con il suo commento tra le parentesi: *VALERIUS BELLUS Vicentinus, qui intra annos 30 aut 40 obiit (haec autem superiori saeculo scripta sunt, cum ipse Amerbachius peripneumonia obierit 26. Apr. 1591.) nummos veterum Graecorum & Romanorum cum reversis suis, affabrè & elegan-ter incidit: unde formae plurime hinc inde distractae sunt, quarum ad 50 numero habet quidam Germanus König ni fallor nomine Venetiis ha-bitans (König Germanicè, dicitur Gallice le Roy) Ectypos cereos nuper aurifaber Venetiis huc veniens (Basileam) ex iis desumptos mihi ostendit. Solonis numisma fecit, ut & Palamedis, Catonis Uticensis, Corn. Scipio-nis, Platonis, Mariae cum Josepho & Francisco. Phäetontis, Pauli inter mares & foeminas praedicantis, Pacis, Alexandri: Dido quidem ab altero artifice scalpta est. Fecit etiam Miltiadem & Ipsicrateam Reginam cum sacrificio*[83].

König, quindi, viaggiava con un campionario di copie in cera delle cinquanta medaglie di Valerio che poteva evidentemente riprodurre dai conii in suo possesso.

In precedenza era lo stesso Valerio Belli a portare con sé la mercanzia da vendere, e con una certa dose di coraggio, visto che trasportava esemplari in oro come ci ricorda Francisco de Holanda che, presumibilmente nell'autunno 1539, aveva incontrato Valerio nel palazzo del cardinale veneziano Marino Grimani a Roma: *Valerio di Vicenza era un uomo*

---

82 Biblioteca Nazionale di Vienna, *Cento pezzi di cunei di medaglie, in Venetia in mano di M. Jacomo Kinig (Valerio Belli)* Signatur: 62.H.28.(8). Nelle pagine seguenti si ripropone quanto elaborato nella prima pubblicazione del documento in BERNARDELLI 2104.

83 La lettera è citata in PATIN 1683, pp. 145-146; anche in RINK 1701, pp. 296-297 con minime differenze. Parzialmente riportata in GASPAROTTO 2000b, pp. 140-141, e p. 156, nota 25 dove si specifica cha la lettera è ricordata in PACIAUDI 1748, p. 13, nota 42. Sull' Amerbach e la sua collezione numismatica, GRUNAUER 1990 e GRUNAUER 1991.

anziano, in buona salute e spirito, e un signore di raffinata cultura, egli era sicuramente l'unico uomo attualmente nel mondo cristiano che potesse rivaleggiare con gli antichi nell'arte di incidere medaglie in alto o mezzo rilievo…Valerio di Vicenza…estrasse da sotto il suo vestito cinquanta medaglie dell'oro più puro, fatte dalle sue mani alla maniera delle medaglie antiche ed eseguite in modo così ammirabile che sembrarono aumentare il mio rispetto per l'antichità. Erano fatte con il conio, meravigliosamente. Tra queste medaglie me ne mostrò una di Artemisia alla maniera greca, con il Mausoleo al rovescio, e un Virgilio alla maniera latina, con una scena agreste al rovescio, che mi fece innamorare più di tutte le altre cose. E quindi stimai Messer Valerio una persona più grande di quanto pensassi[84].

L'importanza de catalogo dei conii in possesso di Hans Jakob König è notevole: in primo luogo getta luce su una tappa inedita del percorso dei conii di Valerio Belli.

Valerio stesso aveva disposto, il 28 giugno 1546, nel suo testamento, di far vendere per 500 scudi d'oro…*tutti i miei marmi, cioè statue, teste et altre cosse simile cossì antiche come moderne et tute quelle che sono di bro(n)gio et altro metalo et cossì di gesso grandi e pichole et di altre misture le quali si trovano nel mio studio et apresso g(l)i lascio* (al figlio Marcantonio) *pur per sua cautione tuti i miei conii che possono essere numero 150 et tutti li disegni che sono nei libri et altrove…*[85].

Nel 1547 si concretizza la vendita delle sue *anticaglie* al Vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo che già ne poteva disporre nel febbraio di quel anno[86]; in particolare un documento leggermente più tardo, del 6 giugno 1547, certifica che il figlio di Valerio, Elio Belli, in ottemperanza alla volontà testamentaria paterna, aveva venduto per 500 ducati d'oro al Madruzzo le…*statuas marmoreas ac metali et gipsi et dissigna et cunia, que tunc reperiebantur in studio ipsius Valerii* [87].

Ma è probabile che Madruzzo fosse un acquirente fittizio, forse intermediario per terze persone.

Nel 1552 infatti Gualdo si lamenta in questi termini con Ludovico Chiericati, arcivescovo di Antivari, che si era interessato alla vendita dei beni:…*et certo monsignor mio io mi dolerei assai di vostra signoria reverendissima se l'detto studio fosse pervenuto alle mani di altri che di quello illustrissimo signore* (Madruzzo), *benchè quella ne ingannò, dicendo lo voleva per lei; et non solamente io che desiderava di averlo per quel prezzo anchor che le forze mie siano debili, ne son rimasto privo, ma tutta questa città che ben sapete era l'ornamento di essa, et molti se ne dogliono con noi commissari non senza qualche biasimo et imputazione di vostra signoria reverendissima, et tanto più non essendo stato pagato a giusto prezzo…*[88].

---

84 Gasparotto 2000b, p. 137 e nota 3; Barausse 2000, p. 441, n. 130
85 Barausse 2000, pp. 437-438, n. 119; Burns 2000, p. 25.
86 Barausse 2000, p. 440, nn. 125 e 126.
87 Barausse 2000, pp. 440-441, n. 127.
88 Barausse 2000, pp. 443-444, n. 135.

Una beffa e una perdita per Vicenza e per Girolamo stesso, amico di Valerio e iniziatore della più famosa collezione di antichità ed arte di Vicenza.

Sta di fatto che i conii di Valerio, probabilmente dagli anni 70 del XVI secolo sono in possesso del König, il quale li usa per produrre le medaglie…di Valerio!

Interessante caso di delocalizzazione produttiva (probabilmente la coniazione si svolgeva a Venezia), ma soprattutto preziosa testimonianza di come il nome di Valerio Belli venisse considerato una vera e propria "firma": le sue medaglie infatti vennero considerate da König come un "articolo" su cui investire, tanto da giustificare, oltre all'acquisizione stessa dei conii, anche la riproduzione di esemplari in copie di cera, il loro trasporto come campionario in viaggi d'affari, e la stesura di un elenco a stampa delle stesse.

Non si tratta di un'operazione fraudolenta, le riproduzioni non vengono spacciate come antiche; già la lettera dell'Amerbach lo lasciava intendere, ma la conferma viene dal catalogo dove la paternità del Belli è subito dichiarata.

König, quindi, si rivolgeva ad una clientela internazionale, consapevole di acquistare creazioni contemporanee e presso la quale la "firma" di Valerio Belli evidentemente era riconosciuta come un valore aggiunto.

Insomma König assieme ai conii aveva acquistato quello che oggi si può chiamare un brand.

Altrettanto interessante risulta il rapporto dell'elenco di Vienna con gli altri due.

Come si è già accennato, l'elenco Norimberga non è altro che la stringata riproposizione di quello del König.

Non solo l'ordine delle due liste corrisponde perfettamente, ma Roth-Scholtz, nella sua riproposizione in latino dei nomi dei personaggi raffigurati nelle medaglie, viene ingannato dalle stesse imperfezioni dell'elenco viennese, e così nella prima medaglia elencata (n.1 dedicata a Conone) la legenda ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΦΗΝΑΙΟΥ diventa CONONIS APHINAEI, traduzione incomprensibile che si spiega in gran parte con il tentativo di resa letterale, e conseguente sbagliata interpretazione, del carattere Φ di ΑΦΗΝΑΙΟΥ, come effettivamente si legge nell'elenco di Vienna; problema che non si ripete negli altri casi in cui la legenda viene correttamente scritta con la Θ (ΑΘΗΝΑΙΟΥ) e quindi tradotta con un comprensibile ATHENIENSIS (si vedano ad esempio i nn. 9, 18, 19, 21, 31).

Tale dipendenza risulta ancora più chiara quando il libraio di Norimberga, al numero 18, traduce la legenda presente nei fogli di Vienna compreso l'errore di battitura che la caratterizza: ΔΗΣΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ diventa DE SOSTENIS ATHENIENSIS.

Possiamo quindi rispondere al dubbio del Magrini: Roth-Scholtz, nel primo quarto del XVIII secolo, aveva a disposizione una copia dell'elenco a stampa dei conii in possesso di Hans Jakob König, e ad esso avrebbe attinto per redigere la sua lista.

Così come la resa di alcune legende, assieme ad altri piccoli errori e

sviste, confermerebbe che il libraio di Norimberga non possedesse una collezione di medaglie del Belli dalle quali trarre direttamente le iscrizioni, come ipotizzava l'abate vicentino, o non completa almeno.

Maggiormente complesso il rapporto tra gli elenchi di Vienna e dell'Ambrosiana.

La differenza più marcata è il diverso ordine con cui sono elencati i conii, che non trova alcuna corrispondenza neanche all'interno dei due macro gruppi nei quali sono divisi: grandi e piccoli.

Nell'elenco di Vienna sono riportati per primi quelli più grandi (dal n. 1 al n. 26) e poi quelli più piccoli (dal n. 27 al n. 50), mentre in quello della Biblioteca Ambrosiana avviene il contrario.

È grazie al manoscritto ambrosiano che possiamo risalire a questa divisione, infatti dopo la descrizione della ventiquattresima coppia di conii si inserisce questa annotazione: *Questi sono i cunii delle medaglie più picoli. Seguono i maggiori,* che a loro volta sono elencati dal venticinquesimo al cinquantesimo (ovviamente nell'ordine del manoscritto di Milano) risultando divisi in 48 piccoli e 52 grandi, e questo nonostante nelle righe iniziali si parli di *cinquanta più piccoli degli altri e cinquanta più grandi*; una "distrazione" numerica, questa, che non coinvolge l'elenco di Vienna dove, con maggiore precisione, si dichiara all'inizio che i conii: *sono di due grandezze cioè quarantaotto picioli e cinquanta due più grandi*, e tuttavia, nonostante l'esemplificazione in forma di disegno dei loro diametri, la lista viennese non offre alcuna indicazione per poter distinguere i due gruppi, ed anzi, il fatto che il primo disegno riporti il diametro più piccolo è sicuramente fuorviante visto che l'elenco inizia con la descrizione dei conii dal diametro maggiore.

Per la precisione, nell'elenco di Vienna, il diametro dei coni è indicato da due cerchi concentrici, per i conii piccoli le misure sono mm 19 e 27, per quelli grandi mm 25 e 32.

L'autore della lista ambrosiana dichiara di aver *scritto le lettere greche in lettere communi, nondimeno nel cunio sono tutte maiuscole*[89]; nell'elenco di Vienna, invece, sono riportate maiuscole.

In entrambi tuttavia compaiono errori e inesattezze rispetto alle legende delle medaglie di cui diamo un sintetico prospetto immediatamente qui di seguito[90].

---

[89] Nel codice ambrosiano la lettera η è resa con H, in alcuni casi la lettera α con A. la lettera ν è espressa con un segno grafico simile alla μ, in due casi è resa con N (nn. 1 e 2 dell'elenco). In un'occasione, n. 24 dell'elenco, la σ e resa con S come nella medaglia.

[90] Nella prima colonna è riportato il numero sequenziale dell'elenco di Vienna seguito tra parentesi, all'occorrenza, da quello dell'Ambrosiana; tale accorgimento è usato anche nella tabella successiva. Abbiamo condotto una lettura delle legende sulla base del repertorio fotografico in Valerio Belli 2000a e Valerio Belli 2000b; la nostra lettura, in qualche caso, comunque, potrebbe risultare emendabile. Curiosamente le legende delle medaglie del Belli sembrano destinate a non essere sempre riportate in modo corretto; si segnalano imperfezioni nella trascrizione anche in Gasparotto 2000c (cfr. Davis 2007, pp. 252-253, nota 1), in Attwood 2003 e Donati-Casadio 2004.

Riferimento numerazione elenchi; tra parentesi quello ambrosiano	Elenco di Vienna	Elenco ambrosiano	Legenda nelle medaglie
1	ΑΦΗΝΑΙΟΥ		ΑΘΗΝΑΙΟΥ
1	ΑΦΗΝΩΝ		ΑΘΗΝΩΝ
3	ΣΥΣΕΒΕΙΑ		ΕΥΣΕΒΕΙΑ
4	ΠΟΛΑΥΕΙΝ		ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ
4	ΑΥΝΑΜΕΘΑ		ΔΥΝΑΜΕΘΑ
5	ΛΑΚΕΛΑΙΜΟΝ		ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝ
7	ΣΟΛΟΝΟΣ		ΣΟΛΩΝΟΣ
12	ελληῶy		ΕΛΛΗΝΩΝ
12 (31)	καλλιερημΛΥΣ	καλλαιρΗμα	ΚΑΛΛΙΕΡΗΜΑ
13	SENA.		SENAT.
15 (49)	ΑΛΑ	αλλα	ΑΛΛ
17	ΣΡΑΙ ΤΑΝΕΛΑΚΕΣ ΕΠΡΤΑΝΚΟΣΜΕΙ		ΣΠΑΡΤΑΝ ΕΛΑΚΕΣ ΣΠΡΑΡΤΑΝ ΚΟΣΜΕΙ
18	ΔΗΣΟΣΘΕΝΟΥΣ		ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ
19 (36)		λακεδειμονιων	ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ
19	ΣΙΜΟΘΕΟΥ		ΤΙΜΟΘΕΟΥ
20	ΦΡΟΝΗΣΙΣΔΟΛΟΝΝΙ		ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΝΙΚΑ
22	ΜΙΟΡΑΔΑΤΟΥ		ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ
22	ΑΡΕΣΤΩΣ		ΑΤΡΕΣΤΩΣ
25	ΟΛΥΠΙΑ		ΟΛΥΜΡΙΑ
25 (46)	ΛΙΩΝΟΣΔΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ	λιωνοσ	ΑΙΩΝΟΣ ΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ
26	ΙΨΙΚΡΑΤΣΙΑ		ΙΨΙΚΡΑΤΕΙΑ
26	ΥΧΗ		ΕΥΧΗ
27 (15)		βασιλια	ΒΑΣΙΛΕΙΑ
27 (15)		ερηνη	ΕΙΡΗΝΗ
28 (12)		αλκιβιαδισ	ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ
29 (1)		πλατονοσ	ΠΛΑΤΩΝΟΣ
29 (1)		αριστονοσ	ΑΡΙΣΤΩΝΟΣ
29	ΕΝΤΕΛΕΧΙΑ		ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ
30 (2)		φισισ	ΦΥΣΙΣ
30 (2)	ΠΑΝΔΙΟΛΟΣ	πανδιολοσ	ΠΑΝΑΙΟΛΟΣ
32	M. CLAVDIVS MARCELLVS		M. CLAVDIVS MARCELLVS COS V
33 (4)	CAESAR DİCTATOR PERPETUO		CAES DICT PERPETVO
33	CAER.		CAES
34 (14)	VERGİLİVS MARO MANT.		VERGILIVS MARO MANT AND
34	D. AVGV		DIVI AVG
35	TVLLIVS		M. TVLLIVS
37	SENA		SENAT
38	FLACVS		FLACCVS

38	D. AVG.		DIVI AVGVSTI
39	ΑΔΙΑ ΠΑΤΡΑ		ΑΔΕΙΑ ΠΑΤΡΑ
40 (19)		ανιβαλ	ΑΝΝΙΒΑΛ
40 (19)		αθεα διωσ	ΔΟΞΑ ΔΙΟΣ
43 (9)		μαυεωλειον	ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ
44 (7)		Θρασυβολου	ΘΡΑΣΥΒΟΥΛΟΥ
46 (23)	ΘΗΒΑΙΑ	θнβαια	ΘΗΒΑΙS
48	ΦΛΑΣΙΑ		ΦΛΑSΙΑ
50 (6)		σωτιροσ	ΣΩΤΗΡΟΣ

Per la maggior parte si tratta di refusi legati a singole lettere; giustificabili soprattutto in relazione alla difficoltà di interpretare quelle lettere facilmente confondibili, se non sono chiaramente leggibili, come Δ, Α, Λ o Ο, Θ, Φ oppure Σ, Ε.

Va rilevato, inoltre[91], che in tre medaglie la sigma finale di alcuni termini è resa con il segno C, in questi casi mentre nell'elenco ambrosiano si usa la σ, in quello di Vienna invece si adopera più fedelmente la C.

Riferimento numerazione elenchi	Elenco di Vienna	Elenco ambrosiano
2 (34)	ANTINOOC	αντινοοσ
2 (34)	ΑΙΔΙΟΤΗC	αιδιοτΗσ
4 (25)	ΟΥΤΩC	ουτωσ
23 (32)	NHITHC	νнιτнσ

Tale differenza indurrebbe ad escludere una dipendenza del compilatore dell'elenco di Vienna dal manoscritto di Milano, almeno per quanto riguarda la lettura delle legende, nel caso infatti ci si aspetterebbe la metamorfosi della σ in una Σ.

L'estensore dell'elenco di Vienna deve perciò aver avuto la possibilità di una lettura delle legende direttamente dai conii.

Inoltre, in generale, gli errori e le sviste dei due elenchi non si replicano regolarmente l'uno nell'altro[92], ma formano chiaramente due liste a sé stanti, il che a nostro avviso potrebbe confermare una lettura autonoma delle legende.

Per quanto riguarda le descrizioni delle raffigurazioni sulle medaglie, si può notare un'ampia correlazione tra i due elenchi.

Il posizionamento delle legende e della descrizione tipologica se-

---

91 Per altre peculiarità Bernardelli 2014, p. 259, ad esempio va ricordato che in alcuni esemplari la Π è resa in modo particolare, venendo ad assomigliare ad una P o ad una Γ, un segno…*come la lettera pi nella serie alfabetica ionica,* Davis 2007, p. 253, nota 16.

92 Tranne nn. 25 (46), 30 (2), 46 (23).

guono lo stesso schema nelle due liste; evidenti punti di contatto si evincono a livello terminologico, tanto che complessivamente le due redazioni risultano spesso simili se non addirittura sovrapponibili.

Sembra di essere di fronte ad una lettura indipendente delle legende ed al contempo ad una piattaforma comune per la descrizione tipologica delle medaglie.

Sembra suggestivo ipotizzare che l'elenco di Milano, o una copia di esso, possa essere finito nelle mani di Hans Jakob König, forse nel corso dei contatti per l'acquisizione dei conii; costui, poi, avrebbe potuto ricorrere al manoscritto come base per la descrizione delle medaglie, ma corredando la sua nuova lista con la lettura diretta dei conii ormai in suo possesso[93].

Questo spiegherebbe la vicinanza con l'elenco ambrosiano relativamente alle descrizioni, e la contemporanea mancanza di omogeneità tra le due liste relativamente ad errori e particolarità grafiche nella resa delle legende.

Certamente la lettura dei coni da parte dell'estensore della lista viennese è ricca di sviste, ma una in particolare ne conferma anche la dipendenza da un'altra fonte: nella lista viennese le descrizioni di due medaglie dedicate a Cleopatra sono collocate in relazione ai numeri 27 (15) e 41 (11); stranamente al n. 27 si legge *… & q(ue)sta è diuersa da la prima…* ma in precedenza non c'è alcun riferimento a un'altra medaglia di Cleopatra, che infatti viene descritta dopo, al n. 41.

Si potrebbe pensare che il compilatore abbia confuso i dati a sua disposizione mutuandoli da un altro elenco con un ordine diverso; un ordine che il manoscritto ambrosiano rispetta, forse un indizio, anche se assai labile, di una parziale dipendenza di quello viennese da quello milanese.

In ogni caso l'elenco di imperfezioni e sviste nelle legende, sommate a descrizioni vaghe e spesso non esplicative delle immagini, dimostra che certamente la lista ambrosiana non fu redatta da Valerio Belli[94].

---

93 In questo caso potremmo immaginare una lettura dalle impronte in positivo in cera. Non ci sono, almeno per ora, elementi per ipotizzare che il codice dell'Ambrosiana sia una minuta dello stesso König o di qualche suo collaboratore. Difficile ipotizzare l'esistenza di un terzo elenco a cui quelli di Vienna e di Milano possano essersi ispirati.

94 Attwood 2003, p. 207, il quale sottolinea ad esempio la poca precisione della descrizione della medaglia dedicata a Palamede, n. 20 (27), dove non vengono identificati i protagonisti del racconto: Ulisse e Telemaco. Nell'elenco di Vienna si identifica in Ascanio il fanciullo presente nella raffigurazione della medaglia dedicata ad Enea, precisazione che non compare nel manoscritto ambrosiano, si veda il n. 3 (43).

TAVOLE XXIX-XXXVI

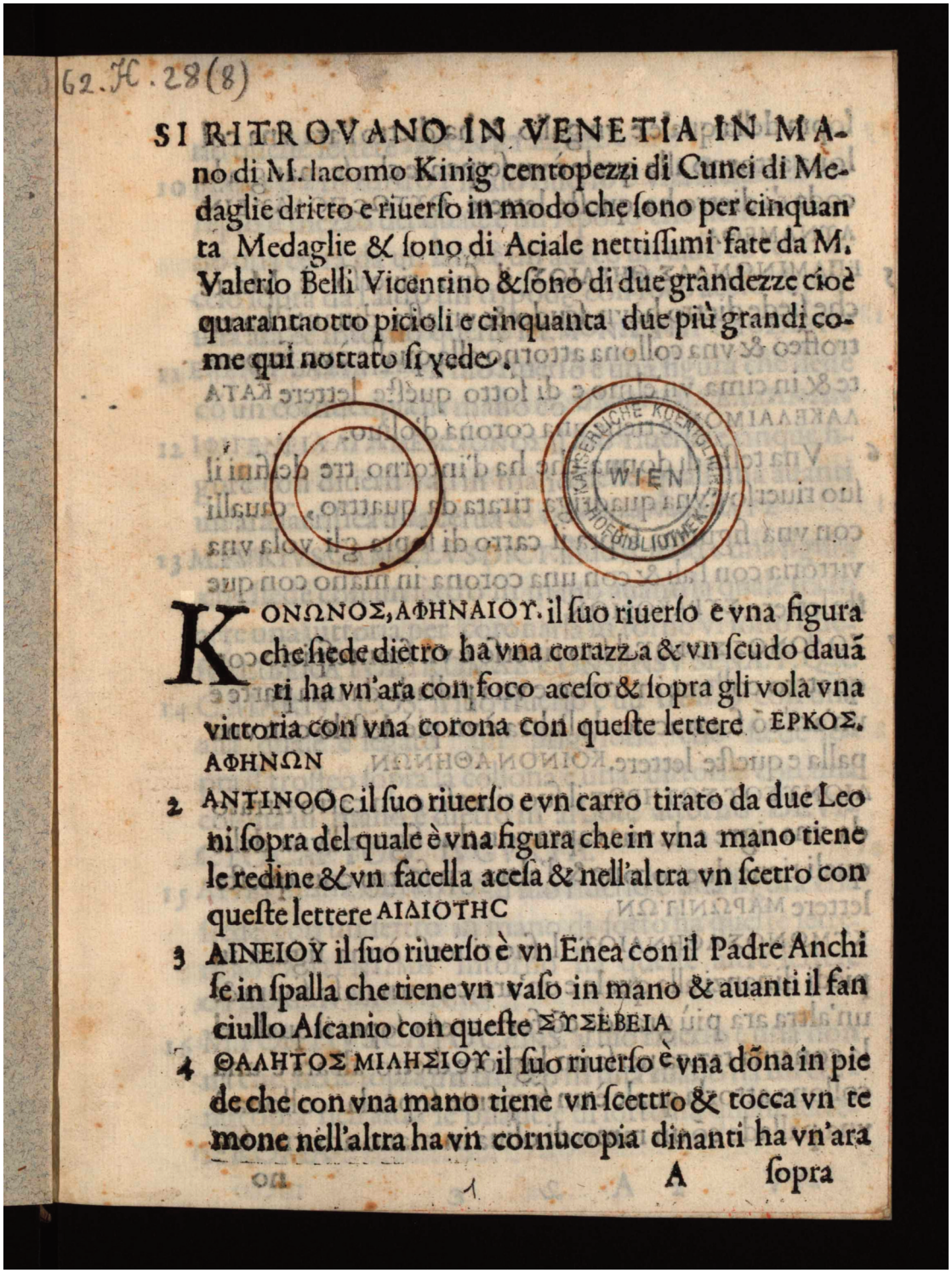
ELENCO DI VIENNA

HANS JACOB KÖNIG, SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO

CENTO PEZZI DI CUNEI DI MEDAGLIE, IN VENETIA IN MANO DI M. JACOMO KINIG (VALERIO BELLI) BIBLIOTECA NAZIONALE DI VIENNA, SIGNATUR: 62.H.28.(8).

© Österreichische Nationalbibliothek
La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. XXIX. Elenco di Vienna
(BERNARDELLI 2014, tav. II, p. 272)



62.H.28(8)

SI RITROVANO IN VENETIA IN MA-
no di M. Iacomo Kinig centopezzi di Cunei di Me-
daglie dritto e riuerſo in modo che ſono per cinquan
ta Medaglie & ſono di Aciale nettiſſimi fate da M.
Valerio Belli Vicentino & ſono di due grandezze cioè
quarantaotto picioli e cinquanta due più grandi co-
me qui notato ſi vede.

KONΩNOΣ, AΦHNAIOY. il ſuo riuerſo è vna figura
che ſiede dietro ha vna corazza & vn ſcudo dauã
ti ha vn'ara con foco acceſo & ſopra gli vola vna
vittoria con vna corona con queſte lettere EPKOΣ.
AΦHNΩN

2 ANTINOOC il ſuo riuerſo è vn carro tirato da due Leo
ni ſopra del quale è vna figura che in vna mano tiene
le redine & vn facella acesa & nell'altra vn ſcetro con
queſte lettere AIΔIOTHC

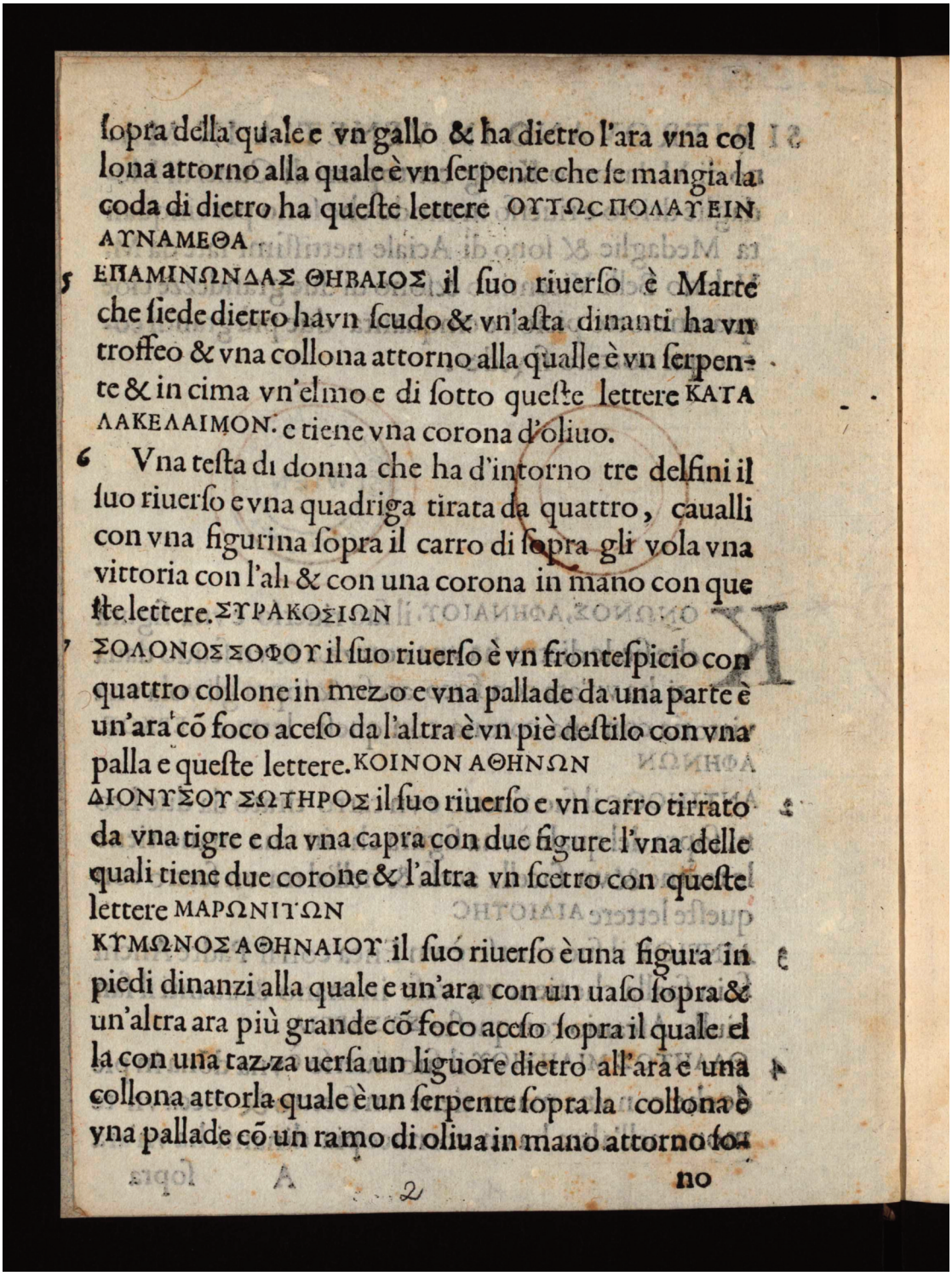
3 AINEIOY il ſuo riuerſo è vn Enea con il Padre Anchi
ſe in ſpalla che tiene vn vaſo in mano & auanti il fan
ciullo Aſcanio con queſte ΣYΣEBEIA

4 ΘAΛHTOΣ MIΛHΣIOY il ſuo riuerſo è vna dõna in pie
de che con vna mano tiene vn ſcettro & tocca vn te
mone nell'altra ha vn cornucopia dinanti ha vn'ara

A ſopra

© Österreichische Nationalbibliothek

Tav. XXX. Elenco di Vienna
(Bernardelli 2014, p. 273)

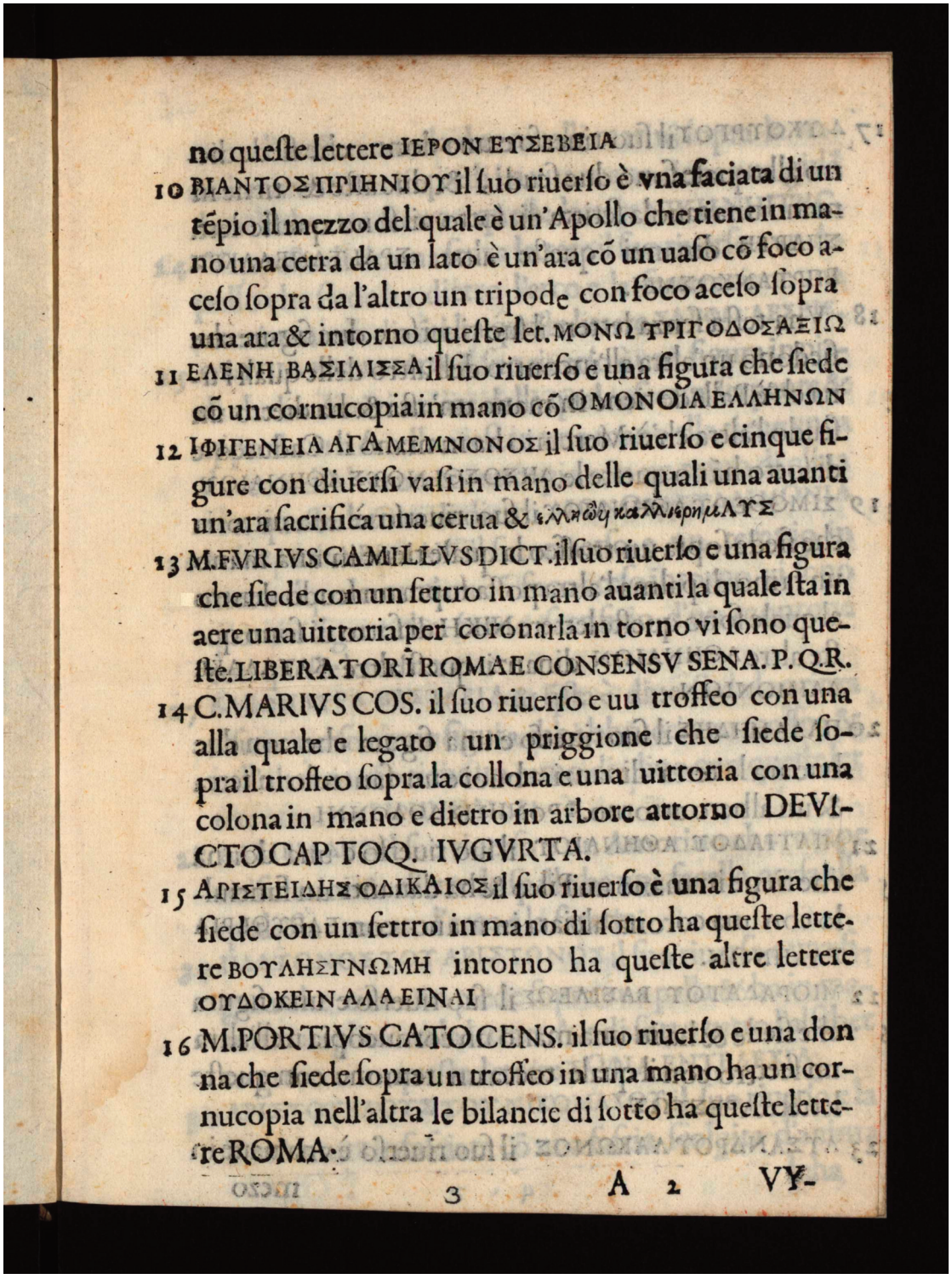


sopra della quale e vn gallo & ha dietro l'ara vna col
lona attorno alla quale è vn serpente che se mangia la
coda di dietro ha queste lettere ΟΥΤΩϹ ΠΟΛΑΥ ΕΙΝ
ΑΥΝΑΜΕΘΑ
5 ΕΠΑΜΙΝΩΝΔΑΣ ΘΗΒΑΙΟΣ il suo riuerso è Marte
che siede dietro havn scudo & vn'asta dinanti ha vn
troffeo & vna collona attorno alla qualle è vn serpen-
te & in cima vn'elmo e di sotto queste lettere ΚΑΤΑ
ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝ. e tiene vna corona d'oliuo.
6 Vna testa di donna che ha d'intorno tre delfini il
suo riuerso e vna quadriga tirata da quattro, caualli
con vna figurina sopra il carro di sopra gli vola vna
vittoria con l'ali & con una corona in mano con que
ste lettere. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ
7 ΣΟΛΟΝΟΣ ΣΟΦΟΥ il suo riuerso è vn frontespicio con
quattro collone in mezo e vna pallade da una parte è
un'ara cõ foco acceso da l'altra è vn piè destilo con vna
palla e queste lettere. ΚΟΙΝΟΝ ΑΘΗΝΩΝ
ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ il suo riuerso e vn carro tirrato
da vna tigre e da vna capra con due figure l'vna delle
quali tiene due corone & l'altra vn scetro con queste
lettere ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ
ΚΥΜΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ il suo riuerso è una figura in
piedi dinanzi alla quale e un'ara con un uaso sopra &
un'altra ara più grande cõ foco acceso sopra il quale el
la con una tazza uersa un liquore dietro all'ara e una
collona attorla quale è un serpente sopra la collona è
vna pallade cõ un ramo di oliua in mano attorno so-

A 2 no

© Österreichische Nationalbibliothek

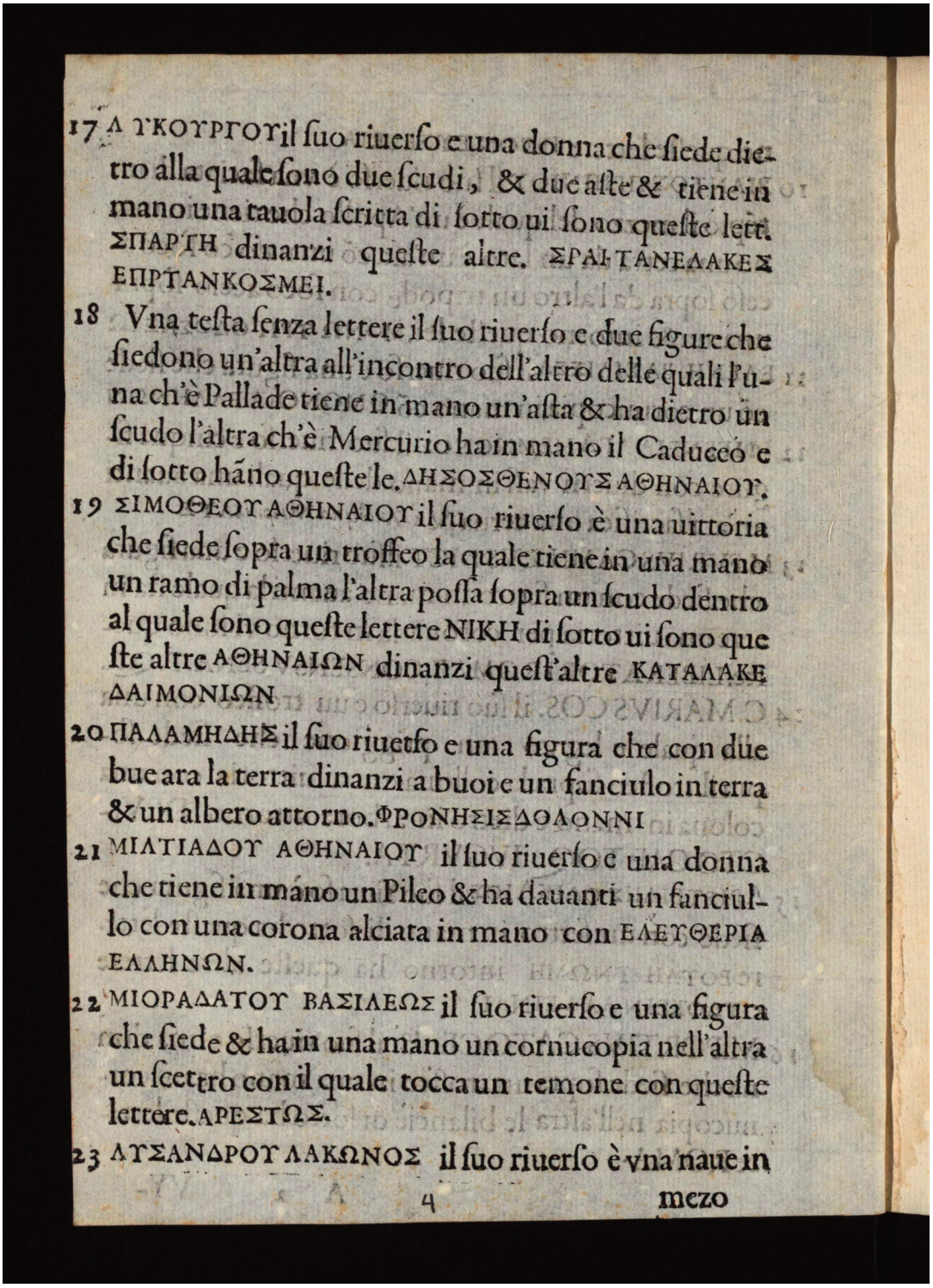
Tav. XXXI. Elenco di Vienna
(Bernardelli 2014, p. 274)



no queſte lettere ΙΕΡΟΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑ
10 ΒΙΑΝΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ il ſuo riuerſo è vna faciata di un tẽpio il mezzo del quale è un'Apollo che tiene in mano una cetra da un lato è un'ara cõ un uaſo cõ foco aceſo ſopra da l'altro un tripode con foco aceſo ſopra una ara & intorno queſte let. ΜΟΝΩ ΤΡΙΓΟΔΟΣΑΞΙΩ
11 ΕΛΕΝΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ il ſuo riuerſo e una figura che ſiede cõ un cornucopia in mano cõ ΟΜΟΝΟΙΑ ΕΛΛΗΝΩΝ
12 ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ il ſuo riuerſo e cinque figure con diuerſi vaſi in mano delle quali una auanti un'ara ſacrifica una cerua & ΑΛΛΗΛΩΝ ΚΑΛΛΙΜΗΜΑΤΣ
13 M. FVRIVS CAMILLVS DICT. il ſuo riuerſo e una figura che ſiede con un ſettro in mano auanti la quale ſta in aere una uittoria per coronarla in torno vi ſono queſte. LIBERATORI ROMAE CONSENSV SENA. P. Q. R.
14 C. MARIVS COS. il ſuo riuerſo e uu troffeo con una alla quale e legato un priggione che ſiede ſopra il troffeo ſopra la collona e una uittoria con una colona in mano e dietro in arbore attorno DEVICTO CAP TOQ. IVGVRTA.
15 ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΣ ΟΔΙΚΑΙΟΣ il ſuo riuerſo è una figura che ſiede con un ſettro in mano di ſotto ha queſte lettere ΒΟΥΛΗΣΓΝΩΜΗ intorno ha queſte altre lettere ΟΥΔΟΚΕΙΝ ΑΛΛΑΕΙΝΑΙ
16 M. PORTIVS CATO CENS. il ſuo riuerſo e una donna che ſiede ſopra un troffeo in una mano ha un cornucopia nell'altra le bilancie di ſotto ha queſte lettere ROMA.

3 A 2 VV-

© Österreichische Nationalbibliothek



17 ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ il ſuo riuerſo e una donna che ſiede dietro alla quale ſono due ſcudi, & due aſte & tiene in mano una tauola ſcritta di ſotto ui ſono queſte lett. ΣΠΑΡΤΗ dinanzi queſte altre. ΣΡΑΙΤΑΝΕΛΑΚΕΣ ΕΠΡΤΑΝΚΟΣΜΕΙ.

18 Vna teſta ſenza lettere il ſuo riuerſo e due figure che ſiedono un'altra all'incontro dell'altro delle quali l'una ch'è Pallade tiene in mano un'aſta & ha dietro un ſcudo l'altra ch'è Mercurio ha in mano il Caduceo e di ſotto hãno queſte le. ΔΗΣΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ.

19 ΣΙΜΟΘΕΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ il ſuo riuerſo è una uittoria che ſiede ſopra un troffeo la quale tiene in una mano un ramo di palma l'altra poſſa ſopra un ſcudo dentro al quale ſono queſte lettere NIKH di ſotto ui ſono queſte altre ΑΘΗΝΑΙΩΝ dinanzi queſt'altre ΚΑΤΑΛΑΚΕ ΔΑΙΜΟΝΙΩΝ

20 ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ il ſuo riuerſo e una figura che con due bue ara la terra dinanzi a buoi e un fanciulo in terra & un albero attorno. ΦΡΟΝΗΣΙΣΔΟΛΩΝΙ

21 ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ il ſuo riuerſo e una donna che tiene in mano un Pileo & ha dauanti un fanciullo con una corona alciata in mano con ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΕΛΛΗΝΩΝ.

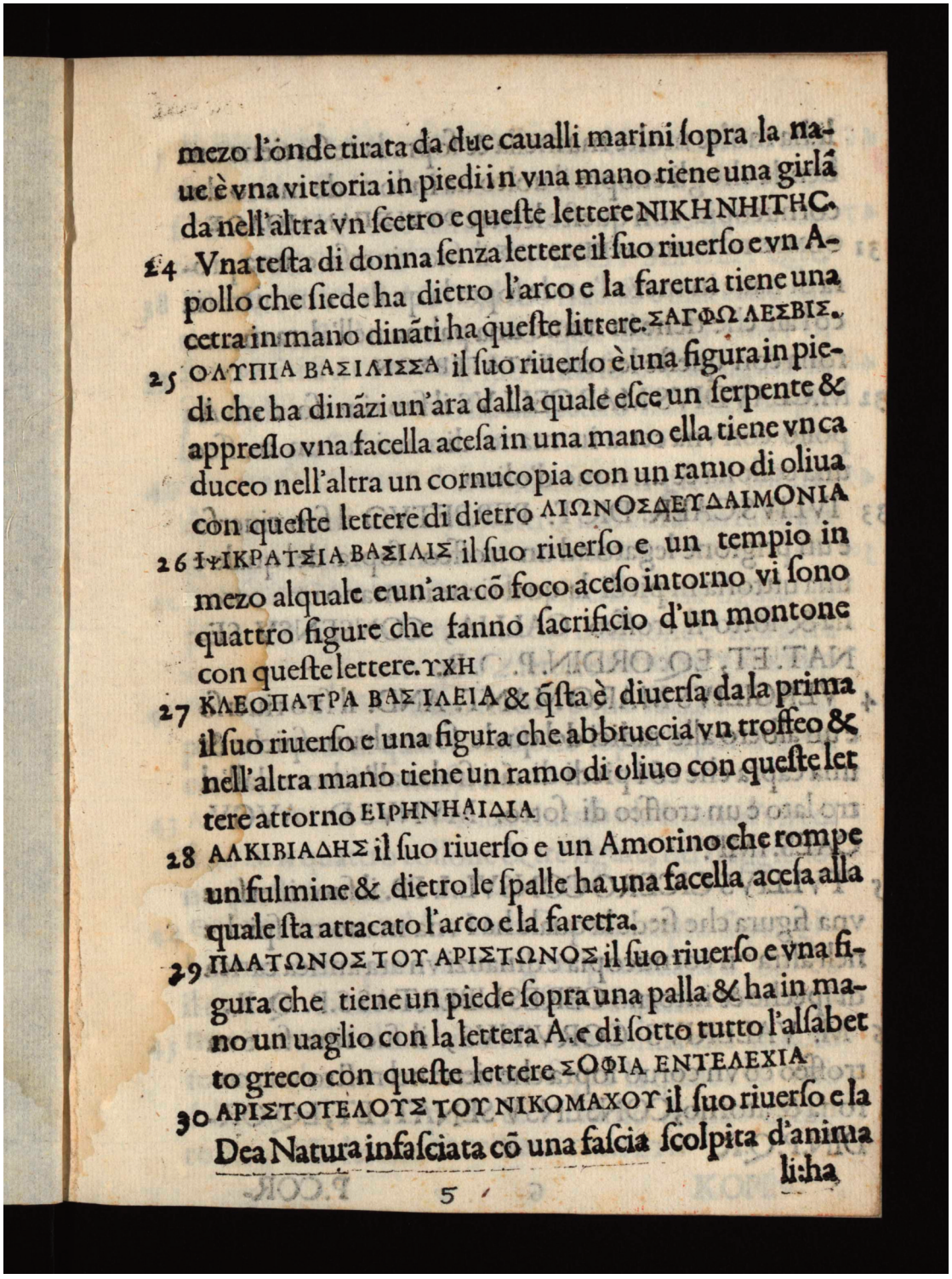
22 ΜΙΟΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ il ſuo riuerſo e una figura che ſiede & ha in una mano un cornucopia nell'altra un ſcettro con il quale tocca un temone con queſte lettere. ΑΡΕΣΤΩΣ.

23 ΑΥΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ il ſuo riuerſo è vna naue in

mezo

© Österreichische Nationalbibliothek

Tav. XXXIII Elenco di Vienna
(Bernardelli 2014, p. 276)



mezo l'onde tirata da due caualli marini ſopra la naue è vna vittoria in piedi i n vna mano tiene una girlâda nell'altra vn ſcetro e queſte lettere NIKH NHITHC.

24 Vna teſta di donna ſenza lettere il ſuo riuerſo e vn Apollo che ſiede ha dietro l'arco e la faretra tiene una cetra in mano dinãti ha queſte littere. ΣΑΓΦΩ ΛΕΣΒΙΣ.

25 ΟΛΥΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ il ſuo riuerſo è una figura in piedi che ha dinãzi un'ara dalla quale eſce un ſerpente & appreſſo vna facella aceſa in una mano ella tiene vn caduceo nell'altra un cornucopia con un ramo di oliua con queſte lettere di dietro ΛΙΩΝΟΣΔΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ

26 ΥΓΙΚΡΑΤΣΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ il ſuo riuerſo e un tempio in mezo alquale e un'ara cõ foco aceſo intorno vi ſono quattro figure che fanno ſacrificio d'un montone con queſte lettere. ΥΧΗ

27 ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ & q̃ſta è diuerſa da la prima il ſuo riuerſo e una figura che abbruccia vn troffeo & nell'altra mano tiene un ramo di oliuo con queſte lettere attorno ΕΙΡΗΝΗΦΙΛΙΑ

28 ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ il ſuo riuerſo e un Amorino che rompe un fulmine & dietro le ſpalle ha una facella aceſa alla quale ſta attacato l'arco e la faretra.

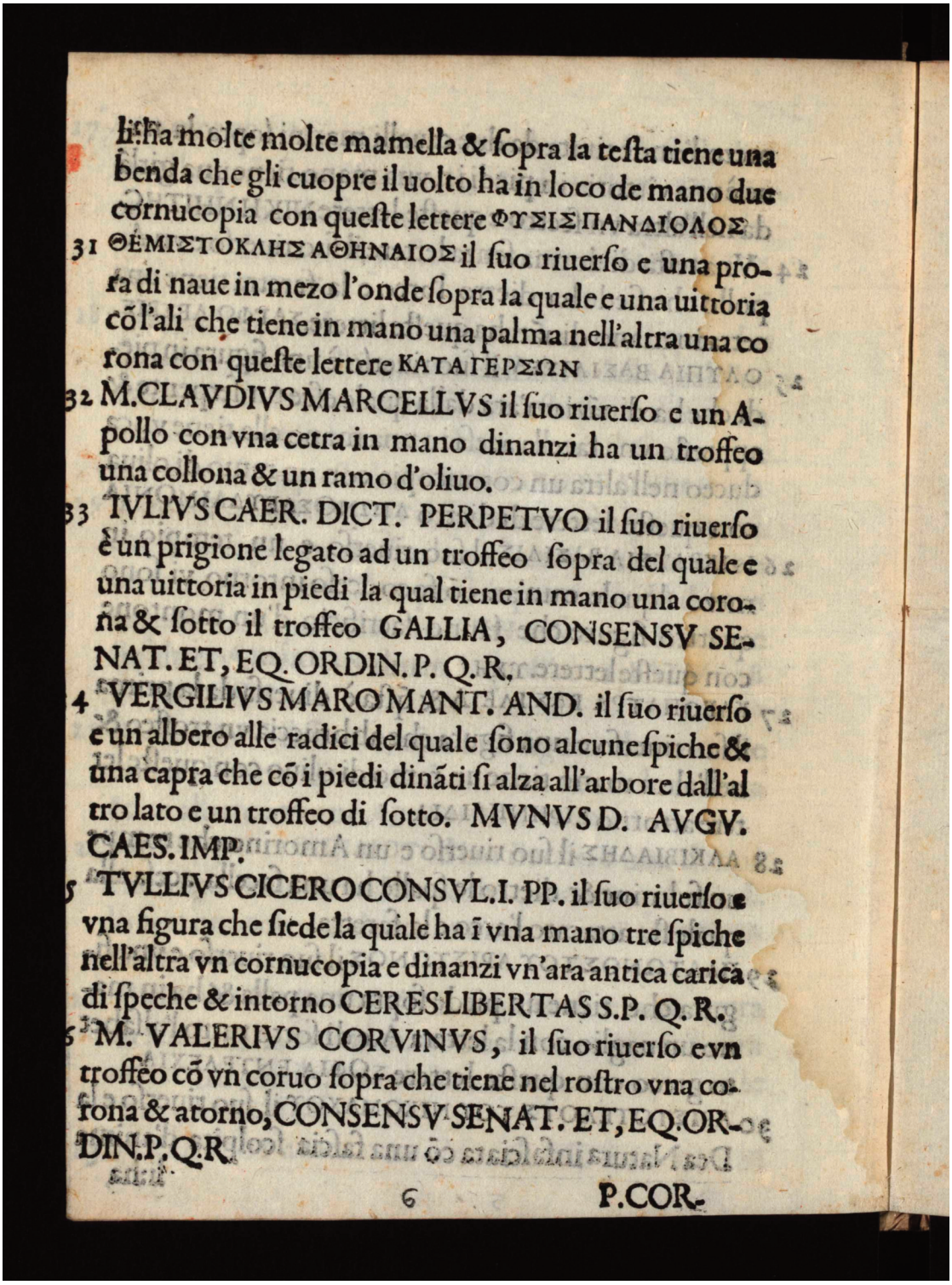
29 ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΩΝΟΣ il ſuo riuerſo e vna figura che tiene un piede ſopra una palla & ha in mano un uaglio con la lettera A. e di ſotto tutto l'alſabeto greco con queſte lettere ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΙΑ

30 ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΝΙΚΟΜΑΧΟΥ il ſuo riuerſo e la Dea Natura infaſciata cõ una faſcia ſcolpita d'anima

li:ha

5

© Österreichische Nationalbibliothek



li ha molte molte mamella & ſopra la teſta tiene una benda che gli cuopre il uolto ha in loco de mano due cornucopia con queſte lettere ΦΥΣΙΣ ΠΑΝΔΙΟΛΟΣ

31 ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ il ſuo riuerſo e una proa di naue in mezo l'onde ſopra la quale e una uittoria cõ l'ali che tiene in mano una palma nell'altra una corona con queſte lettere ΚΑΤΑΓΕΡΣΩΝ

32 M.CLAVDIVS MARCELLVS il ſuo riuerſo e un Apollo con vna cetra in mano dinanzi ha un troffeo una collona & un ramo d'oliuo.

33 IVLIVS CAER. DICT. PERPETVO il ſuo riuerſo è un prigione legato ad un troffeo ſopra del quale e una uittoria in piedi la qual tiene in mano una corona & ſotto il troffeo GALLIA, CONSENSV SENAT. ET, EQ. ORDIN. P. Q. R.

4 VERGILIVS MARO MANT. AND. il ſuo riuerſo e un albero alle radici del quale ſono alcune ſpiche & una capra che cõ i piedi dinãti ſi alza all'arbore dall'altro lato e un troffeo di ſotto. MVNVS D. AVGV. CAES. IMP.

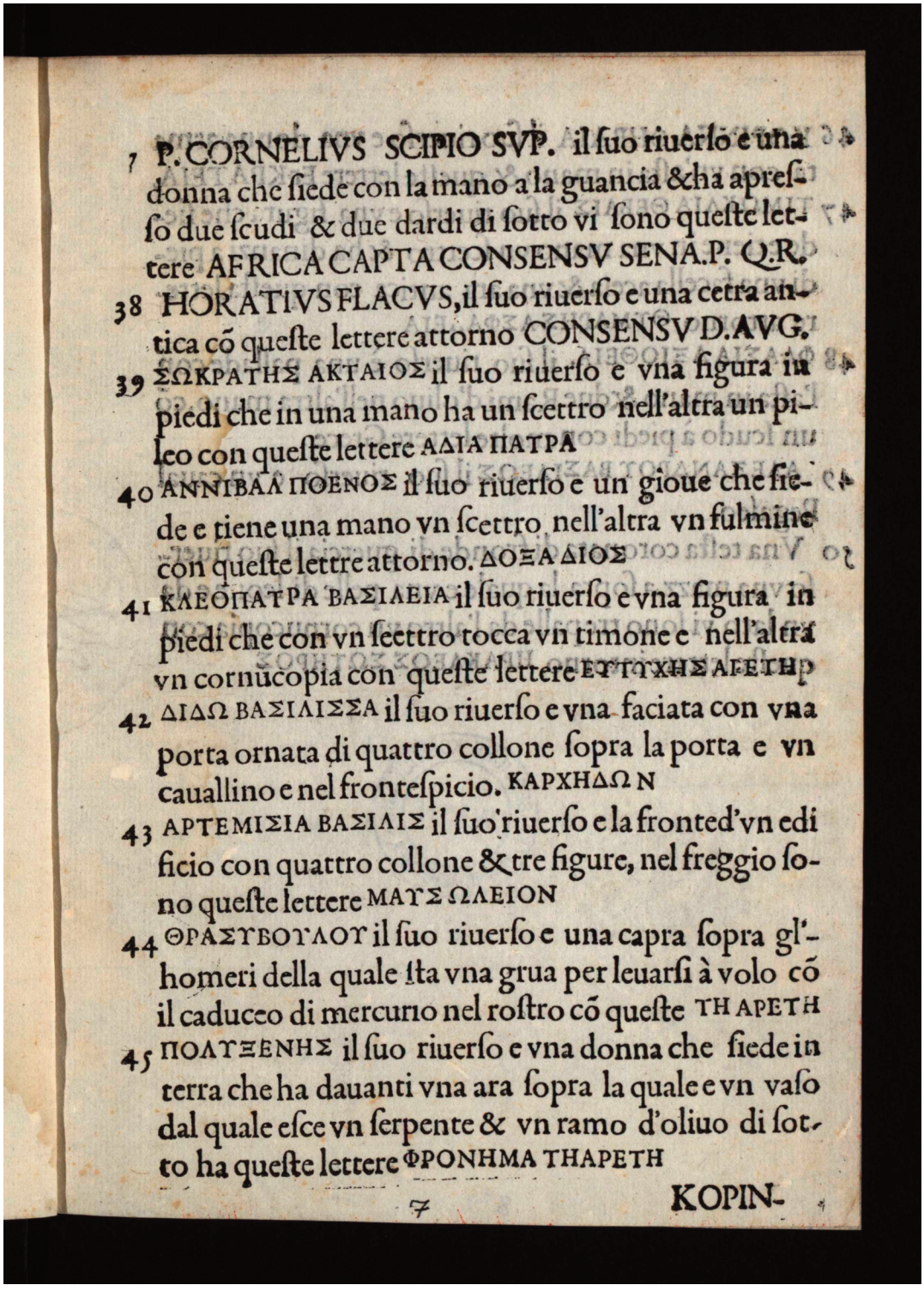
5 TVLLIVS CICERO CONSVL. I. PP. il ſuo riuerſo e vna figura che ſiede la quale ha ĩ vna mano tre ſpiche nell'altra vn cornucopia e dinanzi vn'ara antica carica di ſpeche & intorno CERES LIBERTAS S.P. Q. R.

6 M. VALERIVS CORVINVS, il ſuo riuerſo e vn troffeo cõ vn coruo ſopra che tiene nel roſtro vna corona & atorno, CONSENSV SENAT. ET, EQ. ORDIN. P. Q. R.

6 P.COR.

© Österreichische Nationalbibliothek

Tav. XXXV. Elenco di Vienna
(Bernardelli 2014, p. 278)



7 P. CORNELIVS SCIPIO SVP. il ſuo riuerſo e una donna che ſiede con la mano a la guancia & ha apreſſo due ſcudi & due dardi di ſotto vi ſono queſte lettere AFRICA CAPTA CONSENSV SENA. P. Q. R.

38 HORATIVS FLACVS, il ſuo riuerſo e una cetra antica cõ queſte lettere attorno CONSENSV D. AVG.

39 ΣΩΚΡΑΤΗΣ ΑΚΤΑΙΟΣ il ſuo riuerſo e vna figura in piedi che in una mano ha un ſcettro nell'altra un pileo con queſte lettere ΑΔΙΑ ΠΑΤΡΑ

40 ANNIBAA ΠΟΕΝΟΣ il ſuo riuerſo e un gioue che ſiede e tiene una mano vn ſcettro nell'altra vn fulmine con queſte lettre attorno. ΔΟΞΑ ΔΙΟΣ

41 ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ il ſuo riuerſo e vna figura in piedi che con vn ſcettro tocca vn timone e nell'altra vn cornucopia con queſte lettere ΕΥΤΥΧΗΣ ΑΓΑΘΗ

42 ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ il ſuo riuerſo e vna faciata con vna porta ornata di quattro collone ſopra la porta e vn cauallino e nel fronteſpicio. ΚΑΡΧΗΔΩΝ

43 ΑΡΤΕΜΙΣΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ il ſuo riuerſo e la fronte d'vn edificio con quattro collone & tre figure, nel freggio ſono queſte lettere ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ

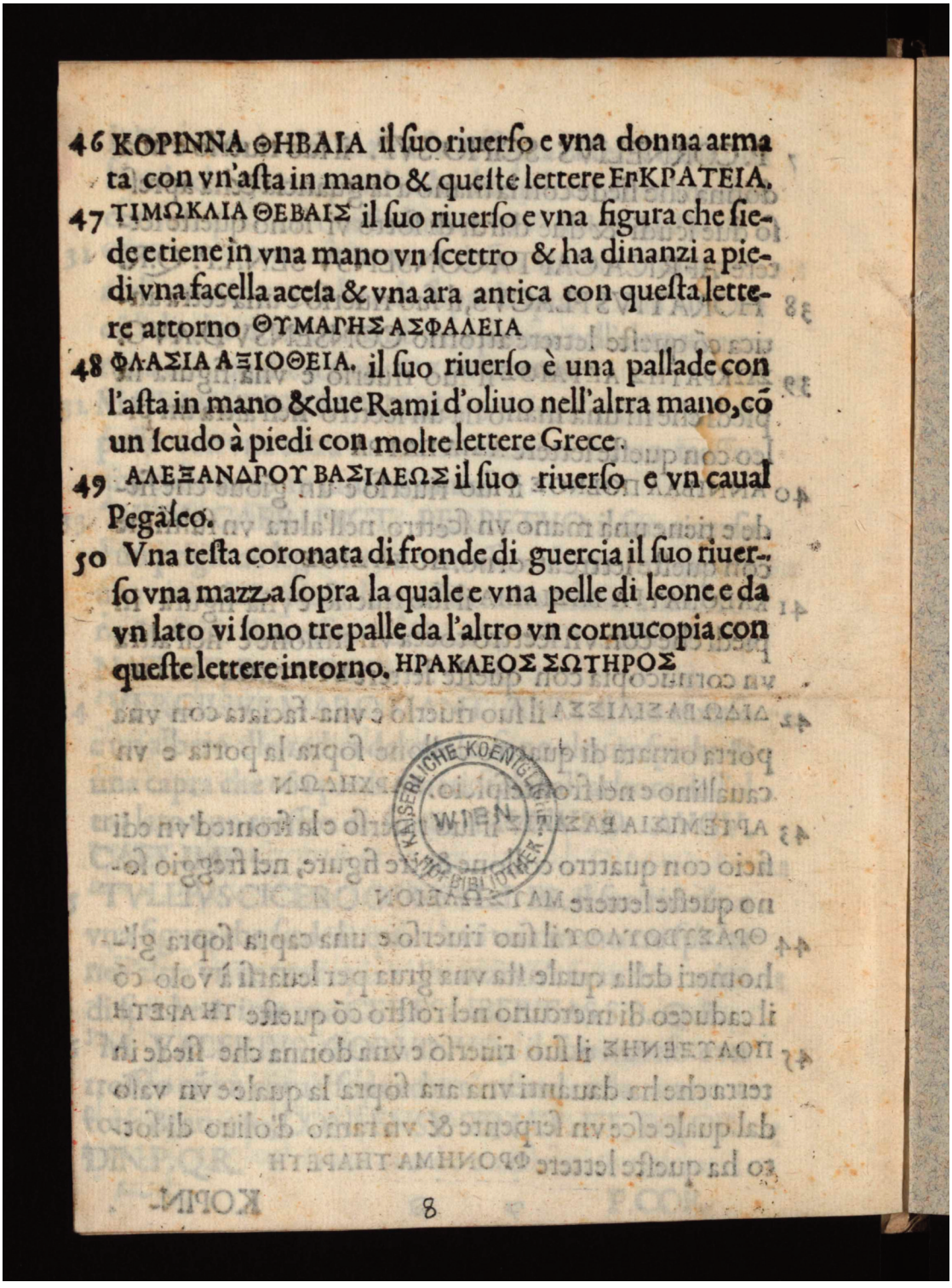
44 ΘΡΑΣΥΒΟΥΛΟΥ il ſuo riuerſo e una capra ſopra gl'homeri della quale ſta vna grua per leuarſi à volo cõ il caduceo di mercurio nel roſtro cõ queſte ΤΗ ΑΡΕΤΗ

45 ΠΟΛΥΞΕΝΗΣ il ſuo riuerſo e vna donna che ſiede in terra che ha dauanti vna ara ſopra la quale e vn vaſo dal quale eſce vn ſerpente & vn ramo d'oliuo di ſotto ha queſte lettere ΦΡΟΝΗΜΑ ΤΗΑΡΕΤΗ

7 KOPIN-

© Österreichische Nationalbibliothek

Tav. XXXVI. Elenco di Vienna
(Bernardelli 2014, p. 279)



46 ΚΟΡΙΝΝΑ ΘΗΒΑΙΑ il ſuo riuerſo e vna donna armata con vn'aſta in mano & queſte lettere ΕΥΚΡΑΤΕΙΑ.

47 ΤΙΜΩΚΑΙΑ ΘΕΒΑΙΣ il ſuo riuerſo e vna figura che ſiede e tiene in vna mano vn ſcettro & ha dinanzi a piedi vna facella accesa & vna ara antica con queſta lettere attorno ΘΥΜΑΡΗΣ ΑΣΦΑΛΕΙΑ

48 ΦΛΑΣΙΑ ΑΞΙΟΘΕΙΑ. il ſuo riuerſo è una pallade con l'aſta in mano & due Rami d'oliuo nell'altra mano, cõ un ſcudo à piedi con molte lettere Grece.

49 ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ il ſuo riuerſo e vn caual Pegaleo.

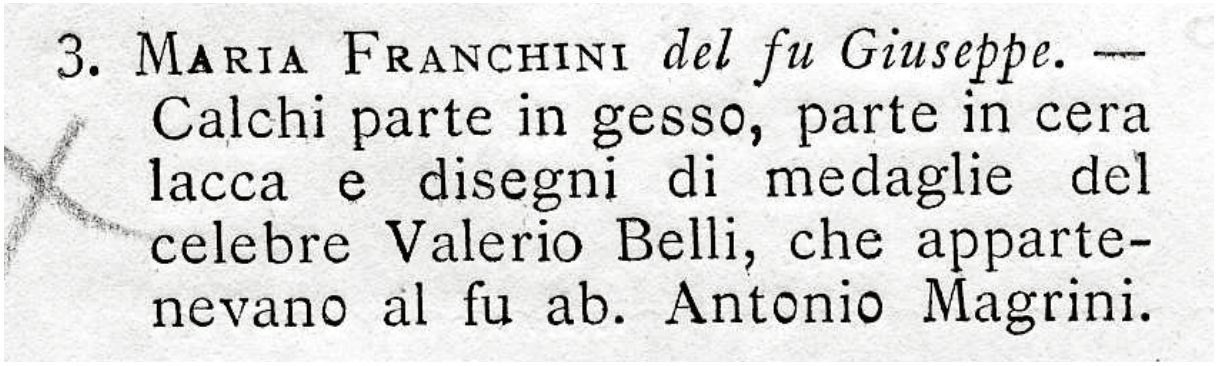
50 Vna teſta coronata di fronde di guercia il ſuo riuerſo vna mazza ſopra la quale e vna pelle di leone e da vn lato vi ſono tre palle da l'altro vn cornucopia con queſte lettere intorno. ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΣΩΤΗΡΟΣ

KAISERLICHE KOENIGLICHE WIEN HOF BIBLIOTHEK

© Österreichische Nationalbibliothek

Capitolo 3

CATALOGO DEI CALCHI IN GESSO


3. MARIA FRANCHINI *del fu Giuseppe.* — Calchi parte in gesso, parte in cera lacca e disegni di medaglie del celebre Valerio Belli, che appartenevano al fu ab. Antonio Magrini.

Attestazione dalla donazione da parte di Maria Franchini tratta dalla comunicazione annuale del Municipio di Vicenza *Elenco dei donatori e dei doni da essi fatti al Civico Museo nell'anno 1883*.

Catalogo dei calchi in gesso

L'indagine dell'abate Antonio Magrini non lasciò quel segno che sicuramente avrebbe impresso se portata a termine; tuttavia a distanza di quasi 150 anni è tornata alla luce una particolare eredità di questa sua ricerca.

È il 1883 quando Maria Franchini, sua erede, donò al Museo di Vicenza, *Calchi parte in gesso, parte in cera lacca e disegni di medaglie del celebre Valerio Belli, che appartenevano al fu ab. Antonio Magrini*[1].

Fagocitato tra le raccolte di un Museo in crescita esponenziale, solo di recente parte di questo materiale è stata individuata nel medagliere civico di Vicenza. Spicca per omogeneità un gruppo di calchi di medaglie di Valerio Belli: sicuramente si tratta di quelli che Magrini ricevette dai vari musei d'Europa in supporto alla sua ricerca.

Ogni calco è relativo ad una unica faccia della medaglia; la quasi totalità è incastonata in un contenitore rotondo di cartone giallo-dorato, sul bordo del quale sono scritte due serie di numeri: in inchiostro nero una numerazione progressiva da 1 a 51 che permette di individuare le coppie di conii relativi alle singole medaglie. Impossibile risalire alla numerazione di altri 4 calchi che tuttavia sembrano formare due precisi accoppiamenti.

Il calco n. 99 è l'unico che si presenta singolo.

In alcuni casi, nel fondo dei cartoncini, sono indicati alcuni numeri accompagnati dalle lettere a o b, arabi (calchi 1-2, 3-4, 7-8, 9-10, 11-12, 13-14), o romani (calchi 23, 29-30, 35-36, 39-40, 43-44, 53-54) che forse indicano una precisa provenienza degli esemplari; tuttavia non si è stati in grado di chiarirne l'indicazione.

In inchiostro rosso, (calchi 1-2 fino a 91-92 e poi, non numerati

---

95 Comune di Vicenza. Elenco dei donatori e dei doni da essi fatti al civico museo l'anno 1883, al n. 3.

calchi 102-105), è indicato il riferimento numerico all'elenco ambrosiano; in seguito sono presenti numerazioni superiori al 50 (calchi 93-101) non riferibili al elenco ambrosiano e che non si è stati in grado di mettere in relazione ad alcun altro elenco.

La numerazione progressiva in inchiostro nero, da 1 a 51, non presenta interruzioni, mentre quella in rosso relativa all'elenco Ambrosiano presenta diversi salti di numerazione.

Nel catalogo abbiamo riportato per ogni calco la numerazione progressiva e i riferimenti all'elenco ambrosiano indicati dal Magrini, aggiungendo per comodità anche il riferimento all'elenco di Vienna.

Alla descrizione del calco segue, quando è stato possibile, l'indicazione del rimando bibliografico.

Il diametro dei calchi comprende l'involucro di cartoncino dorato che li conserva.

I calchi sono numerati singolarmente, ma graficamente sono raggruppati secondo le coppie.

Dalle indicazioni dell'abate sappiamo che i calchi di due medaglie vennero da Venezia (calchi 91/92 e 104/105), 11 da Berlino, 29 da Vienna (tra i quali i calchi n. 13/14, 31/32 e 49/50) e altri a completare la serie da Parigi; future ricerche potranno probabilmente determinare puntualmente da quali collezioni provengono le singole impronte in gesso conservate a Vicenza.

Da quanto indicato dallo stesso Magrini, sembra che avesse a disposizione tutte le impronte delle cinquanta medaglie dell'elenco, tuttavia i 105 calchi presenti sono riferibili solo a 40 accoppiamenti, comprendenti anche medaglie ibride e altre non presenti nel catalogo ambrosiano.

La serie quindi non è completa, oppure egli visionò tutte le cinquanta medaglie ma non tutte effettivamente furono documentate da calchi; non bisogna dimenticare che altra documentazione, come i disegni e le ceralacche, e probabilmente anche le fotografie, non è stata ritrovata.

In alcuni casi arrivarono al Magrini più calchi di una stessa medaglia.

I calchi 17/18, 13/32, 49/50, e 83/84 sono pertinenti a esemplari ibridi.

I calchi 93/94 formano una medaglia che non risulta dagli elenchi; la sua attribuzione a Valerio Belli deve ancora trovare conferma.

Anche i calchi 95/96 formano un esemplare ibrido dove il dritto (calco n. 95), viene ritenuto attribuibile al Belli o alla sua cerchia ma non compare negli elenchi storici; non si capisce il numero 34 attribuitogli dal Magrini nella serie dei rimandi all'elenco ambrosiano.

I calchi 100/101 formano una medaglia dove il dritto (calco 100) viene ritenuto attribuibile al Belli o alla sua cerchia, mentre per il rovescio (calco 101) non è stato trovato riscontro.

1

2

Calco n. 1
Numerazione Magrini n. 1; nel fondo n. 4a; elenco Ambrosiana n. 7; elenco di Vienna n. 44.
ΘΡΑΣΥΒΟΥΛΟΥ (di Trasibulo); testa di Trasibulo volta a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 371-372, n. 201; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 38; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 23

Calco n. 2
Numerazione Magrini n. 1; nel fondo n. 4b; elenco Ambrosiana n. 7; elenco di Vienna n. 44.
TH APETH (alla virtù);capra che cammina verso destra sopra la quale vola verso sinistra una gru (?) con un caduceo nel becco.
(Gasparotto 2000c, pp. 371-372, n. 201; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 38; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 23

3

4

Calco n. 3
Numerazione Magrini n. 2; nel fondo n. 5a; elenco Ambrosiana n. 11; elenco di Vienna n. 41.
ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ (Cleopatra regina); busto di Cleopatra con testa diademata volta a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 372-373, n. 205; Attwood 2003, pp. 213-214, n. 336; Donati, Casadio 2004, p. 62, n. 50; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 24

Calco n. 4
Numerazione Magrini n. 2; nel fondo n. 5b; elenco Ambrosiana n. 11; elenco di Vienna n. 41.
APETH EYTYXHΣ (virtù fortunata); figura femminile stante ma volta a destra che regge un timone che poggia terra con la mano sinistra, mentre con la destra regge una cornucopia.
(Gasparotto 2000c, pp. 372-373, n. 205; Attwood 2003, pp. 213-214, n. 336; Donati, Casadio 2004, p. 62, n. 50; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 24

5

6

Calco n. 5
Numerazione Magrini n. 3; elenco Ambrosiana n. 13; elenco di Vienna n. 31.
ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ (Temistocle ateniese); testa di Temistocle a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 373-374, n. 207; Attwood 2003, p. 211, n. 326; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 36). Diametro mm 20

Calco n. 6
Numerazione Magrini n. 3; elenco Ambrosiana n. 13; elenco di Vienna n. 31.
ΚΑΤΑ ΠΕΡΣΩΝ (contro i Persiani); (la lettera iniziale della parola ΠΕΡΣΩΝ è resa con un carattere più somigliante ad un P o una Γ, cfr. Bernardelli 2014, pp. 259-260); Vittoria alata, in piedi volta a destra su una prora di nave tra le onde, regge con la mano sinistra una ghirlanda e con la destra un ramo di palma.
(Gasparotto 2000c, pp. 373-374, n. 207; Attwood 2003, p. 211, n. 326; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 36). Diametro mm 20

7

8

Calco n. 7
Numerazione Magrini n. 4; nel fondo n. 2a; elenco Ambrosiana n. 14; elenco di Vienna n. 34.
VERGILIVS MARO MANT AND (Virgilio Marone Mantovano di Andes); busto di Virgilio a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 374, n. 208 (che riporta VIRGILIVS) e Attwood 2003, p. 213, n. 334, leggono MANTANO; Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 14. La legenda MANT AND che si riscontra nella medaglia a nostro avviso potrebbe riferirsi a Mantova e Andes, la frazione dove Virgilio sarebbe nato; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 24

Calco n. 8
Numerazione Magrini n. 4; nel fondo n. 2b; elenco Ambrosiana n. 14; elenco di Vienna n. 34.
MVNVS DIVI AVG CAES IMP (Tributo al Divo Augusto Cesare Imperatore); albero a sinistra del quale ci sono delle spighe e una capra con le zampe anteriori posate al tronco, e dall'altra una panoplia.
(Gasparotto 2000c, p. 374, n. 208; Attwood 2003, p. 213, n. 334; Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 14; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 24

9

10

Calco n. 9
Numerazione Magrini n. 5; nel fondo n. 3a; elenco Ambrosiana n. 17; elenco di Vienna n. 38.
HORATIVS FLACCVS (Orazio Flacco); busto di Orazio a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 375, n. 211; Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 15; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 23

Calco n. 10
Numerazione Magrini n. 5; nel fondo n. 3b; elenco Ambrosiana n. 17; elenco di Vienna n. 38.
CONSENSV DIVI AVGVSTI (con il consenso del Divo Augusto); lira.
(Gasparotto 2000c, p. 375, n. 211; Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 15; Magrini 1871, tav. II).

11

12

Calco n. 11
Numerazione Magrini n. 6; nel fondo n. 1a; elenco Ambrosiana n. 18; elenco di Vienna n. 35.
M TVLLIVS CICERO CONSVL I PP (Marco Tullio Cicerone console per la prima volta, Padre della Patria); busto di Cicerone a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 375, n. 212; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 23

Calco n. 12
Numerazione Magrini n. 6; nel fondo n. 1b; elenco Ambrosiana n. 18; elenco di Vienna n. 35.
CERES LIBERTAS S P Q R (Cerere Libertà del Senato e del Popolo Romano); figura seduta volta a destra (Cerere) che regge con la mano sinistra tre spighe e con la destra una cornucopia; davanti alla figura c'è un'ara con altre spighe.
(Gasparotto 2000c, p. 375, n. 212; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 23

13

14

Calco n. 13
Numerazione Magrini n. 7; nel fondo n. 6a; elenco Ambrosiana n. 24; elenco di Vienna n. 48.
ΦΛΑΣΙΑ ΑΞΙΟΘΕΙΑ (Assiotea di Fliunte); busto di Assiotea di Fliunte a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 376, n. 218, riporta ΘΛΑΣΙΑ; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 52, riporta ΦΛΑΣΙΑ e interpreta la legenda traducendola *Flasia degna di onori divini*; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 22

Calco n. 14
Numerazione Magrini n. 7; nel fondo n. 6b; elenco Ambrosiana n. 24; elenco di Vienna n. 48.
Atena stante e volta a sinistra regge con la mano sinistra due rami di alloro e con la destra una lancia che posa a terra verticalmente; dietro, posato alle gambe, uno scudo. A sinistra e a destra di Atena sono presenti lettere greche apparentemente disposte in ordine casuale: a sinistra, ΑΝΤΑ/ΚΑΡΑ/ΙΧΟΣ/ΣΚΥ/ΝΟ/Σ; a destra, ΘΣ/ΟΧΟ/Σ/ΜΕ.
(Gasparotto 2000c, p. 376, n. 218; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 52; Magrini 1871, tav. II). Diametro mm 22
Provenienza Vienna o Berlino? Cfr. Magrini 1871, p. 495 (estratto p. 29)

15

16

Calco n. 15
Numerazione Magrini n. 8; elenco Ambrosiana n. 25; elenco di Vienna n. 4.
ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΗΣΙΟΥ (di Talete Milesio); testa di Talete volta a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 377, n. 219; Attwood 2003, pp. 215-216, n. 347; Donati, Casadio 2004, p. 37, n. 22, propone (refuso?) ΜΙΛΗΣΤΟΥ). Diametro mm 36

Calco n. 16
Numerazione Magrini n. 8; elenco Ambrosiana n. 25; elenco di Vienna n. 4.
ΟΥΤΩC ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ ΔΥΝΑΜΕΘΑ (così possiamo essere felici); figura femminile panneggiata che avanza a destra verso una colonna con un serpente attorcigliato e un altare con sopra un gallo; la figura regge con la mano sinistra un timone e con la destra una cornucopia.
(Gasparotto 2000c, p. 377, n. 219, propone ΟΥΤΩΣ; Attwood 2003, pp. 215-216, n. 347; Donati, Casadio 2004, p. 37, n. 22, non riporta la legenda definendola *di difficile interpretazione*). Diametro mm 36

17 18

Calco n. 17
Numerazione Magrini n. 9; elenco Ambrosiana n. 25; elenco di Vienna n. 4.
ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΗΣΙΟΥ (di Talete Milesio); testa di Talete volta a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 377, n. 219; Attwood 2003, pp. 215-216, n. 347; Donati, Casadio 2004, p. 37, n. 22, propone (refuso?) ΜΙΛΗΣΤΟΥ). Diametro mm 33

Calco n. 18
Numerazione Magrini n. 9; elenco Ambrosiana n. 45; elenco di Vienna n. 8.
ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ (dei Maroniti); Dioniso in piedi su un carro che procede verso destra trainato da una pantera e un caprone regge il tirso mentre una menade alza con le mani levate i cimbali.
(Gasparotto 2000c, p. 383, n. 239; Attwood 2003, p. 214, n. 341; Donati, Casadio 2004, p. 40, n. 23). Diametro mm 33
L'accoppiamento dei due calchi genera una medaglia ibrida.

19 20

Calco n. 19
Numerazione Magrini n. 10; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ (Palamede); testa di Palamede volta a sinistra.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221; Attwood 2003, p. 215, n. 342; Donati, Casadio 2004, p. 41, n. 26; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

Calco n. 20
Numerazione Magrini n. 10; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΝΙΚΑ (il ragionamento sconfigge la furbizia); Ulisse conduce un aratro trainato da due buoi davanti ai quali è posto per terra un bimbo (Telemaco), che era stato posto da Palamede per smascherare la finta pazzia che Ulisse aveva inscenato per non partire per Troia, fingendosi pazzo e seminando sale nei solchi dell'aratro. Sullo sfondo, un albero.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221, propone NEKA; Attwood 2003, p. 215, n. 342; Donati, Casadio 2004, p. 41, n. 26; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

21

22

Calco n. 21
Numerazione Magrini n. 11; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ (Palamede); testa di Palamede volta a sinistra.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221; Attwood 2003, p. 215, n. 342; Donati, Casadio 2004, p. 41, n. 26; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 30

Calco n. 22
Numerazione Magrini n. 11; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΝΙΚΑ (il ragionamento sconfigge la furbizia); Ulisse conduce un aratro trainato da due buoi davanti ai quali è posto per terra un bimbo (Telemaco), che era stato posto da Palamede per smascherare la finta pazzia che Ulisse aveva inscenato per non partire per Troia, fingendosi pazzo e seminando sale nei solchi dell'aratro. Sullo sfondo, un albero.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221, propone NEKA; Attwood 2003, p. 215, n. 342; Donati, Casadio 2004, p. 41, n. 26; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 30

23

24

Calco n. 23
Numerazione Magrini n. 12; nel fondo n. II a; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ (Palamede); testa di Palamede volta a sinistra.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

Calco n. 24
Numerazione Magrini n. 12; elenco Ambrosiana n. 27; elenco di Vienna n. 20.
ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΝΙΚΑ (il ragionamento sconfigge la furbizia); Ulisse conduce un aratro trainato da due buoi davanti ai quali è posto per terra un bimbo (Telemaco), che era stato posto da Palamede per smascherare la finta pazzia che Ulisse aveva inscenato per non partire per Troia, fingendosi pazzo e seminando sale nei solchi dell'aratro. Sullo sfondo, un albero.
(Gasparotto 2000c, pp. 377-378, n. 221, propone NEKA; Attwood 2003, p. 215, n. 342; Donati, Casadio 2004, p. 41, n. 26; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

25

26

Calco n. 25
Numerazione Magrini n. 13; elenco Ambrosiana n. 29; elenco di Vienna n. 11.
ΕΛΕΝΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (Elena regina); busto di Elena a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 378, n. 223; Donati, Casadio 2004, p. 59, n. 48). Diametro mm 30

Calco n. 26
Numerazione Magrini n. 13; elenco Ambrosiana n. 29; elenco di Vienna n. 11.
ΟΜΟΝΟΙΑ ΕΛΛΗΝΩΝ (concordia dei greci); figura femminile (Concordia) seduta a sinistra che regge con la mano sinistra due rami e con la destra una cornucopia.
(Gasparotto 2000c, p. 378, n. 223; Donati, Casadio 2004, p. 59, n. 48). Diametro mm 30

27

28

Calco n. 27
Numerazione Magrini n. 14; elenco Ambrosiana n. 30; elenco di Vienna n. 7.
ΣΟΛΟΝΟΣ ΣΟΦΟΥ (di Solone il sapiente); testa di Solone volta a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 378-379, n. 224; Attwood 2003, p. 215, n. 345; Donati, Casadio 2004, p. 45, n. 30). Diametro mm 31

Calco n. 28
Numerazione Magrini n. 14; elenco Ambrosiana n. 30; elenco di Vienna n. 7.
ΚΟΙΝΟΝ ΑΘΗΝΩΝ (stato di Atene); facciata di tempio tetrastilio; nell'intercolumnio centrale, una statua di Atena stante volta a destra, in quelli laterali non vi è nulla (in altri esemplari figurano un altare acceso a destra e uno con un globo a sinistra).
(Gasparotto 2000c, pp. 378-379, n. 224; Attwood 2003, p. 215, n. 345; Donati, Casadio 2004, p. 45, n. 30). Diametro mm 32

29

30

Calco n. 29
Numerazione Magrini n. 15; nel fondo n. III a; elenco Ambrosiana n. 31; elenco di Vienna n. 12.
ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ (Ifigenia di Agamennone); busto di Ifigenia a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 225 e Attwood 2003, p. 220, n. 370, propongono ΙΦΙΓΙΝΕΙΑ; Donati, Casadio 2004, p. 59, n. 49; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

Calco n. 30
Numerazione Magrini n. 15; nel fondo n. III b; elenco Ambrosiana n. 31; elenco di Vienna n. 12.
ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΛΛΙΕ ΡΗΜΑ (sacrificio dei Greci di buon auspicio); Scena di sacrificio: al centro un altare a sinistra del quale ci sono tre figure maschili e una cerva mentre a destra vi è il sacerdote e una figura femminile.
(Dubbi sulla corretta lettura della legenda: Gasparotto 2000c, p. 379, n. 225 e Attwood 2003, p. 220, n. 370 propongono ΚΑΛΛΙΣ ΦΗΜΑ; Donati, Casadio 2004, p. 59, n. 49 e Magrini 1871, tav. I riportano ΚΑΛΛΙΕ ΡΗΜΑ). Diametro mm 32

31

32

Calco n. 31
Numerazione Magrini n. 16; elenco Ambrosiana n. 31; elenco di Vienna n. 12.
ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ (Ifigenia di Agamennone); busto di Ifigenia a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 225 e Attwood 2003, p. 220, n. 370, propongono ΙΦΙΓΙΝΕΙΑ; Donati, Casadio 2004, p. 59, n. 49; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 33

Calco n. 32
Numerazione Magrini n. 16; elenco Ambrosiana n. 25; elenco di Vienna n. 4.
ΟΥΤΩC ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ ΔΥΝΑΜΕΘΑ (così possiamo essere felici); figura femminile panneggiata che avanza a destra verso una colonna con un serpente attorcigliato e un altare con sopra un gallo; la figura regge con la mano sinistra un timone e con la destra una cornucopia.
(Gasparotto 2000c, p. 377, n. 219, propone ΟΥΤΩΣ; Attwood 2003, pp. 215-216, n. 347; Donati, Casadio 2004, p. 37, n. 22). Diametro mm 33
L'accoppiamento dei due calchi genera una medaglia ibrida. Provenienza Vienna? Cfr. Magrini 1871, p. 497 (estratto p. 31)

33

34

Calco n. 33
Numerazione Magrini n. 17; elenco Ambrosiana n. 32; elenco di Vienna n. 23.
ΛΥΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ (di Lisandro Lacedemone); busto di Lisandro a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 226; Attwood 2003, p. 217, n. 357, propone (refuso?) ΛΥΣΑΝΔΠΟΥ; Donati, Casadio 2004, p. 52, n. 39; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 30

Calco n. 34
Numerazione Magrini n. 17; elenco Ambrosiana n. 32; elenco di Vienna n. 23.
NIKH NHITHC (vittoria navale); Vittoria alata, in piedi volta a destra su una prora di nave trainata da ippocampi tra le onde, regge con la mano sinistra una ghirlanda e con la destra uno scettro.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 226, propone NHITHΣ; Attwood 2003, p. 217, n. 357; Donati, Casadio 2004, p. 52, n. 39, propone NHITHΣ; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 30

35

36

Calco n. 35
Numerazione Magrini n. 18; nel fondo n. V a; elenco Ambrosiana n. 32; elenco di Vienna n. 23.
ΛΥΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ (di Lisandro Lacedemone); busto di Lisandro a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 226; Attwood 2003, p. 217, n. 357, propone (refuso?) ΛΥΣΑΝΔΠΟΥ; Donati, Casadio 2004, p. 52, n. 39; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

Calco n. 36
Numerazione Magrini n. 18; nel fondo n. V b; elenco Ambrosiana n. 32; elenco di Vienna n. 23
NIKH NHITHC (vittoria navale); Vittoria alata, in piedi volta a destra su una prora di nave trainata da ippocampi tra le onde, regge con la mano sinistra una ghirlanda e con la destra uno scettro.
(Gasparotto 2000c, p. 379, n. 226, propone NHITHΣ; Attwood 2003, p. 217, n. 357; Donati, Casadio 2004, p. 52, n. 39, propone NHITHΣ; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

37 38

Calco n. 37
Numerazione Magrini n. 19; elenco Ambrosiana n. 33; elenco di Vienna n. 13.
M.FVRIVS CAMILLVS DICT (Marco Furio Camillo Dittatore); testa di Furio Camillo a d.
(Gasparotto 2000c, pp. 379-380, n. 227; Attwood 2003, p. 219, n. 365; Donati, Casadio 2004, p. 26, n. 7). Diametro mm 30

Calco n. 38
Numerazione Magrini n. 19; elenco Ambrosiana n. 33; elenco di Vienna n. 13.
LIBERATORI ROMAE; all'esergo CONSENSV SENAT P Q R (Al liberatore di Roma per consenso del Senato e del Popolo Romano); Camillo seduto a sinistra, regge uno scettro con la mano destra, mentre sopra di lui una Vittoria vola verso destra incoronandolo con una ghirlanda.
(Gasparotto 2000c, pp. 379-380, n. 227; Attwood 2003, p. 219, n. 365; Donati, Casadio 2004, p. 26, n. 7). Diametro mm 30

39 40

Calco n. 39
Numerazione Magrini n. 20; nel fondo n. V a; elenco Ambrosiana n. 34; elenco di Vienna n. 2.
ANTINOOC (Antinoo); testa di Antinoo a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 380, n. 228, propone ANTINOOΣ; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 55, n. 43, propone ANTINOOΣ; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

Calco n. 40
Numerazione Magrini n. 20; nel fondo n. V b; elenco Ambrosiana n. 34; elenco di Vienna n. 2.
AIΔIOTHC (eternità); figura femminile, con ampio panneggio sopra la testa, guida una biga trainata da due leoni reggendo le redini e una torcia con la mano sinistra e una lancia in posizione verticale nella destra.
(Gasparotto 2000c, p. 380, n. 228, propone AIΔIOTHΣ; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 55, n. 43, propone AIΔIOTHΣ; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

41 42

Calco n. 41
Numerazione Magrini n. 21; elenco Ambrosiana n. 35; elenco di Vienna n. 24.
Busto di Saffo a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 380, n. 229; Attwood 2003, p. 220, n. 371). Diametro mm 27

Calco n. 42
Numerazione Magrini n. 21; elenco Ambrosiana n. 35; elenco di Vienna n. 24.
ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ (Saffo di Lesbo); la terza lettera della parola ΣΑΠΦΩ è resa con un carattere più somigliante ad un P o una Γ, cfr. Bernardelli 2014, pp. 259-260); Apollo che regge una lira con la mano sinistra, è seduto a destra su un seggio al quale sono appoggiati un arco e una faretra.
(Gasparotto 2000c, p. 380, n. 229; Attwood 2003, p. 220, n. 371, propone ΛΕΣΒΟΣ). Diametro mm 27

43 44

Calco n. 43
Numerazione Magrini n. 22; nel fondo n. IV a; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n.19.
ΤΙΜΟΘΕΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Timoteo ateniese); busto di Timoteo a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

Calco n. 44
Numerazione Magrini n. 22; nel fondo n. IV b; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n.19.
ΝΙΚΗ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΚΑΤΑ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ (Vittoria degli ateniesi contro i Lacedemoni); Vittoria alata seduta a destra sopra un trofeo, tiene nella mano destra un ramo di palma e nella sinistra uno scudo (dove è inciso ΝΙΚΗ).
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 31

45 46

Calco n. 45
Numerazione Magrini n. 23; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n. 19.
TIMOΘEOY AΘHNAIOY (di Timoteo ateniese); busto di Timoteo a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 34

Calco n. 46
Numerazione Magrini n. 23; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n. 19.
NIKH AΘHNAIΩN KATA ΛAKEΔAIMONIΩN (Vittoria degli ateniesi contro i Lacedemoni); Vittoria alata seduta a destra sopra un trofeo, tiene nella mano destra un ramo di palma e nella sinistra uno scudo (dove è inciso NIKH).
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 34

47 48

Calco n. 47
Numerazione Magrini n. 24; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n. 19.
TIMOΘEOY AΘHNAIOY (di Timoteo ateniese); busto di Timoteo a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 34

Calco n. 48
Numerazione Magrini n. 24; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n. 19.
NIKH AΘHNAIΩN KATA ΛAKEΔAIMONIΩN (Vittoria degli ateniesi contro i Lacedemoni); Vittoria alata seduta a destra sopra un trofeo, tiene nella mano destra un ramo di palma e nella sinistra uno scudo (dove è inciso NIKH).
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 34

49

50

Calco n. 49
Numerazione Magrini n. 25; elenco Ambrosiana n. 36; elenco di Vienna n. 19.
TIMOΘEOY AΘHNAIOY (di Timoteo ateniese); busto di Timoteo a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 380-381, n. 230; Attwood 2003, p. 218, n. 364; Donati, Casadio 2004, p. 51, n. 37; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

Calco n. 50
Numerazione Magrini n. 25; elenco Ambrosiana n. 26; elenco di Vienna n. 9.
IEPON EYΣEBEIA (pietà delle cose sacre); figura femminile stante a sinistra, velata e panneggiata, regge con la mano destra una patera sopra il fuoco di un altare dietro al quale c'è un altare più piccolo con sopra una coppa. Sulla sinistra c'è una colonnina sulla quale sale un serpente attorcigliandosi e sulla sommità della quale insite una statua di Atena che regge con la mano sinistra un ramo d'olivo.
(Gasparotto 2000c, p. 377, n. 220; Attwood 2003, pp. 216-217, n. 352; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 33). Diametro mm 32
L'accoppiamento dei due conii genera una medaglia ibrida. Provenienza Vienna? Cfr. Magrini 1871, p. 497 (estratto p. 31).

51

52

Calco n. 51
Numerazione Magrini n. 26; elenco Ambrosiana n. 37; elenco di Vienna n. 16.
M PORTIVS CATO CENS (Marco Porcio Catone Censore); testa di Catone a sinistra.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 231; Attwood 2003, p. 219, n. 367; Donati, Casadio 2004, p. 30, n. 12; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

Calco n. 52
Numerazione Magrini n. 26; elenco Ambrosiana n. 37; elenco di Vienna n. 16.
ROMA (all'esergo); Roma seduta a sinistra sopra una corazza e scudi, regge con la destra una cornucopia e con la sinistra una bilancia.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 231; Attwood 2003, p. 219, n. 367; Donati, Casadio 2004, p. 30, n. 12; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

53

54

Calco n. 53
Numerazione Magrini n. 27; nel fondo n. I a; elenco Ambrosiana n. 37; elenco di Vienna n. 16.
M PORTIVS CATO CENS (Marco Porcio Catone Censore); testa di Catone a sinistra.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 231; Attwood 2003, p. 219, n. 367; Donati, Casadio 2004, p. 30, n. 12; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

Calco n. 54
Numerazione Magrini n. 27; nel fondo n. I b; elenco Ambrosiana n. 37; elenco di Vienna n.16.
ROMA (all'esergo); Roma seduta a sinistra sopra una corazza e scudi, regge con la destra una cornucopia e con la sinistra una bilancia.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 231; Attwood 2003, p. 219, n. 367; Donati, Casadio 2004, p. 30, n. 12; Magrini 1871, tav. I). Diametro mm 32

55

56

Calco n. 55
Numerazione Magrini n. 28; elenco Ambrosiana n. 38; elenco di Vienna n. 21.
ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Milziade ateniese); busto di Milziade a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 232; Attwood 2003, p. 216, n. 350; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 35). Diametro mm 32

Calco n. 56
Numerazione Magrini n. 28; elenco Ambrosiana n. 38; elenco di Vienna n. 21.
ΕΛΛΗΝΩΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ (libertà dei Greci); Figura femminile che procede verso destra reggendo con la mano destra un berretto frigio e con la sinistra una tenia che si gonfia alle sue spalle; davanti un putto nudo cammina a destra sollevando con la mano sinistra una ghirlanda.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 232; Attwood 2003, p. 216, n. 350; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 35). Diametro mm 23

57

58

Calco n. 57
Numerazione Magrini n. 29; elenco Ambrosiana n. 39; elenco di Vienna n. 18.
Testa di Demostene a sinistra.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 233; Attwood 2003, p. 217, n. 356; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 28). Diametro mm 30

Calco n. 58
Numerazione Magrini n. 29; elenco Ambrosiana n. 39; elenco di Vienna n. 18.
ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Demostene ateniese) (all'esergo); Atena seduta a destra regge con la mano sinistra una lancia; di fronte a lei Mercurio seduto a sinistra, regge con la destra un caduceo.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 233; Attwood 2003, p. 217, n. 356; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 28). Diametro mm 30

59

60

Calco n. 59
Numerazione Magrini n. 30; elenco Ambrosiana n. 38; elenco di Vienna n. 21.
ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Milziade ateniese); busto di Milziade a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 232; Attwood 2003, p. 216, n. 350; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 35). Diametro mm 32

Calco n. 60
Numerazione Magrini n. 30; elenco Ambrosiana n. 38; elenco di Vienna n. 21.
ΕΛΛΗΝΩΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ (libertà dei Greci); Figura femminile che procede verso destra reggendo con la mano destra un berretto frigio e con la sinistra una tenia che si gonfia alle sue spalle; davanti un putto nudo cammina a destra sollevando con la mano sinistra una ghirlanda.
(Gasparotto 2000c, p. 381, n. 232; Attwood 2003, p. 216, n. 350; Donati, Casadio 2004, p. 50, n. 35). Diametro mm 32

61

62

Calco n. 61
Numerazione Magrini n. 31; elenco Ambrosiana n. 41; elenco di Vienna n. 10.
ΒΙΑΝΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ (di Biante di Priene); testa di Biante di Priene a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 235; Attwood 2003, p. 216, n. 348; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 27). Diametro mm 35

Calco n. 62
Numerazione Magrini n. 31; elenco Ambrosiana n. 41; elenco di Vienna n. 10.
ΜΟΝΩ ΤΡΙΠΟΔΟΣ ΑΞΙΩ (al solo degno del tripode) (la Π di ΤΡΙΠΟΔΟΣ è resa con un carattere più somigliante ad un P o una Γ, cfr. Bernardelli 2014, pp. 259-260); tempio tetrastilo; al centro statua di Apollo stante, con volto a sinistra che regge con la sinistra una lira; nei colonnati ai lati a sinistra un tripode e a destra un altare acceso.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 235; Attwood 2003, p. 216, n. 348, propone ΔΕΧΩ; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 27). Diametro mm 35

63

64

Calco n. 63
Numerazione Magrini n. 32; elenco Ambrosiana n. 41; elenco di Vienna n. 10.
ΒΙΑΝΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ (di Biante di Priene); testa di Biante di Priene a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 235; Attwood 2003, p. 216, n. 348; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 27). Diametro mm 30

Calco n. 64
Numerazione Magrini n. 32; elenco Ambrosiana n. 41; elenco di Vienna n. 10.
ΜΟΝΩ ΤΡΙΠΟΔΟΣ ΑΞΙΩ (al solo degno del tripode) (la Π di ΤΡΙΠΟΔΟΣ è resa con un carattere più somigliante ad un P o una Γ, cfr. Bernardelli 2014, pp. 259-260); tempio tetrastilo; al centro statua di Apollo stante, con volto a sinistra che regge con la sinistra una lira; nei colonnati ai lati a sinistra un tripode e a destra un altare acceso.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 235; Attwood 2003, p. 216, n. 348, propone ΔΕΧΩ; Donati, Casadio 2004, p. 44, n. 27). Diametro mm 30

65 66

Calco n. 65
Numerazione Magrini n. 33; elenco Ambrosiana n. 42; elenco di Vienna n. 26.
ΙΨΙΚΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ (Ificratea regina); busto di Ificratea a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 236; Attwood 2003, p. 221, n. 377; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 53). Diametro mm 30

Calco n. 66
Numerazione Magrini n. 33; elenco Ambrosiana n. 42; elenco di Vienna n. 26.
ΕΥΧΗ (voto) all'esergo; tempio tetrastilo con al centro un altare acceso attorno al quale ci sono quattro figure, due a destra, volte a destra, di cui una sta per sacrificare un ariete e due a sinistra, volte a sinistra, di cui una regge sopra il fuoco dell'altare una patera con la mano destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 236; Attwood 2003, p. 221, n. 377; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 53). Diametro mm 30

67 68

Calco n. 67
Numerazione Magrini n. 34; elenco Ambrosiana n. 42; elenco di Vienna n. 26.
ΙΨΙΚΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ (Ificratea regina); busto di Ificratea a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 236; Attwood 2003, p. 221, n. 377; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 53). Diametro mm 30

Calco n. 68
Numerazione Magrini n. 34; elenco Ambrosiana n. 42; elenco di Vienna n. 26.
ΕΥΧΗ (voto) all'esergo; tempio tetrastilo con al centro un altare acceso attorno al quale ci sono quattro figure, due a destra, volte a destra, di cui una sta per sacrificare un ariete e due a sinistra, volte a sinistra, di cui una regge sopra il fuoco dell'altare una patera con la mano destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 236; Attwood 2003, p. 221, n. 377; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 53). Diametro mm 30

69

70

Calco n. 69
Numerazione Magrini n. 35; elenco Ambrosiana n. 43; elenco di Vienna n. 3.
AINEIOY (di Enea); testa di Enea a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 382-383, n. 237; Attwood 2003, p. 220, n. 373; Donati, Casadio 2004, p. 40, n. 24). Diametro mm 33

Calco n. 70
Numerazione Magrini n. 35; elenco Ambrosiana n. 43; elenco di Vienna n. 3.
ΕΥΣΕΒΕΙΑ (pietà); Enea porta Anchise sulle spalle mentre fugge da Troia camminando verso destra; davanti c'è Ascanio che li precede voltando lo sguardo all'indietro.
(Gasparotto 2000c, pp. 382-383, n. 237; Attwood 2003, p. 220, n. 373; Donati, Casadio 2004, p. 40, n. 24). Diametro mm 33

71

72

Calco n. 71
Numerazione Magrini n. 36; elenco Ambrosiana n. 44; elenco di Vienna n. 22.
ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (del re Mitridate); testa di Mitridate a sinistra.
(Gasparotto 2000c, p. 383, n. 238, propone ΜΙΘΡΙΔΑΤΟΥ; Donati, Casadio 2004, p. 55, n. 44). Diametro mm 32

Calco n. 72
Numerazione Magrini n. 36; elenco Ambrosiana n. 44; elenco di Vienna n. 22.
ΑΤΡΕΣΤΩΣ (impavido); figura femminile seduta a sinistra che regge un timone con la mano destra e una cornucopia con la sinistra.
(Gasparotto 2000c, p. 383, n. 238; Donati, Casadio 2004, p. 55, n. 44). Diametro mm 32

73 74

Calco n. 73
Numerazione Magrini n. 37; elenco Ambrosiana n. 45; elenco di Vienna n. 8.
ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ (di Dioniso salvatore)); testa di Dioniso con ghirlanda di uva a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 383, n. 239; Attwood 2003, p. 214, n. 341; Donati, Casadio 2004, p. 40, n. 23). Diametro mm 30

Calco n. 74
Numerazione Magrini n. 37; elenco Ambrosiana n. 45; elenco di Vienna n. 8.
ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ (dei Maroniti); Dioniso in piedi su un carro che procede verso destra trainato da una pantera e un caprone regge il tirso mentre una menade alza con le mani levate i cimbali.
(Gasparotto 2000c, p. 383, n. 239; Attwood 2003, p. 214, n. 341; Donati, Casadio 2004, p. 40, n. 23). Diametro mm 30

75 76

Calco n. 75
Numerazione Magrini n. 38; elenco Ambrosiana n. 49; elenco di Vienna n. 15.
ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΣ Ο ΔΙΚΑΙΟΣ (Aristide il giusto); testa di Aristide a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 243; Attwood 2003, p. 216, n. 351; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 32, propone ΑΡΙΣΤΙΔΗΣ). Diametro mm 36

Calco n. 76
Numerazione Magrini n. 38; elenco Ambrosiana n. 49; elenco di Vienna n. 15.
ΟΥ ΔΟΚΕΙΝ ΑΛΛ ΕΙΝΑΙ (non sembrare ma essere); all'esergo ΒΟΥΛΗΣ ΓΝΩΜΗ (decisione dell'assemblea); figura femminile seduta su una sedia a sinistra reggente nella mano destra uno scettro.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 243; Attwood 2003, p. 216, n. 351; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 32). Diametro mm 36

77 78

Calco n. 77
Numerazione Magrini n. 39; elenco Ambrosiana n. 49; elenco di Vienna n. 15.
ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΣ Ο ΔΙΚΑΙΟΣ (Aristide il giusto); testa di Aristide a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 243; Attwood 2003, p. 216, n. 351; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 32, propone ΑΡΙΣΤΙΔΗΣ). Diametro mm 31

Calco n. 78
Numerazione Magrini n. 39; elenco Ambrosiana n. 49; elenco di Vienna n. 15.
ΟΥ ΔΟΚΕΙΝ ΑΛΛ ΕΙΝΑΙ (non sembrare ma essere); all'esergo ΒΟΥΛΗΣ ΓΝΩΜΗ (decisione dell'assemblea); figura femminile seduta su una sedia a sinistra reggente nella mano destra uno scettro.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 243; Attwood 2003, p. 216, n. 351; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 32). Diametro mm 31

79 80

Calco n. 79
Numerazione Magrini n. 40; elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n. 1.
ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Conone ateniese); busto di Conone a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34). Diametro mm 33

Calco n. 80
Numerazione Magrini n. 40; elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n. 1.
ΕΡΚΟΣ ΑΘΗΝΩΝ (baluardo degli ateniesi) (all'esergo); figura femminile seduta a destra con dietro una corazza e uno scudo, regge con la mano sinistra uno scettro; davanti c'è un'ara accesa; in alto una Vittoria alata vola a sinistra portando nella mano destra una ghirlanda d'alloro.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241 propone ΑΡΚΟΣ; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34). Diametro mm 33

81

82

Calco n. 81
Numerazione Magrini n. 41; elenco Ambrosiana n. 46; elenco di Vienna n. 25.
ΟΛΥΜΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (Olimpia regina); busto di Olimpia a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 383- 384 n. 240; Attwood 2003, p. 220, n. 372; Donati, Casadio 2004, p. 64, n. 54). Diametro mm 30

Calco n. 82
Numerazione Magrini n. 41; elenco Ambrosiana n. 46; elenco di Vienna n. 25.
ΑΙΩΝΟΣ ΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ (prosperità dei tempi); figura femminile in piedi a sinistra che regge con la mano destra un ramo di olivo e una cornucopia, mentre con la sinistra regge un caduceo sopra un'ara alla quale è poggiata una torcia e dalla quale esce un serpente.
(Gasparotto 2000c, pp. 383- 384 n. 240; Attwood 2003, p. 220, n. 372; Donati, Casadio 2004, p. 64, n. 54). Diametro mm 30

83

84

Calco n. 83
Numerazione Magrini n. 42; elenco Ambrosiana n. 46; elenco di Vienna n. 25.
ΟΛΥΜΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (Olimpia regina); busto di Olimpia a destra.
(Gasparotto 2000c, pp. 383- 384 n. 240; Attwood 2003, p. 220, n. 372; Donati, Casadio 2004, p. 64, n. 54). Diametro mm 32

Calco n. 84
Numerazione Magrini n. 42; elenco Ambrosiana n. 42; elenco di Vienna n. 26.
ΕΥΧΗ (voto) all'esergo; tempio tetrastilo con al centro un altare acceso attorno al quale ci sono quattro figure, due a destra, volte a destra, di cui una sta per sacrificare un ariete e due a sinistra, volte a sinistra, di cui una regge sopra il fuoco dell'altare una patera con la mano destra.
(Gasparotto 2000c, p. 382, n. 236; Attwood 2003, p. 221, n. 377; Donati, Casadio 2004, p. 63, n. 53). Diametro mm 32
L'accoppiamento dei calchi genera una medaglia ibrida.

85

86

Calco n. 85
Numerazione Magrini n. 43; altra numerazione sul calco n. 51 Palladio.
ANDREAS PALLADIVS ARCHIT VICENT VF; busto barbato di Andrea Palladio a destra.
(Voltolina 1998, n. 1525). Diametro mm 35

Calco n. 86
Numerazione Magrini n. 43; altra numerazione sul calco n. 51 Palladio.
NATVS MDXVIII OBIIT MDLXXX V S tra due rami di rosa.
(Voltolina 1998 n. 1525). Diametro mm 35
Si tratta del calco di una medaglia prodotta nella zecca di Firenze da Giovanni Zanobio Weber attorno al 1765, a ricordo dell'architetto vicentino.

87

88

Calco n. 87
Numerazione Magrini n. 44; altra numerazione sul calco n. 52.
PETRI BEMBI (di Pietro Bembo); testa di Pietro Bembo a sinistra.
(Gasparotto 2000c, pp. 366-367, n. 189 tipo A; Attwood 2003, pp. 210-211, n. 324; Donati, Casadio 2004, p. 23, n. 5). Diametro mm 35

Calco n. 88
Numerazione Magrini n. 44; altra numerazione sul calco n. 52.
Pietro Bembo, a torso nudo con panneggio sulle gambe, disteso a destra sotto ramaglie presso la riva di un fiume.
(Gasparotto 2000c, pp. 366-367, n. 189 tipo A; Attwood 2003, pp. 210-211, n. 324; Donati, Casadio 2004, p. 23, n. 5). Diametro mm 35

89 90

Calco n. 89
Numerazione Magrini n. 45; elenco Ambrosiana n. 15; elenco di Vienna n. 27.
ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ (Cleopatra regina); busto di Cleopatra velata e diademata a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 374, n. 209; Attwood 2003, p. 214, nn. 338-339; Donati, Casadio 2004, p. 62, n. 51a). Diametro mm 27

Calco n. 90
Numerazione Magrini n. 45; elenco Ambrosiana n. 15; elenco di Vienna n. 27.
ΕΙΡΗΝΗ ΑΙΔΙΑ (pace eterna); figura femminile, personificazione della Pace, in piedi a destra regge con la mano sinistra un ramo di olivo e con la destra dà fuoco con una torcia ad un trofeo di armi.
(Gasparotto 2000c, p. 374, n. 209; Attwood 2003, p. 214, nn. 338-339; Donati, Casadio 2004, p. 62, n. 51a). Diametro mm 27

91 92

Calco n. 91
Numerazione Magrini n. 46; elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n. 1.
ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Conone ateniese); busto di Conone a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34). Diametro mm 34

Calco n. 92
Numerazione Magrini n. 46; elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n. 1.
ΕΡΚΟΣ ΑΘΗΝΩΝ (baluardo degli ateniesi) (all'esergo); figura femminile seduta a destra con dietro una corazza e uno scudo, regge con la mano sinistra uno scettro; davanti c'è un'ara accesa; in alto una Vittoria alata vola verso sinistra portando nella mano destra una ghirlanda d'alloro.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241 propone ΑΡΚΟΣ; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34). Diametro mm 27
Provenienza Venezia? Cfr. Magrini 1871, p. 492 (estratto p. 26)

93

94

Calco n. 93
Numerazione Magrini n. 47; altra numerazione sul calco n. 53.
IMP HANNIBAL (Annibale Imperatore); busto paludato di Annibale a destra.
(Attwood 2003, p. 223, n. 387; Donati, Casadio 2004, p. 54, n. 42). Diametro mm 30
Medaglia attribuita a Valerio Belli

Calco n. 94
Numerazione Magrini n. 47; altra numerazione sul calco n. 53.
VOTVM (giuramento); quattro figure femminili in processione verso destra in direzione di una colonna sulla quale si attorciglia un serpente.
(Attwood 2003, p. 223, n. 387; Donati, Casadio 2004, p. 54, n. 42). Diametro mm 30
Medaglia attribuita a Valerio Belli

95

96

Calco n. 95
Numerazione Magrini n. 48; altra numerazione sul calco n. 34.
OVIDIVS NASO (Ovidio Nasone); busto paludato di Ovidio a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 386, n. 251; Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 16). Diametro mm 28
Medaglia attribuita a Valerio Belli

Calco n. 96
Numerazione Magrini n. 48; altra numerazione sul calco n. 34.
Apollo seduto a destra regge con la mano sinistra una lira, davanti c'è un trofeo di armi.
(Gasparotto 2000c, p. 386, n. 251, (Vienna); Donati, Casadio 2004, p. 31, n. 16.
Rovescio uguale alla medaglia di Marcello Gasparotto 2000c, pp. 374-375, n. 210; elenco Ambrosiana n. 16; elenco di Vienna n. 32). Diametro mm 28
L'accoppiamento dei due calchi forma una medaglia ibrida

97

98

Calco n. 97
Numerazione Magrini n. 49; altra numerazione sul calco n. 55.
ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ (di Alcibiade); busto paludato di Alcibiade a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 373, n. 206, versione "di bottega belliana", Attwood 2003, pp. 211-212, n. 327; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 31; elenco Ambrosiana n. 12; elenco di Vienna n. 28). Diametro mm 25

Calco n. 98
Numerazione Magrini n. 49; altra numerazione sul calco n. 55.
Scena di sacrificio con cinque figure volte in processione a destra, una di loro guida un capro sacrificale. Procedono verso un'ara accesa e una colonna con sopra un globo.
(Gasparotto 2000c, p. 373, n. 206, versione "di bottega belliana"; Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 31). Diametro mm 26
Si tratta probabilmente dei calchi di un esemplare proveniente da Vienna, al dritto si nota nella legenda, in corrispondenza del mento, un difetto simile a quello dell'esemplare riportato in Donati, Casadio 2004, p. 48, n. 31.

99

Calco n. 99
Numerazione Magrini n. 50; altra numerazione sul calco n. 56
ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ (Temistocle ateniese); testa di Temistocle a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 373, n. 207 e p. 255, esemplare di Monaco con la legenda ΘΕΜΙΣΤΩΚΛΗΣ davanti il volto e non dietro; elenco Ambrosiana n. 13; elenco di Vienna n. 31). Diametro mm 30

100

101

Calco n. 100
Numerazione Magrini n. 51; altra numerazione sul calco n. 57.
ΡΟΞΑΝΗ ΒΑΣΙΛΗΣΑ; busto di Rossane a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 386, n. 253; Attwood 2003, p. 222, n. 383; Donati, Casadio 2004, p. 68, n. 60). Diametro mm 24
Medaglia attribuita a Valerio Belli

Calco n. 101
Numerazione Magrini n. 51; altra numerazione sul calco n. 57.
Scena di sacrificio con tre persone di cui una accompagna un toro verso un altare acceso.
Attwood 2003, p. 222, n. 383; Donati, Casadio 2004, p. 68, n. 60). Diametro mm 24
Medaglia attribuita a Valerio Belli

102

103

Calco n. 102
Sul fondo del gesso K.
ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Conone ateniese); busto di Conone a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34). elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n.1). Diametro mm 29

Calco n. 103
Sul fondo del gesso K.
ΕΡΚΟΣ ΑΘΗΝΩΝ (baluardo degli ateniesi) (all'esergo); figura femminile seduta a destra con dietro una corazza e uno scudo, regge con la mano sinistra uno scettro; davanti c'è un'ara accesa; in alto una Vittoria alata vola a sinistra portando nella mano destra una ghirlanda d'alloro.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 241 propone ΑΡΚΟΣ; Attwood 2003, pp. 217-218, n. 359; Donati, Casadio 2004, p. 49, n. 34; elenco Ambrosiana n. 47; elenco di Vienna n.1). Diametro mm 29

104 105

Calco n. 104
Sul fondo del gesso elenco Ambrosiana n. 48; elenco di Vienna n. 17.
ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ (di Licurgo); testa di Licurgo a destra.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 242; Attwood 2003, p. 215, n. 343). Diametro mm 28

Calco n. 105
Sul fondo del gesso elenco Ambrosiana n. 48; elenco di Vienna n.17.
ΣΠΑΡΤΑΝ ΕΛΑΧΕΣ ΣΠΑΡΤΑΝ ΚΟΣΜΕΙ, (hai avuto Sparta in sorte Sparta governa); (all'esergo) ΣΠΑΡΤΗ (Sparta); figura femminile seduta a destra regge con la mano sinistra una tavola.
(Gasparotto 2000c, p. 384, n. 242; Attwood 2003, p. 215, n. 343, propone ΣΠΑΡΤΕΝ). Diametro mm 28
Provenienza Venezia? Cfr. Magrini 1871, p. 492 (estratto p. 26)

Capitolo 4

NOTE E DIVAGAZIONI

Calco n. 70, rovescio della medaglia dedicata a Enea.
Enea fugge da Troia portando sulle spalle il padre Anchise mente Ascanio li precede

Note e divagazioni

Nella prima parte di questo contributo abbiamo seguito le linee di sviluppo della ricerca di Magrini su Valerio Belli.

Appare chiaro che Magrini agiva nella prospettiva di un'indagine completa sulla figura del Belli medaglista.

Purtroppo, come già detto, non ebbe modo di rielaborare approfonditamente gli argomenti, solo accennati nel suo discorso, corredandoli del necessario apparato documentario.

Proponiamo di seguito qualche nota e divagazione su alcuni temi accennati nel poliedrico contributo del Magrini.

La polemica sulle capacità artistiche del Belli

L'attenzione del Magrini non si focalizza in modo particolare sulla dimensione Belli come artista; non si sofferma, e lo dichiara esplicitamente, in *encomi gratuiti* relativi alla sua bravura[96]; sono altri gli aspetti che maggiormente gli interessano, tuttavia l'abate non ebbe modo di esimersi dall'affrontare un aspetto vissuto dagli eruditi vicentini quasi come un'onta, quello cioè di una presunta discrasia tra la grandezza tecnica del Belli e una sua scarsa autonomia inventiva accomunata ad una non eccelsa capacità nel disegno.

Tale aspetto derivava dal giudizio del Vasari, il quale, pur stimando moltissimo il *principe degl'intagliatori*[97], ebbe a scrivere: *...egli condusse tante cose grande e piccole d'intaglio e in incavo e di rilievo ancora, con una pulitezza e facilità, che è cosa da non credere; e se la natura avesse fatto così buon maestro Valerio di disegno, come ella lo fece eccellentis-*

96 Magrini 1871, p. 486 (estratto p. 20).
97 Morsolin 1886, p. 11.

simo nello intaglio, e diligente e pazientissimo nel condur l'opere sue, da che fu tanto espedito, avrebbe passato di gran lunga gli antichi, come gli paragonò: e con tutto ciò ebbe tanto ingegno, che si valse sempre o de' disegni d'altrui o degl'intagli antichi nelle sue cose[98].

Tra gli studi vicentini fa da guida a tale problematica, riassumendone le coordinate principali, il saggio di Bernardo Morsolin del 1886 dal titolo *Valerio Vicentino nelle Vite di Giorgio Vasari*, dove oltre alla doverosa precisazione che *Un'accusa di siffatta natura, comune d'altra parte a parecchi artisti, non valse a menomare, per oltre due secoli, i pregi e la fama del Vicentino*[99], si sottolinea che il primo a fraintendere il senso dell'affermazione vasariana sarebbe stato nel XVIII secolo Pierre Jean Mariette, che in base a quel passo era arrivato ad indicare Belli come un artista *...che aveva bevuto a fonti impure e corotte*[100].

Morsolin ricorda che, in ambito vicentino, l'accusa del Mariette venne in seguito confutata da Jacopo Cabianca, il quale, nel 1864, individuava il senso dell'espressione vasariana nella semplice indicazione di una certa mancanza di immaginazione compositiva da parte del Belli; ma non solo:*...ch'egli si valesse di spesso nelle opere sue degli altrui disegni... altro non proverebbe se non ch'egli o per mancanza d'immaginazione si sapesse da poco nelle composizioni, o che trovasse più utile a' suoi guadagni e all'economia del tempo il valersi degli altrui concetti*[101]; con quest'ultima annotazione, Cabianca proietta su Belli una prospettiva particolare, quella cioè dell'artista imprenditore, attento anche ai vantaggi di una razionalizzazione del processo produttivo attraverso la divisione tra ideazione/progettazione delle opere e loro realizzazione fisica.

Il tema era stato anticipato dal Meneghelli nel 1839 in questi termini: *Si arroge che sempre così praticarono quanti si decisero per l'incisione, chè il tempo occupato per disegnare è una sottrazione a quello che occorre per incidere; e tutti gli economisti c'insegnano, che la divisione del lavoro mirabilmente influisce nella celerità ed eccellenza dei risultamenti. Da Maso Finiguerra sino a Morghen, a Longhi si può tenere, che*

---

98 Barausse 2000, pp. 446-447, n. 145. Sul rapporto tra Vasari e Belli, Morsolin 1886; sulle versioni vasariane Gasparotto 2000a, pp. 56-61. Specificatamente sulle medaglie Gasparotto 2000b, pp. 138-139. Barausse 2000, p. 442, n. 132 e pp. 446-447, n. 145.

99 Morsolin 1886, p. 4.

100 Morsolin 1886, p. 4; Cabianca 1864, pp. 23-24; Mariette 1750, p. 87 e pp. 124-126. A riguardo va aggiunto che ai giudizi sulla sua magistrale artistica eccellenza, riconosciuta ancora nella seconda metà del XIX secolo, come accenna lo stesso Magrini, si contrappone nel '900 una lettura negativa del Belli ritrattista, secondo un'ottica che gira intorno al punto di vista dello Hill il quale liquidava i ritratti di Valerio come: *...fancy portraits of distinguished person from antiquity, showing little or no imagination, and a peculiar shagginess in the treatment of the air which makes them easy to recognize*, Hill 1920, p. 96, .inasprendo in un certo senso l'affermazione vasariana, cfr. anche Attwood 2003, p. 206. Una valutazione, quella dello Hill, sbagliata e in un certo senso anche fuorviante per chi, come Charles Davis, molto di recente ribadisce giustamente *...le qualità artistiche, altissime, delle medaglie del Belli*, quali sono riconoscibili anche grazie ad adeguati strumenti di riproduzione fotografica, Davis 2007, p. 247, nota 6.

101 Cabianca 1864, p. 24, Morsolin 1886, p. 4.

fra cento non v'ebbero cinque incisori che abbiano esercitata la matita sopra i disegni che doveano servire al loro bulino[102].

L'idea di un Valerio Belli pronto ad adoperare disegni non suoi, perché conveniente in termini di costi e di tempo, risponde a concetti imprenditoriali attuali, ma riscontrabili anche nel passato: lo dimostra, ad esempio, il caso della produzione medaglistica di Nicolò Fiorentino il quale, per meglio rispondere alle esigenze di mercato, risulterebbe essersi servito anche di botteghe esterne alla sua, delegando, inoltre, la realizzazione dei rovesci ad altri collaboratori, riservando a se stesso solo la realizzazione dei ritratti[103].

Ma tornando alla questione, Cabianca, nella stessa sede, alcune pagine dopo, ribadisce la sua posizione insistendo, però, solo all'aspetto della carenza di capacità compositiva: *...se il Vicentino né suoi cristalli, né bronzi, in tutte le fatture delle sue mani toccò l'eccellenza, ciò vuol dire che in lui non faceva certo difetto la qualità che, a preferenza di ogni altra, si richiede in un perfetto artista, quella di saper disegnare. Il saper però ben disegnare è cosa differente dal valere bene a comporre: felice chi può vantarsi sommo in tutti e due: ma il mancar della seconda virtù non toglie pregio alla prima...e quando* (Vasari) *scrisse che la natura non aveva fatto di Valerio un buon maestro di disegno, peccò certo d'inesattezza nella espressione: tanto è ciò vero, che poche linee da poi lodavalo per essersi sempre valso nelle sue opere dè disegni altrui e degl'intagli antichi: lo che suona lo stesso che dire ogni difetto del Vicentino ridursi a quello solo, cui bastavano a supplire i disegni degli altri, cioè a non essere da tanto nelle composizioni*[104].

Bernardo Morsolin, dal canto suo, specifica di non condividere il *gratuito giudizio del Mariette*, né l'accusa del Cabianca rivolta al Vasari di peccare di poca *esattezza nell'espressione*: per Morsolin

Le parole del Vasari sono troppo chiare...Il senso più ovvio e più naturale del contesto non implica, mi pare, l'accusa di scarsa perizia nel disegno...Vasari...lamenta, invece che in lui all'eccellenza dell'intaglio,... e alla diligenza nella esecuzione delle opere non fosse pari la maestria nel disegno. Basta cogliere il periodo non nelle frasi isolate, ma nell'insieme del contesto per non dubitare nemmeno che il concetto dello scrittore, lungi dal gettare, come pur si vorrebbe, un'accusa, mirava ad avvertire nel Belli la differenza tra la non piena valentia nel disegno e

---

[102] Meneghelli 1839, p. 100, non citato dal Morsolin.

[103] Flaten 2003.

[104] Morsolin 1886, pp. 5-6, Cabianca 1864, p. 25. Una simile obiezione si registra già nel 1753: *il Traduttore qui non intende come il Sig. Mariette possa dire del Vicentini* (sic) *avoir puisé de mauvaises sources, senza contradizione a ciò che segue, che il detto artista era imitatore degli antichi e moderni bravi Maestri*, Giulianelli 1753, p. 40 nota 1. È interessante rilevare come Cabianca, che probabilmente non poteva riconoscere le medaglie del Belli, nel difendere Belli dall'accusa di scarsa vena nel disegno, affermi: *... il Belli che sin nelle medaglie contraffatte usava tal pulitezza e facilità di esecuzione che gl'intelligenti le giudicarono per imitazioni anzi che per copie, il Belli un corrotto disegnatore!*, Cabianca 1864, p. 24.

l'eccellenza somma nell'intaglio…Una sola cosa vi si doveva desiderare, la perizia di trattare in grado altrettanto perfetto il disegno. E, ove ciò non fosse mancato, chi avrebbe potuto impedire al Vicentino di superar di gran lunga la classica antichità?[105].

Sembra di avvertire in queste parole un'eco di quel pensiero attribuito a Michelangelo che *ha assunto per la storiografia artistica e la critica estetica un valore emblematico, quale sintesi della polemica contrapposizione fra il colorismo della scuola veneta e la superiorità del disegno nella tradizione fiorentina*, un pensiero riassunto dal Bernini in questi termini: *Se i veneziani sapessero disegnare, nessuno guarderebbe le opere dei pittori di Roma…*[106]; ma non ci sono elementi che confermino la proiezione di un tale presupposto "artistico ideologico" sulla figura del Belli da parte del Morsolin, il quale più semplicemente si limita ad una interpretazione letterale del passo vasariano.

D'altro canto, come ricorda Gasparotto, *Nel corso del Cinquecento, con la crescente divaricazione tra invenzione e realizzazione, la critica agli orafi per la loro debolezza disegnativa diviene quasi un motivo topico. Cellini ricorda nell'autobiografia che Bandinelli gliela rimproverava non appena ne aveva l'occasione (A questi orafi, di queste cose belle bisogna lor fare e' disegni*)[107] e il Caro in una sua lettera al Casati lamenta l'assoluta incapacità di Giovanni Bernardi come disegnatore[108]; ma appunto, anche a nostro avviso, si tratta di interpretare l'uso del termine "disegno" nel più corretto ambito dell'*inventio*, *in un'accezione prettamente ideativa*[109].

Se, quindi, l'interpretazione del passo vasariano proposta del Cabianca si pone in una prospettiva, a nostro avviso condivisibile, anche quella del Magrini, all'interno di questo dibattito, si rivela particolarmente interessante, tanto che appare molto strano il fatto che Morsolin, pur citando nel suo contributo il lavoro dell'abate, non ne abbia riportato il pensiero sull'argomento.

La posizione del Magrini, nella sostanza, è paragonabile a quella del Cabianca; senza però nessun accenno polemico sul giudizio del Vasari, tanto che rimane quasi totalmente escluso dalla sua analisi l'aspetto legato alla valenza del Belli nel disegno.

Il punto focale viene individuato nella capacità dell'invenzione artistica e la sua dipendenza da modelli antichi o a lui contemporanei.

---

105 Morsolin 1886, pp. 6-8, concetti ripresi a p. 11.

106 Bodon 2005, p. 231.

107 Gasparotto 2000a, p. 59 e nota 41.

108 Così il 4 febbraio 1540 il Caro chiede l'aiuto al Casati per un disegno per la medaglia del vescovo di Fossombrone Giovanni Guidiccioni: *Ho voluto che* (il Bernardi) *mi facesse un poco di schizzo per rovescio de la medaglia del vescovo, ed è tale che mi vergogno a mandarvelo; pure, sarà con questa, perché desidero d'averne un disegno che venga dal buono, e vi priego che quanto prima potete me ne mandiate uno di Vostra mano, o di Pierino del Vaga*, Gasparotto 2000a, p. 59 e nota 42. Sulla normalità per medaglisti e intagliatori di gemme di rifarsi a disegni di altri artisti Lawrence 1996, p. 24 e note 44 e 45.

109 Gasparotto 2000a, p. 59.

A dire il vero il tema in un primo momento viene accennato confusamente: parlando della composizione delle legende e dei rovesci Magrini si esprime così: *Le addotte leggende, si dirà, non sono nuove nelle medaglie, che certamente Valerio copiò da impronte antiche: ciò sia vero: il maggior numero però sono originali, e come nella copia di alcune, così nella invenzione delle altre si manifesta sommo accorgimento dell'accomodarle con piena conoscenza degli avvenimenti, e delle due lingue latina e greca. Il che vuolsi intendere anche della composizione dei rovesci….Il Belli…spesso delle parti di più rovesci* (tratti da monete antiche) *ne compose uno suo tutto nuovo: talora fedelmente copiò; tal altra imaginò di testa*[110].

Ma in seguito il discorso diventa più puntuale e preciso: *Come non può negarsi che Valerio Belli per la incisione dei cristalli siasi giovato dei disegni di altri maestri, io non faccio difficoltà di ammettere che al sapere ed alla invenzione altrui egli debba in parte eziandio la composizione dei rovesci delle sue medaglie, che poi condusse in opera con quella pulitezza e facilità che, a dire col Vasari, è cosa da non credere. Questa concessione non scema il pregio che, al primo loro comparire, riempì Roma di emulatori attratti da tutte le parti d'Italia. In quella guisa che in lode delle invenzioni dei cristalli intagliati da Valerio si accenna alla scuola di Raffaello, da cui si affermano usciti i disegni, non sarà certo senza encomio dei soggetti immaginati per le medaglie la prevenzione, che appunto essi sieno in gran parte riproduzioni di tipo antico*[111].

Del resto, conclude l'abate con una chiosa illuminante: *I giudizi ripetuti intorno la magistrale artistica eccellenza degli esemplari specialmente greci si mantennero concordi in tutti i secoli fino ai giorni nostri. Senza dire di altre luminose testimonianze, la stampa della magnifica collezione delle medaglie coniate in memoria dell'Impero francese, pubblicata a Parigi nel 1840 in diciotto grandi tavole fu accolta dal plauso di tutti i dotti non meno per la purità di stile dei suoi rovesci, che per la felice imitazione dei monumenti antichi*[112].

Viene proposto, in questi termini, un interessante parallelo tra le coordinate ispiratrici della produzione medaglistica neoclassica e quella rinascimentale del Belli, quest'ultima da interpretare con gli stessi parametri della prima.

Su queste basi il "problema" dell'ispirazione è risolto in quanto non

---

110 Magrini 1871, pp. 485-486 (estratto pp. 19-20).

111 Magrini 1871, pp. 486-487 (estratto pp. 20-21). Concetti simili già in Meneghelli 1839, pp. 99-100 *…Ma tenere che il Belli fosse men atto disegnatore perché aveasi la costumanza di lavorare sui disegni altrui, inver non odora di buona logica, chè anzi la finitezza, lo spirito, la fedeltà della esecuzione ci fan guarentigia che anche in questa parte delle arti belle non fosse mediocre*.

112 Magrini 1871, p. 487 (estratto p. 21). Si riferisce, con ogni probabilità, al volume di Delaroche P., Dupont H., Lenormant C. 1840, *Trésor de numismatique et de glyptique ou recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, et bas reliefs, etc. tant anciens que modérnes, les plus intéressants sous le rapport de l'art et de l'histoire. Collection des Médailles de l'Empire français, et de l'Empereur Napoléon,* Parigi 1840.

sussiste: l'imitazione o l'aderenza a determinati modelli o stilemi antichi non costituisce assolutamente un dato negativo nella valutazione di un artista[113], anzi, se mai, una nota di merito.

E del resto sembra logico che Magrini, già insigne studioso del Palladio, non ritenesse un problema, per la valutazione di un artista, la sua eventuale attitudine di attingere ispirazione da esempi antichi: infatti, l'opera del grande architetto, di cui ben conosceva i disegni e i viaggi di studio a Roma, gli forniva la prova, in chiave monumentale, della grandezza dei risultati di tale tipo di ispirazione sinergica con i modelli del passato; e quindi coerentemente l'abate applica questa prospettiva alla produzione medaglistica, e non solo, del Belli.

Grande e piccolo

Non mancano, da parte del Magrini, brevi osservazioni su aspetti particolari dell'espressione artistica belliana, come ad esempio la consapevolezza delle difficoltà legate alla piccola dimensione delle medaglie: *Io vorrei assomigliare il rovescio di una medaglia allo schizzo di una pittura, di una scultura, nel quale appena può rilevarsi la grandiosità del concetto riserbata all'intero sviluppo della tela o del marmo. Quale sfogo di imaginazione può consentire la stretta sfera di una medaglia? Si dirà che, mentre Valerio serrava nei brevi spazi dei coni le prove del suo valore, schiere di artisti in tutta Italia ai giorni di lui colle prove grandiose dei pennelli e degli scalpelli abbracciavano tutte le regioni della mitologia e della storia*[114], il che ovviamente non sminuisce la grandezza dell'artista vicentino.

Ma questo accenno dell'abate ci riconduce ad una prospettiva fondamentale per capire il successo dell'opera di Valerio Belli nel Rinascimento.

Benvenuto Cellini poteva vantare un lusinghiero giudizio di Michelangelo su una sua medaglia: *Se questa opera fussi grande, o di marmo o di bronzo, condotta con questo bel disegno, la farebbe stupire il mondo*[115], ed è questa la chiave di lettura per comprendere che anche *L'arte del Belli per i suoi contemporanei superava le ristrette dimensioni delle sue medaglie e dei suoi cristalli…I contemporanei di Valerio sapevano giudicare qualità artistica e invenzione anche a prescindere dal contesto e dalle dimensioni…*[116].

Tuttavia l'aspetto del risultato tecnico-artistico, per quanto importantissimo, è comunque solo una conseguenza della dimensione culturale e filosofica rinascimentale dove *…grande e piccolo non erano contrappo-*

---

113 Già il Cicognara che era un appassionato sostenitore del neoclassicismo canoviano ammirava incondizionatamente, secondo quest'ottica, l'opera del Belli, Cicognara 1824, pp. 471-478, Collareta-Gasparotto 1999, p. 114.

114 Magrini 1871, p. 486 (estratto p. 20).

115 Cellini 1857, p. 76, Burns 2000, p. 46, nota 123.

116 Burns 2000, p. 46.

sti, ma tra loro collegati all'interno del rapporto microcosmo-macrocosmo: Dio e l'infinito si rispecchiavano nel piccolo, nell'uomo, e il piccolo conteneva in sé il mondo e l'infinito[117].

Sembra naturale che tale prospettiva dovesse trovare un felicissimo riscontro proprio attraverso le monete, nelle quali era suggestivo riconoscere una dimensione miniaturizzata dell'antichità, piccoli oggetti da indagare con la lente di ingrandimento, ma essi stessi, a loro volta, da usare come lenti speciali sul mondo antico[118].

Così come è logica conseguenza che, in questa funzione di mediazione col passato, le piccole monete venissero messe a confronto con i colossali monumenti architettonici, le statue, gli archi di trionfo, con i personaggi che hanno fatto la storia dell'umanità, e con le descrizioni di quel mondo passato lasciate dagli scrittori antichi[119].

Il risultato è che, in chiaro contrasto con la loro dimensione fisica, le monete vengono a rivestire il ruolo di *monumenta* paragonabili addirittura alle piramidi[120], come si evince dall'ultima parte di questo epigramma in latino di Tommaso Moro in onore del suo collega umanista olandese Jerome Busleyden, e della sua raccolta di monete[121]:

DE NUMMIS ANTIQUIS APUD HIERONYMUM BUSLIDIANUM SERVATIS

Rhoma suis olim ducibus quam debuit, illi
Tam debent omnes Buslidiane tibi.
Rhoma suis ducibus seruata est, ipse reseruas
Rhomanos Rhoma praemoriente duces.
Nam quae Caesareos antiqua nomismata uultus,
Aut referunt claros tumue priusue uiros,
Haec tu seclorum studio quaesita priorum
Congeris, et solas has tibi ducis opes.
Cumque triumphaleis densus cinis occulat arcus,
Ipse triumphantum nomen, et ora tenes.

---

117 Burns 2000, p. 46.

118 Funzione che si mantiene anche nella forma di riproduzioni a stampa nei libri di numismatica. Interessante, in quest'ottica, il parallelo tra quello operato nelle monete e il processo della miniaturizzazione cartografica, dove lo spazio è compresso, tradotto in dimensioni minime, e tuttavia facilmente comprensibile e accessibile alle nostre menti. Una contiguità che forse è alla base anche del fatto che diversi autori rinascimentali, che si occuparono anche di numismatica, come *Ortelius, Lazius, Symeoni, Sambucus*, si siano cimentati anche nella cartografia, Cunnally 1999, p. 11.

119 Cunnally 1999, p. 11.

120 Non solo colossali per le proporzioni, ma assai più antiche di Roma, una delle sette meraviglie del mondo antico riconosciute già nell'antichità.

121 Ripreso da Baker 2003, in particolare pp. 52-54. More visitò la casa di Busleyden nel 1515. Ancora, nel 1579, Adolf Occo, nell'epigramma alla fine del suo *Imperatorum romanorum numismata* (Anversa) poteva giocare, come Moro, con il termine *monumentum*, nella sua duplice accezione di *medium* mnemonico di qualsiasi formato da un lato e dall'altro di struttura monumentale in senso più moderno, Cunnally 1999, p. 11; l'epigramma è il seguente: *Non grande est pretium, me quoque lector eme. / Aspicies nummos veterum monumenta virorum, / Nec mora portanti, nec grave pondus ero*, tratto da Andreoli 2006, p. 250, nota 24.

Nec iam Pyramides procerum monumenta suorum
Tam sunt, quam pyxis Buslidiane tua.

Quanto Roma un tempo fu debitrice ai suoi duci,
tutti quelli ora lo devono a te, o Buslidiano.
Roma fu salvata dai suoi condottieri, e tu ora salvi
i duci romani da una Roma che muore.
Infatti quelle antiche monete riportano i volti dei Cesari
o gli uomini illustri di allora o di prima,
queste tu raccogli, avendole cercate per lo studio dei secoli antichi,
e queste sole ritieni ricchezze.
Ora che la densa polvere nasconde gli archi trionfali,
Tu ora conservi il nome e le fattezze dei trionfatori
E neanche le Piramidi sono monumenti dei loro illustri padroni,
quanto la tua pisside (scatola con le monete) o Buslidiano.

Anche gli umanisti dell'Europa del Nord subiscono, quindi, il fascino delle monete antiche e ne riconoscono il potere evocativo della grandezza del passato, e tra questi Tommaso Moro, egli stesso collezionista di monete[122], che di questa potenzialità doveva essere ben consapevole, tanto da rendere suggestiva l'ipotesi di aver immaginato un'Utopia priva di monete anche per escludere, nel paradosso "utopico" di una antichità senza rovine[123], la presenza di una categoria di oggetti, le monete appunto, testimoni inequivocabili della storia del potere antico e moderno[124].

Invece, *topos* del pensiero rinascimentale sull'Antico ereditato dal Medioevo, *Roma, quanta fuit, ipsa ruina docet,* ed in quest'ottica, le monete, difficilmente percepibili come rovine, sono piuttosto considerate reliquie capaci di suscitare da una parte l'entusiasmo degli studiosi per il loro potere evocativo dell'antichità e dall'altro la considerazione (*sic transit gloria mundi*) di come una così grande storia potesse "ridursi" ad essere conservata in questi piccoli oggetti[125].

---

122 Di cui ne faceva anche dono, Baker 2003. In generale sui doni di monete come segno di amicizia tra gli studiosi del Rinascimento si veda, Cunally 1994.

123 Baker 2003, p. 62,*...an underlying paradox of More's nowhere is that of antiquity without ruin*.

124 Baker 2003, p. 63, *Possessing no money, Utopia lacks the chief type of antiquity that More and Busleyden collected, i.e., coins. This lack is of course primarily a result of the absence of private property, but it may also betoken the attempt to exclude the kind of history so often inscribed, on both ancient and modem coins... this history tended to glorify the power and territorial ambitions of individual rulers. By contrast, Utopia possesses neither a sovereign coin nor a monarch. Not that Utopia is without physical monuments to its own past, but these do not conform to classical models*.

125 Ad esempio, rimanendo nell'ambito dell'epigramma di Moro, *For More such imperial faces [Caesarei vultus] have barely been rescued from the dust of oblivion. The greatness of Rome is literally diminished in More's epigram in the sense that it now fits inside Busleyden's coin-box. This humble resting place is the true preservation of Rome, and it offsets the proud monuments – triumphal arches and pyramids - that rulers and civilizations build for themselves. Indeed, such a resting place contrasts with the imperial faces it encloses*. Baker 2003, pp. 54-55.

Piccoli ma numerosi, e soprattutto da guardare con un occhio di riguardo, visto che i Principi dell'antichità li preferirono come mezzo per perpetrare la propria memoria, come avverte ad esempio Rouillé nel suo Promptuaire del 1553: *Per la qual cosa, quei nostri antichi, solleciti d'estender l'immortal nome & gloria de gl'huomini eccellenti, & insieme la lor propria, prudentemente conservando la memoria de l'Antichità, per proveder'à la dottrina de discendenti, dipinson le forme & effigie de gl'huomini et femine illustri, non solo con lettere et scritti, quasi come con certi lineamenti: ma anchora si sforzono che si conservassino à la posterità in tavole, in muri, in marmi scolpiti, & rilevati, & metalli gittati, ò con ferri intagliati. Et principalmente segnorno & figurorno la bellissima & nobilissima parte del corpo humano (qual la sapiente Natura ha voluto chesia al tutto conspicua & sempre manifesta et aperta) in piccioli circoletti di metallo, & poi d'argento, & d'oro, come vediamo l'espressono. E questo principalmente per due ragioni: prima perchè tal monete son più durabili, che le lettere: si, per la propria natura di solido metallo, si, per la conservation d'esse ne thesori, & luohi preziosi: poi, perche secondo la sententia di Candaulo, in Herodoto, A gl'huomini son più certi gli occhi, che gl'orecchi*[126].

E Girolamo Ruscelli, nella prefazione al *Discorso sopra le medaglie antiche* di Sebastiano Erizzo (1559) aggiunge: *niuna natione, & niun Principe si legge hauer fatte cose più degne d'eterna gloria, che quelle stesse, le quali si veggono hauer posta tanta cura di tenerne viua la lor memoria con le statue, & molto più poi con le medaglie, come quelle, che à essi parvero per molte ragioni molto più atte à perpetuarsi. Di che l'esperienza stessa ci fa chiari, vedendosi che per una statua de' tempi antichi che oggi s'abbia, sono molte & molte medaglie per tutto il mondo*[127].

Sicuramente per l'uomo del Rinascimento doveva essere estremamente suggestivo immaginare di essere ricordato in futuro lontano con gli stessi mezzi che vedeva così efficacemente mnemonici provenire dal passato; non è un caso che, già un secolo prima della testimonianza del Ruscelli, la *vetusti moris imitationem* numismatica venisse riconosciuta ottimo viatico per ottenere fama e gloria, come attesta una lettera del 1 febbraio 1446, dove Flavio Biondo scrive a Leonello d'Este di essere stato presente ad una cena offerta dal cardinale Prospero Colonna a Sigismondo Malatesta, durante la quale … *rem de te* (Leonello d'Este) *gratissima cardinali et mihi* (Flavio Biondo) *Malatesta narraverit: nummos te ad decem milia aeneos vetustorum principum Romanorum more cudi curavisse, quibus altera in parte ad capitis tui imaginem tuum sit nomen inscriptum, altera autem pars quid habeat, cum diu oblivioni reluctatus voluerit dicere, nequivit. Laudavit Columna ingenium, laudavit vetusti moris imitationem, quae videatur te impulsura ut, quorum aemularis gloriae et famae amorem, vestigia quoque in ceteris, quae veram ac solidam afferunt gloriam, sequaris*[128].

---

126 Rouille 1553, p. 2, versione italiana; si veda anche Andreoli 2006, p. 251.

127 Erizzo 1559, prima pagina della prefazione.

128 Nogara 1927, pp. 159-160; Pasini 1973, pp. 44-45, Hill 1911, p. 260.

L'uomo del Rinascimento non esita quindi a rimpicciolirsi nelle medaglie, a comprimere nel loro esiguo spazio il suo stesso ego[129], nella suggestione di ripetere con le medaglie quei processi di salvaguardia della memoria che le monete antiche suggerivano: così, pochi anni dopo le lodi a Leonello d'Este, nel 1453 Timoteo Maffei ci spiega come Sigismondo Pandolfo Malatesta fosse pienamente consapevole delle potenzialità del nuovo mezzo (la medaglia): *Ad quandam tui nominis immortalitatem Matthei Pasti Veronensis opera industri quidem Viri, vidi aere auro et argento innumeras quasi coelatas imagines, quae vel in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae vel ad extras nationes transmissae sunt. Illae futurae sunt tibi decori et ornamento non parvo*[130]; una testimonianza dove si accenna anche all'elaborazione rinascimentale della pratica pseudoantica delle medaglie di fondazione, ulteriore interessantissimo esempio di reinterpretazione/reinvenzione del passato basata sulla suggestione dei rinvenimenti monetari[131].

È questa la prospettiva in cui anche le medaglie all'antica, come le vere monete, sono abilitate a comprimere e miniaturizzare l'Antico, o quello che si immaginava fosse, in un gioco di riproposizione a volte fedele, a volte di fantasia.

Una dimensione che le farà giudicare dai loro contemporanei, come avremo occasione di approfondire più avanti, non solo per l'aspetto artistico ed estetico, ma anche in base alla funzione didascalica che riuscivano ad offrire dell'antichità.

Un complesso contesto nel quale la produzione del Belli riuscì a farsi apprezzare sotto ogni punto di vista.

---

129 *La medaglia, nel senso moderno del termine, è il risultato di un'elaborazione che riesce a realizzare fisicamente una sintesi degli orizzonti culturali del Rinascimento: l'architettura che sottende alla medaglia, infatti, si basa su due colonne fondamentali della prospettiva del pensiero rinascimentale: recupero dell'antico e nuove esigenze sociali di autoaffermazione*. Bernardelli 2010, p. 363. Sulla nascita e l'affermazione della medaglia si veda una raccolta di bibliografia recente in Bernardelli 2009, specialmente pp. 636-639.

130 Passo tratto da una lettera che il canonico veronese Timoteo Maffei indirizza a Sigismondo Pandolfo Malatesta, Delucca 1997, p. 786; Bernardelli 2010, p. 324 e nota 3.

131 Sulla complessa questione Bernardelli 2010 e Bernardelli 2011.

Sulla formazione artistica di Valerio di fatto non si sa niente di concreto[132] e nonostante siano attestati stretti contatti, anche di solida amicizia, tra il Vicentino e grandissimi artisti, l'abate Magrini cita incidentalmente solo Raffaello[133].

L'attenzione del Magrini è, invece, concentrata sui presupposti culturali che permisero una così raffinata scelta negli abbinamenti tra le legende e i tipi rappresentati nelle medaglie di Valerio:*...sarebbe sconsiderata adulazione quella, io credo, di attribuire a Valerio Belli, non più che semplice artista, tutto il merito delle cognizioni molteplici necessarie a comporre la serie delle cinquanta medaglie..., sia per la scelta giudiziosa dei subbietti, sia per la varia composizione dei rovesci, e la critica applicazione delle leggende, queste e quelli corrispondenti all'indole de personaggio figurato*[134]*. Ciò che resta dunque da cercare intorno la scelta degli esempi presi ad imitare da Valerio Belli si è la*

---

132 Davis 2007, p. 267 il quale chiosa: *La disposizione di Valerio a guardare attentamente ai primi maestri del momento e alle ultime novità è presente come un filo rosso che attraversa tutto il suo percorso artistico, un percorso che sembra spesso fin troppo moderno per un artista nato nel 1468*.

133 Il silenzio del Magrini su altri artisti ispiratori o legati a Belli non è imputabile a mancata conoscenza dei documenti: ad esempio l'abate conosceva le lettere che riportavano le vicende legate al disegno richiesto da Belli al Buonarroti, pubblicate nel 1857 e della cui esistenza *...non tardò a venire in conoscenza Antonio Magrini, il primo che tentasse un lavoro, inteso a trattare per intero la vita del celebre intagliatore e a metterne in evidenza le molte opere, disperse ne' Musei d'Italia e d'Europa...* anche se le lettere*...non pervennero al Magrini che verso la fine del 1870*, inviate in copia dal primo editore, il Milanesi: *mando, scriveva il Milanesi il 29 novembre dell'anno stesso* (1870) *la copia delle due lettere del Belli e più il fac-simile fotografico d'una di esse. Oltacciò vi unisco la copia delle tre lettere di Domenico Boninsegni, nelle quali si parla del Belli*, Morsolin 1886, p. 22; Gasparotto 2000a, p. 56. Se l'amicizia con Raffaello era così marcata da far si che il grande pittore fosse testimone della figlia di Belli, e da eseguire anche un ritratto di Valerio stesso, per la frequentazione con Michelangelo, che lo avrebbe immortalato in un medaglione bronzeo potremmo immaginarci una sorta di "stalking" artistico, viste le pressanti richieste da parte del Belli per ottenerne un suo disegno, Burns 2000, p. 31; Gasparotto 2000a, pp. 79-88. Tra i contatti accertati si ricordano i nomi di Baccio Bandinelli, Pierino del Vaga, e Sebastiano del Piombo, a questi ultimi due Valerio avrebbe commissionato disegni, Lawrence 1996, p. 19, così come un disegno di Polidoro di Caravaggio sarebbe stato tradotto in una placchetta in bronzo prodotta da Belli, ora nella collezione reale del Castello di Windsor, Lawrence 1996, p. 24, Burns 2000, pp. 31-32. Sulla formazione del Belli, il suo apprendistato e i suoi contatti di lavoro e con altri artisti, sulle tecniche, si rimanda al complesso dei contributi in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, tra i quali in particolare a Burns 2000, soprattutto pp. 18-21 e pp. 28-44, Gasparotto 2000a; si consideri anche Attwood 2003, p. 206; Tra gli artisti che avrebbero probabilmente esercitato una forte influenza sul Belli, viene indicato il veneziano Vettor di Antonio Gambello, detto Camelio che lavorò sia alla zecca di Venezia che in quella di Roma, Burns 2000, p. 21; Gasparotto 2000a, p. 74; Gasparotto 2000b, p. 144; si segnala inoltre Davis 2007, p. 253 e pp. 267-275 e dove a pp. 275-276 propone nuova documentazione sui rapporti con Venezia riportando un documento che testimonia ancora nel 1529 un rapporto diretto tra Valerio Belli e Luigi Anichini, il più celebre incisore di gemme e cristallo a Venezia ed il cui padre, Francesco, potrebbe aver contribuito alla formazione del Belli a Venezia. Sulle tecniche usate dal Belli (poco conosciute) Burns 2000, pp. 38-39.

134 Magrini 1871, p. 482 (estratto p. 16).

conoscenza dei preclari ingegni, che lo indirizzarono nella doppia impresa certamente novissima di pubblicare colle sue medaglie …un saggio d'iconografia greca e romana…[135].

L'abate individua tra questi *preclari ingegni* tre personaggi, Pietro Bembo, Giangiorgio Trissino[136] e Giovanni (Giano) Lascaris; ma se per i primi due si limita ad una rapida citazione, sul Lascaris, invece, il discorso si fa più ampio: *Ma questi due nomi* (Bembo e Trissino) *pel fatto delle medaglie è forza che cedano, a mio credere, il primo luogo a quello del Lascari, intimo dei due lodati grecisti, ma insieme così confidente di Valerio, che a lui indirizzava uno dei suoi rari epigrammi lodando la medaglia di quel Virgilio, che tra le altre cinquanta del Belli piacque a Francesco di Olanda*[137].

La stretta relazione del Lascari con Valerio, trova conferma, agli occhi del Magrini, anche *…nella composizione delle medaglie, la prevalenza delle quali in numero di quaranta a paragone di sole dieci latine è facile a spiegarsi chi pensi come appunto nel Lascari prevalse lo zelo della diffusione della lingua greca…*[138].

Giano Lascaris, infatti, come puntualizzato nel Discorso, fu l'autore nel 1494 della *Dissertatio in renovatos unciales caracteres*, la lettera dedicata a Pietro de' Medici, usata come premessa all'Antologia Greca, con la quale si esortava a riprendere l'uso delle lettere greche maiuscole nella loro forma corretta; missione che l'erudito continuò anche a Roma sotto Leone X.

Magrini, quindi, riconosce al grande grecista un preciso e forte influsso sulla produzione delle medaglie tanto da affermare che… *le lettere* (dell'alfabeto greco) *maiuscole così perfette di forma in minutissima dimensione furono adoperate nei coni di Valerio per immediata sopraveglianza del Lascari*[139].

Un' *incontrastabile cooperazione del Lascari nella facitura delle medesime* che ci sembra plausibile poter estendere oltre al livello formale della corretta resa grafica delle legende, anche all'aspetto della scelta e

---

135 Magrini 1871, p. 487 (estratto p. 21).

136 Magrini 1871, pp. 487-491 (estratto pp. 21-25). Sui rapporti con Bembo, Trissino ed altri consiglieri umanisti si veda Burns 2000, in particolare pp. 22-28; Gasparotto 2000b, pp. 144-150.

137 Magrini 1871, p. 488 (estratto p. 22). L'epigramma *In Valerium Vicentinum,* pubblicato per la prima volta nel 1537, recita: *Si Maro vidisset vivos te ducere vultus,/Hoc, Valeri, ille aliis non tribuisset opus. Se Marone t'avesse veduto ritrarre al vivo umane sembianze, da Marone, o Valerio, non si sarebbe attribuito ad altri l'opera tua,* Morsolin 1887, p. 28 e nota 2. Sul rapporto con Lascaris si vedano anche Lawrence 1996, pp. 20-21, Attwood 2003, p. 208; Burns 2000, p. 43; Gasparotto 2000b, p. 148; su Belli "cantato" anche da Fulvio Pellegrino Morato si veda Morsolin 1887, pp. 27-30.

138 Magrini 1871, p. 488 (estratto p. 22).

139 Magrini 1871, p. 491 (estratto p. 25).

ideazione delle stesse[140].

Effettivamente, la resa artistica soprattutto delle legende raggiunse risultati così lusinghieri da essere sottolineati perfino dai contemporanei del Belli, tanto da permettere a Magrini di proiettare abilmente sull'artista vicentino un passo vasariano della vita di Leone Leoni: *Soccorre al mio intendimento bella testimonianza del Vasari, che mi è forza invocare frequente come scrittore contemporaneo ed artefice intelligente, il quale nella vita di Leone Leoni, tornando a dire delle medaglie e dei coni di acciajo… in aggiunta a quanto ne aveva parlato nella vita di Valerio, Io credo, ripiglia, che si possa affermare, i moderni ingegni avere operato quanto già facessero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere ed altre parti gli abbiano superato*[141].

Un tema particolarmente sentito dal Magrini il quale sottolinea anche come *Venuta in moda la nuova introduzione, era accolta ben presto dai coniatori delle medaglie: più fortunato di tutti Alessandro Cesari guadagnava dai contemporanei il titolo di Greco per la consuetudine d' incidere nelle sue medaglie il proprio nome con lettere greche, non senza il divisamento di far credere antica l'opera sua*.[142]

In realtà, per quanto importante possa essere stato il Lascaris, sono altri i nomi da collegare direttamente all'ideazione di medaglie del Belli, e ricordati in diversi passi di Pirro Ligorio[143], come quello di *messer Constantino Realli* per la medaglia di Ifigenia:

---

140 Magrini 1871, p. 489 (estratto p. 23). Questo canale preferenziale nell'uso dell'alfabeto greco è un elemento che conforta, a nostro avviso, la prospettiva, dibattuta dalla critica storico artistica, secondo la quale alcuni ritratti in marmo di filosofi sarebbero collocabili per ideazione e produzione in un ambito culturale vicino a quello di Valerio Belli: l'accurato uso delle maiuscole greche che appaiono in questi marmi, potrebbe costituire, a nostro avviso, un ulteriore indizio del coinvolgimento di Valerio. Sulla complessa questione, Burns 2000, pp. 41-42 dove ipotizza che *…anche se Belli non era abituato a lavorare il marmo, eseguiva regolarmente almeno piccole sculture in rilievo….L'esistenza a Trento dei due rilievi di Platone e Aristotele, stilisticamente simili, suggerisce che Valerio potrebbe aver creato non solo un Pantheon di medaglie di uomini famosi, ma anche una selezione di figure illustri, eseguite in marmo, probabilmente per adornare la sua casa*, si veda anche Gasparotto 2000a, pp. 63-65; Davis 2007.

141 Magrini 1871, p. 489 (estratto p. 23); Gasparotto 2000b p. 139. Lo stesso Cellini arrivava a criticare gli antichi dal punto di vista tecnico: *…le lettere che eglino mettevano in su le medaglie eglino le facevano con le ciappolette e con i bulini, di modo che io non vidi mai in nessuna medaglia degli antichi lettere che fusssino belle*. Cellini 1893, p. 117, Burns 2000, p. 51 nota 115.

142 Magrini 1871, p. 491 (estratto p. 25). In un appunto che compare sul rovescio di una lettera autografa del 29 aprile 1564 Vasari annotava: *In Valerio Vicentino, in Alessandro Cesari* (sic). *Le medaglie meglio delle antiche, con più begli caratteri di lettere*, Gasparotto 2000b, p. 138 e nota 12.

143 Che conosceva bene Valerio; al riguardo vogliamo ricordare una testimonianza dello stesso Ligo sui loro contatti, importante anche per la storia archeologica di Vicenza: *Iove Serenatore ebbe in più luoghi sacelli o picciole chiese rotonde, l'uno fu in Roma sul colle Quirinale, di cui avemo veduti trovare alcuni piccioli vestiggi. L'altro fu in Vicenzia città, secondo la inscrizzione trovata nelle cose delle sue rovine, come mostra questa inscrizzione la quale avemo avuta da messer Valerio Vicentino intagliatore di gemme, uomo della sua arte degnissimo* Antichità di Roma, Torino, Archivio di Stato ms. a.II.5 (vol.18) c. 24v, dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma, dove si possono ricavare altre notizie sul Belli "archeologo". L'epigrafe è considerata falsa in CIL, V, *pars* I, p. 32, n. 350.

DI IPHIGENIA CAPO LXXIII

Sono penetrati tant'oltre costoro con queste loro fensioni, che smenticatisi del primo inganno, n'hanno apparecchiato il secondo ancora con ogni prestezza, accioché caldamente vi si concorra a comprar il secondo come fu comprato il primo, presentando un'altra nuova effigie di Iphigenia, figliola di Agamennone, la quale è una giovanetta molto bella e simplice della sua bellezza, opera di Valerio di Bellis Vicentino, al qual fu data la invenzione da messer Constantino Realli, dottissima e consumatissima persona nelle buone lettere di greca nazione.... [144].

Oppure il nome di *Ferrante medico da Scarpette,* in relazione alla medaglia di Talete:

DI THALETE MILESIO CAPO LXX

Questo dunque è quello che hanno voluto significare il tripode nella medaglia hodiernamente fatta da Valerio Vicentino de Bellis per consiglio di un certo Ferrante medico da Scarpette, arrogantissimo inventore di cose buggiarde [145].

Ma il più importante è il nome di Pietro Bembo[146], chiamato in causa come ideatore delle medaglie di Saffo, Platone, Temistocle, Aristotele.

DI SAPPHO POETESSA CAPO XLIX

(...) Non conoscendo i moderni la medaglia per esser male astrutti anzi affatto ignoranti delle lettere, hanno fatta Sappho in un altro modo con un'altra effigie che quella che fu accetta dagli antichi ad honor di lei fatta come a donna virtuosa. La falsa medaglia dunque è quella dove si vede scritto ΣΑΠΦΩ, che è una giovane senza velo in testa, accompagnata nel cui rovescio di questa parola ΛΕΣΒΙΣ, scritta d'intorno una Musa vestita di veli sottili leggiadramente, la quale cammina, et porta una cethra o pure lyra in mano. Questa tal medaglia non solamente si sa esser stata fatta da Valerio Vicentino, ma si sa anchora che fu così hordinata da monsignor Pietro Bembo (...)[147].

DI PLATONE CAPO LVII

(...) Qualunque volta sia veduta medaglia di Platone senza altro può giudicare che sia novitia, perché gli antichi non fecero medaglie con lo ritratto di Platone, perché l'honorarono in marmo et in altra materia lo sculpirono; tanto più è moderna quella che non ha dubbio alcuno, che è fatta ai nostri giorni da Valerio Vicentino di suo

---

144 Gasparotto 2000d, pp. 460-461.

145 Gasparotto 2000b, p. 148 e nota 66; Gasparotto 2000d, p. 460.

146 Burns 2000, p. 29: *forse* (Bembo) *concepì tutta la serie di uomini (e donne) famosi.* Gasparotto 2000b, pp. 144-147. Su Pietro Bembo, di recente Pietro Bembo 2013, Nalezyty 2017.

147 Gasparotto 2000d, p. 458.

capo et secondo il consiglio di monsignor Bembo, dove è scritto ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΤΟΥ ΑΠΟΣΤΩΝΟΣ, posto così d'intorno d'una effigie di un vecchio capigliato et barbato, con una veste addosso con una di queste cappe da cavalcare con una rovescia di dietro; nel cui rovescio è la invention del detto Bembo, cioè una donna vestita di sottilissimi veli, che tiene il destro piede sul mondo, a guisa d'una palla formato, et col sinistro più lasso indietro come fa chi cammina, et con ambe le mani con un vaglio cribra le lettere, cioé l'alphabeto, et cernele secondo di Platone sopra di ciò si ragiona, dove è questo motto ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ (...)[148].

DI THEMISTOCLE CAPO LI

Non si sono curati macchiarsi costoro che hanno fatta la medaglia falsa di Themistocle purché danari siano venuti alla mano, sì che ogni volta che si vedrà medaglia in qualunque metallo con queste parole ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΕΝΑΙΟΣ, non solo il titulo il demostra che è moderna, ma la effigie propriamente lontana dalla effigie che si trova nell'antiche sculture. Questa medaglia con detta intitulatione è d'una effigie d'un vecchio colli capelli legati et piani nella testa come pettinati, eccetto denanzi che sono ricciuti et ricolti, con la barba affettata e piena di berri. Questa non meno che l'altre è invenzione del Bembo, dove per rovescio l'han fatta una Vittoria su una nave con una corona in mano et con la palma, con questo motto ΚΑΤΑ ΠΕΡΣΩΝ, per che con poche navi a Salamina ruinò l'armata con molte migliaia di huomini persiani, per la cui vittoria nella sua patria s'acquistò infiniti honori di statue et d'altre pubbliche dimostrationi; ma sin qui nelle medaglie antiche in niun metallo se ne vede ritratto alcuno[149].

DI ARISTOTELE CAPO LII

(...) La quale [medaglia] i moderni, parte a lor modo et parte per alcuni ragionamenti fatti da coloro che hanno veduto il ritratto di Aristotile in marmo, hanno formata la medaglia dove è scritto ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΝΙΚΟΜΑΧΟΥ, il qual scritto si legge d'intorno ad una testa di vecchio calvo con lungha barba, et di dietro con pochi capelli nella ceppezza del capo, con questo rovescio ritrovato per monsignor Pietro Bembo, che è d'una dea della natura a guisa della Diana Ephesia, col capo velato con molte mammelle con [c. 15r] frutti in mano, et col capo fasciato delle cose della natura, con queste parole ΦΥΣΙΣ ΠΑΝΔΙΟΛΟΣ[150].

---

148 Gasparotto 2000d, p. 458.
149 Gasparotto 2000d, p. 458.
150 Gasparotto 2000d, p. 458.

Magrini però non aveva a disposizione queste indicazioni[151].

Ed è probabile, inoltre, che anche Giangiorgio Trissino, come nota Howard Burns, *fosse coinvolto nella discussione sulla scelta degli uomini e donne illustri*; non sembra una casualità, infatti, la presenza di diversi personaggi citati nel libro IX dell'Italia liberata dai Goti, che sono anche ritratti in medaglie del Belli[152].

Una "graduatoria" di merito un po' falsata, quindi, quella che l'abate propone relativamente ai personaggi che maggiormente avrebbero influito sul Belli e la sua produzione; e tuttavia, per quanto su basi non complete, Magrini riesce comunque a collocare correttamente la figura del Belli sullo sfondo di quelle relazioni di altissimo livello, soprattutto sull'asse Veneto-Roma, tra colti umanisti e potenti committenti che permisero a Valerio la sua crescita culturale, la sua affermazione professionale e, nello specifico, la creazione delle sue splendide medaglie.

La natura delle sue medaglie: un saggio d'iconologia greca e romana?

L'opera medaglistica del Belli si svela, almeno in parte, per la prima volta nell'opera del Magrini, che doverosamente deve anche accennare all'entità della produzione, alla sua natura e ai suoi scopi.

Magrini conosce il testamento del 28 giugno 1546, nel quale Belli specifica che *...i miei conii che possono essere numero 150...*[153]; è consapevole quindi di aver potuto scovare solo una parte delle medaglie del Belli, tanto da fare gli *...auguri che altri, più fortunato di me, compia la discoperta delle rimanenti medaglie di Valerio Belli, le quali fin qui si sono sottratte al riconoscimento dei dotti numismatici*[154].

E non si esime anche dall'indicare i "lotti" da indagare in futuro: *Nella serie infinita delle monete dei Cesari sarà pur lieta scoperta quella*

---

151 Sulla scorta dei passi citati in Gasparotto 2000d, pp. 456-462, Pirro Ligorio indica l'esecutore e/o l'ideatore delle seguenti medaglie attribuibili a Valerio:
esecutore Belli e ideatore Pietro Bembo: Saffo, Platone
ideatore Pietro Bembo: Temistocle, Aristotele
esecutore Belli e ideatore Constantino Realli: Ifigenia
esecutore Belli e ideatore Ferrante medico da Scarpette: Talete di Mileto
esecutore Belli: Orazio, Enea, Aristide, Pausania, Solone.
Senza indicazione dell'autore ma attribuibili a Belli: Caio Mario, Augusto, Cesare, Marco Marcello, Scipione Juniore, Cicerone, Marcello, Alcibiade, Artemisia, Antinoo, Socrate, Cimone, Biante, Alessandro, Polissena, Cleopatra, Artemisia, Trasibulo, Saffo, Milziade, Epaminonda, Hypsicratea, Lisandro.

152 Burns 2000, p. 44 e nota 113, dove nota che ben sette su nove dei capitani greci nominati nella rassegna dei personaggi della storia, presentati a Belisario dall'Angelo nel libro IX, dell'Italia libeata dai Goti, vennero immortalati anche nelle medaglie del Belli: si tratta di Temistocle, Milziade, Epaminonda, Alcibiade, Trasibulo, Lisandro e Timoteo. Sulla particolare attitudine della famiglia Trissino a celebrare sè stessa su base numismatica, sia legando il proprio nome a monete antiche, sia tramite medaglie di fondazione, sia attraverso l'attribuzione di presunti privilegi di zecca in epoca medievale, si veda Bernardelli 2011, pp. 354-358.

153 Barausse 2000, p. 437, n. 119.

154 Magrini 1871, p. 498 (estratto p. 32).

del numismatico, a cui sia dato esclamare colle parole del Vasari: Ecco le medaglie dei dodici Cesari che fece Valerio coi loro rovesci cavate dall'antico più belle. Né desiderio disperato sono da ritenersi i coni del ritratto di Clemente VII con rovesci bellissimi citati pure dal Vasari[155], finendo con il citare anche un nucleo particolare e cioè quello costituito dalla produzione del Belli come *zecchiere pontificio*, come risulterebbe, almeno nell'interpretazione proposta dal Magrini, da un passo dove Francesco d'Holanda, citando gli intagliatori di medaglie del suo tempo ricorda: *Valerio di Vicenza, intagliatore di medaglie d'oro; Benvenuto Fiorentino, ora prigioniero in Sant'Angelo; Caradosso coniatore in argento; Il Moderno, che fece i sigilli dei piombi; ma i più belli sono quelli di Valerio di Vicenza*[156].

Quest'ultima notizia *affatto nuova* non sembra essere stata approfondita dalla ricerca più moderna, che solo in qualche caso si è limitata a ipotizzare come l'accenno del Vasari a *conj da improntar medaglie, dov'era il ritratto di papa Clemente con rovesci bellissimi*...si potesse riferire a monete, mentre non sembra siano disponibili documenti più precisi ad indicare un impiego del Belli nelle zecche di Clemente VII o di Paolo III[157].

È comunque interessante accostare questa notizia con l'osservazione di Charles Davis sulla possibilità che Valerio (o un suo imitatore) potesse aver lavorato per la zecca di Venezia disegnando i rovesci di due monete o tessere[158].

Il lotto riscoperto dal Magrini, invece, è quello delle medaglie all'antica, che l'abate è convinto di poter identificare nelle 50 medaglie indicate dalle fonti a sua disposizione, e cioè gli elenchi Ambrosiano e di Norimberga, e dal passo di Francesco d'Holanda dove torna l'indicazione numerica di cinquanta esemplari.

Un nucleo consistente e a sé stante, al quale riconosce una funzione precisa e cioè quella di formare: *...un saggio d'iconografia greca e romana...*, interpretazione per la quale Magrini si associa *...all'idea esposta nella citata enciclopedia di Lipsia dal critico alemanno, al quale le medaglie del Belli parvero destinate ad un saggio d'iconologia*.

L'abate cioè si conforma all'opinione espressa nella *Allgemeine Encyklopadie der Wissenschaften und Kunste* alla voce dedicata a Valerio Belli[159].

Sulla base di questa convinzione il canonico vicentino opera una *rassegna distinta in gruppi* delle medaglie che avrebbe dovuto confermare tale prospettiva interpretativa; l'operazione, tuttavia, nonostante l'abate proclami *una risultanza così spontanea, che non può non accettarsi da*

---

155 Magrini 1871, pp. 498-499 (estratto pp. 32-33).

156 Magrini 1871, p. 499 (estratto p. 33).

157 Attwood 2003, p. 206 e nota 15 con bibliografia. Come ricorda Vasari nella sua versione del 1550 *...a papa Paulo III diede similmente coni d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste e dè rovesci antichi, talmente di similitudine lavorati, che non si può di bellezza far meglio, né di bontà più desiderare*, Gasparotto 2000b, p. 138.

158 Davis 2007, p. 253; per il tipo, Voltolina 1998, vol. I, p. 819, n. 788 e p. 820, n. 789.

159 Magrini 1871, p. 478 (estratto p. 12); Ersch, Gruber 1822, vol. VIII, pp. 449-450.

qualsiasi critico più diffidente, di fatto invece a nostro avviso non chiarisce la *ratio* della scelta dei personaggi effigiati nelle medaglie.

Su questo aspetto la ricerca più recente non sembra aver fatto grossi progressi: Davis evidenzia che *l'abate Antonio Magrini propone una divisione sulla base di una sistematica essenzialmente varroniana, secondo le professioni dei personaggi*, rilevando anche come questa impostazione sia stata seguita in recenti contributi[160].

Il problema principale è legato all'importanza da dare alle fonti; per Magrini, come si è visto, gli elenchi e il passo di Francesco d'Holanda fornirebbero informazioni complementari di chiara decifrazione, ma la questione non sembra così consequenziale.

Nonostante il catalogo ambrosiano sia fondamentale per il riconoscimento delle medaglie, si tratta comunque di un documento che non chiarisce alcun chè della loro funzione, e non fornisce elementi sulla loro genesi, o sulla loro interpretazione, come nota ad esempio la Lawrence concludendo che *Neither is there any intelligible order- either chronological, alphabetical, or thematic- in the enumeration of the portraits*[161].

Tuttavia alla luce dell'aneddoto dell'Olanda, la stessa Lawrence pensa di poter almeno puntualizzare che queste medaglie *were presented as a complete set, not as a random selection*[162] e probabilmente da collocare cronologicamente alla metà degli anni trenta del '500.

Completamente diversa, invece, su questo aspetto, l'interpretazione di Attwood[163] il quale, infatti, ritiene le medaglie prodotte in modo discontinuo lungo un percorso sviluppatosi dagli anni 20 agli anni 30 del XVI secolo[164], con l'artista che ne avrebbe aumentato il numero ogni volta gli venissero suggeriti nuovi soggetti, finchè, dalla fine degli anni 30, l'insieme della produzione, originariamente concepita per singoli pezzi o piccoli gruppi, sarebbe stata presentata come un set di medaglie raffiguranti figure antiche, probabilmente sulla scorta dell'esempio delle *Illustrium Imagines* di Andrea Fulvio, pubblicate a Roma nel 1517.

Magrini dal canto suo non si sbilancia sulle fasi della loro produzione, lasciando però intendere di preferire una loro interpretazione come gruppo omogeneo ritenendole, come detto, *destinate ad un saggio d'iconologia*.

A tal proposito l'abate arriva a questa affermazione: *...la collezione*

---

160 Lo studioso propone a sua volta un tentativo di raggruppamento dei ritratti maschili da intendere però come ipotesi di lavoro suscettibile di sviluppi futuri, Davis 2007, p. 260 e nota 16 dove si riferisce a Donati Casadio 2004 e Gasparotto 2000b, in particolare pp. 152-154.

161 Lawrence 1996, p. 20.

162 Lawrence 1996, p. 20 dove si ricorda che la produzione di queste medaglie fu anche attribuita al periodo iniziale della carriera del Belli ed interpretata come una sorta di errore di gioventù da parte di un Belli produttore disonesto di contraffazioni.

163 Attwood 2003, p. 208. Le motivazioni di Atwood, per le quali si rimanda alla sua pubblicazione, sono complesse e derivano sia dall'analisi del manoscritto dell'Ambrosiana, sia dall'osservazione delle caratteristiche delle medaglie stesse.

164 Un *terminus ante quem,* almeno per una medaglia, è costituito dall'epigramma del Lascaris pubblicato nel 1537 dove si fa riferimento alla medaglia dedicata a Virgilio.

di Valerio Belli acquista un pregio storico, archeologico di somma importanza, giacchè esso avrebbe preceduto quel saggio, che ha pubblicato alquanti anni più tardi…Fulvio Orsini, celebre numismatico ed antiquario del secolo XVI, e grande raccoglitore di statue antiche, di busti, di iscrizioni e di medaglie, d'onde trasse un'opera pubblicata a Roma l'anno 1570 col titolo: Imagines et elogia Virorum Illustrium, et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa[165].

Ma come si è visto, già nel 1517 erano uscite le *Illustrium Imagines* di Andrea Fulvio, che però Magrini non cita, probabilmente conosciute da Valerio e possibile fonte di ispirazione per la sua produzione medaglistica[166].

In ogni caso, l'abate riesce a delineare, seppure non approfonditamente, l'orizzonte entro il quale prese forma l'opera medaglistica del Belli; gli accenni al Bembo, al Trissino e al Lascaris, come suoi mentori, bastano a collocare Belli all'interno dei migliori circoli della cultura umanistica; l'aver indicato la sua opera come precorritrice rispetto alle *Imagines* dell'Orsini, rimanda comunque alla piattaforma culturale che, a partire dal *De viris illustribus* del Petrarca, caratterizza uno degli aspetti più distintivi della cultura umanistica e rinascimentale, cioè lo sguardo al passato e in particolare il richiamo agli esempi di uomini e donne più o meno famosi dell'antichità da prendere a modello di virtù e comportamento[167].

Da qui la necessità di fornirne ritratti non solo letterari ma anche visivi; un'esigenza sicuramente condivisa anche dall'artista vicentino.

Al proposito ricordiamo che Magrini aveva dichiarato di guardarsi bene dall'*attribuire a Valerio Belli, non più che semplice artista, tutto il merito delle cognizioni molteplici necessarie a comporre la serie delle cinquanta medaglie*, e giustamente, poichè le medaglie sono certamente il felice esito della commistione tra le sue capacità artistiche e i consigli e le indicazioni dei suoi amici umanisti.

Tuttavia forse Magrini esagera definendolo *non più che semplice artista*, relegandone il ruolo quasi a semplice braccio realizzativo di un programma culturale elevatissimo.

Invece, a nostro avviso, un'eco dell'intima adesione di Valerio a questo tipo di progetto, e del suo personale coinvolgimento culturale, potrebbe ricontrarsi nella chiosa finale di questo passo di Pirro Logorio, che evidentemente Magrini non conosceva: *DI ARISTIDE. CAPO CIII. Era grandissimo peccato se Valerio Vicentino lasciava adietro di edificare a suo modo una nova effigie di Aristide, e l'ha fatta appunto come se egli*

---

165 Magrini 1871, p. 480 (estratto p. 14); Magrini riprende anche questa osservazione da Ersch, Gruber 1822, vol. VIII theil, pp. 449-450.

166 Attwood 2003, p. 208; Burns 2000, p. 44 e nota 116; Lawrence 1996, p. 25. Come ricorda Gasparotto 2000b, p. 144, anche Paolo Giovio, che conosceva Valerio, già nel 1521 in una lettera parla del suo progetto di corredare di immagini la galleria di uomini illustri che aveva in mente di comporre. Si veda anche Barausse 2000 pp. 431- 432, n. 101.

167 Lawrence 1996, p. 24; Gasparotto 2000b, p. 139.

fusse stato ne tempi che quel gran uomo vivea, ponendo la imagine de la Virtù per suo rovescio, avendolo formato poco defferente dall'effigie che contrafece vanamente di Solone, sì che questo giudizioso artefice, non avendo veduta niuna effigie degli uomini greci a' quali per la virtù loro amava, di sua testa ha voluto formare l'effigie loro[168].

Un passo dal quale traspare un atteggiamento di amore verso i grandi personaggi del passato, sicuramente condiviso e alimentato con e nella cerchia dei suoi importanti sodali umanisti.

Valerio Belli falsario?

L'abate Magrini su questo tema si dichiara convinto che l'artista fosse *alieno dal basso sentimento dei contraffattori venuti dopo di lui, conciossiachè il suo proposito di produrre una collezione delle imagini d'uomini e di donne celebri nella storia antica, mal potesse conciliarsi colla probabilità d'acquistar fede intorno la legittimità di tipi, la maggior parte dei quali era ben verisimile che non fossero stati giammai scolpiti in nessuna moneta di qualsiasi popolo*[169].

In effetti non c'è nessun indizio che Belli abbia prodotto le sue medaglie per farle passare come antiche, anzi, lo abbiamo visto di persona portarsi appresso un campionario per la vendita, così come, dopo la sua morte, le sue medaglie vennero commercializzate sottolineando la sua paternità.

Certamente la cerchia *dei preclari ingegni* che abbiamo visto collaborare con Valerio conosceva la sua produzione, così come la dovevano conoscere diversi collezionisti[170].

Ma probabilmente si trattava di un numero ristretto di persone.

E forse Magrini ha esagerato con l'ottimismo sulle capacità critiche dei contemporanei del Belli.

È vero che quasi tutti i personaggi raffigurati non trovano riscontro in altre emissioni monetali, senza contare poi che Valerio non produce repliche di monete, come ad esempio Giovanni da Cavino, ma elabora, invece, raffinate e colte, quanto fantasiose, raffigurazioni.

Tutto ciò però non garantisce la riconoscibilità delle medaglie di Valerio.

---

168 Gasparotto 2000d, p. 462.

169 Magrini 1871, pp. 481-482 (estratto pp. 15-16). Concetto che Magrini mutua da Ersch, Gruber 1822, vol. VIII theil, pp. 449-450.

170 Ad esempio, nell'inventario dei beni di monsignor Bernardo Salviati, della metà del XVI secolo, dove sono ricordate *medaglie trenta di mano di Valerio*, Gasparotto 2000b, p. 140 e nota 23; anche il Cardinale Alessandro Farnese era al corrente di ciò che possedeva, visto che *nell'Inventario de le medaglie et altre antichità di monsignor illustrissimo padrone fatto in Caprarola a 28 di Luglio 15[66]*, si contano, tra le altre, anche *...due medaglie d'oro di Cleopatra et Cicerone fatte da Valerio*...Barausse 2000, p. 446, n. 144; Gasparotto 2000b, p. 140; o più in là nel tempo, come abbiamo visto, Basilius Amerbach.

La questione infatti è molto più problematica.

In questo senso, Sarah Lawrence, nel sottolineare la propensione di una parte consistente degli studiosi attuali a raggruppare nella categoria delle falsificazioni tutte le produzioni rinascimentali di medaglie "all'antica", dal confronto tra un'imitazione caviniana di un sesterzio e una fantasia del Belli raffigurante Enea osserva che: *The categorisation of both pieces as fakes depends on the prior mistaking of ancient coins as commemorative medals: Belli's work could be a fake ancient medal, but it could not be a fake ancient coin, for no one supposed that the legendary Aeneas issued currency of his own*[171].

C'è, infatti, da tener conto del dibattito rinascimentale sulla natura della moneta antica, da molti in quell'epoca ritenuta medaglia vera e propria.

Troppo importanti, suggestive e belle per esser considerate solo in relazione alle loro reali funzioni economiche e di scambio[172], le monete antiche finirono per essere interpretate in un'ottica prettamente celebrativa, come sintetizzato nel 1559 in un passo del *Discorso sopra le medaglie* antiche di Sebastano Erizzo: *Adunque per quanto io stimo, si ha da tenere & approuare quefta opinione per uera, che le medaglie sieno tutte quelle di metallo, d'oro, & d'argento, che si ueggono segnate & figurate con la effigie, & uero ritratto de i Principi Romani, & có tanta uarietà di riuersi coniate, & da diuersi artefici così maestreuolmente lavorate, & queste furono battute solo ad onore, memoria, & grandezza de i Principi. Onde io giudico, che le medaglie fossero donationi di essì Principi à i Capitani de gli esserciti, à i parenti, à gli amici, à i Senatori, à cavalieri Romani, à i soldati, & al popolo. Et che esse medaglie ancora si spargessero perauentura da gli Imperadori in témpo della elettione sua all'imperio, ouero ne i trionfi, p(er) onore, & grandezza loro, ouero perche restassero le memorie uiue delle imprese, & delle uittorie. Et etiandio che delle medaglie ne adornassero gli apparati nelle feste, & che si mettessero per memoria ne' sepolcri di essi Imperatori, ouero ne i vasi funerali, come sappiamo à tempi noftri in quelli essersene trovate, & parimente ne i fondamenti de i tanti & così varij edificij de' Romani, nó solo in Roma, ma per tutto il mondo fatti, accioche doppo le rouine, che sogliono co(n) lungo tempo li vmani accidenti variamente apportare, fossero ritrouate da i posteri, & cosi le memorie de i Principi si serbassero. Il che pare, che confermi Ateneo scrittor Greco, il quale parlando di vn Capitano Greco finisce in questa forma. Et hauendo fatto spargere le medaglie à perpetua memo-*

---

171 Lawrence 1996, p. 18, con riferimento a Burnett 1990, pp. 136-138.

172 In questo senso ad esempio Saccocci 1987, p. 154: *per gli eruditi padovani…quei pesanti pezzi in bronzo, con il volto e con il nome di personaggi come Augusto, Vespasiano, Traiano, dovevano rappresentare qualcosa di più di ciò che erano in realtà.*

ria per li campi delle rouine di Corinto, se ne morì[173].

Un tema che affiora precocemente nella trattatistica numismatica, dando vita ad un dibattito che si concluderà solo nel XVIII secolo[174].

Un atteggiamento diffuso anche in ambiti di alto livello collezionistico, come è testimoniato da Fulvio Orsini il quale, alla metà del XVI secolo, di fronte ad un *Domiziano grande d'argento, medaglia rarissima e di singulare maestro,* pensò fosse stata prodotta non *per moneta ma per l'eternità del Domiziano*[175]; ancora l'antiquario Ercole Basso nel 1575 si rivolge a Francesco I Dè Medici in questi termini: *L'Altezza vostra veggia quant'arte ponevano gli antichi in far tali medaglie, il che non havrebbero fatto se fossero state fabricate per monete come alcuni vogliono*[176].

E ne fu assertore anche Benvenuto Cellini che nel 1565 afferma: *E si deve sapere che questi antichi detti senza dubbio nessuno feciono le medaglie per pompa, e le monete erano diverse dalle medaglie, le quali eglino ferno per necessità*[177].

Proprio tale prospettiva giustificherebbe, come già accennato in precedenza, la possibilità che una medaglia del Belli potesse, all'epoca, apparire un'autentica reliquia del mondo classico, se non come moneta, certamente come "medaglia" antica.

Non dovrebbe stupire, quindi, che, in una lettera del 1485, Michele Verino (1469-1487?) chieda a Simone dei Canigiani di procurargli i ritratti di Cicerone, di Virgilio, e di Plinio nella collezione ereditata da Cosimo Rucellai, sottolineando che quest'ultimo: *is habet vetustissimas imagines aureas, & argenteas, non solum Romanorum Principum, sed Oratorum, & Poetarum, quas doctissimus pater ejus, partimque avunculus Medices,*

---

173 Erizzo 1559, pp. 50-51, passo di particolare importanza nel quale è chiaramente espressa la prospettiva che le "medaglie" fossero state scelte dai *Principi romani* come mezzo privilegiato di propagazione della loro memoria, fin'anco a depositarle nelle fondamenta degli edifici nella prospettiva di un loro ritrovamento in un lontano futuro tra le macerie di quegli stessi edifici; traspaiono chiaramente le suggestioni culturali che sono alla base del fenomeno rinascimentale delle medaglie impiegate nei rituali di fondazione, sul quale, Bernardelli 2010 e 2011; particolare molto interessante il riferimento ad una fonte letteraria relativamente all'usanza di spargere monete...*à perpetua memoria*... che costituisce, a quanto sappiamo, l'unica attestazione nella letteratura rinascimentale. Ad ora non siamo riusciti a risalire al passo attribuito a tale *Ateneo scrittor Greco*. In un altro passo l'Erizzo riassume il concetto in questi termini: *Et si dice, che i detti Romani havevano le lor monete, & che parimente havevano le medaglie di oro, di argento, di metallo grandi, mezane, & piccole, le quali non erano fatte ò battute à questo fine di spenderle, come monete, ma à semplice gloria, onore, veneratione, & memoria dei Principi.* Erizzo 1559, p. 11.

174 Per gli sviluppi successivi della questione si veda Missere Fontana 1995-1996, dove si ricorda che ancora all'inizio del XVIII qualcuno portava avanti l'idea che le monete non sarebbero state coniate dagli imperatori per propria gloria ma dai sudditi stessi in loro onore visto il dativo nella legenda.

175 Cantilena 1995, pp. 139-140 e p. 144.

176 Mc Crory 1999, p. 42.

177 Cellini 1857, p. 108, Burns 2000, p. 48, nota 47.

ex toto orbe collegit[178].

Queste righe testimoniano la raccolta e la commistione, in ambito collezionistico, già nella seconda metà del XV secolo, di monete antiche e di medaglie contemporanee.

All'epoca rinascimentale appartengono quelle degli oratori e dei poeti, mai effigiati in moneta nell'antichità[179], e tuttavia non sembra ci possano essere dubbi sul fatto che le medaglie *Oratorum, & Poetarum* fossero percepite e fraintese come antiche (*vetustissimas*) sia da parte del Verino, che, plausibilmente, anche dallo stesso Cosimo Rucellai e, ancor prima, da suo padre Bernardo, l'iniziatore della raccolta[180].

In questa prospettiva, dove la suggestione gioca un ruolo importante, l'idea dell'esistenza nell'antichità di medaglie con le effigi di personaggi famosi della cultura o della storia, in effetti mai comparsi su monete antiche, potrebbe essere stata alimentata anche da allusioni, variamente interpretabili, di testi antichi; è il caso ad esempio di un passo di S. Ireneo che, in relazione agli eretici seguaci di Carpocrate (lib. I. de Haer cap 24 adv. Haer. 1, 25, 6), ricordava *Etiam imagines quasdam quidem depictas, quasdam autem & de reliqua materia fabricatas, habent, dicentes formam Christi factam a' Pilato illo in tempore quo fuit Iesus cum hominibus, & has coronant & proponunt eas cum imaginibus mundi philosophorum, videlicet cum Imagine Pythagorae, & Platonis & Aristotelis & reliquorum, & reliqua(m) observationem circa eas similiter ut gentes faciunt*.

Il testo sopra riportato è tratto dall'edizione del *Contra Haereses* di Parigi del 1545 emendata da Erasmo da Rotterdam[181]; si tratta cioè di testimonianze ampiamente diffuse e commentate nel rinascimento.

Così, in questo caso, l'accenno del passo a *imagines…de reliqua materia fabricatas,* pur vago, potrebbe aver indirizzato la fervida immagi-

---

178 Bandini 1774-77, vol. 3, col. 486, Epistola LXIX; la collezione era del padre di Cosimo, Bernardo Rucellai, Müntz 1920, p. 176-177, nota 1. Indicatrici della sensibilità degli umanisti rinascimentali nel possedere immagini degli uomini illustri di cui studiavano i testi e le opere sono anche le righe successive al passo riportato sopra nel testo, Michele Verino, infatti, aggiunge: *Proinde quum sis quoque tu studiosorum hominum amator, velim inquiras, si aut Ciceronis, aut Virgilij, vel Plinij ulla cum inscriptione cum illis reperiatur, & per pictorem insignem imago pingatur. Arduum est imaginem effingere ex vero, sed longe difficillima imitatio est imitationis. Quorum doctrinam imitamur, delectat habere figuras, quae Persicis gazis nobis erunt chariores. Vale.* Non pensiamo ci siano significati reconditi nel concetto di *imitatio imitationis* se non quello di sperare in una adeguata resa artistica del ritratto tanto agognato.

179 Pollard 1987, p. 164: *…the collection contained contemporary medals of orator and poets besides ancient coins,for there are no such thing known as ancient coins bearing portraits of poets and orators…*

180 Ad esempio Sarah Lawrence ritiene, a nostro avviso a ragione, che il passo indichi un ingresso delle produzioni rinascimentali nella collezione Rucellai non percepite come tali, ma *inadvertently entered*, Lawrence 1996, p. 18 e note 2 e 3. L'aneddotica su personaggi come Paolo II e Leonello d'Este, capaci di distinguere "al volo" il volto di un imperatore, testimonia la grande passione e conoscenza dei personaggi, Gasparotto 2000b, p. 143 e p. 157, nota 43, ma non chiarisce nulla sulla loro capacità di distinguere i falsi.

181 Da Rotterdam 1545, p. 79.

nazione rinascimentale a credere all'esistenza anche di medaglie con queste effigi[182].

Ulteriori suggestioni, questa volta di carattere archeologico, sarebbero potute venire dai così detti contorniati che ospitano tra i loro ritratti quelli di Omero, Pitagora, Solone, Aristotele e altri personaggi greci e latini.

Questa categoria di oggetti paramonetali aveva attirato l'attenzione degli studiosi già nel XVI, come, ad esempio, Sebastiano Erizzo che affrontò il tema dei contorniati con l'effigie di Alessandro Magno, connettendone la produzione ad Alessandro Severo[183].

Al di là della correttezza o meno dell'attribuzione, il giudizio dell'Erizzo, così come il passo di S. Ireneo, evidenziano la prospettiva diacronica nella quale potevano essere collocate le medaglie con ritratti di personaggi illustri, considerate il frutto di una produzione fluttuante nell'intero arco dell'antichità classica, anche a distanza di secoli dall'epoca dei personaggi effigiati.

Con tutte queste premesse, la comparsa di emissioni dedicate a personaggi famosi avrebbe potuto trovare giustificazione anche semplicemente immaginando una precedente mancanza di rinvenimenti[184]; prospettiva che sembra dimostrata dall'entusiasmo con cui in una lettera del 2 agosto 1536 il Cardinale Ercole Gonzaga segnalava a sua madre di aver trovato a Roma una medaglia particolare, tanto che di questa avrà cura di spedirle una copia: *Essendo capitata qui una medaglia molto antica d'Aristotile non più vista ne sono state fatte molte di getto a quella similitudine et anco di conio, et havendo usanto io diligentia d'averne una per mandar a V.E. finalmente m'è capitata questa alle mani che le mando qui inclusa acciò che non potendo haver la propria almeno si habbia una che le mostra qual fosse il volto di quel divino homo, et certo se mai fu fatto roverso alcuno chel fusse proprio et accordato alla testa, questo della Dea di Natura è propositissimo, havendo Aristotele cusì ben ragionato di lei che par l'habbia penetrata sino alle midolle*[185].

---

182 Tale prospettiva si riscontra in tempi più recenti: nel 1781, ad esempio, Luigi Cuccagni nel tentativo di provare l'autenticità e l'antichità di una medaglia raffigurante San Pietro (medaglia invece rinascimentale) ricorda il passo di S.Ireneo *a testimonianza che i Cristiani de' primi secoli della Chiesa ebbero facilmente delle Medaglie, nelle quali veneravano le immagini degli Apostoli*, Cuccagni 1781, in particolare pp. VIII-X.

183 Erizzo 1559, pp. 417-418. L'attenzione dell'Erizzo sui contorniati si sviluppa soprattutto a partire dall'edizione del 1571 dove ne propone la fabbricazione presso la città di Crotone, Erizzo 1571, pp. 101-105, 126; 480-485; l'opinione di Pirro Ligorio, riportata sempre dall'Erizzo (Erizzo 1571, pp. 103-104), invece è che i contorniati fossero stati prodotti in epoca romana da più città greche. Enea Vico accenna solo all'esistenza dei contorniati senza approfondirne la questione nel capitolo XIX *De' medaglioni, e delle medaglie col cerchio*, Vico 1555, pp. 59-60. Più in avanti nel 1664 Ezechiel Spanheim osservava come fosse necessario distinguere i così detti contorniati dalle altre medaglie che riportavano raffigurazioni di uomini illustri e che queste ultime dovevano essere ritenute moderne, Spanheim 1664, p. 38, concetto riproposto con maggiore puntualità nelle edizioni successive, ad esempio Spanheim 1706, p. 55 dove si accenna alla produzione "patavina" di questi esemplari; sul tema anche Jobert 1692, pp. 38-39.

184 Su questo punto Burns 2000, p. 44 e p. 46.

185 Lawrence 1996, pp. 25-26 e nota 57; Gasparotto 2000b, p. 144.

Senza considerare il fatto che possa trattarsi proprio di una medaglia del Belli, la lettera del Gonzaga offre soprattutto un'evidente testimonianza della rapidità con cui questo tipo di oggetti potessero essere riprodotti e diffusi; e non senza generare in noi ulteriori dubbi: se, infatti, è comprensibile che da un originale si riescano a ricavare economiche riproduzioni fuse (*ne sono state fatte molte di getto*), il fatto che ne venissero prodotte *anco di conio* lascia perplessi, poichè si deve ipotizzare un certo impegno economico nella preparazione di un conio simile a quello dell'originale da imitare.

Se vogliamo, queste poche righe offrono un esempio paradigmatico delle evoluzioni di una medaglia una volta uscita dall'officina di produzione: venduta onestamente, magari da Valerio stesso, come manufatto contemporaneo, sarebbe potuta nel corso del tempo passare di mano in mano e finire per essere, ingenuamente o fraudolentemente, considerata come antica e riprodotta e/o rivenduta come tale[186].

E non è detto che nell'inganno si potesse cascare solo in presenza di medaglie all'antica; sembra il caso, ad esempio, di Paul Petau (Orleans 1568-Parigi 1614) che poco prima della morte, illustrando la sua raccolta di antichità, esibisce i reperti provenienti dai recenti scavi nella rocca di Amiens, tra i quali una medaglia trovata all'interno di un'urna con ceneri[187]. Si tratta di una medaglia di Lisippo, dal sapore assolutamente rinascimentale, che non ha nulla di "antico".

Su questo episodio Hill affermava: *The curious statement on the plate that the Lysippus medal was found in a Roman ash-urn in a tomb at Amiens shows that Petau, like most collectors, was occasionally victimized by persons from whom his antiquities were acquired*[188]; a dire il vero le indicazioni della tavola non sono così precise, e si potrebbe ipotizzare lo scenario alternativo di un rinvenimento legato a qualche rito di fondazione rinascimentale.

Tuttavia l'idea di una truffa è più convincente, per cui anche a nostro avviso si deve sottolineare l'ingenuità del Petau, il quale, per quanto collezionista di monete, non sembrerebbe essersi accorto di avere a che fare con una medaglia facilmente identificabile come reperto non antico.

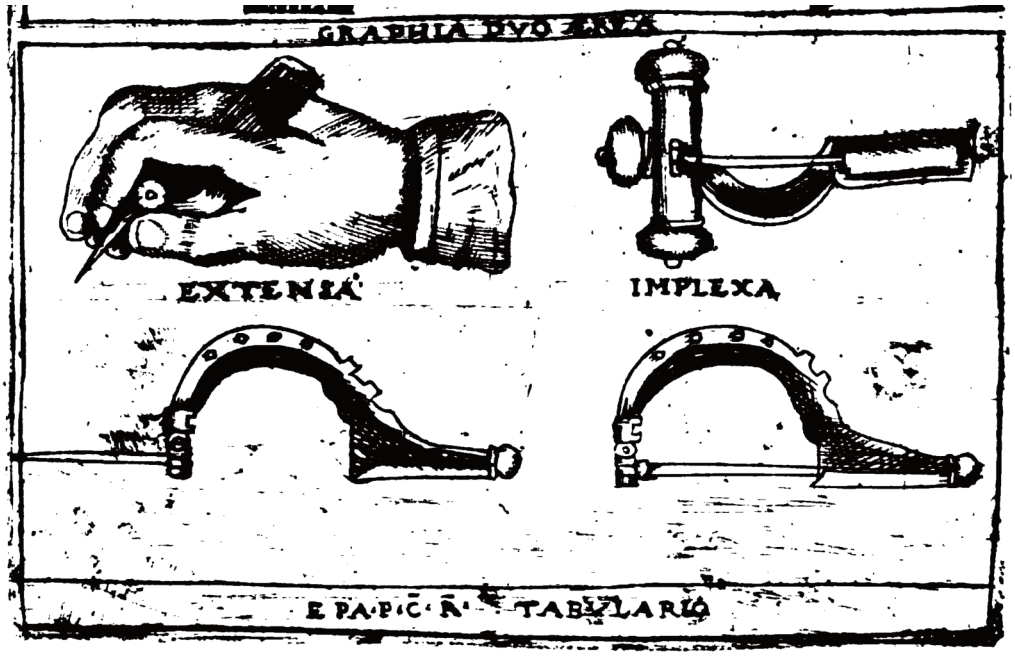
Del resto, anche la sua ingegnosa interpretazione di una fibula come strumento scrittorio denota un approccio "creativo" su alcuni reperti dell'antichità.

---

186 Per queste osservazioni Lawrence 1996, pp. 25-26.

187 Paulus Petavius fece stampare un album di immagini della sua raccolta di antichità dal titolo *Antiquariae supellectilis portiuncula*, la prima edizione riporta il 1610 come anno di stampa, tuttavia alcuni indizi fanno pensare ad una realizzazione più tarda, tra il 1610 e il 1613, cfr. Hill 1908, p. 274, nota 4.

188 Hill 1908, p. 274, nota 4.



Antiquariae supellectilis portiuncula da Books Google

Tali testimonianze sembrerebbero giustificare i dubbi di quegli studiosi moderni assai scettici, a differenza del Magrini, sulle capacità critiche dei collezionisti rinascimentali.

In questa prospettiva, ad esempio, sempre la Lawrence premettendo che, *The question, However, is whether every engraver intended his numismatic invention as forgeries, and hoped to pass them off as authentic antiquities for monetary gain. No one has yet been able to estabilish definitively the motives of the artists themselves and thereby to differentiate between dishonest forgers and honest medallist who worked all'antica*, inquadra il problema in questi termini: *It has been presumed by some scholars that collectors must have acquired numismatic fantasies knowing their modern manifacture. Such pieces could have been appreciated as a souvenir of the ancient worthies or were used to complete historical series. Once again, however, no one has been able to demonstrate such cognisance on the part of collectors, only their credulity in acquiring authentic antiquities*[189].

Una posizione troppo radicale dal momento che, proprio l'esempio di Valerio Belli conferma, almeno in alcuni casi, la consapevolezza dei collezionisti di possedere produzioni a loro contemporanee.

[189] Lawrence 1996, p. 18.

Valerio Belli, per concludere non è identificabile come falsario[190]; il fraintendimento delle sue medaglie come autentiche e antiche è la conseguenza dell'ingenuità e dell'approccio emozionale all'antico di molti collezionisti e studiosi, che a volte potevano essere anche fraudolentemente ingannati, magari con le stesse medaglie del Belli, ma da altri, non direttamente da Valerio.

Ciò non vuol dire che Valerio non abbia mai avuto a che fare con il mondo della contraffazione.

Pirro Ligorio ad esempio, pur stimando moltissimo Valerio Belli, non esita comunque a collocarlo nel novero dei falsari: *Non è da tacer qui le medaglie contrafatte de' Greci e de' Troiani degli uomini illustri, perché costoro come le latine hanno finte d'ogni maniera di metallo. Hanno imaginatasi la effigie del troiano Enea, a cui ponendo l'incendio di Troia per rovescio l'hanno cercata di venderla per opera antica, et il medesimo contrafacendo a loro modo la forma di Priamo, sì che ogni volta che si vedrà medaglia che di questi dui gran signori, tengasi certo che sono fatte odiernamente da Gianiacovo Parmiggiano, o vero da Giovan da Castel Bolognese o pure da Valerio Vicentino, i quali consigliatisi col demostrar novità e rarezza delle cose antiche falsate, si sono in ciò arricchiti. La medesima medaglia che ha fatta Valerio ha nel rovescio il medesimo principe con Anchise in spalla e con Ascanio suo figliuolo per mano*[191].

Un "falsario", il Belli, che, tra l'altro, aiuta il suo protettore e "complice" Pietro Bembo a non cadere a sua volta vittima di raggiri, come specifica lo stesso Ligorio: *Di Laomedonte. Capo LXXIIII. Grandissimo guadagno era quello di Giovan da Castel Bolognese intagliator di gemme [...] il quale avendosi imaginata la effigie di Laomedonte, l'avea venduta cento ducati di camera a monsignor Bembo, ma essendo scoperta la cosa*

---

190 Continua a ripetersi uno strano errore: a volte in alcune pubblicazioni viene affermato che Enea Vico nel XXIII capitolo dei suoi *Discorsi* dal titolo *Qvali sono stati, et hoggi sono eccellenti, imitatori di medaglie antiche nel cognio*, citi anche Valerio Belli nell'elenco di coloro che Vico riteneva, *facendo nuovi cogni in acciaio,...eccellenti*, ma così non è: sono nominati Vettor Gambello, Giovanni dal Cavino Padoano, e suo figliolo; Benvenuto Cellini, Alessandro Greco (il Cesati), Leone Aretino, Jacopo da Trezzo, Federico Bonzagna Parmegiano e suo fratello Giovan Jacopo, Vico 1555, libro I, p. 67; Gasparotto 2000b, p. 139. L'inizio dell'errore forse è da ricondursi a Giulianelli 1753, che alle pp. 132-133 afferma: *...mi ricordo di aver letto presso le Osservazioni del dotto P. Paolo Maria Paciaudi sopra alcune singolari e strane Medaglie, Libro edito in Napoli nel 1748, alla nota 42 pag. 13, che Valerio sia da Enea Vico Lib. I, cap. 23, ediz. Del Golzio 1555, posto tra i bravi moderni imitatori di medaglie Antiche,* tuttavia Giulianelli ricorda male, infatti Paciaudi afferma...*A questi* (quelli elencati da Vico) s*i può aggiungere Valerio Bello Vicentino, contemporaneo de' sudetti, di cui scrive Basilio Amerbachio in una lettera alla Stuchio, Nummos Veterum Graecorum, & Romanorum cum reversis suis affabre, & eleganter incidit*. Paciaudi 1748, p. 42, nota 13. Di recente questo errore ritorna in Nalezyty 2017, p. 119.

191 Barausse 2000, pp. 442-443, n. 133.

da Valerio Vicentino, fu costretto ritornar il danaro[192].

Anche se non sempre Bembo poteva avere al fianco il suo amico vicentino, cascando così (e non solo lui) nell'imbroglio di falsari senza scrupoli che*...non si sono fatta conscienzia di fare una medaglia di bronzo di Pompeio, e venderla poi cento ducati di oro a monsignor Bembo uomo santissimo. Et appena di argento si trova Pompeio, e d'oro l'hanno contrafatto in tutti i metalli, e queste belle cose hanno rappresentate con gran preggio valendosi dell'antico nome, le quali non solo al detto cardinal han fatto oltrangio con altri ritratti degli antichi capitani e de' Greci e de' Latini, et ancor non senza molte altre burle che ellino hanno piantate ad altri signori e de' medaglie e de' pesi e figure di diverse cose, le quali burle non sono state di poca importanzia, come non di poco rispetto sono stati quei principi che comprate l'hanno secondo il grado loro. I quali, trovandosi molti da costoro ingannati, si sono più tosto beuto tal inganno che fattone degna dimostrazione come doveano fare e come la signoria l'obliga a por mano alla giustizia e dar castigo ai meritevoli*[193].

Affresco vivido, come molti passi Ligoriani, di una situazione complessa dove proprio l'assenza di reazioni alla frode, annotata nelle righe finali, aggiunge elementi di colore con l'imbarazzo dei collezionisti ad uscire allo scoperto denunciando di essere stati vittime di un raggiro, nel

---

[192] Burns 2000, p. 22. Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. 4 *c. 22v.,* dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. A proposito di raggiri, un Belli con l'animo del falsario sembrerebbe emergere da una lettera di un altro dei suoi mentori, il Trissino, che lo coinvolge in una vera e propria azione mistificatoria: la faccenda è complessa, ma, in breve, Trissino consiglia il figlio Giulio a rivolgersi a Valerio per ottenere un sigillo che renda ancora più credibile la falsificazione di un documento *...che para del vescovo di Fiesole...facendo e carta e sigillo, che siano concordi*, *...Ma a ciò che meglio para la sottoscrizione di sua mano, e che si accordi il soprascritto et le altre cose et troviate un sigillo, quasi simile, da Valerio de le corniole, mandovi una lettera di detto vescovo*,...Burns 2000, pp. 25-26. Barausse 2000, p. 431, n. 99. Howard Burns sottolinea che la lettera sarebbe rivelatrice *del fatto che Belli avesse in casa una riserva di sigilli, presumibilmente doppi di quelli da lui incisi o cere originali. Notiamo inoltre che Trissino conosceva benissimo quali sigilli Valerio avesse a disposizione*. Giangiorgio Trissino dà prova di poter organizzare, nei minimi dettagli, un'azione falsificatoria, e di sapere dove rivolgersi per ottenere le componenti necessarie, mentre per Valerio, oltre che veder implicitamente riconosciuta la sua valenza di esecutore, si dà per scontata la partecipazione all'inganno.

[193] Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. 4 *c.10 r.* dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. Episodio accennato anche in un altro passo*: Un'altra volta comperò una medaglia non sapendo che fusse finta col viso del Magno Pompeio, cento ducati,* Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. 4 *c. 284v.* dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. A proposito di prezzi Enea Vico nel XVI capitolo della sua opera dedicato proprio all'argomento, come indica il titolo *De' prezzi delle medaglie antiche*, elenca una serie di esempi di grandi acquisti, Vico 1555, pp. 52-53. Sui prezzi raggiunti nel mercato è interessante anche questo passo la premessa del Ruscelli al Discorso di Sebastiano Erizzo, *ma ancora le medaglie stesse, le quali non solamente in oro, & in argento per l'insatiabile ingordigie vmana si veggono à tanto scempio d'esser disfatte, ma in rame, ò in bronzo per la difficoltà di potersene batter molte, si veggono tanto ridutte à poche, che tutto il mondo si tengono già in tanta stima, che vna d'esse in tal metallo vile si paghi da i gran Principi, ò da quei che se ne dilettano, à molti doppi d' argento, & d'oro*. Andreoli 2006, pp. 245-246, nota 16.

timore, evidentemente, di vedere compromessa pubblicamente la loro reputazione di esperti conoscitori.

Sensazioni che Ligorio doveva conoscere bene, e che, con molta probabilità, aveva contribuito a far nascere, se pensiamo alla descrizione che ne dà di lui Pompeo Ugonio: *Era un'antiquario che faceva professione di cercare i vestigii antichi delle fabbriche di Roma e disegnarli. Si dilettava delle medaglie antiche, e ne fece improntar molte di nove dandoli una ruggine verde, o altro suco accio che paressero antiche, delle quali ne fece e contrafece gran quantità che hanno ingannato molti*[194].

La via delle stampe

Le medaglie di Valerio Belli furono il frutto della collaborazione e delle indicazioni di valentissimi umanisti e cultori dell'Antico; costoro garantirono un grado di elaborazione tale che, prendendo a prestito le parole di Howard Burns, *Belli attraverso le sue medaglie, prodotto non solo di studio ma di vera capacità di immaginare l'aspetto dei grandi antichi, assecondava quel profondo desiderio degli uomini del suo tempo di conoscere, di dialogare con gli antichi*[195].

Un dialogo che questi oggetti presto furono in grado di instaurare anche attraverso una piattaforma moderna e rivoluzionaria: la stampa.

Quello dei collezionisti e degli studiosi rinascimentali è un fronte in evoluzione che promuove e allo stesso tempo si adegua anche a nuove piattaforme di studio del mondo antico; in quest'ottica le monete antiche, assieme alle medaglie all'antica, finirono per travalicare la prospettiva prettamente collezionistica per insinuarsi in quella editoriale: questi piccoli oggetti rotondi, infatti, non rimasero confinati negli studioli degli umanisti, ma presto si trovarono ad essere raccolti in un'altra dimensione, quella dei libri[196].

Attraverso questo nuovo *medium* viene amplificata enormemente la possibilità di accedere alle iconografie e alle tipologie monetali da parte di un pubblico ancora più ampio rispetto a quello dei collezionisti tradizionali[197]; la circolazione e lo scambio di libri si affiancano a quelli delle

---

194 Trascrizione ripresa da Vagenheim 2011, p. 220. Si tratta di un appunto scritto dall'Ugonio nella pagina di guardia di una sua copia del volume di Ligorio *Libro su' i Circhi e Anfiteatri* (1553) oggi conservata nella biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia a Roma. Pompeo Ugonio durante gli anni '70 del 1500 fu antiquario e bibliotecario del cardinale Ascanio Colonna, morì nel 1614;

195 Burns 2000, p. 46.

196 *Beginning in 1517, with the publication of Andrea Fulvio's Illustrium imagines, the coins themselves were joined by another kind of object that could be collected, circulated, exchanged, and given away, and which seemed to gush forth from its own perennial vein—the numismatic book*, Cunally 1999, p. 5. Lawrence 1996, pp. 24-25.

197 Ad esempio Antonio Zantani nella prefazione di Vico 1548, *Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi, Libro primo* scrive: *Emmi piacciuto anche separare le medaglie, che sono in rame, da quelle che sono in oro, et in argento per fare piu certa la voglia di molti che si dilettano delle antiche memorie, et non hanno le facultati di poterle comperare, et possedere*. Cfr. anche Davis 2014, p. 8, nota 14 e p. 24.

monete stesse[198]; ma soprattutto alla stampa viene riconosciuto subito un ruolo di piattaforma comunicativa in grado di *preservare la memoria storica* riuscendo a superare anche l'inevitabile corruzione dei monumenti nel tempo[199].

Tale prospettiva è espressa con chiarezza, tra le varie testimonianze[200], nella prefazione di Girolamo Ruscelli al *Discorso sopra le medaglie antiche* di Sebastiano Erizzo (1559).

Ruscelli individua nelle monete (medaglie) il mezzo favorito dagli antichi per proiettare il ricordo di sé stessi nel tempo[201], e ciò anche perché l'alternativa di affidare la memoria storica alla scrittura su carta avrebbe avuto alcune serie controindicazioni: *Et è degna cosa di consideratione, come in tanta lodevolissima ambitione di quegli animi nobilissimi, et in tanto lor desiderio et studio di perpetuarsi nella memoria di tutti i posteri, essi non ritrovassero già mai le stampe, potendo pur molto ben fare come sicuro giudicio, che i libri delle loro istorie, ò poesie conuenendosi trascriuer d'uno in altro, conueniuano distendersi in pochi, & conseguentemente correr sommo pericolo di perdersi nel processo de' tempi, & nell'alterationi delle cose del mondo; essendo la carta così atta à patire per tante vie, & perfino à consumarsi & dileguarsene la scrittura in gran parte da se medesima*.

Ma i tempi cambiano, e lo stesso Ruscelli è ben contento di sottolineare come il labile supporto della carta, grazie alle potenzialità riproduttive della moderna invenzione della stampa, potesse invece ora sconfiggere il passare dei secoli: *Ma questa grande & veramente mìracolosa invention delle stampe da poter così acconciamente far tanta copia di libri, & reiterargli poi di tempo in tempo, in modo, che più in vn mese se ne diffondano per tutto il mondo, che di quei loro scritti à penna non se ne faceua in molt' anni, tengono alcuni di bel giudicio, che si riservasse dall'infinita benignità di Dio, per questi nostri tempi migliori…*

Più che un'invenzione dell'uomo, la stampa sarebbe quindi addirittura un dono della Provvidenza, grazie al quale far rivivere non solo la grande storia, ma anche, e più funzionalmente al libro dell'Erizzo, le monete stesse!: *la somma bontà di Dio… possiamo parimente considerare,*

---

198 *To transform the roving images of the coins into woodcuts and engravings for further multiplication and transport seems almost a fulfillment rather than an interruption of their original telos of circulation and exchange. The coin collections of the Renaissance, and the printed books that reproduced them, were a major force in making the culture of classical antiquity—formerly the exclusive property of a small cadre of text-bound humanists—seem familiar and accessible to all literate Europeans*. Cunally 1999, pp. 5-11.

199 Andreoli 2006, pp. 245-246.

200 Si veda ad esempio Andreoli 2006, pp. 245-246.

201 *…niuna natione, & niun Principe si legge haver fatte cose più degne d'eterna gloria, che quelle stesse, le quali si veggono haver posta tanta cura di tenerne viva la lor memoria con le statue, & molto più poi con le medaglie, come quelle, che à essi parvero per molte ragioni molto più atte à perpetuarsi. Di che l'esperienza stessa ci fa chiari, vedendosi che per una statua de' tempi antichi che oggi s'abbia, sono molte & molte medaglie per tutto il mondo*. Erizzo 1559, senza indicazione ma prima pagina.

che habbia voluto oltre al modo delle statue, & delle medaglie materiali, che è commune anco à noi, concederci questa bellissima, & importantissima via da far non solamente viuer le memorie delle cose nostre & degli antichi per questa miracolosa uia delle stampe, ma ancora le medaglie stesse, le quali non solamente in oro, et in argento per l'insaziabile ingordigie umana si veggono à tanto scempio d'esser disfatte, ma ancora in rame, ò in bronzo per la difficoltà di potersene batter molte, si veggono tanto ridutte à poche, che in tutto il mondo si tengono già in tanta stima, che una d'esse in tal metallo vile si paghi da i gran Principi, ò da quei che se ne dilettano, à molti doppi d'argento, et d'oro.

Le pubblicazioni di carattere numismatico non ospitano soltanto immagini di monete autentiche, ma anche di medaglie all'antica.

Accade così che, pochi anni dopo la morte di Valerio, già nel 1553, nel *Promptuaire des médalles* di Guillame Rouillé, vengano proposti diversi ritratti desunti dalle medaglie del Vicentino[202].

Rouillé afferma di essere ricorso alle migliori fonti letterarie e iconografiche senza badare a spese[203], ma non è dato di sapere le modalità di riproduzione delle medaglie del Belli, se siano state riprodotti da esemplari autentici o da altri disegni, o ancora, se siano state inserite nel volume conoscendone la vera natura o se invece confuse come originali.

Tuttavia, la trasmigrazione delle medaglie dalle collezioni ai libri è un processo che non si limita alla loro semplice riproposizione iconografica, ma coinvolge la piattaforma di problematiche che gli stessi collezionisti si trovavano ad affrontare normalmente, tra le quali in primo luogo saper riconoscere i falsi, e così già nel 1555 Enea Vico dedicava due capitoli specifici sulle falsificazioni e sui falsificatori, temi che si ritroveranno, ad

---

202 Su quest'opera Andreoli 2006 secondo la quale i ritratti desunti dalle medaglie del Belli sono quelli di Lisandro, Trasibulo, Palamede, Talete, Cimone, Conone, Biante, Epaminonda, e "*molto probabilmente*" Dioniso, Licurgo, Temistocle, Socrate, Alcibiade, Aristotele, Annibale e Cleopatra Andreoli 2006, p. 261, nota 43. In Gasparotto 2000b, p. 156, nota 26 sono individuate come derivati dall'opera del Belli i seguenti ritratti: Dioniso, Palamede, Licurgo, Talete, Biante, Solone, Temistocle, Socrate, Alcibiade, Conone, Lisandro, Trasibulo, Epaminonda, Furio Camillo, Mario, Cesare (a s.). A queste noi proponiamo di aggiungere anche l'immagine d Artemisia e con qualche dubbio, anche quella di Cicerone.

203 Sulla complessa questione Andreoli 2006, in particolare pp. 258-264.

esempio, anche nelle pubblicazioni dell'Augustin[204].

Ma a questo aspetto, per così dire, operativo, si affiancano e si sviluppano, nell'ottica della responsabilità editoriale, anche istanze relative alla correttezza delle immagini proposte: ecco che quindi si comincia a polemizzare sulla pubblicazione di ritratti o immagini di fantasia, in special modo se desunti da medaglie non autentiche.

Ne è un caso interessante proprio il *Promptuaire des médalles*, per la prima volta pubblicato a Lione in francese, latino e italiano, e destinato quindi ad un pubblico vasto e internazionale[205].

Enea Vico, nel secondo libro dei suoi Discorsi, dedica all'argomento l'ottavo capitolo, significativamente intitolato *Delle imagini false di antichi huomini stampate in piu libri di Medaglie, provate con l'autorità delle monete, de gl' intagli, dè Camei, e simili cose antiche* e si esprime con una certa severità *...le imagini imaginate rendere non possono la vera imagine altrui, ne sodisfare intieramente al desiderio del lettore; con lo auertire, che assai importa al giudicio buono delle uere effigie, la molta pratica delle cose antiche, e specialmente delle medaglie, da gli studij delle lettere però accompagnate. Il primo autore adunque delle imagini antiche di Roma (*Fulvio Orsini*), che essendo Leone X. Pontefice ne stampò un libro; e quello parimente che costui imitando, le rifece in Alemagna* (Huttichius)*; e poi la terza uolta in Lione di Francia; et Appresso nella medesima città la quarta, con giunta ristampate le medesime sotto titolo di Prontuario* (Rouillé)*, infedelmente hanno poste molte effigie, prontate piu tosto dalla Idea del loro animo, che dalla naturale somiglianza tratta da coloro, i uolti de' quali eglino promessero assomigliando dimostrare...*[206].

---

[204] Si veda anche Gasparotto 2000b, p. 139. Vico stesso riassume la funzione dei suoi discorsi: *accioche quegli, che non picciol, numero di medaglie posseggono; e quasi non sanno perche essi se ne dilettino, conoscano almeno, da che elle siano buone. Et quegli, che molti sono, che le dispregiano, sappiano il loro uenerando merito, e s'astengano di biasimare, e di dileggiare un si fatto piacere degno di molta laude, & esaltazione*, Vico 1555, p. 111. Un esempio di biasimo e dileggio di questa passione numismatica si ritrova in quegli anni nella Prima Oratione del Ruzante, recitata nell'agosto del 1521 nella villa di Altivole presso Asolo in occasione dell'ingresso del cardinale Marco Corner nella sede episcopale di Padova. Si propone nel testo la traduzione del passo come appare in Padoan 1978, pp. 227-228, nota 5: *Neanche io farei mai dei salvadanai nei muri, come ha fatto tal Cardinale che e `gia `stato qui nel Pavano. Che non avrei cuore di spenderli? Ce ne fossero pure, nevvero? Come sapremmo spenderli bene! Ne´credo mai che li sciuperemmo in pietre di statue intagliate, o in quelle parpagliuole che hanno quelle figure sopra, che si chiamano me(r)daglie. Almeno si potessero spendere, come si fa con la moneta. Oh, canchero alle me(r)daglie, e all'aglio, e alle cipolle! A me sembra che sia un parlare con i morti, a parlare di quei bordelli. Io non accetterei a nessun patto di essere messo in effigie e di essere stato Orlando, ma non esserci piu `se non in effigie. Che Dio m'aiuti, che chi prende piacere di esse, non capisce di aver piacere dei morti: morti con morti, e vivi con vivi.* Questo passo è stato messo in relazione dal Padovan con l'usanza delle medaglie di fondazione, anche se non mancano interpretazioni che lo legano all'avarizia del prelato, o alla passione di raccoglitore di anticaglie probabilmente di Domenico Grimani. Si veda anche Bernardelli 2011, pp. 350-351.

[205] Vico 1555, pp. 92-104.

[206] Vico 1555, p. 92. Altri accenni al Rouillé a p. 73, e pp. 97-98; si veda il commento in Andreoli 2006, pp. 258-260.

Sulla stessa lunghezza d'onda Jacopo Strada che con il suo *Epitome du Thresor des Antiquitez*, pubblicato sempre a Lione qualche mese prima del Prontuario di Rouillé[207], sottolinea la sua fedeltà nel riprodurre solo monete antiche da lui viste personalmente, a costo di lasciare bianco lo spazio della pagina destinato al loro disegno, qualora non ne avesse trovate[208].

Strada mette in guardia dalla *impudence & ignorance des Graveurs* che corredano di immagini non autentiche i loro libri e sconsiglia a chiunque, per quanto possa essere bravo, di mettere mano a suo piacere alle immagini, altrimenti al posto di gloria e onori otterrà biasimo, e invece di dar lustro alle sue Storie, le corromperà e le spoglierà[209].

Tuttavia Strada non si scaglia contro i medaglisti che producevano imitazioni o medaglie all'antica, limitandosi infatti a indicare ai suoi lettori come fosse necessario avere un alto grado di capacità di giudizio per la scelta degli esemplari veri e legittimi e per evitare i falsi e le contraffazioni[210], dal momento che, avverte sempre Strada, in quei suoi tempi si trovano tanti intagliatori eccellenti e raffinati che a buon diritto meritano di essere stimati non meno degli antichi, ma la loro scienza ingegnosa è così rinomata e conosciuta che non c'è bisogno di ulteriori precisazioni; ci piace pensare che tra questi medaglisti, la cui arte era universalmente riconosciuta, Strada avesse in mente anche Valerio Belli.

Ed è una posizione interessante, questa, quasi di difesa e ammirazione verso le medaglie all'antica, atteggiamento al quale non dovrebbero essere stati estranei gli interessi dello Strada stesso sia come collezionista che come commerciante di tali opere[211], mentre il bersaglio vero rimaneva la pubblicazione "rivale" del Rouillè.

Sembra, tutto sommato, potersi cogliere un certo parallelismo tra le vicende del Prontuario e le medaglie del Belli: Valerio fu aiutato da grandi consiglieri umanisti, Rouillé afferma di essere ricorso alle migliori fonti

---

207 Andreoli 2006, p. 248.

208 Espediente praticato, tra l'altro, anche dallo stesso Rouillé: *L'uso strategico di lasciare in bianco le cornici già preparate, o, come nel caso di Rouillé, i medaglioni ...mascherava un gioco diffuso presso gli autori di questo genere di testi, quello dell'illusione della verisimiglianza. Si voleva dar prova, per la maggior parte dei casi solo apparente, dell'impegno e del rigore storico dell'operazione di ricerca iconografica intesa a suggerire implicitamente al lettore che tutti i ritratti presenti, e soprattutto quelli dei contemporanei, fossero effettivamente rispondenti al sembiante naturale dell'effigiato*, Andreoli 2006, p. 260, nota 41.

209 Lawrence 1996, p. 25. Strada 1553, p. 4 al lettore ...*Toutefois ie ne conseill à personne quelconque, tant excellent Pourtraiteur soit il, d'y mettre la main à son plaisir: autrement il en receura plustot reproche & blame, que louenge & honneur, & tant s'en faudra qu' il orne ou enrichisse son histoire, que plustot la corrompra & enlaidira*...

210 Lawrence 1996, p. 25.

211 Lawrence 1996, p. 25 e p. 27, nota 55, Strada 1553, p. 4, *Pour lequel eviter, est de besoin aber de grand judgement à l'election & chois de vrayes & legitimes, en evitant les faulses & contrefaites : car en ce temps on trouve tant d'excellens & sublitz tailleurs d'images, qu'à bon droit ilz meriten d'estre non moins estimez que les anciens; mais leurs scienxe ingenieuse est tant renomme, & cognue, qu'il nest besoin m'amuser à plus amplement les extoller*.

letterarie e iconografiche[212], le medaglie del Belli sono opera di fantasia così come i ritratti proposti nel Prontuario, ed in questa prospettiva sia l'opera del Belli che quella del Rouillé subiscono il vaglio di una critica sempre più propensa ad una resa filologicamente corretta del mondo antico, ma il risultato è che, come le medaglie di Valerio riscossero successo, così il Prontuario di Rouillè divenne un vero e proprio best seller europeo dell'epoca[213].

...A QUANDO A QUANDO RICEVUTE COME OPERA ANTICA

L'approdo delle medaglie di Valerio Belli sui libri non si limita al volume del Rouillè.

L'abate Magrini offre uno spunto interessante: *Le medaglie cavate dai coni dispersi di Valerio e diffuse tra i numismatici con impronte di tipi greci e latini vennero a quando a quando ricevute come opera antica. Ne porge una prova di fatto il Gronovio nel volume sesto della sua grande opera, nel quale ha pubblicato un dotto lavoro del Crozio, scrittore alemanno, intorno alle Antichità macedoni accompagnato da una tavola di tredici medaglie: tra queste un Alessandro ed un Aristotele sono fedelmente espressi colle forme e colle legende adottate da Valerio: così pure un'Olimpia, il cui rovescio corrisponde a quello di Issicratia*.

Sopravvivenza bibliografica interpretata dall'abate vicentino come *un tributo...prezioso di stima del Belli, le cui medaglie si accettavano quali reliquie dell'arte e della dottrina greca*[214]; peccato che in realtà il nome di Valerio Belli rimanga completamente ignorato.

Abbiamo approfondito l'indicazione del Magrini: nello specifico l'abate si riferisce al sesto volume del *Thesaurus Graecarum Antiquitatum* di Jacob Gronovio, del 1699, che contiene la dissertazione *Antiquitates macedonicae, sive de regio Macedonum, principatu, moribus, atque militia, dissertatio*, di Johannes Baptista Crophius (già edita nel 1682), corredata da tre tavole con i disegni del dritto e del rovescio di tredici monete[215].

Dal XVII secolo fino alla pubblicazione dell'elenco della biblioteca Ambrosiana, diverse citazioni bibliografiche permettono di seguire un percorso distinto e autonomo delle medaglie rispetto al nome del loro autore[216].

A volte interpretate come autentiche e antiche, altre volte ricono-

---

212 Andreoli 2006, in particolare pp. 258-264.

213 Andreoli 2006, p. 235.

214 Magrini 1871, p. 497 (estratto p. 31).

215 Gronovio 1699, il saggio del Crophius è riportato alle colonne 2855-2938; le tavole sono poste alla colonna 2858; Crophius 1682, con tavola in apertura di volume. Di queste sono attribuibili al Belli i nn. II e X, VII e VIII della tavola.

216 Una rassegna di testimonianze tra XVII e XVIII secolo è in corso di pubblicazione in Bernardelli 2018 c.s.

sciute come più recenti creazioni rinascimentali, non vennero mai però attribuite correttamente a Valerio Belli[217].

Sembra interessante, al riguardo, proporre un esempio di discussione sviluppatasi proprio a ridosso della pubblicazione dell'elenco ambrosiano: tra il 1856 e il 1860 si registrano diversi e opposti interventi sulla corretta attribuzione di una "moneta" d'argento di Trasibulo, un esemplare del Belli, che ci vengono riassunti da Cesare Guasti nella biografia di Pellegrino Tonini, uno dei protagonisti della *querelle* numismatica: *Poi a' 4 di marzo del 1860 tornò il Tonini frà Colombari a parlare d'una moneta, intorno alla quale aveva per vari anni studiato. E se parve che troppo v'insistesse, si può dire più a sua lode che a scusa, che la diversa sentenza dè numismatici lo impegnò a ritentare una causa che il Cavedoni fino dal 1856 gli aveva data per persa. Il tetradrammo di Trasibulo suppongo che sia quello con TH APETH e una capra con cicogna volante al di sopra; che è falso falsissimo, lavoro probabilmente del secolo XVI (Rasche, Lexic. num., v. Thrasibulus.)...L'Eckhel ed il Visconti non si degnarono nè meno di farne menzione. Così il Cavedoni (2)*[218]*. Ma l'Antiquario delle Regie Gallerie di Firenze, Michele Arcangelo Migliarini, se ne aveva qualche dubbio sull'epigrafe, dalla bellezza del lavoro artistico era piuttosto inclinato a reputare quella moneta sincera; e pareagli di potere menar vanto, che nè i falsificatori del Cinquecento nè quelli del nostro tempo fossero riusciti a ingannarlo. Pur tuttavolta lo stesso Migliarini ne volle interrogare, per mezzo del Duca di Luynes, i nummografi dell'Accademia di Francia. E di là venne risposta negativa. I membri competenti della nostra Accademia, che hanno veduto il facsimile della moneta di Trasibulo, non ebbero la minima esitazione per dichiararla falsa; scriveva il colto Duca. L'iscrizione greca è in caratteri che non si trovano mai di questa forma nella numismatica dell'epoca bella: la testa di Trasibulo sopra una moneta in un tempo, nel quale si rende dubbio che i sovrani stessi osassero di ciò fare; e questa testa, presa dalle medaglie di Archelao di Macedonia: il rovescio bizzarro, preso dalle medaglie di Aegos Potamos (Tracia), d'Aegae Ciliciae, ovvero d'Aenus Thraciae: la leggenda singolare TH APETH, sì contraria al genio della numismatica greca; senza parlare della cicogna volante, presa dalle medaglie di Caulonia, e stranamente crestata da un caduceo: tutti questi riscontri non lasciano il minimo dubbio sulla falsità di detta moneta. Bisogna dunque ammettere l'esistenza di un falsario abilissimo, ma fortunatamente poco versato nell'antichità e nella cognizione delle medaglie, per non potere ingannare le persone sperimentate; e non potrei abbastanza sconsigliare chiunque volesse occuparsi di questo lavoro,*

---

[217] Eccezioni i due cataloghi di Vienna e di Norimberga che però non lasciarono traccia, tant'è che non risultano presenti in importanti cataloghi di bibliografia numismatica come Bruckman 1729, Hirsch 1760, Lipsius 1801.

[218] Guasti 1895, p. 318; la nota (2) così recita: *(2) in lettera a me, de' 5 marzo 1856*.

senza buon risultato possibile (1)[219]*. Naturalmente, dopo questo responso, la moneta di Trasibulo fu messa da parte. Quando ecco nel 59 pronunziarsi un giudizio ben diverso da Gennaro Riccio di Napoli, che come autore di opere numismatiche e raccoglitore di monete andava per la maggiore. Nè egli se n'era stato soltanto al suo parere: e altri con lui lo sostenevano, che pel perfetto disegno e contorno della moneta, e per le lettere del sistema ben noto nei tanti nummi della Magna Grecia contemporanei, il tetradramma di Trasibulo era autentico. Il non esserne veduta la simile (seguitava a dire) è anzi confermazione della veracità della contrastata moneta. Essa è di conio, e di perfetto lavoro. Il falsario non ne avrebbe cacciato un solo esemplare, ma moltissimi; come si verificò in quelle del Paduanino, del Beker, ec. Nulla concludono le parole del Lessico di Rasche. L'esperienza ci ha insegnato, che molte medaglie false perchè annunziate dal Golzio ed altri, ed anche dal diligentissimo e dotto Eckhel, oggi si sono scoverte vere e genuine ineluttabilmente; come, per contrario, molte autenticità sono triviali falsificazioni, accettate ad occhi ciechi dai barbassori della scienza (2)*[220]*. Ai quali non risparmiava il nummografo napoletano qualche altra accusa, che non è qui bello riferire. E conchiudeva: Per me, è piuttosto sicula, che dell'Alta Grecia. E come tale, il nostro Servita la presentò ai Colombari….*

Così il 4 marzo del 1860 Tonini tenne la sua lezione con la quale avrebbe *felicemente tentato di rivendicare alla numismatica una nuova medaglia*[221]. Il manoscritto del Tonini è rimasto inedito[222] e non sappiamo le motivazioni che lo avrebbero indotto a ritenere autentica la medaglia del Belli; di sicuro il riassunto proposto da Guasti offre un'immagine di

---

[219] Guasti 1895, p. 319; la nota (1) così recita: *La lettera del Duca di Luynes fu così riferita tradotta dal Migliarini in una sua al P. Tonini de' 22 maggio 1858.*

[220] Guasti 1895, p. 319; la nota (2) così recita: *Lettera di Napoli, 23 marzo 1859, al signor Agostino Castellani di Cortona, che la comunicò nel suo autografo al Padre Tonini.*

[221] Guasti 1860, p. 25. In questa sede Guasti propone un primo riassunto di queste vicende: *A questo tiranno di Siracusa richiamavaci con un altra lezione lo stesso socio (1)* (Pellegrino Tonini*), illustrando un dragma d'argento purissimo, d'insigne bellezza, che fa parte d'un medagliere cominciato dal Battini, e dal Tonini riordinato e ampliato nel convento della Nunziata. Porta questa medaglia nella parte ántica una testa di profilo a destra, cinta di diadema, con la leggenda ΘΡΑΣΥΒΟΛΟΥ. È nella postica una capra, che diresti destinata al sacrifizio, e una cicogna volante ornata del caducéo: tra i due animali sta scritto THAPETH. La perfezione dell'arte che si scorge nelle monete dei tiranni Gelone, Ierone, e Trasibulo fece pensare all'Eckel che le si dovessero riguardare come sincrone, cioè restituite da Geronimo due secoli più tardi. Altre difficoltà si aggiungevano per questa medaglia; e la stessa bellezza del conio la rendeva sospetta. Quindi le opinioni dei dotti si divisero. Ne dubitò il Migliarini; la disse il Duca di Luynes un invenzione di abilissimo falsario; il Cavedoni rimandava al Rasche, che l'avea già detta ambiguae fidei. Monsignor Mazzetti, al contrario, lodolla di sincerità; e Gennaro Riccio, che n'ebbe sott'occhio un esemplare in galvanoplastica, e seppe delle opposte sentenze, in nome proprio e di altri numismatici napoletani, la dichiarò autentica. Il non esserne veduta una simile (egli scriveva) è anzi confermazione della veracità della contrastata moneta. Essa è di conio, e di perfetto lavoro. Il falsario non ne avrebbe*

una coinvolgente ed effervescente polemica attorno alla medaglia.

Certo che fa un certo effetto leggere da parte di chi pure aveva individuato con esattezza la "falsità" del pezzo ritenerne l'autore un *...falsario abilissimo, ma fortunatamente poco versato nell'antichità e nella cognizione delle medaglie, per non potere ingannare le persone sperimentate*; se si pensa non solo a Valerio Belli, ma soprattutto alla sua cerchia di consiglieri umanistici e ai numerosi grandi studiosi elencati in precedenza che rimasero ipnotizzati dalle sue medaglie, magari anche senza sapere che fossero le sue. In ogni caso, comunque, neanche questi ultimi "sperimentati" esperti erano ancora in grado di indicare Valerio Belli come autore della medaglia.

A dire il vero anche dopo Cabianca e Magrini, continuarono difficoltà nella corretta individuazione delle medaglie[223].

Nel 1910, ad esempio, Lionello Venturi, nel descrivere i bronzi del Museo Civico di Belluno dichiarava *Inedita ch'io mi sappia e la medaglia di Orazio (5) (fig. 35). Nel retto e il busto barbato del poeta di profilo a destra con la scritta: FLACCVS HORATIVS. Nel verso e una lira colla scritta CONSENSV . DIVI. A VGVSTI. Si tratta certo di opera eseguita nel secolo XVI, e, come mi fece osservare l'amico Giulio Bariola, dalla stessa mano che eseguì la medaglia di Cimone ateniese conservato nella Galleria Estense di Modena*.[224]

Nel 1932 sulla base del solo racconto del de Holanda, si attribuisce al Belli una medaglia di Artemisia che non è quella di Valerio[225].

Addirittura ancora nel 1972 non si riesce a riconoscere e ad attribuire a Valerio Belli una sua medaglia[226].

---

coniato un solo esemplare, ma moltissimi, come si verificò in quelle del Paduanino del Beker ec. Nulla concludono le parole del Lexicon di Rasche, che non ignorava. L'esperienza ci ha insegnato, che molle medaglie false, perchè annunziate dal Golzio ed altri, ed anche dal diligentissimo Eckel, oggi si sono scoverte vere e genuine ineluttabilmente; come, per contrario, molte autenticità sono triviali falsificazioni, accettate ad occhi chiusi da' barbassori della scienza. In tutto ciò han molta parte l'orgoglio personale e lo spirito municipale degli scrittori, specialmente esteri, che per abitudine vogliono abbassa re le cose italiane, ed i più chiari monumenti. Capitati che sono poi in loro mani, diventano veri e classici. Per me è piuttosto sicula che dell'alta Grecia Dopo questa sentenza, il nostro socio prese animo a farne la illustrazione; e vorrei che i dotti conoscessero la sua memoria, perchè gliene venisse la lode di avere felicemente tentato di rivendicare alla numismatica una nuova medaglia. (1) Tornata dé 4 marzo 1860; Guasti 1860, pp. 24-25.

222 Nella necrologia dedicata al Padre Pellegrino Tonini si legge: *nota degli scritti di Padre Tonini. Sopra un Dramma o Tetradramma inedito di Trasibulo tiranno di Siracusa. (Inedito)*, Anonimo 1885, p. 131

223 Una delle prime citazioni, rimasta isolata, di Magrini in Meyer 1885, vol. 3, p. 381, Davis 2009, pp. 18-22.

224 Venturi 1910, p. 366.

225 Babelon 1932.

226 Greenhalgh 1972, pp. 301 e 303.

L'ottica con la quale l'antiquario napoletano Pirro Ligorio esamina le medaglie (non solo di Valerio Belli) è quella di smascherare le falsificazioni, *Poiché l'avarizia degli uomini s'è tant'oltre distesa, che ha avuto ardire di metter mano ne le giuste e venerande reliquie degli antichi, rendendo con falsità di istoria le medaglie contrafatte vendendole poi per antiche, et oltre a questo falsando e' pesi et ingannando per questa via coloro che d'antichità si dilettano, ho voluto, parendomi ciò cosa pia, di far altri accorti di simili falsità, et ancora ammunire per questa via simili falsatori, che so che non si asterranno che per l'avvenire non ne facciano dell'altre, se pur vorranno le cose da lor fatte vendere per antiche, le faccino sì che dal dovere loro e da la verità non si discostino*[227].

Lo scopo è difendere *coloro che d'antichità si dilettano* dalle spiacevoli conseguenze di questo tipo di imbrogli, e non si tratta solo di una tutela economica, visto i clamorosi esborsi di denaro sottolineati in altri passi ligoriani, ma si tratta soprattutto di una sorta di intervento di salvaguardia culturale improntato ad evitare che l'antichità potesse essere studiata, immaginata, letta, attraverso una moneta/medaglia falsa la quale, *alienando ogni proprietà della sua istoria,* potesse rendere un'immagine fuorviante dell'Antico[228].

Gli intenti sono chiari, ma la situazione rimane complessa, vista la prospettiva, adombrata proprio nell'ultima frase del passo sopra riportato, di concedere cittadinanza alle produzioni moderne (anche proposte fraudolentemente come antiche!), a patto, ci sembra di capire, che non si discostino troppo dai prototipi antichi (*la verità*)[229] ma soprattutto a patto che non ne tradiscano la funzione didascalica dell'Antico (il *dovere loro*)[230].

---

227 Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. 4 *c. 7 r De li pesi e medaglie falsate, capo XX,* dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma.

228 In diversi punti Ligorio torna sul problema della correttezza storica: tra i vari passi ricordiamo ad esempio, *Così con queste fraudi loro vengono a farle defferente dal peso, come ancora contra la verità sono mossi da poco giudizio, nel confondere i rovesci di quelle, cosa che non fu peggior mai in altri secoli di questo, mettendo quel che è d'uno imperadore a le medaglie d'un altro, alienando ogni proprietà della sua istoria, come chiaramente si vede costoro aver posto il rovescio di Vespasiano dietro la testa di Othone, a quella poi di Vespasiano hanno posto il rovescio di Galba* Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. *4 c7 r*. Oppure: *È nova ancora quella medaglia di Fabio Massimo che ha per rovescio TARENTUM CAPTA, invenzione dimonsignor Pauolo Giovio, et opera del Parmigiano, la qual cosa hanno composta a loro modo come hanno composte le bugie nelle istorie, che non v'è carta che non ve ne sia almeno una, e si può dire: Dio te la mandi vera! quando quelle leggerai* Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. 4 *c. 11v*. dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma.

229 Sull'interpretazione del termine *verità* si veda anche l'accenno in Gasparotto 2000b, p. 148.

230 In questo senso si veda anche Vagenheim 2011, p. 227: Ligorio…*non condanna, per parte sua, il carattere lucrativo dell'attività di «contrafare medaglie» ma il fatto di non rispettare la verità storica…Per Ligorio, inventare medaglie è operazione legittima se fondata sull'auctoritas delle fonti storiche*. Rispetto alla prospettiva della studiosa noi rileviamo invece una attenzione precisa di Ligorio nel sottolineare anche gli aspetti lucrativi che derivano da questa attività.

Posizione interessante soprattutto da parte di un personaggio come Ligorio il quale a sua volta, nei suoi disegni di antichità, non evitava di intervenire con integrazioni grafiche che...*basate generalmente su antichità esistenti, sulla sua erudizione, sui restauri, o addirittura su esemplari falsi restano comunque perfettamente in sintonia con la sua epoca*[231].

Un'epoca, quella di Ligorio, durante la quale, si avverte sempre più profondamente l'esigenza di un'aderenza filologica ai modelli classici anche in caso di imitazioni o invenzioni; istanze che, come si è visto in precedenza, investono anche l'editoria numismatica.

L'antiquario napoletano, in genere, non offre valutazioni sul piano estetico, mentre i suoi rilievi critici riguardano la mancanza di rispetto filologico, la più o meno marcata incoerenza con i modelli antichi; è su questa piattaforma di "valori" che, ad esempio, le medaglie possono venire considerate da lui..*male invente ma ben sculpite*...[232] fino a essere deplorate come ...*cosa veramente difforme e discordante d'ogni sua historia, et dall'uso delle cose antiche, che non è altro che una burla piena d'ogni temerità et tristitia*[233].

Come si è già visto, le medaglie che Valerio stesso esibiva ebbero un effetto speciale su Francisco de Holanda ...*fatte dalle sue mani alla maniera delle medaglie antiche ed eseguite in modo così ammirabile che sembrarono aumentare il mio rispetto per l'antichità* [234].

Si tratta dell'attestazione di un particolare atteggiamento verso questo tipo di produzioni: l'Holanda conosce perfettamente la provenienza e l'epoca delle medaglie che ha di fronte, sa che sono a lui contemporanee, ne ha perfino davanti l'autore stesso che gliele mostra! Eppure alla loro vista, come presumibilmente sarebbe accaduto di fronte ad autentiche belle monete antiche, il giudizio tecnico ed estetico si trasforma in un suggestivo stimolo culturale, tanto potente che l'Holanda sente addirittura aumentare il suo *rispetto per l'antichità*, instaurando, così, una sorta di rapporto metastorico tra le realizzazioni del Belli (in questo caso) e il mondo antico[235].

Questa specie di grata riconoscenza da parte dell'Holanda conferma l'idoneità di queste medaglie nel surrogare le monete antiche sia nell'aspetto artistico, sia soprattutto proprio nel ruolo di efficace testimonianza del passato, nella funzione, anche emozionale, di finestra sull'antichità.

---

231 Palma Venetucci 2011, p. 154.

232 Gasparotto 2000d, p. 457, medaglia di Cicerone.

233 Gasparotto 2000d, p. 462, medaglia di Elena.

234 Gasparotto 2000c, p. 137 e nota 3; Barausse 2000, p. 441, n. 130

235 Sugli effetti per certi versi quasi taumaturgici delle monete antiche sull'animo di chi le osserva Enea Vico afferma addirittura: ...*che io ho gia ueduto alcuni da tale piacere del mirarle presi, che da inhonesti costumi si sono distolti, e datosi (come per un certo stimolo) a uita onorata, e gentile*. Vico 1555, p. 52. Sull'idea umanistica che lo studio delle monete avesse effetti positivi in termini pedagogici, ma anche etici ed estetici nella formazione di una personalità poliedrica e versatile si vedano gli esempi e le considerazioni proposte in Cunnally 1999, pp. 12-25 e pp. 34-39.

Non occorreva, quindi, fossero copie fedeli di originali (dimensione sulla quale Ligorio, come visto in precedenza, invitava i *falsatori*, in assenza di un loro pentimento, per lo meno a calibrare la loro produzione), ma potevano essere anche, come evidenzia questo passo, vere e proprie invenzioni di cui si conosceva perfettamente l'origine contemporanea; una prospettiva nella quale sostanzialmente *La creazione…di esempi nuovi costituiva una restituzione ideale di quello che una volta era esistito*[236].

Un'altra epifania di medaglie di Valerio è ricordata, ancora sullo sfondo della città eterna, da questo noto passo dei *Dialoghi sopra le medaglie* di Antonio Augustin[237]: *In Roma vno Spagnuolo molto inclinato à questo studio di medaglie*[238], *me ne mostrò alcune d'Oro* (moderne)[239] *molto ben lauorate con le imagini di persone antiche, & con rouesci molto ben fatti, si che poteuano ingannar qual si voglia persona, & comprandole à prezzo honesto, i denari erano molto bene impiegati. Quiui erano delle medaglie di Platone, & di Aristotile: quelle di Platone haueuano vn rouescio tale: egli li vedeua vno, che teneua vn vaglio in mano, col qual mandaua giù tutte le lettere dell' A, in fuori, la qual restaua di sopra: volendo significare, che quel filosofo non potè far del principio quel, che egli haueua fatto delle altre cose, le quali co'l suo ingegno vagliò, & sminuzzò. In quelle d'Aristotile staua la Dea della natura con questa parola, Entelechia parola propria di esso Aristotile, la qual dicono alcuni, che Cicerone non intendesse nella prima Tusculana. Eraci vn'altra medaglia d'Alcibiade formato molto bello con vn rouescio d'Amore, che con vna saetta spezzaua vn folgure. Ven'erano ancor di Temistocle con vn ritratto, se ben mi ricordo, di vna vittoria nauale, & alcune d'altri, le quali hora non mi souuengono. Di mano di maestri non così eccellenti, ne hò*

---

[236] Burns 2000, p. 44. Sul fatto che, anche in questa circostanza Belli non voglia far passare le sue medaglie come antiche cfr. Lawrence 1996, p. 20.

[237] Augustin 1592, pp. 292-293, la prima edizione in spagnolo è del 1587 edita a Tarragona. Sulle edizioni in lingua italiana si veda Savio 1993.

[238] Sembra suggestivo proporre che lo *Spagnuolo molto inclinato à questo studio di medaglie*, sia Don Diego Hurtado de Mendoza y Pacheco (1504-1575) protettore dello stesso Augustin e che fu ambasciatore a Venezia e Roma tra il 1539 e il 1553, e che ebbe contatti diretti con Belli, visto che il vicentino nel 1544 contribuì alla realizzazione delle legature dei libri della biblioteca del Mendoza con l'impiego di alcune sue placchette all'antica, se questo fosse il caso, ancora una volta le medaglie del Belli comparirebbero in possesso di una persona con ogni probabilità consapevole della loro natura di produzioni moderne ma egualmente fiera di esibirle. Tra i materiali della collezione antiquaria di Don Diego Hurtado de Mendoza si annoverano anche i due rilievi di Aristotele e Platone di provenienza veneta forse attribuibili allo stesso Belli; Don Diego Hurtado de Mendoza y Pacheco fu ambasciatore a Venezia (1539 – 1547) e a Roma (1547-1553); Antonio Augustin si trasferì a Roma dal 1544 ma conosceva da tempo il Mendoza; Barker 1993, pp. 21-29; Caciotti 2005, p. 215, Gasparotto 2000a, p. 93 e nota 74.

[239] Nell'edizione del Sada, di cui riportiamo la versione nel testo in quanto più scorrevole, non viene tradotta la parola "*modernas*" (Augustin 1592); edizione originale: *En Roma me mostro vn Español afficionado a medallas vnas modernas muy bien labradas de oro de personas antiguas*…. Augustin 1587, pp. 452-454. Nell'edizione di Ascanio e Girolamo Donangeli la traduzione è più fedele ..*In Roma vno Spagnuolo affezzionato á medaglie me ne mostrò alcune d'oro moderne molto ben lauorate di persone antiche* …Augustin 1592b, pp. 230-231.

vedute molte altre, & ne ho alcune di Caio Mario, Gneo Pompeo, di Marco Tullio Cicerone, di Catone, di Quinto Fabio, di Scipione Affricano, di Didone, di Artemisia, & d'altre illustri persone. Queste assai facilmente sono conosciute da tutti per quel, che elle sono, per esser molto differenti nella loro forma, & lauoro dalle antiche de' Romani, & de' Greci. Le migliori di tutte son quelle d'vn Padouano, che contrafà le più perfette, che ci siano delle antiche, & con tanto artifitio, che grandissimo piacere s'hà in mirar le cose vscite da lui, & se non fosse per alcuni errorucci, che si veggono, o nelle lettere, o nelle cose disegnate, non occorrerebbe desiderarne delle migliori. Lo stesso hanno cercato di fare altri maestri, ma così, non riescono. Et alcuni sono sì arditi, che fanno quello, che non si troua in alcuna medaglia antica, & pongono inscrittioni false, & rouesci falsi; & perciò non è chi possa fidarsi di esse.

Il passo è tratto dall'undicesimo capitolo dei dialoghi dell'Augustin, *Delle medaglie et inscrittioni false. E lettere false, e di qvelli che dell'une et dell'altre hanno scritto* capitolo dedicato, quindi, ai contraffattori, dove Valerio non viene nominato direttamente, per quanto siano descritte alcune sue medaglie[240].

E la cosa sembra strana, dal momento che precedentemente, nel dialogo ottavo, il discorso di Augustin ad un certo punto si articola in questo modo: *A. Già vi ho detto molte volte, come tutte queste medaglie non sono di mano di Fra Bastiano del Piombo, né di Valerio Vincentino, né di Jacopo di Vrezzo, che voi conoscete. C. Chi sono codesti che V.S. loda? A. I più Eccellenti maestri, che a' nostri tempi siano stati … Del Valerio si trovano molte tavole di piombo, e di altri metalli diverse istorie di devozione, e di alcune cose profane*[241]*; & anco si trovano alcune medaglie finte* (fingidas) *da lui che non possono essere più belle.*

C. V.S hà alcuna medaglie, o tauola fatta da lui?

A Si, che io ne hò, & tal volta ve ne verranno alle mani alcune, che vi sodisfaranno[242].

Si potrebbe pensare, quindi, che anche l'Augustin conoscesse e apprezzasse le medaglie del Belli, forse possedendone, con soddisfazione, alcuni esemplari anche se rimane il dubbio sul perchè nel dialogo ottavo nomini espressamente Valerio dedicandogli una generica lode delle capacità artistiche, e poi nell'undicesimo dialogo ne descriva con una certa puntualità alcune medaglie, senza però indicarlo come l'autore[243].

---

240 Platone, Aristotele, Alcibiade e Temistocle.

241 Sulla diffusione di iconografie belliane è interessante l'accenno fatto in una lettera del 26 gennaio 1563, di Giovanni Battista Bertani al duca di Mantova nella sede di Trento, dove, esprimendo un parere su una natività, afferma: *le figure poi…sono cavate da quelle di Valerio vicentino le quali si vendono per tutte le piazze de Italia…*, Barausse, 2000, p. 446, n. 143.

242 Augustin 1592, pp. 239- 240; Augustin 1592b, p. 165; Augustin 1587 pp. 329-330 per la versione originale; Burns 2000, p. 48 e nota 45.

243 Lo stesso Vasari, che abbiamo visto per primo tessere le lodi di Valerio anche come medaglista, forse non aveva una conoscenza precisa della produzione di Belli: il suo accenno alla presenza di medaglie dedicate ai 12 cesari non sembra aver riscontri.

Nella descrizione della medaglia di Aristotele, al rovescio, il prelato spagnolo indica la legenda *Entelechia*, mentre questo vocabolo, in lettere greche, fa parte della legenda della medaglia di Platone.

Forse una svista[244], difficile pensare che Augustin abbia esaminato una elaborazione ibrida, magari parallela a quelle del König, con l'inserzione della sola legenda[245].

Ma ciò che interessa maggiormente in questo ambito è il susseguirsi dei diversi giudizi che si colgono nel discorso.

Sembrerebbe di capire che le medaglie attribuibili al Belli, individuabili attraverso la descrizione che ne fa l'Augustin[246], avrebbero potuto *ingannar qual si voglia persona,* diversamente da altre dedicate a personaggi illustri della storia...*Di mano di maestri non così eccellenti,* che ....*assai facilmente sono conosciute da tutti per quel, che elle sono, per esser molto differenti nella loro forma, & lauoro dalle antiche de' Romani, & de' Greci...*

Se il discrimine del loro riconoscimento veniva indicato nella differenza rispetto agli originali greci e romani (*per esser molto differenti nella loro forma, & lauoro dalle antiche de' Romani, & de' Greci*), proprio le medaglie del Belli avrebbero potuto costituire un paradigma di riferimento, appunto, per la loro relativa lontananza iconografica dai prototipi antichi.

Ma così non sembra essere, anche se la fedeltà al modello antico è per Augustin molto importante, e non è un caso che giudichi le medaglie di Giovanni Da Cavino, *che contrafà le più perfette, che ci siano delle antiche,* le migliori[247].

A ribadire la necessità di aderenza alla realtà antica, la chiosa finale critica negativamente coloro che invece, *sono sì arditi, che fanno quello, che non si troua in alcuna medaglia antica, & pongono inscrittioni false, & rouesci falsi; & perciò non è chi possa fidarsi di esse*.

Poche righe, quindi, nelle quali si va dall'apprezzamento di medaglie moderne, che per nulla riprendono quelle antiche ma che riuscirebbero egualmente ad "ingannare", alla messa in guardia da coloro che invece le falsano con immagini e legende inesistenti, passando attraverso la preferenza per chi rispetta l'impostazione dei prototipi antichi.

Ma nonostante tutto, se Cavino è il migliore, Belli, anche se nelle sue medaglie non ricalca precise e reali iconografie classiche, in ogni caso è un acquisto consigliato.

L'"inganno" in cui sarebbe potuta incorrere *qual si voglia persona*, di fronte alle medaglie di Valerio, forse non si riferisce solo alla possibilità di confondere le sue medaglie per monete/medaglie antiche; ci piace pensare che l'Augustin volesse indicare, piuttosto, che queste invenzioni fos-

---

244 In questo senso, Gasparotto 2013, pp. 256.

245 La diffusione di medaglie ibride è ampiamente certificata nei documenti del XVII-XVIII secolo, cfr. Bernardelli 2018 c.s. Su König e la possibilità che possa aver prodotto ibridi, Bernardelli 2014, pp. 268-269.

246 Si tratta delle medaglie di Platone, Aristotele, Alcibiade e Temistocle.

247 I falsi del Cavino, noti come "padovani", sono infatti superbe repliche di sesterzi.

sero in grado di dare a *qual si voglia persona* quella speciale sensazione di avere tra le mani testimonianze della storia altrettanto valide di quelle derivabili da vere monete antiche, e di conseguenza di poter trarre da esse emozioni, nozioni, suggestioni, pari a quelle di originali antichi.

In sostanza Augustin sembra adottare una particolare prospettiva secondo la quale le *medaglie finte* (*fingidas*) *da lui* (Belli) *che non possono essere più belle….sodisfaranno* i loro possessori oltre che per il semplice apprezzamento estetico, anche proprio per la loro dimensione di validi surrogati didattico-iconologici dell'Antico.

Già Pirro Ligorio invitava *i falsatori* di sforzarsi, almeno, di rimanere storicamente credibili: *se pur vorranno le cose da lor fatte vendere per antiche, le faccino sì che dal dovere loro e da la verità non si discostino,* un paradigma nel quale rientra parte della produzione del Cavino, ma che potrebbe riguardare anche le medaglie del Belli, se non altro, per la loro riconosciuta valenza didascalica del mondo antico (il *dovere loro*).

Questo aspetto è certificato non solo dalla reazione dell'Holanda, il quale, come già sottolineato in precedenza, grazie a queste medaglie vide *aumentare il* suo *rispetto per l'antichità*, ma anche da parte dello stesso Augustin che non si limita, ad esempio nel caso della medaglia di Platone, a una semplice descrizione, ma propone un'interpretazione ragionata del significato del rovescio, esprimendo un esercizio intellettuale paragonabile a quello che probabilmente sarebbe stato destinato alla decifrazione semantica delle raffigurazioni di autentiche monete antiche.

Diversamente, altri livelli di falsificazione, come ad esempio la creazione di ibridi per far passare gli esemplari come unici, questi si, invece, comporterebbero una frode inaccettabile che falserebbe del tutto la medaglia, *alienando ogni proprietà della sua istoria*[248].

Di fatto, le medaglie del Belli costituiscono una produzione ben definita e dai caratteri precisi, che nasce, si sviluppa, e viene apprezzata nell'ambito di una complessa evoluzione della percezione dell'Antico.

John Cunnaly, ad esempio, identifica i *changing patterns of Antiquarianism in the imagery of the Italian Renaissance medal* proprio nella maturazione dell'approccio all'iconografia antica sviluppatosi nel corso del Cinquecento: rispetto al secolo precedente, cioè, si riscontrerebbe una maggiore attenzione di artisti e pubblico alla comprensione del patrimonio figurativo antico, con una sua conseguente riproposizione più meditata in campo medaglistico, tanto da arrivare ad una piattaforma comune di interpretazione iconografica che avrebbe costretto gli artisti a limitare le incursioni eccentriche o incoerenti rispetto ai modelli classici[249].

---

[248] Ligorio Antichità di Roma (Napoli, vol. 4), Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. XIII. B. *4 c7 r*. dal sito Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma.

Una prospettiva, come si è visto, riscontrabile per certi aspetti anche nell'editoria numismatica dell'epoca, e individuabile anche nelle istanze ligoriane che invitavano a realizzazioni meno difformi possibile rispetto agli originali

Prospettive nei confronti delle quali le medaglie del Vicentino hanno un rapporto quasi *border line*: colte e raffinate invenzioni, non propongono repliche fedeli di iconografie classiche, ma garantirebbero egualmente una restituzione ideale dell'Antico assolutamente apprezzabile, ci sembra di capire, sia da persone consapevoli della loro vera natura, che da un pubblico sicuramente molto più vasto ma meno accorto e più inclinato a concedere loro la patente di manufatti antichi.

E su questa piattaforma sembra suggestivo ipotizzare il conferimento di un riconoscimento particolare alla produzione medaglistica del Belli da parte dei suoi contemporanei, un riconoscimento sintetizzato nelle poche righe che Vasari gli dedica nella prima edizione delle *Vite*, quando lo loda per aver fatto *coni d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste dè rovesci antichi, talmente di similitudine lavorati, che non si può di bellezza far meglio, né di bontà più desiderare*.[250]: ....bellezza-bontà, bello-buono, *καλὸς καὶ ἀγαθός,* niente di meno, quindi, del riconoscimento alla sua produzione di quella commistione di validità estetica e etica (in questo caso etico/evocativa dell'Antico) ereditata dalla più celebrata cultura classica e così avidamente recepita dalle menti rinascimentali.

Questo deve essere stato un dato comune nell'interpretazione delle medaglie del Belli: suggestione di alta cultura per i pochi che le riconoscevano come produzioni a loro contemporanee, sensazione più "superficiale", ma altrettanto emozionante, quella dei molti che, non in grado di riconoscerne la recenziorità, credevano di avere tra le mani veri e propri capolavori dell'antichità.

---

249 *The freewheeling, uncritical approach to antique sources which is so characteristic of the Early Renaissance seems to vanish in the Cinquecento. The Italian medalists of the sixteenth century continue to appropriate antique motifs and combine them with modern material; but there is a remarkable improvement in the artist's critical faculty, his ability to interpret correctly the classical iconography, and to apply it in ways that we would consider appropriate and logical. In some instances we cannot avoid the impression that the medalist was addressing an audience of antiquarian experts, who could be expected to recognize the medal's classical sources and their proper interpretation...In contrast to his Quattrocento predecessor, the Cinquecento medalist appropriates both the form and the content of his antique source, reuniting the signifier and the signified... The result was the establishment of a canon of standard forms accompained by a parallel canon of their "correct" interpretations...The new legibility was accompained, of course, by an equally ponderous loss of the freestyle inclusiveness, eccentricity, and tolerance for incoherence characteristic of the previous century*, Cunally, pp. 19-20. Ancora Attwood 2003, p. 14: *The period* (1530-1600) *also saw a closer dependency on classical precedent in the composition and iconography of the medals. This movement towards greater authenticity occurred during the first half of the century, and mirrors contemporary advances in numismatics as a serious scientific study. It is most clearly illustrated by a comparison of the adaptation of ancient coins of Belli and Cavino...*

250 Barausse 2000, p. 442, n. 132, prospettiva molto interessante visto che Vasari che coglie nel segno la specificità di questa produzione, come già detto, forse non conosceva puntualmente le medaglie di Valerio.

Appendice 1

TAVOLE XXXVII-XXXXV

Jacopo Cabianca
Di Valerio Vicentino intagliatore di cristallo,
in *Atti dell'Imperiale Regia Accademia di Belle Arti in Venezia per l' anno 1863*, Venezia, pp. 5-54 (pp. 43-51)

Musei Civici di Vicenza – Biblioteca Rumor

Cabianca introduceva il catalogo con questa nota (p. 42, nota 20):
In un codice dell'Ambrosiano R. 99. P. Sup. troviamo una descrizione di queste medaglie sotto il titolo: Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli, descrizione che noi pubblichiamo, stimandola inedita e sicuri di far cosa grata agli amatori delle arti belle e della numismatica.

La riproduzione non è in scala 1:1

Tav. XXXVII. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

I stampi delle medaglie di acciale sono in tutti cento, cinquanta dei quali sono le teste, e gli altri cinquanta sono i riversi, et sono di due grandezze, cioè cinquanta più piccoli degli altri et cinquanta più grandi che sono questi con lettere et sono per la maggior parte greci, et alcuni latini. I primi nomi sono delle teste et i secondi de riverso, et sono tutti di mano di messer Valerio de Belli Vicentino, ritratti tutti da medaglie antiche.

I. ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΝΟΣ (Platone figlio di Aristone). Il suo riverso è una figura che tiene un piede sopra una palla et ha in mano un crivello con la lettera A, et di sotto tutto l'alfabeto greco et intorno: ΣΟΦΙΑ ΕΝΤΕΛΕΧΕΙΑ : (Σοφία, ἐντελέχεια - sapienza, operosità).

II. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΝΙΧΟΜΑΟΥ' ('Αριστοτέλους τοῦ Νικομάχου - di Aristotele figlio di Nicomaco). Il suo riverso è la dea natura infasciata con una fascia di animali, scolpita con molte poppe et la faccia coperta con un velo, et le braccia hanno in loco di mani due cornucopie con frutta, uva, spiche etc.: ΦΙΣΙΣ ΠΑΡΔΙΟΛΟΣ (Φυσις παρδιολος - natura ....).

III. ΑΛΕΞΑΔΡΟΥ ΒΑΣΙΛΕΟΣ ('Αλεξάνδρου Βασιλέως - di Alessandro re). Il suo riverso è un cavallo pegaseo.

IV. JVLIVS CAESAR DICTATOR PERPETVO. Il suo riverso è un prigione legato ad un trofeo, sopra del quale è una vittoria in piedi con le ali, et con una ghirlanda in mano ; sotto il trofeo sono queste lettere : GALLIA, intorno vi sono queste altre : CONSENSV SENAT. ET EQ. ORDIN. P. Q. R.

V. P. CORNELIVS SCIPIO SVP. Il suo riverso è una donna, che siede con la mano sotto la guancia, al lato della

quale sono due scudi et due dardi. Di sotto sono: AFRICA CAPTA, et intorno: CONSENSV SENATVS P. Q. R.

VI. Una testa di un Ercole senza lettere. Il suo riverso è una clava, sopra la quale è una pelle di leone. Da un lato vi sono tre palle, et dall' altro un cornucopia. Intorno vi sono: ΗΡΑΧΛΕΟΣ ΣΩΤΙΡΟΣ (Ἡρακλέος σωτῆρος - di Ercole salvatore).

VII. ΘΡΑΣΥΒΟΛΟΥ (Θρασυβούλου - di Trasibolo). Il suo riverso è una capra, che cammina, sopra gli omeri, della quale si leva a volo una grue con un caduceo di Mercurio nel becco, con questa parole: ΤΗ ΑΡΕΤΗ (Τῇ ἀρετῇ - alla virtù).

VIII. ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (Διδὼ βασίλισσα - regina Didone). Il suo riverso è una facciata di tempio, sopra la porta del quale è un cavallino con queste lettere: ΧΑΡΧΗΔΩΝ (Καρχηδών - Cartagine).

IX. ΑΡΤΕΜΙΣΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ (Ἀρτεμισία βασιλίς - regina Artemisia). Il suo riverso è un edifizio ornato di quattro colonne, nel mezzo delle quali sono tre figure in piedi, e nel frontespizio vi sono queste lettere: ΜΑΝΕΩΛΕΙΟΥ (Μαυσωλείου? - di Mausoleo?).

X. M. VALERIVS CORVINVS. Il suo riverso è un trofeo, sopra del quale un corvo con una ghirlanda in bocca e queste lettere intorno: CONSENSV SENATVS ET EQ. ORDIN. P. Q. R.

XI. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ (Κλεοπάτρα βασιλεία - regina Cleopatra). Il suo riverso è una figura di donna in piedi, la quale ha in una mano un scettro col quale tocca un timone e nell' altra un cornucopia con: ΑΡΕΤΗ ΕΥΤΥΧΕΣ (ἀρετὴ εὐωχές? - la virtù è cosa felice?).

XII. ΑΛΚΙΒΙΑΔΙΟΥ (Ἀλκιβιάδου - di Alcibiade). Il suo riverso è

TAV. XXXIX. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

un amorino, che con le mani rompe un fulmine, et ha dopo le spalle una facella accesa, alla quale stanno appese l' arco e la faretra.

XIII. ΘΕΜΙΣΤΟΧΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ (Θεμιστοκλῆς Ἀθηναῖος - Temistocle Ateniese). Il suo riverso è una prora di nave in mezzo l' onde, sopra cui è una vittoria in piedi alata, la quale tiene in mano una palma e nell' altra una ghirlanda con: ΚΑΤΑ ΓΕΡΣΟΜ (?).

XIV. VIRGILIVS MARO MANT. Il suo riverso è un albero, alle radici del quale sono alcune spiche et una capra, che con li piedi dinanzi mostra salirvi sopra. Dall' altro lato è un trofeo. Di sotto: MVNVS, intorno: DIVI AVG. CAES. IMP.

XV. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ (Κλεοπάτρα βασιλεία - regina Cleopatra). Il suo riverso è una figura in piedi, che ha in mano un ramo di oliva e nell' altro una facella accesa per abbruciare un trofeo, che li sta innanzi, con: ΕΡΗ-ΡΗ ΑΙΔΙΑ (εἰρήνη ἀιδία? - pace eterna?).

XVI. M. CLAVDIVS MARCELLVS COS. V. Il suo riverso è un Apollo con una cetra in mano, dinanzi ai piedi ha un trofeo et una colonna et un ramo d' olivo.

XVII. HORATIVS FLACCVS. Il suo riverso è una cetra antica con queste lettere intorno: CONSENSV DIVI AVGVSTI.

XVIII. M. TVLLIVS CICERO CONSVL I. P. P. Il suo riverso è una figura che siede, con in una mano tre spiche, nell' altra mano un cornucopia e dinanzi un' ara antica carica di spiche, con: CERES LIBERTAS. S. P. Q. R.

XIX. ΑΝΙΒΑΛ ΠΟΣΡΟΣ (Ἀννίβαλ... - Annibale ...). Il suo riverso è un giovine, che siede et tiene in mano un scettro, nell'altra un fulmine con: ΑΟΕΑ ΔΙΩΣ (... Διὼς?... di Giove?).

XX. ΣΩΚΡΑΤΙΣ ΑΚΤΑΙΟΣ (Σωκράτης Ἀκταῖος - Socrate Atteo?). Il suo riverso è una figura in piedi, che in una mano ha un scettro, nell' altra un pileo con queste tre: Α ΔΕΙΑ ΠΑΤΡΑ (Ἁ δία πάτρα? - la diva patria?).

XXI. ΤΙΜΩΚΛΙΑ ΘΕΒΑΙΣ (Τιμόκλεια Θηβαίς - Timoclea di Tebe). Il suo riverso è una figura che siede, et ha in mano un sceptro e dinanzi un' ara antica et una facella accesa con: ΘΥΜΙΑΡΗΣ ΑΣΦΑΛΕΙΑ (Θυμαρὴς ἀσφάλεια - grata sicurezza?).

XXII. ΠΟΛΙΞΕΝΗΣ (Polissena). Il suo riverso è una donna, che siede in terra e tiene in mano un cerchio, dinanzi ai piedi ha un' ara, sopra la quale un vaso, dal quale esce un serpe e un ramo di olivo. Sotto sono queste lettere: ΦΡΟΜΕΜΑ (Φρόνημα - intelletto?) e intorno: ΤΗ ΑΡΕΤΗ (Τῇ ἀρετῇ - alla virtù).

XXIII. ΚΟΡΙΝΝΑ ΘΗΒΑΙΑ. (Κόρινναθηβαία - Corinna di Tebe). Il suo riverso è una donna armata con asta in mano e queste lettere: ΕΓΚΡΑΤΕΙΑ (ἐγκράτεια - temperanza).

XXIV. ΦΛΑΣΙΑ ΑΞΙΟΘΕΙΑ (Φλάβια Ἀξιοθέα? nome di donna, che si trova in una iscrizione - Inscript. Boeckh. 150. 2.). Il riverso è una Pallade, che ha molte lettere greche dai lati, ch' io non intendo.

Questi sono i cunii delle medaglie più piccoli.

Seguono i maggiori.

XXV. ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΕΣΙΟΥ (Θάλητος Μιλησίου - di Talete milesio). Il suo riverso è una donna in piedi, la quale tiene in mano un cornucopia e nell' altra un scettro. Dinanzi gli sta una colonna con un serpe attorno, che si morde la coda, e un' ara, sopra la quale un gallo, e

TAV. XXXXI. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

presso un timone e queste lettere: ΟΤΤΩΣ ΑΠΟΛΑΤΣΙΝ ΔΤΝΑΜΣΟΑ (si dovrà forse leggere: οὕτως ἀπολαύσεις δυνάμεως? - così avrai dalla potenza?).

XXVI. ΚΤΜΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΤ (Κίμωνος Ἀθηναίου - di Cimone Ateniese.) Il suo riverso è una figura in piedi, dinanzi alla quale un' ara con vaso sopra, et un' altra ara più grande con foco acceso, sopra il quale ella con una tazza versa un licore dietro all' ara, e una colonna intorno alla quale è un serpente; sopra la colonna è una Pallade con un ramo di olivo in mano, et intorno queste lettere: IEPON ETΣEBEIA (ἱερὸν εὐσεβείᾳ - sacro alla pietà).

XXVII. ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ (Palamede). Il suo riverso è una figura, che con due buoi ara la terra con un aratro dinanzi ai buoi, e un fanciullino et un albero: ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΡΙΧΑ (Φρόνησις δόλου νικᾷ - la prudenza vince la frode?).

XXVIII. C. MARIVS COS. Il suo riverso è un trofeo sopra del quale siede un prigione legato ad una colonna, sulla quale sta una vittoria con una ghirlanda in mano: dietro al trofeo è un ramo di olivo, et intorno sta: DE-VICTO CAPTOQVE IVGVRTA.

XXIX. ΕΛΕΝΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. (Ἑλένη βασίλισσα - regina Elena). Il suo riverso è una figura che siede, et ha in mano un cornucopia con due rami et: OMONOIA ΕΛΛΗΝΩΝ. (Ὁμόνοια Ἑλλήνων - concordia de'Greci).

XXX. ΣΟΛΩΝΟΣ ΣΟΦΟΤ (di Solone il sapiente). Il suo riverso è la facciata di un tempio ornato di quattro colonne, in mezzo delle quali è una Pallade, da una parte è un' ara con foco acceso, e nell'altra un piedistallo con una palla sopra, et intorno vi sono: ΚΟΙΝΟΝ ΑΘΗΝΩΝ (Κοινὸν Ἀθηνῶν - il comune di Atene).

TAV. XXXXII. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

XXXI. ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΙΣ (Ἰφιγενείᾳ Ἀγαμέμνονος? - Ifigenia figlia di Agamennone?). Il suo riverso è un'ara, intorno alla quale sono cinque figure, che sacrificano una cerva, e sotto: ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΛΛΑΙΡΕΜΑ (Ἑλλήνων καλλιέρημα? - sacrifizio di buon augurio pe'Greci?).

XXXII. ΛΙΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ (Λυσάνδρου Λάκωνος - di Lisandro il Lacedemone). Il suo riverso è una nave in mezzo l'onde tirata da due cavalli marini, sopra la quale è una vittoria in piedi con le ale aperte, la quale tiene in mano una ghirlanda e nell'altra uno scettro con queste lettere: ΝΙΚΗ ΝΗΤΗΣ (Νικητής? - vincitore?).

XXXIII. M. FVRIVS CAMILLVS DICT. Il suo rovescio è una figura che siede con scettro in mano, dinanzi a cui sta nell'aere una vittoria, che con ghirlanda la incorona. Intorno vi sono queste lettere: **LIBERATORI ROMAE**, e sotto: **CONSENSV SENAT. P. Q. R.**

XXXIV. ΑΝΤΙΝΟΟΣ (Antinoo). Il suo riverso è un carro tirato da due leoni sopra del quale è una figura che tiene le redini, et una facella accesa et nell'altra una verga: ΑΙΔΙΟΤΗΣ (ἀιδιότης - eternità).

XXXV. Una testa di donna senza lettere. Il suo riverso è un Apollo che siede con l'arco et la faretra appresso, et tiene in mano una cetra: dinanzi ha queste lettere: ΣΑΙΦΩ ΛΕΣΒΙΣ (Σαπφὼ Λεσβίς - Saffo Lesbia).

XXXVI. ΤΙΜΟΘΕΟΥ ΑΘΝΑΙΟΥ (Τιμοθέου Ἀθηναίου - di Timoteo Ateniese). Il suo riverso è una vittoria, che siede sopra un trofeo, la quale tiene in una mano un ramo di palma, l'altra posa sopra uno scudo, dentro al quale sono queste lettere: ΝΙΚΗ, di sotto: ΑΘΗΝΑΙΩΝ, dinanzi: ΚΑΤΑ ΔΑΚΕΔΕΙΜΟΝΙΟΝ (Νίκη Ἀθηναίων κατὰ Λακεδαιμονίων - vittoria degli Ateniesi contro i Lacedemoni).

TAV. XXXXIII. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

XXXVII. M. PORTIVS CATO CENS. Il suo riverso è una donna, che siede sopra un trofeo. In una mano ha un cornucopia, nell' altra le bilancie. Di sotto queste lettere: ROMA.

XXXVIII. ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (Μιλτιάδου Ἀθηναίου - di Milziade Ateniese.). Il suo riverso è una donna, che ha in mano un pileo, et dinanzi un fanciullino, che tiene in mano una ghirlanda. Intorno vi sono: ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΕΛΛΕΝΩΝ (Ἐλευθερία Ἑλλήνων - libertà de' Greci).

XXXIX. Una testa senza lettere. Il suo riverso è una Pallade ed un Mercurio, che siedono all' incontro uno dell' altro con una lancia in mano e due scudi dietro et il caduceo in mano, con: ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Demostene Ateniese).

XL. Una testa di donna, che ha intorno tre delfini. Il suo riverso è una quadriga tirata da quattro cavalli con una figura sopra il carro. Di sopra le vola una vittoria con una ghirlanda in mano e queste lettere: ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ (de' Siracusani).

XLI. ΒΙΑΝΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ (di Biante di Priene). Il suo riverso è una facciata di tempio, in mezzo la quale è un Apollo in piedi, che tiene in mano una cetra. Da un lato vi è un' ara con un vaso con foco acceso sopra, dall' altro un tripode sopra un' ara con foco acceso e: ΜΟΝΟΥΤΡΙΠΟΔΟΣ ΑΞΙΩ (μόνου τρίποδος ἀξιῶ - solo d' un tripode reputo degno).

XLII. ΤΦΙΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ (Ἰφικράτεια Βασιλίς - regina Ificratia). Il suo riverso è un tempio, in mezzo al quale è un' ara con foco acceso. Intorno vi sono quattro figure, che fanno sagrificio di un montone. Di sotto leggesi: ΕΥΧΗ (Εὐχή - voto).

TAV. XXXXIV. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

XLIII. ΑΙΝΕΙΟΥ (di Enea). Il suo riverso è un Enea, che uscendo fuori di una porta ha sopra le spalle il padre Anchise, che tiene un vaso in mano. Dinanzi gli cammina un fanciullo. Di sotto ha queste lettere: ΕΥΣΕΒΕΙΑ (pietà).

XLIV. ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (Μιθραδάτου Βασιλέως - del re Mitridate). Il suo riverso è una figura, che siede et ha in mano un cornucopia, nell' altro uno scettro col quale tocca un temone antico con queste lettere: ΑΤΡΕΣΤΟΣ (intrepido).

XLV. ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ (Διονυσίου σωτῆρος - di Bacco salvatore). Il suo riverso è un carro tirato da una tigre et una capra con due figure, l'una delle quali tiene in mano due cerchi, l'altra uno scettro con queste lettere sotto: ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ (Μαρωνείτων - dei Maroniti, città dei Ciconi in Tracia - Strabone VII, 331).

XLVI. ΟΛΙΜΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (regina Olimpia). Il suo riverso è una figura in piedi, che ha dinanzi un' ara, dalla quale si leva un serpente, et appresso una facella accesa; in una mano ella tiene un caduceo di Mercurio; nell' altra un cornucopia et un ramo di olivo con queste lettere: ΑΙΩΝΟΣ ΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ (Αἰῶνος εὐδαιμονία? - felicità del mondo?).

XLVII. ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ (di Conone Ateniese.) Il suo riverso è una figura che siede, la quale ha in mano uno scettro; dinanzi ai piedi un' ara con foco acceso sopra. Dietro ha una corazza et uno scudo con una vittoria, che vola per coronarla, con queste lettere: ΕΡΚΟΣ ΑΘΗΝΩΝ (ἕρκος Ἀθηνῶν - baluardo di Atene).

XLVIII. ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ (di Licurgo). Il suo riverso è una donna, che siede, dietro la quale sono due scudi et due aste e tiene in mano una tavola scritta. Di sotto leggesi:

TAV. XXXXV. L'elenco di Jacopo Cabianca (1864)

ΕΠΑΡΤΑ (Sparta) e dinanzi ΣΠΑΡΤΑΝ ΕΛΑΧΕΣ ΣΠΑΡΕΑΝ ΚΟΣΜΕΙ (Σπάρταν ἔλαχες Σπάρταν κόσμει - Sparta avesti in sorte, Sparta governa).

XLIX. ΑΡΙΣΤΙΔΕΣ ΟΔΙΚΑΙΟΣ (Ἀριστείδης ὁ δίκαιος - Aristide il giusto). Il suo riverso è una figura, che siede con un scettro in mano. Di sotto ha queste lettere: ΒΟΥΛΗΣ ΓΝΩΜΗ (Βουλῆς γνώμῃ? - col consiglio?). Intorno ha: ΟΥ ΔΟΚΕΙΝ ΑΛΛΑ ΕΙΝΑΙ (non sembrare, ma essere).

L. ΕΠΑΜΙΝΩΝΔΑΣ ΘΗΒΑΙΟΣ (Epaminonda Tebano). Il suo riverso è un Marte, che siede. Dietro ha uno scudo et un' asta; dinanzi ha un trofeo con una colonna, intorno alla quale è un serpente, et di sopra un elmo, et ei tiene in mano una ghirlanda. Di sotto ha queste lettere: ΚΑΤΑ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝ (κατὰ Λακεδαίμον(α) - contro Sparta; oppure Λακεδαιμονίων, contro gli Spartani).

NB. La descrizione termina con queste parole. — Questi sono li cunii di tutte le 50 medaglie; et se bene io ho scritto le lettere greche in lettere comuni, nondimeno nel cunio sono tutte majuscole.

Nel publicarle per le stampe abbiamo cercato di ritornarle alla migliore possibile lezione, in ciò giovati dalla molta erudizione dell' illustre Professore dell' università di Padova Giuseppe Müller, uomo di tanta autorità nella greca letteratura, e cui son lieto di poter rendere publiche grazie.

(21) Ecco il testamento di Valerio Belli, che il bravo signor Cristofoletti trascrisse dall' originale esistente nel nostro archivio notarile, ben osservando che il foglio contenente le disposizioni del Belli è inserito nel rogito notarile e sembra autografato dallo stesso Valerio Belli.

Appendice 2

TAVOLE XXXXVI-LXXXIII

ANTONIO MAGRINI
SOPRA CINQUANTA MEDAGLIE DI VALERIO BELLI
ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI"
SERIE III, VOL. XVI, DISPENSA II, PP. 469-503

(RIPRODUZIONE DELL'ESTRATTO – MUSEI CIVICI DI VICENZA – BIBLIOTECA RUMOR)

La riproduzione non è in scala 1:1

2.5.20 R. 11
NAPO121263

SOPRA CINQUANTA MEDAGLIE

DI

VALERIO BELLI

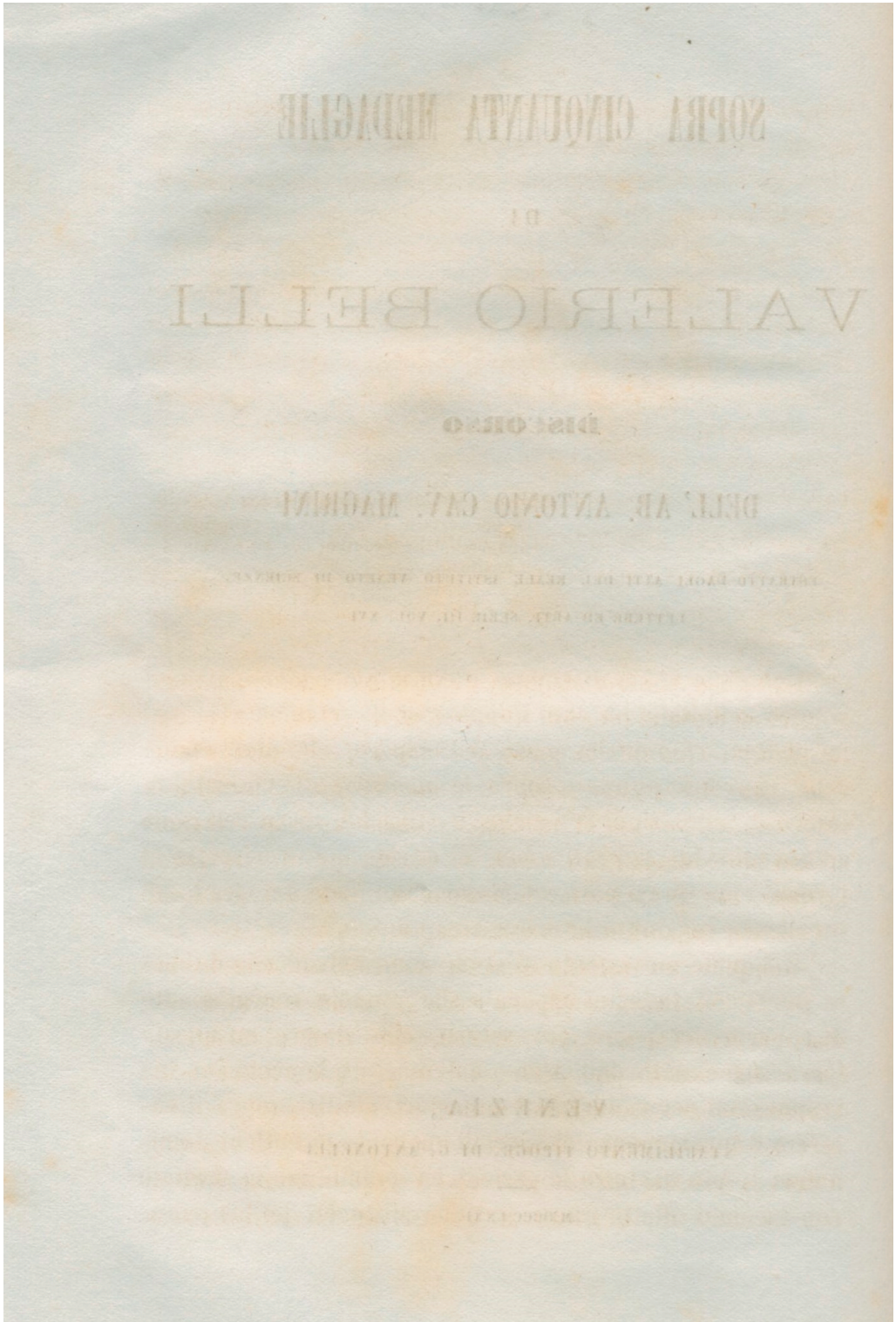
DISCORSO

DELL' AB. ANTONIO CAV. MAGRINI

ESTRATTO DAGLI ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE,
LETTERE ED ARTI, SERIE III, VOL. XVI

VENEZIA,
STABILIMENTO TIPOGR. DI G. ANTONELLI

M DCCC LXXI.



Nessuno vorrà dubitare che la Storia delle belle arti più certa si tragga più agevolmente dai monumenti delle medesime che dalle penne degli scrittori.

ETRURIA PITTRICE, *Pref. degli editori.*

Una delle nobili discipline, a cui la odierna condizione politica dell' Italia ha dato impulso, si è certamente la numismatica, cioè quella parte del sapere, che dall' esame delle impronte espresse sopra le medaglie e le monete, fa tesoro di cognizioni artistiche e storiche, sia in relazione ad avvenimenti figurati sopra di quelle, sia in rispetto al lavoro, i cui pregi particolari rendano fede del grado di eccellenza raggiunto in prove così minute.

Del quale movimento di studi sono indizio non dubbio le molteplici indagini applicate alle monete recentemente discoperte dei popoli più vetusti, che vissero su questa terra circondata dall' Alpe e dal mare; e le accurate investigazioni per raddrizzare anteriori giudizi sopra il valore e l' appartenenza di speciali impronte di antichi dominatori; e più di tutto le periodiche pubblicazioni avviate con esempio affatto nuovo in differenti parti del bel paese,

per tener d' occhio, e rendere divulgato quanto per valore di alcuno esca di eccellente in arte o in sapere, degno dell' attenzione di tutta la italiana famiglia.

Se, come io dissi, tanto concorso degli studi numismatici è indizio d' insolita coltura di quelli, non può esso medesimo non riconoscersi quale conseguenza della unione di tutte le tendenze, al proposito di dare incremento anche per questa guisa al lustro scientifico ed artistico di una nazione chiamata per la odierna sua indipendenza ad una novella civiltà, della quale, benchè scomposta in domini di volontà soventemente opposte, agli altri popoli fu già maestra.

Queste considerazioni sorgevano nella mia mente rivolta da buon tempo alle ricerche storiche della vita e delle opere di Valerio Belli, il quale, come per intagli in pietre dure ed in cristalli di rocca, così per copia e finitezza di medaglie è riverito con universale consenso tra i più chiari artisti d' Italia fioriti nel secolo sestodecimo.

Se non che per quel cumulo di calamitosi infortuni e di ingorde depredazioni, che nelle età passate annientarono o rapirono comecchessia tante opere dell' arte italiana, anche le medaglie di Valerio, altamente encomiate dai contemporanei, non pure è dato oggi di rinvenire in collezioni pubbliche o private coi lumi fin qui pervenuti, ma da nessuno scrittore di numismatica, con doppio scapito della scienza e dell' arte, vengono ricordate.

Pertanto io porto speranza, riveriti signori, ai quali mi reco ad onore il parlare, che non abbiate fatto mal viso alla mia proposta di una lettura intorno cinquanta medaglie di Valerio Belli, mentovate con generica forma da un testimonio contemporaneo che ne testificò il pregio artistico insieme e letterario, in un tempo, nel quale i più

valenti ingegni facevano a gara di ridestare gli Italiani colla emulazione del passato ad una novella civiltà.

Accennare le ragioni critiche, le quali mi condussero a riconoscere corrispondente all' autorità della testimonianza l' indole delle cinquanta medaglie, di cui intendo parlare; rappresentarne quanto è da me le parti dell' eccellenza artistica; rilevare la ricca varietà storica e letteraria figurata nelle medesime; indicare finalmente, siccome risultato supremo delle mie indagini, la sussistenza delle descritte forme in vari musei, che ne ignoravano l' appartenenza; ecco il compito, che io mi propongo di sviluppare, fidato che la novità del tentativo faccia scudo all' insufficienza della trattazione.

Io non nascondo che colla serie delle cinquanta medaglie, di cui mi propongo far parola, non abbraccio tutte quelle, che per sua affermazione Valerio ha coniato, e che in buon numero restano a me tuttavia sconosciute. Se nelle ardue cose è sempre di lieto augurio un favorevole principio, io confido che il paragone delle impronte discoperte ajuterà il riconoscimento delle rimanenti. La speranza di questo risultato, divenuto meno difficile a raggiungersi, accelerava la mia risoluzione di far nota la parte del successo da me toccato, in questo tempo così proficuo all' incremento degli studi numismatici.

Nè io poteva render ragione dei frutti del mio tentativo in altra città più adatta di Venezia, sempre fiorente di preclari cultori della numismatica, alla quale porgevano incremento condegno le imprese immortali dei suoi figli pel corso di molti secoli.

Vi parlerò adunque di Valerio Belli, il quale, se è vicentino di nascita, ebbe però esercizio e patrocinio di arte in questa Venezia stessa nei bei giorni di Giovanni Boldù,

di Andrea Spinelli, di Vittore Camelio, tutti e tre maestri sovrani della zecca veneziana. In tale riguardo è dunque veneziano per poco il tema del mio discorso, il quale per questo conto si conforta di più certa fiducia nel cortese vostro suffragio, a cui indarno oserebbe aspirare la pochezza delle mie parole.

1.° *Lo studio delle antiche medaglie*, nota espressamente il Cicognara, *che ci sarebbe utilissimo per una serie di grandi cognizioni non tanto di storia che di arte, fu fatto finora poco profondamente, e restano moltissime curiosità e desideri da soddisfare. Il secolo XV fertilissimo d' ingegni produsse numerosissime opere, delle quali sono oscuri gli autori, e molte di queste sono pochissimo note e celebrate, quantunque superiori in merito a tante altre che salirono in fama.* Giudizio siffatto è tanto più grave, quantochè il citato illustre scrittore nella storia della scultura ha dato per primo un copioso critico saggio delle più belle medaglie operate dal risorgimento delle arti sino a tutto il secolo XVI (*Storia della scoltura*, lib. V, ep. III, c. VIII). Ma toccando di Valerio Belli, egli si limitava ad accennare il numero di centocinquanta coni, che il celebre artefice nel suo testamento attestava di aver fatto di sua mano, deplorandoli al tutto dispersi e smarriti al pari di molte altre opere di lui.

Quella preziosa notizia, che rivela la grande operosità di Valerio anche in questo importante punto dell' arte, riceve autorità e luce dall' asserzione del Vasari, che delle medaglie del Belli scriveva: *Fece per il medesimo papa* (Clemente VII) *coni da improntar medaglie, dove era il ritratto di Clemente VII con rovesci bellissimi, e fu cagione che nel tempo suo quest' arte si accrebbe di tanti maestri,*

che innanzi il sacco di Roma, da Milano e da altri paesi n' era cresciuto sì gran numero che era una meraviglia. Fece Valerio le medaglie de' dodici imperatori co' lor rovesci cavate dall' antico più belle, e gran numero di medaglie greche (Vit. di Valerio Vic.).

A fronte della copia e della eccellenza di tali medaglie, nessuno scrittore di mumismatica è mai riuscito ad accertarne alcuna con indizio sicuro, giacchè quella stessa improntata di un ritratto creduto di Valerio colla leggenda del nome di lui venne nel passato secolo ritenuta quale effigie di uno scrittore vicentino di pari nome. Ma di questo difetto di critica e d' indagini, anche senza il sacco di Roma, è forza cercare la ragione nella mancanza di riscontro artistico, che rare volte gl' intagliatori apposero alle proprie fatture, la cui originale autenticità ed appartenenza potè quindi facilmente essere contestata, specialmente nel secolo XVI, nel quale era così copioso in Italia il numero di coniatori eccellenti.

Intanto le medaglie di Valerio riprodotte sui coni originali dovettero passare di collezione in collezione con impronte più o meno esatte per soddisfare le passionate ricerche dei tipi dell' antica civiltà classica greca e latina, i quali anche a Valerio per asserzione del Vasari piacque di riprodurre.

II. Con queste premesse io mi venni preparando a parlare delle medaglie di lui per partire dal punto di esame che mi condusse alla fortunata scoperta di cinquanta, corrispondenti a cento coni, con successo tanto meno sperato quanto fu più lunga la via che mi ha indirizzato.

Al pari di molti tesori artistici era facile a credere che al di là dell'Alpi trasmigrassero anche le medaglie di Valerio Belli, delle quali questo o quel numismatico, malgrado il

silenzio degl' Italiani, per qualche modo avesse fatto parola. Dopo molte ricerche infruttuose mi feci a consultare la colossale *Enciclopedia universale di scienze e di arti* di Ersch e Gruber cominciata a pubblicarsi a Lipsia nel 1818, e pervenuta oggi giorno ad oltre centotrenta volumi, partiti in più sezioni, nella prima delle quali al volume ottavo tra le notizie piuttosto brevi di Belli Valerio si legge: *ebbe esimio merito nell' arte del coniare, alla quale egli diede il primo una vera direzione a Roma e la nobilitò: la sua mancanza di cognizione nel disegno lo indusse alla imitazione di alcuni tipi antichi di monete: incominciò forse coi dodici Cesari, dei quali si fa più spesso menzione; in progresso prese ad imitare anche le monete greche con tale esattezza, come si scrive, che forse servì di esempio a quei falsificatori, che più tardi sorsero in Padova. Rothscholtz, nella sua aggiunta alla* Storia dei Dotti *ci presenta una lista di cinquanta medaglie intagliate da Valerio, colle quali non poteva avere in mira nessun inganno: pajono piuttosto destinate ad una iconografia, come fece in seguito Fulvio Orsini.*

Per trarre maggior luce da questo primo bagliore, ricercando notizie dell' opera citata del Rothscholtz, scrittore per me affatto nuovo, appresi nel *Dizionario generale dei dotti* dato alla luce da Cristiano Amedeo Joecher a Lipsia l'anno 1751, che Federico Rothscholtz fu un erudito librajo di Norimberga, defunto nel 1736, che pubblicò un' operetta di gusto germanico del suo tempo, cioè la serie di molti ritratti di uomini illustri con notizie biografiche: una di queste ha per titolo quello sopra enunciato: *Aggiunta alla storia dei dotti,* uscita alla luce in Norimberga l' anno 1725. Dopo lunghe indagini mi venne fatto di rinvenirne una copia: è piccolo volume in sedicesimo

di pagine 240, diviso in tre parti, oltre una prefazione, nella quale l'autore rende ragione del titolo della sua opera e della materia trattata, che consiste nel catalogo dei professori dell'Accademia di Altorf, dei consiglieri della repubblica di Francfort e di buon numero di altri eruditi, di ciascuno de' quali dà brevi cenni biografici, avvertendo di tenere il ritratto inciso di ciascheduno, per farne vendita, coll'aggiunta di estese biografie.

Dove meno poteva aspettarsi, alla serie della prima parte tiene dietro un elenco numerato di altri cinquanta nomi latinamente scritti, preceduto dal seguente cenno: *Catalogo delle medaglie, le quali sono state coniate e messe alla luce dall' illustre artista Valerio Belli di Vicenza.* In calce all'elenco l'autore prosegue soggiungendo: *Se qualche amatore di medaglie possedesse qualche altro pezzo di questo medesimo artefice, oltre i sopraddescritti, e volesse comunicarmene il disegno, o la descrizione, affinchè in avvenire io possa mandare alla luce una più perfetta rivista di queste medaglie, gliene sarei molto tenuto: frattanto ho voluto al lettore amante di quest' arte offrire nel frontespizio della mia opera il lato diritto di una medaglia che presenta il ritratto di Valerio.*

Queste ultime parole fanno credere che il dotto librajo possedesse davvero, oltre la medaglia del ritratto, anche le altre cinquanta, di cui pubblicò l'elenco. Io feci inutili tentativi per discoprire il successivo esito della eredità di lui, il quale ebbe legato, morendo, i suoi libri con una dotazione di cento fiorini alla università di Altorf, la cui biblioteca non è guari fu trasportata ad Erlangen. Nè mi venne pur fatto di conoscere se il detto scrittore abbia pubblicato, come prometteva, altri cenni sopra le sue medaglie, dei quali non si fa menzione nel sopraccitato dizionario

di Lipsia 1751. Ho dunque dovuto fermarmi all' elenco, il quale nella citazione di parecchi tra quei nomi aggiunge una descrizione brevissima del corrispondente rovescio. Questa circostanza conferma la induzione che il Rothscholtz possedesse davvero le cinquanta medaglie, di cui accenna anche la impronta rovescia allora solo che nella diritta portante sempre un ritratto, manca il distintivo del nome, che invece è scritto nella parte opposta della medaglia congiuntamente ai tipi correlativi al subbietto della imagine figurata.

III. La citazione fatta dal Rothscholtz dei nomi incisi nelle medaglie non è però copia fedele delle originali leggende delle medaglie, greche pressochè tutte, bensì un compendio latino di quelle, eziandio se originalmente latine.

Del qual fatto ho voluto convincermi per primo col paragone dei nomi stessi, quali si leggono in una descrizione delle medesime, conservata in un codice dell'Ambrosiana sotto il titolo: *Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli;* descrizione, di cui io già teneva copia per cortesia del solerte ricercatore di patrie memorie, mio amico, co. Giovanni da Schio.

Io qui non dirò della cara sorpresa di riconoscere esatta uniformità di nomi in ciascuno dei due elenchi. Mi è forza invece avvertire che in difetto di altre prove l'uno e l' altro di essi, privi per sè medesimi di autorità, si recano col riscontro reciproca prova di autenticità, conciossiachè l'uno abbia esistito indipendentemente dall'altro. Se non che l' elenco del codice Ambrosiano sotto il titolo di *Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli* comprende ben più che l'arido elenco di Norimberga, conciossiachè, oltre la serie dei nomi coniati nel diritto di ciascuna medaglia nell' una e nell' altra lingua, esso con-

tenga breve descrizione del tipo rappresentato nel rovescio, sicchè a buon conto potevasi affermare *sicuro di far cosa grata agli amatori delle belle arti e della numismatica* il chiaro scrittore, Jacopo Cabianca, aggiungendone, come inedita, una copia in annotazione alla lettura per lui fatta intorno Valerio Vicentino nella pubblica adunanza dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia il *4* agosto 1863 e pubblicata l'anno dopo negli *Atti* della medesima, colle stampe dell' Antonelli (*).

IV. La mancanza del nome del copista, che ha compilato questa descrizione, scema, non è dubbio, gran parte di fede alla medesima. Ma qualsiasi desiderio di maggiore autenticità in ambedue gli elenchi di Milano e di Norimberga largamente è compensato da una testimonianza oltre ogni dire autorevole, perchè contemporanea, la quale io traggo dal singolare aneddoto riferito nella recente opera stampata a Parigi nel 1846 dal celebre prussiano scrittore conte Atanasio Raczynski sotto il titolo *Les Arts en Portugal.* Questo dotto illustratore di cose artistiche ha inserito nel suo descrittivo lavoro la narrazione di un viaggio a Roma nei giorni del pontefice Paolo III fatto dal pittore portoghese Francesco di Olanda, il quale racconta di aversi colà nel crocchio di sommi personaggi ed artisti incontrato un giorno col suo vecchio amico Belli Valerio: scambiati lietissimi saluti pel rivedersi dopo molti anni d'interrotta conoscenza già fatta in Venezia, Valerio traeva fuori del suo corpetto a mostrargli ben cinquanta medaglie d'oro di sua fattura, tra le quali più bella un' *Artemisia* della greca maniera, ed un *Virgilio* di stile romano. Fin qui il Raczynski. È duopo primamente qui notare ripetuta la cifra numerica di cinquanta medaglie: inoltre, secondo gli elenchi di Norimberga e di Milano, esse si riferiscono tutte a tipi latini

e greci, ed a questi principalmente, come avvertiva il Vasari; laonde si può con ragionevole presunzione ritenere che le medaglie di Valerio antiche, oltre quelle dei dodici Cesari indicate dal Vasari stesso, sommassero non più che a cinquanta, corrispondenti ai cento coni descritti dal codice di Milano. Certamente era questo il punto primo, da cui doveva, a mio credere, partire la ricerca delle medaglie antiche del vicentino coniatore.

V. Ma ben più che pel numero delle cinquanta medaglie si suffragano reciprocamente le tre accennate testimonianze per la identità dei tipi; la quale circostanza, se si avvera in due soli esempii rispetto al cenno che ne fece Francesco d' Olanda, ampiamente è confermata nell'una e nell' altra serie degli elenchi di Norimberga e di Milano.

Per darne la prova io non mi farò a recitare testualmente l' uno e l' altro, discordi solo nell' ordine materiale. Associandomi invece all' idea esposta nella citata enciclopedia di Lipsia dal critico alemanno, al quale le medaglie del Belli parvero distinate ad un saggio d' iconologia, ne farò una rassegna distinta in gruppi, dai quali risulterà comprovata la giusta veduta di quello scrittore e l' importante scopo, che nel suo lavoro si propose il nostro Valerio.

Dei ritratti scolpiti nel diritto dieci appartengono alla storia romana, i rimanenti alla greca. Fra le teste latine, tutte del tempo repubblicano, sei raffigurano uomini celebri per imprese militari:

M. Valerio Corvino — P. Cornelio Scipione — M. Furio Camillo — Cajo Mario — M. Claudio Marcello — Julio Cesare.

Le altre quattro sono di uomini di scienza e di lettere:

M. Porzio Catone — P. Virgilio Marone — M. Tullio Cicerone — Q. Orazio Flacco.

Le quaranta medaglie di tipo greco si distinguono in tre classi primarie: diciotto di guerrieri, otto di scienziati, quattordici di femmine.

Ciascuna classe offre suddivisioni interessanti.

Di diciotto guerrieri quattro spettano al tempo eroico:

Ercole — Enea — Bacco — Palamede.

Otto si riferiscono ai più bei giorni dell' egemonia di Atene:

Milziade — Cimone — Temistocle — Timoteo — Aristide — Alcibiade — Conone — Trasibulo.

Una appartiene a Sparta: — Lisandro.

Una a Tebe: — Epaminonda.

Le rimanenti quattro si riferiscono alla storia greca e romana per rapporti indiretti:

Alessandro — Mitridate — Annibale — Antinoo.

Potrebbe anco ritenersi che l' artefice con questi quattro tipi, rappresentando uomini, ciascuno dei quali ebbe speciale importanza nel proprio paese, intendesse ridestare la memoria dei principali avvenimenti compiuti per opera loro lungo le coste più disparate del mare interno, che i Greci ed i Romani alla lor volta tutto ebbero abbracciato nel loro dominio.

Non meno facile a riconoscersi è la distinzione, che può farsi, nelle quattordici medaglie con impronte femminili:

Cinque sono del tempo eroico:

Elena — Ifigenia — Polissena — Didone — Artemisia.

Sei del periodo storico:

Olimpia — Timoclia — Issicratia — Flasia — Cleopatra due volte.

Due poetesse: Saffo — Corinna.

Pongo ultima una medaglia con leggenda di Siracusa

nel numero delle donne per la testa femminile improntata nel suo diritto, ma che manifestamente si rivela pel celebre tetradramma di quella città, portante spesso nel diritto la testa di Proserpina col rovescio della quadriga. Anche il rovescio della Flasia esprime in parte il tetradramma di Atene. Da questi due esempi potrebbesi indurre che il Belli volesse con essi ridestare un' altra reminiscenza greca numismatica, quella dei due più celebri tetradrammi dell' antichità.

Il recato specchio comparativo è una risultanza così spontanea, che non può non accettarsi da qualsiasi critico più diffidente.

Ammesso questo punto, la collezione di Valerio Belli acquista un pregio storico, archeologico di somma importanza, giacchè esso avrebbe preceduto quel saggio, che ha pubblicato alquanti anni più tardi il sopra ricordato Fulvio Orsini, celebre numismatico ed antiquario del secolo XVI, e grande raccoglitore di statue antiche, di busti, di iscrizioni e di medaglie, d' onde trasse un' opera pubblicata a Roma l' anno 1570 col titolo: *Imagines et elogia Virorum Illustrium, et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa.*

Siffatto lavoro, che valse all' autore l' elogio di padre dell' Iconografia antica dopo le risorte lettere, ha servito di guida a molti archeologi, il Bellori, il Gronovio ed altri, che troppi sarebbero a citarsi, tra cui il recentissimo Ennio Quirino Visconti, il quale, specialmente nella Iconografia greca e romana pubblicò i ritratti di parecchi celebri uomini dell' antichità distinti nelle classi medesime, in cui io mi sono provato dividere i ritratti delle medaglie di Valerio, salvo che il Visconti produsse copia più ricca di tipi.

Questo insigne archeologo, che spesso si richiamava all' Orsini per confermare la maggior possibile autenticità dei ritratti, di cui dava i saggi, avrebbe, io credo, fatto caso anche di alcuni di Valerio coniati mezzo secolo prima, ciò tanto più che alle medaglie è dovuta la maggior parte dei ritratti storici.

VI. Non fa strettamente al mio scopo introdurre la discussione se le medaglie coniate da Valerio possano rappresentare tipi veri o piuttosto ideali. È abbastanza noto che alquanti anni prima di lui, coll' amor delle arti risorgendo anche l' amor dei ritratti antichi, gli artefici idearono in modo arbitrario quelli che non trovavano, ai quali vedeano rivolte le ricerche e da cui speravano maggiore guadagno. Di qua la schiera dei falsificatori non pure dei ritratti, ma delle medaglie medesime, che essi intendevano di produrre siccome antiche, quando erano lavori delle loro mani. È celebre fra tutti il padovano Giovanni Cavino, vissuto negli ultimi anni di Valerio. Trascorsi due secoli d' illusioni, nei quali la buona fede dei numismatici accoglieva come legittima qualsiasi impronta di stile antico, dopo i primi avvisi del Jobert, dopo le magistrali dottrine dell' Echkel, la odierna critica è ben lungi da essere accalappiata dalla frodolenta appariscenza di medaglie fabbricate allo scopo di sorprendere i novizi della scienza.

Discendendo il critico viennese ad alcuni cenni pratici, pone senza esitanza tra le medaglie supposte quelle nella serie greca di Priamo, di Paride, di Enea e di quegli altri regi, principi e sapienti, che un giorno riempirono del loro nome la terra; ma la cui imagine non mai nell' antica età fu impressa in una moneta: a questa classe appartengono, egli continua, le medaglie latine di Annibale, di

Scipione, di Cicerone e di altri illustri personaggi di Roma e di Cartagine (*Doctr. num.* vol. I, p. CXXVI).

Pertanto tra i ritratti delle medaglie di Valerio Belli s' incontrano parecchi di quelli indicati dall' Echkel: secondo l' addotto giudizio essi non sono legittimi; ma una medaglia apocrifa non cessa per questo rispetto di essere buon lavoro; senza di che io stimo il Belli alieno dal basso sentimento dei contraffattori venuti dopo di lui, conciossiachè il suo proposito di produrre una collezione delle imagini d' uomini e di donne celebri nella storia antica, mal potesse conciliarsi colla probabilità d' acquistar fede intorno la legittimità di tipi, la maggior parte dei quali era ben verisimile che non fossero stati giammai scolpiti in nessuna moneta di qualsiasi popolo.

VII. Se non può intanto dubitarsi che le collezioni iconografiche dei sopra-lodati archeologi siano state frutto di accurate ricerche e di profondi studi, sarebbe sconsigliata adulazione quella, io credo, di attribuire a Valerio Belli, non più che semplice artista, tutto il merito delle cognizioni molteplici necessarie a comporre la serie delle cinquanta medaglie sopra enunciate, sia per la scelta giudiziosa dei subbietti, sia per la varia composizione dei rovesci, e la critica applicazione delle leggende, queste e quelli corrispondenti all' indole del personaggio figurato.

Anche se voglia ammettersi che siano esse materiali riproduzioni di tipi antichi, la scelta, dirò così, scientifica dei medesimi dovea dipendere dalla intelligenza di una mente bene informata a siffatte ricerche in un tempo, nel quale l' amore delle medaglie era, a così dire, sul nascere. Io non mi trattengo a confermare con lungo esame la evidenza della mia osservazione. L' annunzio superiormente fatto dei subbietti di ciascuna medaglia comprova il molto

accorgimento nella scelta dei ritratti di persone dell' uno e dell' altro sesso, celebri per militari imprese, per sapere o per avvenimenti speciali sfuggiti per poco oggidì alle reminiscenze dei posteri, non pure nel periodo mitologico ed eroico, ma eziandio nello storico, massimamente delle donne.

Rammento tra queste *Issicatria* e *Timoclia*, il cui eroismo è appena ricordato da Plutarco: invano ho cercato *Flasia* nei monumenti pervenutici della greca letteratura, sebbene nella medaglia sia detta *Degna Dea* (ΑΞΙΟΘΕΑ).

Toccherò solo di passaggio alcuni rovesci, i quali racchiudono una scena storica caratteristica del corrispondente ritratto.

La eccletica filosofia di Platone è significata da una figura, che regge un vaglio, ed a piedi ha tutto l' alfabeto greco.

Lo studio della natura, di cui Aristotele è il sovrano primo indagatore, si esprime da una Diana Efesia riboccante di mammelle.

Un campo arborato con spiche, ed un rampicante capretto ricordano le egloghe di Virgilio.

Un' ara coperta di manipoli e di un cornucopia — la celebre orazione di Cicerone in difesa della legge agraria.

Tre cetere variamente prodotte — i versi di Saffo, di Corinna e di Orazio.

Un mausoleo rammenta l' amor maritale di Artemisia.

Il prospetto di un tempio ornato di un cavallo — la scoperta di un teschio di quell' animale nella fondazione di Cartagine, per opera di Didone.

Un altro tempio — la vendetta di Solone contro i Cirresi profanatori di quello di Efeso.

Il sacrificio di una cerva — lo scambio d' Ifigenia ope-

rato da Diana, soddisfatta della espiazione del re Agamennone per ottenere il vento propizio alla flotta greca rattenuta in Aulide.

Un aratore, che devia i bovi dal solco traversato da giacente fanciullino, ritrae l'accorgimento di Palamede, che disvela con quella prova la fittizia pazzia di Ulisse.

Un tripode sopra un'ara davanti ad una statua di Apollo — la generosa modestia di Biante, che dice quel nume solo degno del dono offerto alla propria sapienza.

Due scudi coll'asta, ed una tavoletta scritta esprimono il doppio sapere di Licurgo, che dettava a Sparta le leggi della vita domestica e della guerriera.

Taccio, perchè assai noto, il fuggente Enea col padre sul dorso e il figlioletto Ascanio coi penati tra mano; taccio il carro di Bacco tirato da una tigre, e una capra; taccio la clava e i pomi delle Esperidi, emblemi di Ercole.

E i trofei sempre variamente atteggiati per le terrestri vittorie di Mario sopra Giugurta; di Scipione sopra Cartagine; di Cesare sopra la Gallia; e le prore in memoria delle pugne navali di Lisandro e di Temistocle.

La spedizione di Annibale è raffigurata da giovine guerriero collo scettro nella destra e nella manca una saetta: infine la improvvida incostanza di Alcibiade è significata da un amorino con facella accesa sopra le spalle, arco e faretra, che spezza colle mani un fulmine.

VIII. Lume alla intelligenza dei fatti scolpiti sono le leggende incise negli eserghi delle medaglie, mentre ne accrescono la importanza artistica e letteraria.

Io non saprei quale tacere, quale riferire per brevità fra quelle delle medaglie di Valerio, tanto ciascuna è propria. Accennerò a pochissime.

La voce *Roma* nel Catone richiama la severa fermezza

di quel censore, che ad ogni patto mantiene il partito della distruzione della rivale Cartagine.

Camillo è detto *liberatore*, che espulse da Roma i Galli invasori frodolenti.

Libertà si legge nel Milziade, che a Maratona primo franse l' orgoglioso Persiano apportatore di servitù.

Baloardo di Atene — nel Conone, che rivendicò la patria dalla prevalenza sterminatrice di Sparta.

Pietà — nel Cimone, che adempie i debiti incolpevoli del defunto genitore.

Eternità — nell' Antinoo, che l' imperatore Adriano in mille forme si adopera di mantenere immortale nella fama.

Aristide è chiamato il *giusto* colla giunta del celebre motto *non parere ma essere*, tolto alla tragedia di Sofocle, e che pronunziato la prima volta sulla scena di Atene fece rivolgere gli occhi di tutti gli spettatori ad Aristide presente.

Intrepido — Mitridate, nemico il più accanito dei Romani.

Patria si legge nel Socrate, che al solo bene di Atene dedicò le sue dottrine.

Concordia — nell' Elena rivendicata dall' unione dei principi greci.

Dono e *Consenso di Augusto* — nel Virgilio e nell' Orazio, il primo pel ricuperato fondo paterno, il secondo pel conceduto ozio campestre amico alle muse, l' uno e l' altro per concessione di quel principe.

Le addotte leggende, si dirà, non sono nuove nelle medaglie, che certamente Valerio copiò da impronte antiche: ciò sia vero: il maggior numero però sono originali, e come nella copia di alcune, così nella invenzione delle altre si manifesta sommo accorgimento dell' accomodarle con piena conoscenza degli avvenimenti, e delle due lingue latina e greca. Il che vuolsi intendere anche della

composizione dei rovesci, in parecchi dei quali non è difficile riconoscere la verità dell' asserzione del Vasari già riferita, avere cioè *Valerio fatte le medaglie dei dodici Imperatori cavate dalle antiche più belle, e gran numero di medaglie greche.* Nessuno ignora l' angusto campo delle invenzioni, che gli antichi hanno applicato alle monete in memoria di principi, di letterati, di donne non sempre celebri per insoliti pregi o per fatti singolari: figure sedute o in piedi, ornate dei simboli del potere, della guerra, della pace: tempi ed are nell' atto di compiersi un sacro rito; vittorie alate, che coronano i vincitori, trofei delle battaglie, emblemi del sapere: non rare volte questi simboli stessi mancano di rapporto col ritratto corrispondente. Il Belli rinchiuso in queste angustie, spesso delle parti di più rovesci ne compose uno suo tutto nuovo: talora fedelmente copiò; tal altra imaginò di testa. Io vorrei assomigliare il rovescio di una medaglia allo schizzo di una pittura, di una scultura, nel quale appena può rilevarsi la grandiosità del concetto riserbata all' intero sviluppo della tela o del marmo. Quale sfogo di imaginazione può consentire la stretta sfera di una medaglia?

Si dirà che, mentre Valerio serrava nei brevi spazi dei coni le prove del suo valore, schiere di artisti in tutta Italia ai giorni di lui colle prove grandiose dei pennelli e degli scalpelli abbracciavano tutte le regioni della mitologia e della storia.

Io certo non antepongo nè paragono le lodi di un coniatore a quelle di un pittore o di uno scultore. Io dico solo ciò che fu Valerio Belli; nè municipale prevenzione mi ispira encomi gratuiti.

IX. Come non può negarsi che Valerio Belli per la incisione dei cristalli siasi giovato dei disegni di altri maestri,

io non faccio difficoltà di ammettere che al sapere ed alla invenzione altrui egli debba in parte eziandio la composizione dei rovesci delle sue medaglie, che poi condusse in opera *con quella pulitezza e facilità che*, a dire col Vasari, *è cosa da non credere*. Questa concessione non scema il pregio che, al primo loro comparire, riempì Roma di emulatori attratti da tutte parti d' Italia. In quella guisa che in lode delle invenzioni dei cristalli intagliati da Valerio si accenna alla scuola di Raffaello, da cui si affermano usciti i disegni, non sarà certo senza encomio dei concetti imaginati per le medaglie la prevenzione, che appunto essi sieno in gran parte riproduzioni di tipo antico. I giudizi ripetuti intorno la magistrale artistica eccellenza degli esemplari specialmente greci si mantennero concordi in tutti i secoli fino ai nostri giorni. Senza dire di altre luminose testimonianze, la stampa della magnifica collezione delle medaglie coniate in memoria dell' Impero francese, pubblicata a Parigi nel 1840 in diciotto grandi tavole fu accolta dal plauso di tutti i dotti non meno per la purità di stile dei suoi rovesci, che per la felice imitazione dei monumenti antichi.

Ciò che resta dunque a cercare intorno la scelta degli esempi presi ad imitare da Valerio Belli si è la conoscenza dei preclari ingegni, che lo indirizzarono nella doppia impresa certamente novissima di pubblicare colle sue medaglie non pure modelli di vecchio stile, ma con essi ancora un saggio d' iconografia greca e romana, ad emulazione di quelle, che nei tempi di Roma andavano raccogliendo i sommi eruditi del Lazio.

Questi, dirò quasi compagni del nobile divisamento di Valerio, furono senza meno in Roma medesima, ove lui attrasse per tempo l' amore dell' arte, la speranza del gua-

dagno, la prospettiva della gloria. Ivi ad un tempo stesso sono suoi mecenati Gian Giorgio Trissino, Pietro Bembo, e Giovanni Lascari, onore tutti e tre delle lettere greche e latine, tutti e tre cultori singolari della numismatica, alla quale primo il Bembo diede lume sino a prescriverne al maestro di suo figlio l' insegnamento di un' ora quotidiana, egli possessore di cospicua collezione di medaglie al pari del Trissino, stati l' uno e l' altro in gara per un conio antico venuto alle mani di Valerio, al quale ambedue furono autori dei primi importanti incarichi nell' arte presso il pontefice Leone, taciuti dal Vasari. Ma questi due nomi pel fatto delle medaglie è forza che cedano, a mio credere, il primo luogo a quello del Lascari, intimo dei due lodati grecisti, ma insieme così confidente di Valerio, che a lui indirizzava uno dei suoi rari epigrammi lodando la medaglia di quel Virgilio, che tra le altre cinquanta del Belli piacque a Francesco di Olanda: l'epigramma dice: In Valerium Vicentinum.

Si Maro vidisset vivos te ducere vultus,
Hoc, Valeri, ille aliis non tribuisset opus.

Fu dunque stretta la relazione del Lascari con Valerio nella composizione delle medaglie, la prevalenza delle quali in numero di quaranta a paragone di sole dieci latine è facile a spiegarsi chi pensi come appunto nel Lascari prevalse lo zelo della diffusione della lingua greca, della quale in prima a Firenze presso la corte dei Medici, e poscia a Roma sotto il pontificato di Leone fu il solenne ristauratore.

X. La parte di lavoro, che nelle medaglie non è certo la più considerevole, sono le lettere delle leggende e dei nomi dei ritratti; ma in quelle di Valerio esse sono di una

speciale importanza per la incontrastabile cooperazione del Lascari nella facitura delle medesime.

Soccorre al mio intendimento bella testimonianza del Vasari, che mi è forza invocare frequente come scrittore contemporaneo ed artefice intelligente, il quale nella vita di Leone Leoni, tornando a dire delle medaglie e dei coni di acciajo, con che si fanno, in aggiunta a quanto ne avea parlato nella vita di Valerio, *Io credo*, ripiglia, *che si possa con verità affermare, i moderni ingegni avere operato quanto già facessero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere ed altre parti gli abbiano superato.*

Pretermetto il punto della bontà delle figure, toccato nell' addotto testo, e che certo non può Valerio avere appreso dal Lascari, nè dagli altri due mecenati. Mi giova invece fermarmi a quello delle lettere, in riguardo alle quali non fa mestieri di molte parole per rammentare come, al pari di qualsiasi altro monumento artistico, avessero pur esse nei tempi di mezzo subìto gravissima alterazione, sicchè l' alfabeto greco formato di sole majuscole fosse dismesso nel sesto secolo, e poi ricomparso con mescolanza di latino, cessasse interamente dopo il mille: con pari vicende l' alfabeto latino degenerava nel gotico. Col risorgimento degli studi rifioriva il latino: non fu così del greco, i cui testi originali, per difetto di tipi propri, nella introduzione della stampa ricomparvero voltati nella sola lingua del Lazio.

Sorgeva a quest' epoca Giovanni Lascari a ristaurare anche le abbandonate forme dello scrivere della bella sua lingua, del quale merito egli stesso faceva ragione a sè medesimo nella celebre lettera a Pietro Medici, appena salito al potere, premessa alla stampa dell' *Antologia greca*,

eseguita in Firenze l'anno 1494 col titolo: *Dissertatio in renovatos unciales caracteres.*

In questa dotta scrittura è assai notevole il passo, nel quale egli chiaramente afferma di avere con diligenti esami fatto ricerca della vera forma delle lettere greche majuscole già cadute fuori d'uso, e dopo date a incidere da idonei artefici averle infine consegnate per la impressione ai tipografi: *Litterarum figuras jamdiu obsoletas diligentius inquisivi atque huic imprimendi artificio per excusores atque id genus opifices accomodatas impressoribus tradidi.* Non può essere più chiara la prova dell'uso delle greche lettere majuscole in Italia restituite per cura del Lascari, il quale giovavasi di esse sole nella pubblicazione di tutta l'Antologia, e poco stante degl'inni di Callimaco.

Ma questo fatto dovette certamente essere prevenuto da saggi di minore importanza, ed io credo che il Lascari non possa essere stato straniero alla greca incisione del motto *germoglierai sempre* (ΑΕΙΘΛΑΕΣ) fatta nel cammeo, che appartenne alla raccolta di Lorenzo il Magnifico, padre di Pietro, e tuttora conservasi nella regia Galleria di Firenze, rappresentante il sacrificio di un toro con lauri alla estremità.

Il Gori, illustrando quella collezione, credette quest'intaglio un lavoro di Valerio, il quale avrebbe iniziato in Firenze con esso l'esperimento compiuto più tardi nelle sue medaglie greche in Roma.

Caduti ben tosto in Firenze i Medici, il Lascari nella promozione di Leone X portava sul Tevere l'amore della greca letteratura, di cui per la munificenza del nuovo pontefice era frutto la fondazione di un'Accademia, la quale diede mano alla pubblicazione originale dei testi greci.

Per le esposte cose riesce pienamente dimostrato che le lettere majuscole così perfette di forma in minutissima dimensione furono adoperate nei coni di Valerio per immediata sopraveglianza del Lascari.

Venuta in moda la nuova introduzione, era accolta ben presto dai coniatori delle medaglie: più fortunato di tutti Alessandro Cesari guadagnava dai contemporanei il titolo di *Greco* per la consuetudine d' incidere nelle sue medaglie il proprio nome con lettere greche, non senza il divisamento di far credere antica l' opera sua.

Valerio Belli, autore di serie così considerevole, si rimase colla sola testimonianza del Vasari, che diceva aver lui *fatto buon numero di medaglie greche*.

XI. In onta a così formale osservazione ripetuta nei tradizionali elogi dei vecchi scrittori di numismatica, farà sempre meraviglia che le medaglie di Valerio Belli siano cadute in tanta dimenticanza da non sapersene più nulla. Eppure se ne andavano riproducendo le forme, quali anche il librajo Federico Rothscholtz ebbe a possedere, senza che egli abbia dato ragione del criterio, pel quale attribuiva a Valerio quelle sue cinquanta, di cui pubblicava l' elenco, e senza destarne, per quello che se ne conosca, il desiderio di più saperne. Certamente quel catalogo non poteva avere alcuna autorità, che gli acquistasse la fede pubblica.

Nè del pari puote aver diritto a credenza assoluta l' elenco del codice di Milano, per ciò solo che sia noto essere stato parte dei manoscritti posseduti un giorno da Vincenzo Pinelli, la libreria del quale destinata per l' estero naufragava sulle coste di Napoli, e riunita in pochi avanzi finiva per acquisto del cardinale Borromeo nell' Ambrosiana. Era mestieri autenticare gli elenchi del Rothscholtz, e del codice milanese con prove di fatto simile a quelle che

si traggono dal colloquio che ho riportato di Francesco d' Olanda in Roma.

Spinto da questo bisogno io diffusi copia fedele dell' elenco ambrogiano ai principali musei numismatici d'Italia, e godetti il primo conforto di trovare le impronte delle due medaglie il *Conone* ed il *Licurgo* procuratemi dalla cortesia dell' ab. cav. Valentinelli tra quelle del museo della regia biblioteca da lui illustrata con tanta dottrina.

Ma le indagini frustrate di risultati più lieti di qua dell' Alpi, furono largamente compensate da quelli colti nel museo imperiale d' antichità in Vienna, ove rinvenni le impronte di ventinove: più avventurato ancora, oltre queste istesse di Vienna, n' ebbi altre undici dal regio museo di Berlino: andai pienamente pago di completare il numero di cinquanta colle impronte pervenutemi dal museo della biblioteca imperiale di Parigi.

Io non saprei rilevare la importanza di questo esito con parole diverse da quelle che a me indirizzava con sua graziosa lettera 13 agosto 1868 il Direttore della reale collezione numismatica di Berlino sig. Julius Friedländer (nome chiaro per dotti lavori intorno le medaglie italiane), comunicandomi l' elenco delle quaranta medaglie, ch' egli riconobbe sussistervi corrispondenti ad altrettante del codice, di cui io gli aveva rimesso copia: *La sua scoperta*, egli scriveva, *signor abate, che questi pezzi sono lavori del Belli mi pare interessante assai; il lavoro di queste medaglie ha somiglianza chiarissima col lavoro dei cristalli incisi dal Belli, che sono incassati nella celebre cassetta di Firenze: la prego di volere indicarmi dove la sua memoria sarà stampata, affinchè io possa procurarmela, e darne un rapporto nel nostro giornale numismatico.*

Se il riconoscimento di parecchie medaglie di Valerio

Belli può distinguersi col titolo lusinghiero di scoperta, io mi credo che il diritto di lode per questo fatto, e della conseguente congratulazione dei numismatici tutto si appartenga alla intelligente sagacia di chi seppe con accurati confronti notare, e stabilire la identità della descrizione colle figurate impronte delle medaglie; e quindi io faccio la giusta riversione dell' encomio, troppo cortesemente rivoltomi, alle diligenti comparazioni del sopra encomiato Direttore della raccolta numismatica di Berlino coronate di così ricco successo; nè egli disgradirà che di pari encomio io metta a parte i signori ab. Valentinelli, e M. Chabouillet, conservatore della collezione numismatica della imp. biblioteca di Parigi, e con questi il custode del gabinetto imperiale di Vienna sig. Federico Kenner, il quale, insieme colle impronte di 29 pezzi riscontrati sussistere in quella raccolta pari ad altrettanti del codice Ambrosiano (con lettera 4 luglio 1868) mi accompagnava accurate osservazioni per incarico dell' illustre direttore cav. Giuseppe dottor de Bergmann.

Si abbiano questi nobilissimi ingegni non le mie, che nulla valgono, ma le azioni di grazie dei solenni cultori della numismatica, della quale colla generosa condiscendenza accordata alle mie domande essi si mostrarono così disinteressati e solleciti promotori.

XII. Il possesso desiderato di tante impronte dovea provocare un esame di paragone coi due elenchi, che ne aveano procurato la scoperta; ed io potei ben presto farmi accorto di parecchie inesattezze occorse nella compilazione dell' uno e dell' altro; laonde mi confermai nella necessità del riserbo, con cui devono accettarsi le descrizioni artistiche scompagnate da tipi originali. È manifesta da per sè la insufficienza dell'elenco del Rothscholtz, che consiste nella

citazione nuda del nome di ciascun ritratto, giacchè non pure Valerio Belli, ma altri in antico, prima di lui, ed altri dopo, abbiano riprodotto gli stessi tipi; sicchè per questo conto quella nota priva di altri lumi, oltre di essere mancante di autenticità, non avrebbe condotto al sicuro riconoscimento del lavoro, di cui io andava in traccia. Voglio attribuire a tipografica inesattezza alcuni errori nella citazione dei nomi in quella nota, e di cui mi sorpasso.

Però non lice disimulare la non molta perizia del Rothscholtz sia di storia, sia di greco: nella medaglia d'Issieratia, eroica compagna delle spedizioni militari di Mitridate, è sostituito il nome d'*Issicrate re*, con doppio errore; conciossiachè l'Issierate conosciuto non sia stato più che un ateniese generale di guerra: in quella di Didone si legge *Dia*, parola e nome ignoti: in quella di Saffo di Lesbo è riportato questo solo indicativo dell'isola: in quella di Ercole, la voce ΗΡΑΧΛΕΟΣ è tradotta colla somigliante HPACAIVS, esprimente non il semidio della Favola, ma un imperatore bizantino.

Più importante, ma non senza mende è il codice Ambrosiano. Privo, come è, di qualsiasi artistico rilievo almeno contiene la descrizione dei rovesci sufficienti al riconoscimento delle medaglie: distingue bensì opportunamente i due differenti moduli maggiori e minori, ma tace qualsiasi indicazione descrittiva del diritto che porta le teste, delle quali reca il solo nome; eppure queste esser voleano uno dei punti più importanti di una descrizione artistica, il còmpito della quale richiedeva anzitutto rilevare la novità dei coni incisi, appena in quei giorni sostituita alla vecchia pratica del martello; e la breve dimensione dei medesimi ristretta a contorni quanto più angusti, tanto più difficili pel miglior effetto dell'arte, pregi l'uno e l'altro essenziali nei

coni di Valerio senza toccare dell' eccellenza dell' esecuzione, sia per la delicatezza dei contorni, sia per la difficoltà dei risalti, sia per la grazia e la risolutezza dell' espressione. Tanto era lontano quell' amanuense dall' apprezzare debitamente il pregio dei coni di cui faceva l' elenco, che a quello premise il titolo affatto strano: *Lettere cavate da cinquanta medaglie antiche di Valerio Belli.*

Siffatta indicazione poteva far credere almeno che si trattasse di copia materialmente fedele delle parole incise dei coni: in quella vece il copista chiuse la sua scrittura notando: *questi sono li cuni di tutte la* 50 *medaglie; e sebbene io ho scritto le lettere greche in lettere comuni, nondimeno nel cunio sono tutte majuscole.*

Non è meraviglia che questo mutamento fosse occasione ad alcune inesattezze nell' uso di una lingua non troppo famigliare all' amanuense, sicchè giungesse ad alterare alcuni nomi specialmente nelle teste: cito quella di Issieratia convertita in Ificratia, e di Flasia in Flabia: *Il rovescio di questa*, egli notava, *è una Pallade con molte lettere greche che io non intendo.* Per questi due punti la medaglia della Flasia riuscì la più difficile ad essere rilevata, anche per l' assoluta mancanza di notizie intorno tal donna, finchè col paragone della impronta esistente nei musei di Vienna e di Berlino il sopra lodato dott. Friedländer riconobbe sagacemente che Valerio in quel rovescio avea riportato una parte del tetradramma ateniese, in cui si usavano incidere i nomi dei magistrati, quali appunto sono quelli del rovescio in discorso, e quali anche l'Echkel riportava nel suo trattato delle monete dell' Attica.

XIII. Non si confà all' attuale circostanza una più dettagliata rivista della descrizione citata, nella quale il compilatore ebbe non più che la mira di notare quasi direi un

inventario disteso sopra i coni originali, come appare dalla seguente avvertenza premessa alla enumerazione dei medesimi: *I stampi delle medaglie di acciajo sono in tutti cento, cinquanta dei quali sono le teste, e gli altri cinquanta sono i rovesci, et sono di due grandezze, cioè cinquanta più piccoli degli altri, et cinquanta più grandi, che sono questi con lettere, et sono per la maggior parte greci et alcuni latini. I primi nomi sono delle teste, et i secondi de riverso, et sono tutti di Messer Valerio de Belli Vicentino, ritratti tutti da medaglie antiche.* La indicazione di soli cento coni m' induce a credere che al tempo di questa descrizione fosse ormai avvenuta in parte la dispersione della eredità di Valerio, il quale nel suo testamento ordinava la vendita della sua collezione di cose antiche e dei suoi *coni* che *possono essere*, dettava ei medesimo, n. 150, per farne un legato di 500 scudi d'oro al suo figlio naturale Marc' Antonio. Il codice Ambrosiano, da cui è tratto il catalogo in discorso, è fornito di altre importanti scritture originali di Silvio e di Onorio Belli, questi nipote, quegli cugino di Valerio, il quale commetteva l' esecuzione della sua ultima volontà al canonico Girolamo Gualdo, fondatore in Vicenza del museo di tal nome, sparito dopo appena un secolo di splendida rinomanza. La descrizione di esso, compilata l' anno 1650 da uno dei nipoti possessori, esistente in questa regia biblioteca Marciana, ci narra, che *vi aveano nel museo alcune tavolette piene di medaglie greche e romane con suoi rovesci, tra i quali è rara la testa di un Virgilio, molte in bronzo, due cuni, un pieno, un vodo col capo di Cesare, et altre simili belle cose.* Come di tutti gli altri tesori artistici, dei quali era ricca quella collezione, niente oggi si sa della dispersione di queste medaglie, cavate senza dubbio dai coni di Valerio, e sperperate a poco a

poco insieme coi libri e coi manoscritti tra i molti amici letterati dei Gualdo, e specialmente Vincenzo Pinelli, a cui può essere venuto in possesso il codice oggi conservato nell'Ambrosiana.

XV. Un primo infortunio nelle cose d'arte non è mai solo. Le medaglie cavate dai coni dispersi di Valerio, e diffuse tra i numismatici con impronte di tipi greci e latini vennero a quando a quando ricevute come opera antica. Ne porge una prova di fatto il Gronovio nel volume sesto della sua grande opera, nel quale ha pubblicato un dotto lavoro del Crozio, scrittore alemanno, intorno le *Antichità macedoni* accompagnato da una tavola di tredici medaglie: tra queste un Alessandro ed un Aristotele sono fedelmente espressi colle forme e colle leggende adottate da Valerio: così pure un' *Olimpia*, il cui rovescio corrisponde a quello di *Issicratia*.

Siffatto arbitrario accoppiamento di rovesci incontrasi pure in parecchie medaglie di Valerio esistenti nel museo di Vienna, ove il *Timoteo* porta il rovescio di *Cimone*, e la *Ifigenia* quello di *Talete*.

L'editore delle suaccennate antichità più erudito che critico, come portavano i suoi tempi, accennando ai varii musei, dai quali egli avea tratto i disegni incisi in quella sua tavola, si affatica di conghietturare le ragioni che dovettero movere i contemporanei a coniare quelle medaglie con rovesci corrispondenti ai pregi caratteristici dei tipi rappresentati nel diritto.

Questo erroneo giudizio rinchiude un tributo quanto involontario, altrettanto prezioso di stima del Belli, le cui medaglie si incettavano quali reliquie dell'arte e della dottrina greca.

Gli esposti fatti, che per un conto accrescono impor-

tanza al codice ambrogiano, depositario del primitivo autentico accoppiamento dei diritti e dei rovesci dei coni di Valerio, sono caparra di altre possibili riproduzioni delle medaglie di Valerio senza potersene conoscere l'autenticità, riproduzioni che furono infatti rinnovate sino al deperimento delle impronte medesime, come si vede in parecchie tra quelle dei musei sopra ricordati, sicchè sarà opera non agevole rilevare sopra di esse un disegno fedele.

XVI. Pervenuto a questo punto, io metto fine al discorso. Che se potessero essere trovate non inutili al tutto le mie parole, io faccio augurii che altri più fortunato di me compia la discoperta delle rimanenti medaglie di Valerio Belli, le quali fin qui si sono sottratte al riconoscimento dei dotti numismatici.

Poichè in ogni opera sua il bravo artista manifesta il suo stile, così attento esame delle impronte ora conosciute dovrà agevolare il paragone delle ignote, le quali oggidì fuor di dubbio passano inavvertite tra le mani dei medaglisti.

Quando io posi sott' occhio ad uno di siffatti cultori assai pratico alcune impronte in gesso, che io mi ebbi dal museo di Vienna, non solo egli fu pronto a riconoscervi la mano di Valerio, ma soggiunse ingenuo di aver avuto innanzi più volte getti consimili senza mai sospettarne l' autore: tanto avviene finchè manchi uno di quei sussidii necessarii anche ad esperti artefici per fissare sicuro un giudizio.

Nella serie infinita delle monete dei Cesari sarà pur lieta scoperta quella del numismatico, a cui sia dato esclamare colle parole del Vasari: Ecco le *medaglie dei dodici Cesari che fece Valerio coi loro rovesci cavate dall' antico più belle.*

Nè desiderio disperato sono da ritenersi *i coni del ritratto di Clemente VII con rovesci bellissimi* citati pure dal Vasari.

Il portoghese Francesco d' Olanda, già mentovato, chiudeva la narrazione pubblicata dal Raczynski con un elenco dei più chiari artisti italiani del suo tempo, tra i quali, ricordando gl' intagliatori di medaglie, così li annovera: *Valerio di Vicenza, intagliatore di medaglie d' oro; Benvenuto Fiorentino, ora prigioniero in Sant' Angelo; Caradosso coniatore in argento; il Moderno, che fece i sigilli dei piombi; ma i più belli sono quelli di Valerio di Vicenza.* Questo ultimo cenno contiene una notizia affatto nuova del carico di zecchiere pontificio, sostenuto da Valerio; ed io credo che il Vasari chiamasse bellissimi i coni da lui fatti a Clemente VII anche per la invenzione singolare dei medesimi: essi certo dovettero portare la impresa privata di quel pontefice secondo la pratica comune dei papi di applicare la propria ai brevi nel periodo del loro governo. Quella di Clemente VII figurava una palla di cristallo trapassata dai raggi del sole col motto *candor illaesus*, per accennare alla integrità di lui male apprezzata dai cittadini di Firenze, quando ei ne resse la cosa pubblica: era dessa così gradita al pontefice, che la volle prodotta sul coperchio della cassetta di cristallo intagliata per lui da Valerio: insieme colle palle medicee essa fu scolpita sulla base del suo monumento sepolcrale alla Minerva: la imaginava il Boninsegni famigliare di Clemente ed intrinseco del Belli; la commentava il Giovio nel suo libro delle *Imprese*; il Bonanni ne raccoglieva tre differenti invenzioni nella serie delle medaglie di quel pontefice. Io sottometto la congettura al critico esame dei numismatici possessori delle impronte Clementine, dalle quali non sia dileguata la freschezza originale della mano maestra che le scolpiva.

Fra i suoi coni Valerio dovea per fermo comprendere quelli, in cui egli aveva inciso la propria effigie, che primo il Vasari riprodusse nella seconda edizione delle sue Vite, e da lui tutti gli altri, all' infuori del Mazzucchelli, al quale con manifesto abbaglio piacque in essa stabilire la imagine di uno scrittore vicentino di pari nome. Non fu difficile rivendicare a Valerio la sua bella fattura, nella quale egli volle tramandare ai posteri il suo ritratto, che rimanesse quasi un altro lui tuttora vivo, e parlante di mezzo alle tante opere sue.

Però nessuno degli scrittori della vita di Valerio ebbe avvertito il rovescio, che egli applicava alla propria effigie, quello a dir vero singolare di un Giove fulminante, che regge una quadriga. Io ne vidi il getto di quattro esemplari nel museo di Vienna, nel quale per singolarissimo caso conservasi una gemma greca di squisitissimo lavoro, da cui Valerio copiava fedelmente il concetto, anzi tutta la forma del suo rovescio, eziandio pari nella dimensione.

Pertanto, a conchiudere, sono molte ancora le lacune nella illustrazione delle medaglie di Valerio Belli, ma non impossibili a riempirsi da diligente indagatore.

A maggior conto ciò deve confessarsi anche delle rimanenti opere di lui, e della vita, la quale sbozzata appena dal Vasari fu da altri non pochi ampliata di parole soverchie, e di fatti scarsissimi, col contorno di molte inesattezze.

Non fu detto a torto che la storia delle belle arti italiane vorrebbe essere al tutto rifatta; al quale importante scopo intendono le assidue ricerche di originali documenti sepolti in archivi pubblici e privati.

In questo novello movimento della critica ha preso posto anche il nome di Valerio Belli, per debito di giusta ammirazione ad un artefice, i cui intagli nelle gemme, nei

cristalli, nelle medaglie sono bello ornamento dei musei nostrali ed oltramontani.

Fra le opere di lui più encomiate si conservano tuttora in Italia la *Cassetta* ed una *Croce*, ambedue in cristallo di monte, ambedue fatte per Clemente VII, quella oggidì in Firenze, questa in Roma. Ma fino ad oggi nessun disegno fu mai pubblicato dell' una, benchè dal Vasari chiamata divina; dell' altra pochi ed incompleti, ed alcuni creduti erroneamente farne parte: di tutte e due assai imperfette le notizie.

Alla conoscenza dei lavori degli artisti porge indirizzo quella della vita.

Valerio Belli, versato nelle corti più cospicue d' Italia, nel secolo più florido delle sue arti; amico di artefici i più apprezzati; famigliare di sommi letterati; favoreggiato da principi e da pontefici, col parallelo storico delle sue opere può offrire, io credo, còmpito non inopportuno in questo tempo, nel quale l' Italia restituita a nuova vita politica si agogna ricuperare nelle arti il primato, che ad essa ebbero assicurato le opere di genio dei secoli passati.

Chiamato a parte del consiglio presidenziale, deputato al congresso artistico prossimo a tenersi in Parma nell' inaugurarsi una statua al Correggio, Terenzio Mamiani, aderendo all' onorevole invito, col franco linguaggio ispiratogli da quell' intelletto, che fa di lui uno dei geni contemporanei più riveriti, non peritò di dichiarare, essere le antiche opere italiane delle belle arti il solo retaggio pervenutoci, degno della emulazione dei viventi nipoti.

ANNOTAZIONE.

(*) Per debito di giustizia letteraria mi conviene avvertire che l'elenco di cento coni di Valerio Belli, esistente nell'Ambrosiana, per primo fu fatto conoscere in Vicenza dal conte Giovanni da Schio di chiara memoria, il quale fino dal 1835 ne trasse copia, di cui fu cortese anche a me, colla giunta della seguente dichiarazione: *dalla nota posta in mezzo a questo lavoro si vede che chi scrisse non ne sapeva di greco, e che perciò non può essere l' autore di questo elenco Filippo Pigafetta, come io supposi, dando una superficiale occhiata: vi rinvenni molti abusi di ortografia greca; ma siccome poco anch' io ne so, così per esattezza copiai le lettere come stavano, benchè nell' ultima nota si conosca che non sono le lettere esatte dell' originale.*

Il codice Ambrosiano, che contiene la citata descrizione, è segnato *R. 99. P. Sup.*

La esposta congettura del conte da Schio, che dalla prima vista della descrizione delle cinquanta medaglie di Valerio Belli del codice ambrosiano fu indotto a crederne autore Filippo Pigafetta, illustre letterato vicentino del secolo XVI, oltrechè ad una presunta pratica del copista nel greco, dovette certamente appoggiarsi anche alle esteriori condizioni materiali del codice stesso, cioè del carattere e della carta, che manifestamente appartengono all' età in cui Valerio Belli era uscito di vita. Simili indizi accessorii concorrono a stabilire non lontana da questa epoca quella della copia in discorso.

Il critico esame delle 50 medaglie sopra indicate forma parte di altra più estesa scrittura tuttora, inedita, intorno *la vita e le opere di Valerio Belli*, compilata dall' autore del presente *Discorso* e corredata di tavole parecchie, rappresentanti i principali lavori del medesimo, di cui si unisce in calce alla presente publicazione un saggio colla incisione delle medaglie seguenti in due tavole:

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

TAVOLA I.

Medaglie di modulo maggiore.

1. Catone.
2. Palamede.
3. Ifigenia.
4. Timoteo.
5. Lisandro.
6. Antinoo.

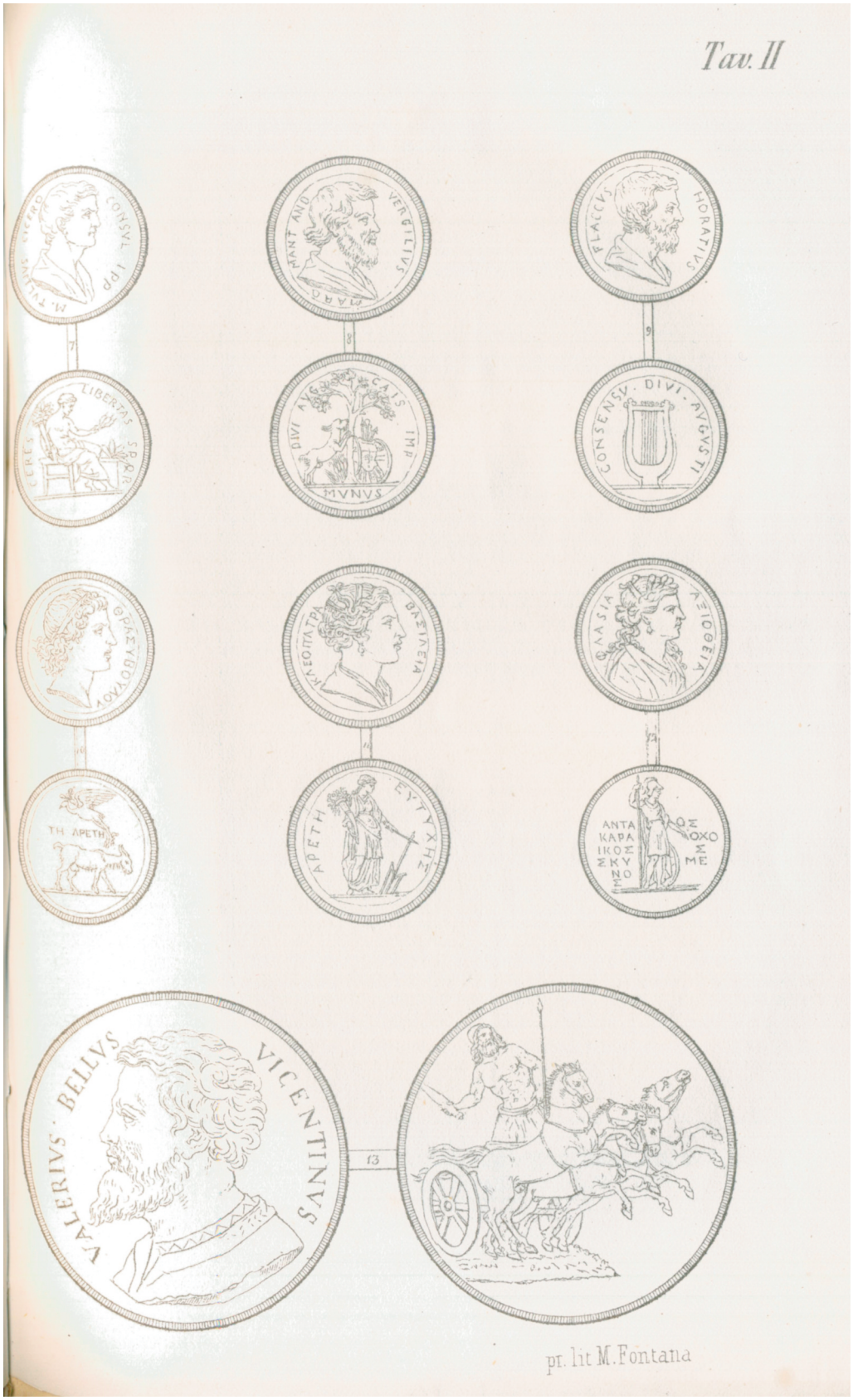
TAVOLA II.

Medaglie di modulo minore.

7. Cicerone.
8. Virgilio.
9. Orazio.
10. Trasibulo.
11. Cleopatra.
12. FLASIA.
13. Valerio-Belli.

Tav. LXXXII. Antonio Magrini,
Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli

TAV. LXXXIII. ANTONIO MAGRINI,
SOPRA CINQUANTA MEDAGLIE DI VALERIO BELLI



Indice dei personaggi e delle personificazioni rappresentati nelle medagie

Alcibiade	Calco n. 97
Anchise	Calco n. 70
Andrea Palladio	Calco n. 85
Annibale	Calco n. 93
Antinoo	Calco n. 39
Apollo	Calchi nn. 42, 62 e 64 (statua), 96
Aristide	Calchi nn. 75, 77
Ascanio	Calco n. 70
Assiotea di Fliunte	Calco n. 13
Atena	Calchi nn. 14, 28 e 50 (statua), 58
Biante di Priene	Calchi nn. 61, 63
Catone	Calchi nn. 51, 53
Cerere	Calco n. 12
Cicerone	Calco n. 11
Cleopatra	Calchi nn. 3, 89
Concordia	Calco n. 26
Conone	Calchi nn. 79, 91, 102
Demostene	Calco n. 57
Dioniso	Calchi nn. 18, 73, 74
Elena	Calco n. 25
Enea	Calchi nn. 69, 70
Furio Camillo	Calchi nn. 37, 38
Ificratea	Calchi nn. 65, 67
Ifigenia	Calchi nn. 29, 31
Licurgo	Calco n. 104
Lisandro	Calchi nn. 33, 35
Mercurio	Calco n. 58
Milziade	Calchi nn. 55 e 59
Mitridate	Calco n. 71
Olimpia	Calchi nn. 81, 83

Orazio	Calco n. 9
Ovidio	Calco n. 95
Pace	Calco n. 90
Palamede	Calchi nn. 19, 21, 23
Pietro Bembo	Calchi nn. 87, 88
Roma	Calchi nn. 52, 54
Rossane	Calco n. 100
Saffo	Calco n. 41
Solone	Calco n. 27
Talete	Calchi nn. 15, 17
Telemaco	Calchi nn. n. 20, 22, 24
Temistocle	Calchi nn. 5, 99
Timoteo	Calchi nn. 43, 45, 47, 49
Trasibulo	Calco n. 1
Ulisse	Calchi nn. 20, 22, 24
Virgilio	Calco n. 7
Vittoria	Cachi nn. 6, 34, 36, 38, 44, 46, 48, 80, 92, 103

Indice delle legende in latino

ANDREAS PALLADIVS ARCHIT VICENT VF	Calco n. 85
CERES LIBERTAS S P Q R	Calco n. 12
CONSENSV DIVI AVGVSTI	Calco n. 10
HORATIVS FLACCVS	Calco n. 9
IMP HANNIBAL	Calco n. 93
LIBERATORI ROMAE CONSENSV SENAT P Q R	Calco n. 38
M FVRIVS CAMILLVS DICT	Calco n. 37
M PORTIVS CATO CENS	Calchi nn. 51, 53
M TVLLIVS CICERO CONSVL I PP	Calco n. 11
MVNVS DIVI AVG CAES IMP	Calco n. 8
NATVS MDXVIII OBIIT MDLXXX V S	Calco n. 86
OVIDIVS NASO	Calco n. 95
PETRI BEMBI	Calco n. 87
ROMA	Calchi nn. 52, 54
VERGILIVS MARO MANT AND	Calco n. 7
VOTVM	Calco n. 94

Indice delle legende in greco

ΑΙΝΕΙΟΥ	Calco n. 69
ΑΝΤΙΝΟΟC	Calco n. 39
ΑΙΔΙΟΤΗC	Calco n. 40
ΑΙΩΝΟΣ ΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑ	Calco n. 82
ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ	Calco n. 97
ΑΝΤΑ/ΚΑΡΑ/ΙΧΟΣ/ΣΚΥ/ΝΟ/Σ ΘΣ/ΟΧΟ/Σ/ΜΕ	Calco n. 14
ΑΡΕΤΗ ΕΥΤΥΧΗΣ	Calco n. 4
ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΣ Ο ΔΙΚΑΙΟΣ	Calchi nn. 75, 77
ΑΤΡΕΣΤΩΣ	Calco n. 72
ΒΙΑΝΤΟΣ ΠΡΙΗΝΙΟΥ	Calchi nn. 61, 63
ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ	Calco n. 58
ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ	Calco n. 73
ΕΙΡΗΝΗ ΑΙΔΙΑ	Calco n. 90
ΕΛΕΝΗ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ	Calco n. 25
ΕΛΛΗΝΩΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ	Calchi nn. 56, 60
ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΛΛΙΕΡΗΜΑ	Calco n. 30
ΕΡΚΟΣ ΑΘΗΝΩΝ	Calchi nn. 80, 92, 103
ΕΥΧΗ	Calchi nn. 66, 68, 84
ΕΥΣΕΒΕΙΑ	Calco n. 70
ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΗΣΙΟΥ	Calchi nn. 15 e 17
ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ	Calchi nn. 5, 99
ΘΡΑΣΥΒΟΥΛΟΥ	Calco n. 1
ΙΕΡΟΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑ	Calco n. 50
ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ	Calchi nn. 29, 31
ΙΨΙΚΡΑΤΕΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣ	Calchi nn. 65, 67
ΚΑΤΑ ΠΕΡΣΩΝ	Calco n. 6
ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΕΙΑ	Calchi nn. 3, 89
ΚΟΙΝΟΝ ΑΘΗΝΩΝ	Calco n. 28
ΚΟΝΩΝΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΥ	Calchi nn. 79, 91, 102
ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ	Calco n. 104

ΛΥΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ	Calchi nn. 33, 35
ΜΑΡΩΝΙΤΩΝ	Calchi nn. 18, 74
ΜΙΛΤΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ	Calchi nn. 55, 59
ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ	Calco n. 71
ΜΟΝΩ ΤΡΙΠΟΔΟΣ ΑΞΙΩ	Calchi nn. 62, 64
ΝΙΚΗ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΚΑΤΑ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ	Calchi nn. 44, 46, 48
ΝΙΚΗ ΝΗΙΤΗC	Calchi nn. 34, 36
ΟΛΥΜΠΙΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ	Calchi nn. 81, 83
ΟΜΟΝΟΙΑ ΕΛΛΗΝΩΝ	Calco n. 26
ΟΥ ΔΟΚΕΙΝ ΑΛΛ ΕΙΝΑΙ ΒΟΥΛΗΣ ΓΝΩΜΗ	Calchi nn. 76, 78
ΟΥΤΩC ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ ΔΥΝΑΜΕΘΑ	Calchi nn. 16, 32
ΠΑΛΑΜΗΔΗΣ	Calchi nn.19, 21, 23
ΡΟΞΑΝΗ ΒΑΣΙΛΗΣΑ	Calco n. 100
ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ	Calco n. 42
ΣΟΛΟΝΟΣ ΣΟΦΟΥ	Calco n. 27
ΣΠΑΡΤΑΝ ΕΛΑΧΕΣ ΣΠΑΡΤΑΝ ΚΟΣΜΕΙ ΣΠΑΡΤΗ	Calco n. 105
ΤΗ ΑΡΕΤΗ	Calco n. 2
ΤΙΜΟΘΕΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ	Calchi nn. 43, 45, 47, 49
ΦΛΑSΙΑ ΑΞΙΟΘΕΙΑ	Calco n. 13
ΦΡΟΝΗΣΙΣ ΔΟΛΟΝ ΝΙΚΑ	Calchi nn. 20, 22, 24

Corrispondenze dei calchi con gli elenchi ambrosiano e di Vienna

per ordine di numero di calco			Per ordine di elenco ambrosiano			Per ordine di elenco di Vienna		
calco	ambrosiano	Vienna	ambrosiano	calco	Vienna	Vienna	calco	ambrosiano
1	7	44	7	1	44	1	79	47
2	7	44	7	2	44	1	80	47
3	11	41	11	3	41	1	91	47
4	11	41	11	4	41	1	92	47
5	13	31	12	97	28	1	102	47
6	13	31	13	5	31	1	103	47
7	14	34	13	6	31	2	39	34
8	14	34	13	99	31	2	40	34
9	17	38	14	7	34	3	69	43
10	17	38	14	8	34	3	70	43
11	18	35	15	89	27	4	15	25
12	18	35	15	90	27	4	16	25
13	24	48	16	96	32	4	17	25
14	24	48	17	9	38	4	32	25
15	25	4	17	10	38	7	27	30
16	25	4	18	11	35	7	28	30
17	25	4	18	12	35	8	18	45
18	45	8	24	13	48	8	73	45
19	27	20	24	14	48	8	74	45
20	27	20	25	15	4	9	50	26
21	27	20	25	16	4	10	61	41
22	27	20	25	17	4	10	62	41
23	27	20	25	32	4	10	63	41
24	27	20	26	50	9	10	64	41
25	29	11	27	19	20	11	25	29
26	29	11	27	20	20	11	26	29
27	30	7	27	21	20	12	29	31
28	30	7	27	22	20	12	30	31

per ordine di numero di calco			Per ordine di elenco ambrosiano			Per ordine di elenco di Vienna		
calco	ambrosiano	Vienna	ambrosiano	calco	Vienna	Vienna	calco	ambrosiano
29	31	12	27	23	20	12	31	31
30	31	12	27	24	20	13	37	33
31	31	12	29	25	11	13	38	33
32	25	4	29	26	11	15	75	49
33	32	23	30	27	7	15	76	49
34	32	23	30	28	7	15	77	49
35	32	23	31	29	12	15	78	49
36	32	23	31	30	12	16	51	37
37	33	13	31	31	12	16	52	37
38	33	13	32	33	23	16	53	37
39	34	2	32	34	23	16	54	37
40	34	2	32	35	23	17	104	48
41	35	24	32	36	23	17	105	48
42	35	24	33	37	13	18	57	39
43	36	19	33	38	13	18	58	39
44	36	19	34	39	2	19	43	36
45	36	19	34	40	2	19	44	36
46	36	19	35	41	24	19	45	36
47	36	19	35	42	24	19	46	36
48	36	19	36	43	19	19	47	36
49	36	19	36	44	19	19	48	36
50	26	9	36	45	19	19	49	36
51	37	16	36	46	19	20	19	27
52	37	16	36	47	19	20	20	27
53	37	16	36	48	19	20	21	27
54	37	16	36	49	19	20	22	27
55	38	21	37	51	16	20	23	27
56	38	21	37	52	16	20	24	27
57	39	18	37	53	16	21	55	38
58	39	18	37	54	16	21	56	38
59	38	21	38	55	21	21	59	38
60	38	21	38	56	21	21	60	38
61	41	10	38	59	21	22	71	44
62	41	10	38	60	21	22	72	44
63	41	10	39	57	18	23	33	32
64	41	10	39	58	18	23	34	32
65	42	26	41	61	10	23	35	32
66	42	26	41	62	10	23	36	32
67	42	26	41	63	10	24	41	35
68	42	26	41	64	10	24	42	35
69	43	3	42	65	26	25	81	46
70	43	3	42	66	26	25	82	46
71	44	22	42	67	26	25	83	46
72	44	22	42	68	26	26	65	42

per ordine di numero di calco			Per ordine di elenco ambrosiano			Per ordine di elenco di Vienna		
calco	ambrosiano	Vienna	ambrosiano	calco	Vienna	Vienna	calco	ambrosiano
73	45	8	42	84	26	26	66	42
74	45	8	43	69	3	26	67	42
75	49	15	43	70	3	26	68	42
76	49	15	44	71	22	26	84	42
77	49	15	44	72	22	27	89	15
78	49	15	45	18	8	27	90	15
79	47	1	45	73	8	28	97	12
80	47	1	45	74	8	31	5	13
81	46	25	46	81	25	31	6	13
82	46	25	46	82	25	31	99	13
83	46	25	46	83	25	32	96	16
84	42	26	47	79	1	34	7	14
85	*	*	47	80	1	34	8	14
86	*	*	47	91	1	35	11	18
87	*	*	47	92	1	35	12	18
88	*	*	47	102	1	38	9	17
89	15	27	47	103	1	38	10	17
90	15	27	48	104	17	41	3	11
91	47	1	48	105	17	41	4	11
92	47	1	49	75	15	44	1	7
93	*	*	49	76	15	44	2	7
94	*	*	49	77	15	48	13	24
95	*	*	49	78	15	48	14	24
96	16	32	*	85	*	*	85	*
97	12	28	*	86	*	*	86	*
98	*	*	*	87	*	*	87	*
99	13	31	*	88	*	*	88	*
100	*	*	*	93	*	*	93	*
101	*	*	*	94	*	*	94	*
102	47	1	*	95	*	*	95	*
103	47	1	*	98	*	*	98	*
104	48	17	*	100	*	*	100	*
105	48	17	*	101	*	*	101	*

Bibliografia

AA.VV. 2010, *Statue romane della collezione di Girolamo Egidio di Velo dei musei civici di Vicenza,* Quaderni di archeologia vicentina 2, a cura di Dal Lago A., Vicenza.

Andreoli I. 2006, *La storia in soldoni: il Promptuaire des medailles di Guillaume Rouillé*, in *Storia per parole e per immagini*, atti del convegno (Cividale del Friuli, 2003), a cura di Gabriele M. e Rozzo U., Udine, pp. 235-266.

Anonimo 1885 (Guasti C.?), *Necrologia. Il Padre Pellegrino Tonini*, "Archivio Storico Italiano" quarta serie, tomo XVI 1885, pp. 129-132.

Augustin A. 1587, *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antiguedades*, Tarragona.

Augustin A. 1592, *Discorsi del S. Don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie divisi in XI dialoghi*, Roma (edizione Donangeli).

Augustin A. 1592b, *Dialoghi di Antonio Agostino intorno alle medaglie, inscrittioni et altre antichità tradotte di lingua spagnola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada*, Roma.

Attwood P. 2003, *Italian Medals c. 1530-1600 in British Public Collections,* London.

Babelon J. 1932*, Une médaille de la reine Artémise par Valerio Belli*, "Berliner Münzblätter" 10/52, pp. 399-403 e tav. 125, n. 1.

Baker D.W 2003, *Ruin and Utopia*, "Moreana"*, v*ol. 40, 155 (September 2003), pp. 49-66.

Bandini A.M. 1774-77, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae medicae laurentianae*, Firenze

Barausse M. 2000, *Documenti e Testimonianze (1468?-1650)*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G. Gasparotto D., Vicenza, pp. 17-51.

Barker N. 1993*, Antonio Augustin's Letter to Diego Hurtado de Mendoza*, in *Antonio Augustin between Renaissance and Counter-reform*, a cura di Crawford M.H., London, pp. 21-29.

Bernardelli A. 2007*, La sezione numismatica*, in *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005). Atti del convegno delle celebrazioni del 150esimo anno di fondazione del Museo Civico di Vicenza*, a cura di Dal Lago A., Vicenza, pp. 59-77.

Bernardelli A. 2009, *Italia*, in *A Survey of Numismatic Research 2002-2007,* International Association of Professional Numismatists, Special Publication 15, Glasgow, pp. 634-648.

Bernardelli A. 2010,*...In defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 111, pp. 363-402.

Bernardelli A. 2011, "*E ancho si butto `di molti medaglie di piu `sorti... e `stata una bella e alegra solennita `". Aspetti dell'uso di medaglie nei rituali di fondazione, il XVI secolo* "Rivista Italiana di Numismatica", CXII, 2011 pp. 341-376.

Bernardelli A. 2014, *Un elenco di conii delle medaglie di Valerio Belli*, "Rivista Italiana di Numismatica" CXV, pp. 243-282.

Bernardelli 2018, *Le medaglie di Valerio Belli: Segmenti di un percorso in incognito*, in *Saggi di Medaglistica*, c.s. numero speciale della rivista della Società Italiana di Numismatica, a cura di Savio A.

Bodon G. 2005, *Veneranda antiquitas, Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta,* in *Studies in Early Modem European Culture*, 1, a cura di Bernardini P.L., Orsi L., Lang P.

Brückman F.E. 1729, *Bibliotheca numismatica*, Wolffenbuttel.

Burnett A. 1990, *Reinassance forgeries of ancient coins*, in *Fake*? *The Art of Deception*, Jones M. ed., Berkeley-Los Angeles, pp. 136-138.

Burns H. 2000, *Valerio Belli Vicentino, scultore della luce* in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 17-51.

Cabianca J. 1864, *Di Valerio Vicentino intagliatore di cristallo,* in *Atti dell'Imperiale Regia Accademia di Belle Arti in Venezia per l' anno 1863*, Venezia, pp. 5-54.

Caciotti B. 2005, *La tradizione degli 'Uomini Illustri' nella collezione di Don Diego Hurtado de Mendoza ambasciatore tra Venezia e Roma (1539-1553)*, "Annali del Dipartimento di Storia 1/2005", De Martino: Occidente e alterità a cura di Massenzio M. e Alessandri A., pp. 191-254.

Cantilena R. 1995, *La collezione di monete dei Farnese: per la storia di un "nobilissimo studio di medaglie antiche"*, in *I Farnese. Arte e collezionismo*, a cura di Schianchi L.F. , Spinosa N., Milano, pp. 139-151 e 424-457.

Cellini B. 1857, *I trattati dell'oreficeria e della scultura,* per cura di Milanesi C., Firenze.

Cicognara L. 1824, *Storia della Scultura in Italia dal suo risorgimento fino al secolo di Canova*, volume V, Prato.

CIL V 1872, *Corpus inscriptionum latinarum. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae. V, Pars I,* a cura di Mommsen T., Berlino.

Collareta M. Gasparotto D. 1999, *Valerio Belli: l'artificio dè cammei et dello scolpire in cristalli,* in *Scultura a Vicenza,* a cura di Rigoni C., pp. 101-105, Cinisello Balsamo.

Corrado M. 1993/94, *Girolamo Egidio di Velo*, 1792-1821. Tesi di laurea; rel. Furlan C.; corr. Barbieri G., Università degli Studi di Udine, a.a. 1993/94.

Crophius J. B. 1682, *Antiquitates Macedonicae, Sive De Regio Macedonum Principatu, Moribus Atque Militia*, Jenae.

Cuccagni L. 1871, *Osservazione sopra un'antica Medaglia del Principe degli Apostoli San Pietro*, in *Vita di San Pietro Principe degli Apostoli*, parte seconda, Roma, pp. III-XX.

Cunally J. 1994, *Ancient Coins As Gifts and Tokens of Friendship during the Renaissance*, "Journal of the History of Collections", 6, pp. 129-143.

Cunally J. 1999, *Images of the Illustrious: The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton Univerity Press.

Cunally J. 2000, *Changing Patterns of Antiquarianism in the Imagery of the Italian Renaissance Medal*, in *Perspectives on the Renaissance medal* a cura di Scher S.K. New York & London, pp. 115-135.

Da Schio A. e A. 1869, *I legati del Conte Girolamo Egidio di Velo a favore della città di Vicenza*, in *Il Giornale della Provincia di Vicenza*, n. 21, del 18-11-1869, p. 2.

Da Rotterdam E. 1545, *Contra Haereses,* Parigi.

Dalla Vecchia L. 1872, *Cenni su la vita e gli scritti dell'abate Antonio cav. Magrini di Vicenza*, Vicenza.

Davis C. 2007, *Ritratti di Valerio Belli, Valerio Belli ritrattista*, in *Il ritratto del '500. Atti del convegno, Firenze 7-8 novembre 2002*, a cura di Galli A., Piccinini C., Rossi M., Città di Castello.

Davis C. 2009, *A Künstlerbrief by Valerio Belli and the genre 'Künstlerbriefe'*, "Fontes" 37.

Davis M. 2014, *Antonio Zantani and Enea Vico, le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi*, libro primo, [Venezia] 1548, il rovescio della medaglia, 3, "Fontes" 79.

Delaroche P., Dupont H., Lenormant C. 1840, *Trésor de numismatique et de glyptique ou recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, et bas reliefs, etc. tant anciens que modérnes, les plus intéressants sous le rapport de l'art et de l'histoire. Collection des Médailles de l'Empire français, et de l'Empereur Napoléon,* Parigi.

Delucca O. 1997, *Artisti a Rimini fra Gotico e Rinascimento. Rassegna di fonti archivistiche,* Rimini.

Donati V., Casadio R. 2004, *Bronzi e pietre dure nelle incisioni di Valerio Belli Vicentino,* Ferrara.

Erizzo S. 1559, *Discorso di M. Sebastiano Erizzo, sopra le medaglie antiche degli antichi,* Venezia (4 edizione) in Venezia (nella bottega Valgirsiana).

Erizzo S. 1571, *Discorso di M. Sebastiano Erizzo, sopra le medaglie degli antichi*, Venezia (Varisco).

Ersch J.S., Gruber J.G. 1822, *Allgemeine Enzyklopaedie der Wissenschaften und Kuenste, VIII theil (lemmi bas – bendorf),* Leipzig.

Flaten, A.R., *Portrait medals and assembly-line art in late Quattrocento Florence,* in *The artmarket in Italy: 15th - 17th centuries (Modena, 2003),* a cura di Fantoni M., Modena pp. 127-139.

Gasparotto D. 2000a, *Ha fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi: il percorso di Valerio Belli*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 53-109.

Gasparotto D. 2000b, *Una Galleria metallica di personaggi illustri: le medaglie all'antica*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 137-159.

Gasparotto D. 2000c, *Catalogo delle opere*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 303-387.

Gasparotto D. 2000d, *Appendice II. Le medaglie di Valerio Belli nella descrizione di Pirro Ligorio*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 456-462.

Gasparotto D. 2013, scheda di catalogo in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di Beltramini G., Gasparotto D., Tura A., Padova-Venezia.

Giulianelli A.P. 1753, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre, dure, cammei, e gioje dal secolo XV, fino al secolo XVIII*, Livorno.

Greenhalgh m. 1972, *A Paduan Medal of Queen Artemesia of Caria*, "The Numismatic Chronicle" Seventh Series, Vol. 12 (1972), pp. 295-303.

Gronovius J. 1699, *Thesaurus Graecarum Antiquitatum (volume sesto),* 14 vol. 1697-1702, Lugduni Batavorum.

Grunauer Von Hoerschelmann S. 1990, *Basilius Amerbach and His Coin Collection*, in *Medals and coins from Budè to Mommsen,* a cura di Crawford M.H., Ligota C. R., Trapp J. B., London, pp. 25-52.

Grunauer Von Hoerschelmann S. 1991, *Basilius Amerbach als Sammler und Kenner von antiken* Münzen, in *Das Amerbach-Kabinett. Beiträge zur Basilius Amerbach*, Landolt E. ed., Basel, pp. 29-50.

Gualdo P. 1607, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli, Patricii Genuensis. In qua studiosis bonarum artium, proponitur typus viri probi et eruditi.* Augustae Vindelicorum.

Guasti C. 1860, *Società Colombaria Fiorentina. Tornata solenne del 25 maggio 1860 Rapporto degli studi della Società negli anni accademici 1858 - 59 e 1859-60 del segretario Cesare Guasti*, "Archivio Storico Italiano" Nuova serie, Tomo duodecimo, parte 2°, pp. 17-29.

Guasti C. 1895, *Biografie,* Prato.

Hill G.H. 1908, *The medallist Lysippus, "*The Burlington Magazine", volume XIII, Aprile-Settembre 1908, pp. 274-286.

Hill G.H. 1911, *Classical influence on the Italian medal,* "The Burlington Magazine", volume XVIII (February 1911), pp. 259-268.

Hill G.H. 1920, *Medals of the Renaissance*, Oxford.

Hirsch J.C. 1760, *Bibliotheca Numismatica exhibens Catalogum Auctorum qui de re monetaria et numis tam antiquis quam recentioribus scipsere, collecta et indice rerum instructa,* Norimbergae.

Jobert L. 1692, *La science des Medailles pour l'instruction de ceux qui s'apliquent*

à la connoissance de medailles antiques & modernes, Paris.

Lawrence S.L. 1996, *Imitation and Emulation in the Numismatic Fantasies of Valerio Belli*, "The Medal", 29, Autumn, pp. 18-29.
Lipsius J.G. 1801, *Bibliotheca Numaria: Sive, Catalogus Auctorum Qui Usque Ad Finem Seculi XVIII de Re Monetaria Aut Numis Scripserunt,* Lipsiae.

Magrini A. 1845, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio,* Padova 1845.

Magrini A. 1871, *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" Serie III, Vol. XVI, dispensa II, pp. 469-503.

Mariette P.J. 1750, *Traité des pierres gravées*, Paris.

Mc Crory M. 1999, *Medaglie, monete e gemme. Etimologia e simbolismo nella cultura del tardo rinascimento italiano*, in *La tradizione classica nella medaglia d'arte, dal rinascimento al neoclassicismo atti del convegno*, in *atti del convegno internazionale Castello di Udine 23-24 ottobre 1997*, a cura di Buora M., Trieste, pp. 39-52.

Meyer J. 1885, *Valerio Belli*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon unter Mitwirkung der namhaftesten Fachgelehrten des In-und Auslandes,* ed. Meyer J., Lücke H., von Tschudi H., Leipzig 3 vol., 1872-1885, (vol. 3) pp. 379-382.

Meneghelli A. 1839, *Valerio Belli*, in *Strenna Veneta per l'anno MDCCCXXXIX*, pp. 93-108, Venezia.

Missere Fontana 1995-1996, *La controversia monete o medaglie. Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo,* "Atti Istituto Veneto di Scienza lettere e Arti", Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 153 (1995-96), pp. 61-103.

Morsolin B. 1865, *Discorso letto nella chiesa di San Faustino in Vicenza il dì 18 giugno 1865 dall'abate Bernardo Morsolin nella occasione che la Società degli artigiani inaugurava una lapide a Valerio Belli nel quarto centenario della sua nascita*, Vicenza.

Morsolin B. 1872, *Necrologia dell'abate Antonio Magrini*, "Archivio Storico Italiano", Serie Terza, Tomo XVI, pp. 193-200.

Morsolin B. 1886, *Valerio Vicentino nelle Vite di Giorgio Vasari*, "Atti del R. Istituto veneto di scienze e lettere" Serie VI, Tomo IV (estratto), pp. 3-31 (1093-1121).

Morsolin B. 1887, *Valerio Vicentino. Discorso letto il 18 settembre 1887 alla Società Generale di Mutuo Soccorso degli Artigiani Vicentini dal professore Bernardo Morsolin* , "La Rassegna nazionale", XXXVIII, Firenze 1887, pp. 21-40.

Nalezyty S. 2017, *Pietro Bembo and the Intellectual Pleasures of a Renaissance Writer and Art Collector*, Yale University Press.

Nogara B. 1927, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma.
Nuovo A. 2007, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in, B*ooks on the Move: tracking copies through collections and the book trade*, G. Mandelbrote et alii ed., New Castle, pp. 36-68.

Paciaudi P.M. 1748, *Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie,* Napoli.

Padoan G. 1978, *Ruzante e le "merdolagie" di Domenico Grimani ("prima oratione" 36-37)*, in *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, pp. 227-238.

Palma Venetucci B. 2011, *Alcune note sui disegni di antichità di Pirro Ligorio nei manoscritti torinesi: disegni di ricostruzione o di fantasia?,* in *Pirro Ligorio e la storia. Atti dell'incontro di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 28-29 ottobre 2007*, a cura di Occhipinti C., "Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica". Rivista telematica semestrale, fascicolo I, 2011, Roma, pp. 135-174.

Pasini G.P. 1973, *Note su Matteo de' Pasti e la medaglistica Malatestiana*, in *La medaglia d'arte. Atti del primo convegno internazionale di studio. Udine 10-12 ottobre 1970*. Udine, pp. 41-60.

Pietro Bembo 2013, *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento. Catalogo della mostra (Padova, 2 febbraio-19 maggio 2013),* a cura di Beltramini G., Gasparotto D.,Tura A., Padova.

Pollard J.G. 1987, *The Italian Reinassance Medal: Collecting and Connoisseurship,* "Italian medals. studies in the History of Art", XXI, pp. 161-169.

Patin C. 1683, *Introductio ad Historiam Numismatum*, Amstelaedami.

Puppi L. 1972, *G. Gualdo 1650: giardino di Cha Gualdo*, Firenze.

Rink E.G. 1701, *De veteris numismatis potentia et qualitate lucubratio*, Lipsiae et Francofurti.

Rouille G. 1553, *Prima [seconda] parte del prontuario de le medaglie de piu illustri, & fulgenti huomini & donne, dal principio del Mondo infino al presente tempo, con le loro vite in compendio raccolte*. Lione.

Roth-Scholtz F. 1725, *Beytrag zur Gelehrten Historie*, Nünberg un Aldtorff.

Saccocci A. 1987, *Teche e medaglie murali carraresi (1355-1405)*, in *Le mura ritrovate. Fortificazioni di Padova in età comunale e carrarese*, a cura di Verdi A., Padova, pp. 156-157.

Savio A. 1993, *Delle edizioni e traduzioni italiane dei Dialogos di don Antonio Agustin*, "Acta Numismatica" (1993), pp. 77-88.

Spanheim E. 1664, *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum,* Romae.

Spanheim E. 1706, *Dissertationes de praestantia et usu numismatum antiquorum, Tomus I, editio noua*, Londini.

Strada J. 1553, *Epitome du thresor des antiquitez, i'est a dire, pourtraits des vrayes medailles des Empp. tant d'Orient que d'Occident. Troduit par Jean Lonneau d'Orleans,* Lyon.

Vagenheim G. 2011, *La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità Romane attribuite a Pirro Ligorio*, in *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de riutilización, interpretación y falsificación,* a cura di Manils J.C., Pascual H.G., Moralejo Álvarez J.L., Barcellona, pp. 217-226.

Valerio Belli 2000a, *Atlante di immagini*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 193-264.

Valerio Belli 2000b, *Illustrazioni delle opere*, in *Valerio Belli Vicentino 1468 c. – 1546*, a cura di Burns H., Collareta G., Gasparotto D., Vicenza, pp. 465-536.

Venturi L. 1910, *I bronzi del Museo Civico di Belluno*, « Bollettino d'Arte» IX, Settembre, anno IV, pp. 353-366.

Veratti B., 1882, *Di mons. Luigi dalla Vecchia. Cenno biografico*, estratto da «Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali», serie IV, tomo XII, facicolo Novembre-Dicembre.

Vico E. 1548, *Le imagini con tvtti i riversi trovati et le vite de gli imperatori : tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi,* libro I, Venezia.

Vico E. 1555, *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano, sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri*, Venezia.

Voltolina P. 1998, *La storia di Venezia attraverso le medaglie*, Venezia.

Zavalloni F. 2006, *Magrini Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, sotto voce, Roma.

Sitografia

Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma, a cura di Camelo Occhipinti.
http://ligorio.sns.it/ligorio.php?tipo=home

Edito nell'Ottobre 2017

Edizione rivista e corretta Gennaio 2019

ISBN 978-88-90466-32-8

© Tutti i diritti riservati / All rights reserved

Nessuna parte del presente libro può essere riprodotta, memorizzata in un sistema che ne permetta l'elaborazione, né trasmessa in qualsivoglia forma e con qualsivoglia mezzo elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata, registrata o riprodotta altrimenti senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore, tranne nel caso di brevi citazioni contenute in articoli di critica o recensioni.